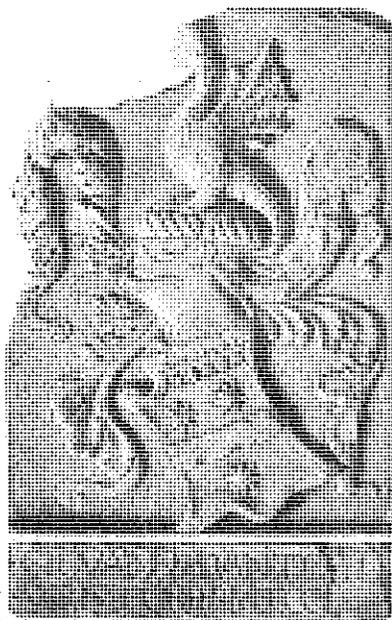


Sergio Tognetti

DA FIGLINE  
A  
FIRENZE

Ascesa economica e politica  
della famiglia Serristori  
(secoli XIV-XVI)



*opuslibri*

Sergio Tognetti (Firenze, 1969) si è laureato in storia medievale all'Università di Firenze nel 1993 e ha conseguito il dottorato di ricerca in storia urbana e rurale presso l'Università di Perugia (1995-98). Borsista di Villa I Tatti (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies) nel 2000-01, redattore della rivista «Archivio Storico Italiano» dal 2000, è ricercatore di storia medievale presso l'Università di Cagliari dal 2002.

L'economia e la società italiana del basso Medioevo e del Rinascimento sono al centro dei suoi lavori. Segnaliamo in particolare i volumi: *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999; *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2002.

Da Figline a Firenze

Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)

*A Francesca e Marco Valerio*

SERGIO TOGNETTI

## Da Figline a Firenze

Ascesa economica e politica della famiglia Serristori  
(secoli XIV-XVI)

**FONTI E STUDI DI STORIA LOCALE**

14

*Collana diretta da Paolo Pirillo*

© 2003. OPUS LIBRI edizioni  
Firenze, Via della Torretta, 16  
Comune di Figline Valdarno

## PREMESSA

Uno spedale dalla lunga storia nato alla fine del Trecento "in auxilium pauperum et medicantium", dotato da ser Ristoro di ser Jacopo e dai suoi discendenti, beneficiato poi dai lasciti e dalle donazioni figlinesi; l'antica residenza, una grande villa chiamata nelle fonti "Casa Grande", chiusa per buona parte dalle grigia mura cittadine e 'difesa' da una massiccia torre; un istituto scolastico fondato nell'ultimo quarto del Settecento come prima scuola pubblica, nonché, quasi un secolo dopo, un asilo infantile "per la ricreazione dei fanciulli poveri di Figline": queste le più importanti testimonianze, tuttora visibili, della presenza dei Serristori a Figline, segni ancora vivi dello stretto legame instaurato con la loro terra di origine.

Ma chi erano i Serristori, come si formò questa famiglia che avrà un ruolo di primo piano nel 'milieu' politico fiorentino tra tardo medioevo ed età moderna, quali furono i traffici che permisero l'accumulo di imponenti ricchezze e fecero da trampolino di lancio per la loro ascesa sociale, come vennero investiti i profitti commerciali e finanziari e quali tappe segnarono il loro ingresso nella nuova aristocrazia granducale, parimenti a numerose famiglie delle élite cittadine toscane?

A queste domande e non solo risponde il bel libro di Sergio Tognetti che, grazie anche a una scrittura che conquista, ripercorre il lungo viaggio di questa famiglia nei secoli XIV-XVI, facendo piena luce su questi aspetti della storia politico-patrimoniale dei Serristori rimasti finora in un'oscurità quasi impenetrabile.

Gabriele Ricci  
Assessore alla Cultura

## INDICE

Premessa .....	p.	V
Ringraziamenti .....	»	IX
<b>Introduzione</b>		
1. Le ragioni di una ricerca .....	p.	1
2. Firenze e la Toscana tra tardo Medioevo e prima età moderna....	»	8
3. Le fonti .....	»	11
Avvertenze .....	»	13
<b>Cap. I: Un arrampicatore sociale nella Firenze del Trecento: ser Ristoro da Figline</b>		
1. Un vecchio testamento .....	»	15
2. L'emigrazione in città .....	»	18
3. Nel turbine delle lotte di fazione .....	»	21
4. Onori pubblici e affari privati.....	»	26
5. Il bilancio di una vita .....	»	32
<b>Cap. II: Messer Giovanni di ser Ristoro: giurisperito, diplomatico e mercante-banchiere del primo Quattrocento</b>		
1. Dopo la peste .....	»	39
2. Un uomo dalle mille risorse .....	»	41
3. Post mortem: il lodo arbitrale del 1416 .....	»	45
<b>Cap. III: Un grande mercante-banchiere amico di Cosimo il Vecchio: Antonio di Salvestro Serristori</b>		
1. Un matrimonio strategico .....	»	55
2. Fortune private e lotta politica .....	»	58
3. Il bilancio del banco del 1431 .....	»	77
4. Sul carro del vincitore .....	»	89
5. Il ramo perdente .....	»	96

**Cap. IV: Onorati patrizi e grandi imprenditori: i figli di Antonio di Salvestro**

1. Un decennio di assestamento .....	» 101
2. La creazione delle aziende di seta e la divisione del patrimonio .....	» 106
3. Celibi e sposati .....	» 119
4. Un colosso aziendale .....	» 124
5. Le altre imprese .....	» 132
6. Nel cuore del regime laurenziano .....	» 139
7. Epilogo .....	» 143

**Cap. V: Il passaggio del testimone: i figli di Averardo**

1. Fin de siècle .....	» 147
2. I nuovi rampolli .....	» 154
3. Gli affari come al solito .....	» 158
4. Alla prova dei cambiamenti di regime .....	» 166
5. Le nuove 'muraglie' .....	» 168

<b>Conclusioni .....</b>	<b>» 171</b>
--------------------------	--------------

<b>Appendice I: Le carriere politiche .....</b>	<b>» 177</b>
-------------------------------------------------	--------------

<b>Appendice II: Proprietà fondiaria di Antonio di Salvestro Serristori al catasto del 1427 .....</b>	<b>» 193</b>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------

<b>Appendice III: Lodo arbitrale di Piero de' Medici sulla divisione dell'eredità di Antonio Serristori (10 maggio 1465) .....</b>	<b>» 197</b>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------

<b>Fonti edite e bibliografia .....</b>	<b>» 201</b>
-----------------------------------------	--------------

<b>Indice dei nomi di persona e delle aziende .....</b>	<b>» 215</b>
---------------------------------------------------------	--------------

<b>Indice dei nomi di luogo .....</b>	<b>» 229</b>
---------------------------------------	--------------

## RINGRAZIAMENTI

Questo volume non avrebbe mai visto la luce, né forse sarebbe mai stato concepito, se non avessi conosciuto Paolo Pirillo. A Paolo va tutta la mia gratitudine per le sollecitazioni, i suggerimenti e l'entusiasmo con cui ha seguito la mia ricerca e ne ha permesso la pubblicazione. Vorrei inoltre ringraziare caldamente l'assessorato alla cultura del Comune di Figline Valdarno che si è accollato tutti i costi editoriali.

Sono grato a Franco Franceschi, Leonida Pandimiglio e Giuliano Pinto per aver letto con attenzione e acume critico la bozza preliminare del testo.

Nei confronti di Vieri Mazzoni e Patrizia Meli nutro una particolare riconoscenza per le numerose e premurose segnalazioni di documentazione inedita rivelatasi poi fondamentale.

Infine, desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito all'elaborazione della ricerca attraverso discussioni, seminari di studio, segnalazioni di opere e documenti: Marco Bicchierai, Lorenz Böninger, Marina Botteri, Francesca Chiappini, Bruno Dini, Lorenzo Fabbri, Emanuela Ferretti, Giampaolo Francesconi, Richard Goldthwaite, Francesca Klein, Gloria Papaccio, Fabrizio Ricciardelli, Francesco Salvestrini, Lucia Sandri, Gian Paolo Scharf, Lorenzo Tanzini, Jean-Claude Maire Vigueur, Andrea Zorzi.

La cartina di Firenze è stata disegnata dall'amico fraterno Lorenzo Rossi.

S.T.

## Introduzione

### 1. Le ragioni di una ricerca

Questo libro è nato quasi per caso.

Nell'autunno del 2000, mentre ero borsista di Villa I Tatti (il centro di studi sul Rinascimento italiano della Harvard University), stavo portando avanti uno studio sull'industria serica fiorentina ed ero alla ricerca di un fondo archivistico che contenesse una adeguata documentazione contabile e amministrativa per illuminare gli aspetti fondamentali della struttura aziendale e produttiva delle grandi botteghe di arte della seta.<sup>1</sup> Su indicazione di Bruno Dini e Richard Goldthwaite mi misi a compulsare il libro segreto e i libri mastri delle compagnie di seta dei Serristori operanti nella seconda metà del XV secolo. Nel giro di poche settimane la constatazione dell'enorme giro d'affari gestito da queste imprese suscitò in me nuove curiosità e per questo cominciai a scartabellare le denunce fiscali presentate dai Serristori in occasione della redazione dei catasti cittadini del 1458, del 1469 e del 1480. Di primo acchito rimasi stupefatto della straordinaria ricchezza della famiglia, ma, fatto ancora più importante, mi resi conto per la prima volta che i Serristori erano i patroni e i supervisori di un loro ospedale situato nel borgo di Figline e che ancora oggi l'ospedale Serristori non solo è in attività ma funziona da nosocomio di riferimento per tutto il Valdarno superiore. Presi quindi contatto con un'esperta di storia dell'assistenza ospedaliera medievale, Lucia Sandri, la quale mi indirizzò a Paolo Pirillo, coautore di una mostra e di una relativa pubblicazione in merito alla genesi e all'evoluzione plurisecolare dell'ente figlinese.<sup>2</sup>

È del tutto ovvio che l'incontro con Paolo Pirillo si è rivelato decisivo, anche e soprattutto per le sue continue esortazioni ad avviare una ricerca sulla storia della famiglia Serristori e, è inutile negarlo, per l'assicurazione che il Comune di Figline avrebbe coperto interamente i costi di pubblicazione. Tuttavia, in un primo tempo non ero del tutto convinto che la ricerca dovesse avere una sua specifica ragion d'essere; mi pare-

<sup>1</sup> Questa precedente ricerca è culminata nel volume *Un'industria di lusso*.

<sup>2</sup> *Lo Spedale Serristori*.

va, cioè, che mancasse una vera e propria questione storiografica e che l'indagine potesse esaurirsi in una banale saga familiare. Nel giro di alcune settimane cambiai totalmente idea e per un motivo ben preciso. Mi resi conto, in sostanza, che la letteratura storica sulla Firenze di Cosimo il Vecchio e Lorenzo il Magnifico aveva inquadrato i Serristori come una grande famiglia della classe dirigente fiorentina, particolarmente facoltosa e discreta sostenitrice del regime mediceo. Soprattutto nelle pagine della storiografia anglosassone, singolarmente interessata al Rinascimento fiorentino, trovavo il nome e le gesta dei Serristori, ma senza una vera e propria presa di coscienza dell'origine e della genesi di una famiglia così ricca e così politicamente influente. Da una parte avevo quindi il notaio di Figline immigrato a Firenze nel corso del XIV secolo, il quale, dopo aver accumulato un ingente patrimonio ed essersi guadagnato un discreto prestigio sociale, in punto di morte aveva fondato un ospedale nel borgo natio; dall'altro avevo sotto gli occhi lo straordinario successo economico e politico raggiunto dai nipoti e dai pronipoti di ser Ristoro di ser Iacopo da Figline. A questo punto si poneva veramente un problema storiografico e di non poco conto: mi trovavo infatti di fronte a una grande famiglia del patriziato fiorentino di epoca rinascimentale, la quale non aveva praticamente niente in comune con le tradizionali casate della classe dirigente fiorentina. Al contrario degli Acciaiuoli, degli Alberti, dei Corsini, dei Guicciardini, dei Medici, dei Peruzzi, ecc., i Serristori non avevano preso parte alla direzione della cosa pubblica fin dall'epoca di Dante, ovvero del governo comunale segnato dall'istituzione dei Priori delle Arti (1282) e dalla promulgazione degli Ordinamenti di Giustizia contro i magnati (1293). Non solo, ma fino al periodo della Peste Nera non erano stati nemmeno cittadini fiorentini. Confluiti nella cosiddetta "gente nuova" del secondo Trecento e quindi osteggiati in ogni modo dalle famiglie dell'oligarchia guelfa e albizzesca, ser Ristoro e i suoi figli entrarono nell'agone politico fiorentino solo dopo gli eventi legati al Tumulto dei Ciompi (1378) e all'instaurazione del governo 'largo' delle Arti minori (1378-1382), ottenendo per la prima volta il priorato nel 1392. Insomma, la figura di ser Ristoro, ovvero dell'ambizioso e intraprendente notaio di campagna che emigra in città per dare finalmente corpo a tutti i suoi sogni di ascesa sociale ed economica, sarebbe calzata a pennello per quella galleria di notai del contado trapiantati a Firenze, descritti dal Plesner negli anni '30 del secolo scorso;<sup>3</sup> a patto

<sup>3</sup> PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna*, pp. 141-146.

però che tutta la vicenda in questione si fosse svolta nella prima metà del XIII secolo e non nel pieno Trecento, come in realtà avvenne.<sup>4</sup>

La decisione di scrivere una storia dei Serristori nacque, quindi, quando mi posi la seguente domanda: perché mai una famiglia fiorentina così importante nel Rinascimento (ma anche per tutta l'età moderna, Ottocento compreso) non aveva suscitato alcun interesse negli studiosi che si occupano di storia della famiglia e, a maggior ragione, di coloro che si dedicano a indagini sulla mobilità sociale nelle grandi città italiane tardo medievali? Devo confessare che, sulla scorta di una mia precedente ricerca,<sup>5</sup> mi sono in parte risposto quasi subito da solo: perché l'esempio dei Serristori stride con tutta la teoria sui processi di precoce aristocratizzazione e chiusura della società fiorentina fra XIV e XV secolo. Stando ai criteri per individuare le famiglie del patriziato fiorentino rinascimentale, così come sono stati formulati dalla storiografia anglosassone, i Serristori parrebbero una presenza anomala; in realtà non lo sono affatto. Sono i criteri ad essere parziali e modellati sulle vicende delle più antiche casate cittadine, prescindendo da eccezioni che sono tali solo per una discutibile scelta. Si è analizzata la storia degli Strozzi, dei Rucellai, dei Capponi, dei Guicciardini, ecc., famiglie presenti da sempre nella storia del Comune guelfo, per desumere conclusioni sulla presunta chiusura oligarchica e sui processi di aristocratizzazione sociale delle epoche albizzesca e medicea, in una sorta di circuito autoreferenziale e tautologico. Appena si è infatti usciti da questo schema, ci siamo imbattuti in famiglie tanto importanti nell'età moderna quanto assenti nella Firenze di Dante e di Boccaccio.<sup>6</sup>

Bisogna inoltre chiedersi che cosa si intenda quando parliamo di mobilità sociale; a volte si ha infatti l'impressione che soltanto avvenimenti di portata rivoluzionaria possano essere compresi in una tale definizione. Quando, nell'arco di un cinquantennio, il ceto dirigente subisce un ricambio nell'ordine del 25% delle sue famiglie,<sup>7</sup> non si può a

<sup>4</sup> Analoghi processi di inurbamento e promozione sociale, realizzati nel corso del XIV secolo e anche del primo Quattrocento, sono documentati da MUZZI, *Un castello*; PINTO, *Giovacchino Pinciardi*; SENESI, *Un uomo d'affari*.

<sup>5</sup> Mi riferisco alla prima parte del volume *Il banco Cambini*, relativo alla storia di una famiglia quattrocentesca fiorentina costituita da autentici *parvenus*.

<sup>6</sup> Il primo esempio che mi viene in mente è quello dei Riccardi studiati da Malanima. Ma più recentemente Rita Mazzei ha individuato, per la prima epoca granducale, non poche famiglie di uomini d'affari fiorentini e toscani che realizzarono ingenti fortune nelle città dell'Europa centro-orientale e tornarono in patria cariche di prestigio (vedi MAZZEI, *Itinera mercatorum*).

<sup>7</sup> KENT, *The Florentine Reggimento*, pp. 593-596.

mio parere parlare di regime oligarchico, o perlomeno occorrerebbe sfumare le posizioni. E forse bisognerebbe anche spiegare rispetto a quale presunto modello teorico generale il Comune fiorentino del primo '400 sarebbe stato oligarchico: nel corso di un anno, nel massimo organo esecutivo cittadino, grazie alla rotazione delle cariche, sedevano 6 Gonfalonieri di Giustizia, 48 Priori delle Arti, 48 Buonomini, 48 Gonfalonieri delle compagnie. In tutto 150 differenti individui, alcuni dei quali (una minoranza non del tutto esigua) facevano parte delle cosiddette Arti minori; e questo senza considerare anche altri importanti e delicati incarichi esercitati nell'amministrazione comunale, nel contado, nelle città e nelle comunità soggette del distretto, tutti appannaggio dei cittadini fiorentini. In una città di circa 40mila abitanti, ogni anno migliaia di persone avevano modo di partecipare, certo con compiti e ruoli estremamente differenziati, alla gestione della cosa pubblica.

Ora è vero che rispetto alla piena età comunale, ovvero al secolo e mezzo compreso tra la seconda metà del XII secolo e la fine del XIII, il tardo Medioevo può apparire, e in parte lo è (soprattutto per i centri urbani di media e piccola grandezza), un'epoca segnata da un certo rallentamento nel ricambio della compagine sociale. Già nel lontano 1904, in merito al fenomeno comunale italiano Gioacchino Volpe scriveva:

i centri urbani ... si arricchiscono ora di forze nuove, cioè popolazione e lavoro, e sempre più di differenziano dal territorio, finché nel XII secolo si mettono d'un balzo alla testa di tutto il movimento contro il passato. Noi possiamo agevolmente figurarci che cosa dovè avvenire allora. Vicende non molto diverse, sotto questo riguardo, hanno visto tante piccole città d'Europa e d'America nel XIX secolo, nel tempo della grandissima forza economica e politica della borghesia e dello sviluppo colossale dei centri urbani.<sup>8</sup>

D'altra parte, se, come è stato recentemente ribadito, "il fenomeno politico del libero comune è imprescindibilmente legato ad un'epoca caratterizzata da un'eccezionale espansione demografica, produttiva e commerciale e, di conseguenza, da una mobilità di fortune individuali e familiari che non ebbe praticamente eguali fino all'età contemporanea",<sup>9</sup> a me pare un esercizio poco produttivo quello di voler interpretare tutta la storia sociale italiana, dal Trecento in avanti, come una

<sup>8</sup> VOLPE, *Questioni fondamentali*, p. 93.

<sup>9</sup> GRILLO, *Milano*, p. XII.

sorta di progressiva stagnazione e un inesorabile processo di rifeudalizzazione.<sup>10</sup>

Il nodo fondamentale è però, a mio avviso, un altro. Il postulato indimostrato (e secondo me indimostrabile perché non vero) di simili analisi di storia politica e sociale sta in un fenomeno di schietta natura economica. La crisi inesorabile e definitiva dell'economia fiorentina dopo la grande peste del 1348. Il fallimento delle case mercantili dei Bardi, dei Peruzzi e degli Acciaiuoli, l'esplosione del debito pubblico, il presunto ritorno dei capitali alla terra, la forte tentazione dei modelli di vita nobiliari su quelli deboli e quasi evanescenti di una diafana borghesia, l'emergere di una mentalità poco propensa alle imprese e ai rischi del commercio e della finanza internazionale, ecc., sono tutti considerati presupposti per giustificare il rallentamento dei processi di accumulazione delle ricchezze private, l'atrofizzazione della mobilità sociale e la conseguente chiusura oligarchica della rappresentanza politica. Ancora una volta dobbiamo constatare, non senza ironia, come quasi esclusivamente gli storici della politica e della società abbiamo formulato una teoria economica che, a leggere bene le sue pagine, nemmeno Armando Sapori, il grande sostenitore del primato economico fiorentino due-trecentesco, avrebbe accettato.<sup>11</sup> In quest'ottica, sento di far mie le considerazioni di un grande maestro della storia economica preindustriale:

Se uno storico è interessato ad avanzare la tesi che un dato secolo sia stato un "secolo di crisi", di "depressione secolare" e roba del genere non avrà in genere difficoltà a rintracciare documenti che accennino a fenomeni di ristagno degli affari, disoccupazione, aumento del numero dei "poveri", "carestia monetaria", "fal-

<sup>10</sup> Mi riferisco in particolare al celebre lavoro di JONES, *Economia e società*, nel quale tuttavia la realtà fiorentina, al pari di quelle di poche ma grandi città mercantili, viene spiegata come l'eccezione che confermerebbe la regola. Nella medesima ottica storiografica si vedano i saggi (alcuni un po' datati) contenuti nel volume *La crisi degli ordinamenti comunali*. Di tutt'altro avviso è GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda*, pp. 54-58, il quale sottolinea, nel panorama dei secoli XIV-XVI, il forte dinamismo della società italiana a paragone delle coeve realtà dell'Europa feudale. Una posizione di relativo equilibrio tra le due opposte linee storiografiche è ravvisabile in TENENTI, *L'Italia del Quattrocento*, pp. 116-127.

<sup>11</sup> Sapori, pur nella sua accesa polemica con Melis, che per altro aveva motivazioni quasi esclusivamente personali e non di merito scientifico, in realtà è sempre stato molto prudente ed equilibrato nel giudicare l'evoluzione dell'economia fiorentina tra XIV e XV secolo. Da grande storico economico quale egli era, pur denigrando Francesco Datini come un uomo d'affari moralmente meschino e non all'altezza della statura morale dei Bardi e dei Peruzzi, non avrebbe mai potuto pensare e dire che il 'sistema di aziende' impiantate dal Datini o la *holding* creata dal banci Medici fossero l'espressione di una società in crisi. Si veda in proposito SAPORI, *Il Rinascimento economico*; ID., *Economia e morale*; ID., *La banca Medici* (recensione al primo volume pubblicato nel 1948 da De Roover sulla storia del banco Medici).

lanza di credito" e così via. Il più delle volte però tali testimonianze si riferiscono a specifiche congiunture della durata di qualche anno soltanto ed il loro uso per dimostrare andamenti di lungo periodo è del tutto improprio. Non credo di esagerare se dico che molte delle generalizzazioni sugli andamenti di lungo periodo per l'età classica e medioevale si fondano sull'uso improprio di documentazione valida soltanto per il breve periodo.<sup>12</sup>

Questo volume ha quindi l'ambizione di provare a dimostrare attraverso un esempio parziale, ma assai significativo, che la mobilità sociale era ancora molto forte nella società fiorentina del tardo Medioevo; che era ancora possibile per una famiglia di *parvenus* accumulare enormi ricchezze nel giro di qualche decennio attraverso le consuete attività economiche cittadine che non erano affatto in crisi (commercio, banca, manifattura); che l'accumulazione del denaro in una società borghese, come era quella fiorentina, produceva quasi inevitabilmente un'ascesa sul piano delle pubbliche relazioni e su quello della politica; che l'idea di una famiglia larga e solidale, costituita da gruppi parentali coesi che agiscono collettivamente sul piano sociale e politico, non aveva alcun senso per le ricche famiglie della "gente nuova", le quali tendevano anzi a sfaldarsi nell'arco di due generazioni; che una volta affermatesi economicamente e politicamente, tali famiglie non mostravano affatto una naturale predisposizione ad adagiarsi e a vivere da ricchi *rentiers*, ma, in questo si accomunati alle più antiche casate fiorentine, reinvestivano continuamente i loro capitali nei traffici più redditizi, non disdegnando minimamente di perseguire nuove strategie d'affari qualora la congiuntura economica internazionale sollecitasse innovazioni di settore. Certamente, e lo vedremo soprattutto nei capitoli IV e V, tra Quattro e Cinquecento, col passare delle generazioni, lo stile di vita dei Serristori si adeguò ai successi economici e politici raggiunti. Più di tutti colpisce l'emergere di una sorta di culto della memoria familiare, il quale a sua volta sostiene la presa di coscienza di appartenere a un vero e proprio lignaggio. Un simile fenomeno, tuttavia, non determina un'evoluzione della struttura familiare nel senso di un gruppo parentale allargato e coeso, di un *clan* parentale ampio e solidale, ma si qualifica esattamente per quel che è: una legittimazione storica del ramo familiare assunto ai fasti del presen-

<sup>12</sup> CIPOLLA, *Introduzione*, p. 103. Sulla cosiddetta 'crisi del Trecento' e sulla presunta depressione rinascimentale si rimanda il lettore agli atti del convegno *Italia 1350-1450*, alle sintesi di LUZZATI, *La dinamica secolare*, pp. 63-105 e GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda*, pp. 17-73, e alle rassegne di CHERUBINI, *La "crisi del Trecento"*; MUELLER, *Epidemie*; FRANCESCHI, *La crisi del XIV secolo*.

te, secondo logiche che a me paiono rispondere, in buona parte, più alla storia interna dei Serristori che non alla 'storia generale'.

Rimangono infine le domande e le curiosità irrisolte. Una simile indagine e analoghe prospettive di ricerca sono possibili anche per altre grandi città comunali italiane? Non esiste in qualche modo una contraddizione tra l'idea estremamente positiva (e in parte carica di invidia) che fuori della Penisola i contemporanei avevano della ricchezza economica dell'Italia alla fine del Medioevo e il quadro tradizionale fornito dagli storici in merito alla struttura sociale delle medesime realtà urbane?<sup>13</sup> Nell'ottica teleologica che si sforza di spiegare il clamoroso ritardo italiano rispetto alla rivoluzione industriale dell'Inghilterra e dei paesi dell'Europa nord-occidentale con lontani antecedenti tardo medievali (le ormai famose "occasioni mancate") non si finisce forse per appiattire oltre il lecito l'evoluzione economica della storia italiana?<sup>14</sup> Solo per fornire un esempio basato su una recente ricerca, nella Verona di fine Quattrocento, una città posta sotto il giogo veneziano e nella quale avrebbero dovuto prevalere i modelli di vita aristocratici su quelli artigiano-borghesi, la quasi totalità delle grandi famiglie (accanto a una quota non indifferente di *homines novi*) vantava cospicui investimenti nelle industrie tessili; industrie così prospere (soprattutto quella laniera) da attrarre una tale massa di immigrati che fece passare la popolazione urbana dai 15-20mila abitanti del primo Quattrocento ai 38-40mila di fine secolo, agli oltre 45mila di metà Cinquecento.<sup>15</sup>

Se, come ha riaffermato recentemente e opportunamente Malanima, la fine del primato italiano si avvia dalla seconda metà del Cinquecento,<sup>16</sup> allora occorre partire dalla constatazione che fino ai primi decenni del XVI secolo tale primato esisteva. Non sarebbe poca cosa.

<sup>13</sup> Sulla rappresentazione che fuori d'Italia si aveva della Penisola si veda in generale BRAUDEL, *L'Italia fuori d'Italia*. Per un caso specifico, ma molto importante perché riguardante una grande città mercantile di un paese come la Francia, si veda il ruolo giocato dagli italiani nell'economia e nella società di Lione nel XVI secolo: GASCON, *Grand commerce*, cap. I, pp. 55-236; CASSANDRO, *Le fiere di Lione*; DINI, *I mercanti-banchieri italiani*. Una recente ed esemplare ricerca sul ruolo giocato dagli italiani nello sviluppo economico della Valencia tardo medievale è invece quella di IGUAL LUIS, *Valencia e Italia*.

<sup>14</sup> Mi riferisco ovviamente ai lavori di Ruggiero Romano (si vedano in particolare *Tra due crisi* e l'introduzione alla einaudiana *Storia dell'economia italiana* dai quali traspare una visione dell'economia italiana tra 1350 e 1950 quasi al limite del catastrofismo).

<sup>15</sup> DEMO, *L'"anima della città"*, pp. 221-227; GINATEMPO - SANDRI, *L'Italia delle città*, pp. 79-83. Sull'aristocratizzazione della società veneta il rimando d'obbligo è a VENTURA, *Nobiltà e popolo*.

<sup>16</sup> MALANIMA, *La fine del primato*.

## 2. Firenze e la Toscana tra tardo Medioevo e prima età moderna

La nostra storia si snoda tra il secondo quarto del XIV secolo e i primi decenni del XVI. Nei due secoli interessati dalla ricerca Firenze e la Toscana subirono trasformazioni radicali degli assetti demografici, economici, sociali e politici. In alcuni casi, penso soprattutto al paesaggio agrario e alle forme di conduzione della terra, i risultati di tali fenomeni ebbero conseguenze di lunga se non di lunghissima durata, fino ad arrivare quasi alle soglie dell'età contemporanea.

Nel 1338 Firenze contava tra i 100 e i 110mila abitanti.<sup>17</sup> Il suo contado, ricalcato in larga parte sulle diocesi di Firenze e di Fiesole ma con delimitazioni costituite da *enclaves* signorili nell'alto Mugello e sulle pendici del Pratomagno, ospitava una popolazione di circa 300mila unità.<sup>18</sup> La città poteva essere tranquillamente annoverata tra le grandi metropoli medievali, circondata per altro da un territorio rurale assai densamente popolato. Oltretutto il dominio fiorentino si trovava a competere con territori anch'essi estremamente popolati e imperniati su centri urbani di discreta se non eccezionale consistenza demografica: Prato, Pistoia, Volterra e Cortona contavano più di 10mila abitanti, Arezzo superava i 15mila, Lucca raggiungeva forse i 30mila abitanti, per non parlare di Pisa e Siena che ne vantavano più di 40mila. Massa Marittima, San Gimignano, Colle Valdelsa, Montepulciano, Montalcino, San Miniato e Grosseto avevano una popolazione che oscillava tra le 4000 e le 10.000 unità.<sup>19</sup> La Toscana contava complessivamente più di un milione di abitanti e il bacino dell'Arno e dei suoi affluenti, soprattutto nell'area delle basse e medie colline, era una delle regioni più densamente abitate di tutta l'Europa del tempo.<sup>20</sup> Alcuni grossi borghi del contado fiorentino, come Empoli, Castelfiorentino, San Casciano, Poggibonsi, Borgo San Lorenzo, Montevarchi, San Giovanni e Figline potevano apparire, non solo per densità abitativa ma anche per vivacità commerciale e artigianale, come delle microcittà.<sup>21</sup>

Benché l'egemonia di Firenze fosse ormai un fatto indiscutibile nel primo Trecento, e altrettanto chiari fossero i sintomi del regresso economico delle principali rivali, Pisa, Siena e Lucca, la struttura politica ed

<sup>17</sup> Per la popolazione di Firenze tra Medioevo ed età moderna vedi HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani*, pp. 287-289 e GOLDTHWAITE, *La costruzione*, p. 58.

<sup>18</sup> PINTO, *Un quadro d'insieme*, p. 58.

<sup>19</sup> GINATEMPO - SANDRI, *L'Italia delle città*, pp. 106-108, 148.

<sup>20</sup> PINTO, *Un quadro d'insieme*, p. 62.

<sup>21</sup> DE LA RONCIÈRE, *Florence*, pp. 1173-1174, 1182, 1185-1187.

economica della regione manteneva tuttavia in buona parte inalterata la sua configurazione policentrica.<sup>22</sup> La peste del 1348, accompagnata da altre successive e numerose ondate epidemiche, e l'aggressività politico-militare fiorentina mutarono profondamente il quadro fin qui esposto. Al catasto del 1427, Firenze poteva ormai disporre di soli 37mila anime e il suo contado di 104.000 abitanti; ma il tracollo fu ancora più grave per Pisa, Siena, Lucca, Pistoia, Arezzo, Prato, Volterra, ecc., e soprattutto per i loro contadi che, in alcuni casi, giunsero a perdere il 75% dei loro abitanti. L'intera Toscana si doveva accontentare di poco più di 400mila anime.<sup>23</sup> Le campagne, sottoposte a un salasso demografico supplementare a causa della forte emigrazione in città che seguiva a ogni grossa ondata pestilenziale, persero drasticamente il connotato di luoghi socialmente ed economicamente articolati per divenire invece, quasi dappertutto, il ricetto di contadini poveri se non miserabili. Anche molte città della regione ebbero a patire processi di disarticolazione delle proprie strutture produttive, ma in questo caso fu la sottomissione al giogo fiorentino a giocare un ruolo determinante. Tra la metà del Trecento e il primo quarto del Quattrocento Firenze impose il suo dominio a due terzi circa della Toscana: a Prato e a Pistoia nel 1351, a Volterra nel 1361, a San Miniato nel 1370, ad Arezzo nel 1384, a Pisa nel 1406, a Cortona nel 1411 a Livorno nel 1421. Solo Lucca, con un territorio estremamente esiguo, e Siena, con un dominio esteso su lande in buona parte spopolate e poco produttive, rimasero al riparo dall'espansionismo fiorentino. La sottomissione politico-militare divenne ben presto una dura soggezione alla politica economica della Dominante. Le attività commerciali e manifatturiere delle città soggette non dovevano confliggere con gli interessi degli imprenditori fiorentini e così le industrie tessili di Pisa furono di fatto smantellate per legge, mentre agli altri centri urbani furono riservate produzioni settoriali e di nicchia, come la lavorazione del cotone ad Arezzo o quella del ferro a Pistoia. In generale la Toscana fiorentina, comunità rurali e città, furono asservite agli interessi di Firenze e la loro struttura produttiva fu modellata sulle esigenze della capitale.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> Cfr. gli atti del convegno *La Toscana nel XIV secolo*. In particolare, per gli aspetti economici, TANGHERONI, *Il sistema economico*. Vedi inoltre MALANIMA, *La formazione*, pp. 231-256.

<sup>23</sup> Si veda in proposito PINTO, *Un quadro d'insieme*, pp. 52-62.

<sup>24</sup> Sul dominio fiorentino e sulle conseguenze prodotte dalla politica economica di Firenze nei confronti delle città soggette vedi gli interventi contenuti in *Florentine Tuscany* e inoltre HERLIHY, *Le relazioni economiche*; MALANIMA, *La formazione*, pp. 256-269; EPSTEIN, *Stato territoriale*; FRANCESCHI, *Istituzioni e attività economica*; TOGNETTI, *Attività industriali*.

Per questo, mentre la gran parte della civiltà urbana della regione subiva i drammi di una indiscutibile recessione economica, Firenze uscì di fatto indenne dalla cosiddetta crisi del Trecento. Nell'arco di un secolo e mezzo (1350-1500) non fece altro che adeguare brillantemente la sua organizzazione produttiva alle sfide che il drammatico crollo demografico e l'evoluzione della domanda internazionale ponevano a tutte le economie urbane europee: quando in città e nei borghi rurali limitrofi esisteva una manodopera abbondante e a buon mercato l'arte della lana toccò i vertici della sua espansione industriale e commerciale;<sup>25</sup> un secolo dopo un artigianato assai più esiguo da un punto vista quantitativo ma estremamente più qualificato lavorava nell'industria della seta, un polo manifatturiero di grande prestigio guidato dai capitali e dal *management* forniti dai grandi mercanti-banchieri di rango internazionale.<sup>26</sup> Riconversioni e adattamenti furono resi possibili dal dinamismo imprenditoriale degli operatori economici fiorentini e ovviamente dalla soggezione di un territorio sempre più ampio, nel quale non era permessa alcuna forma di concorrenza alle produzioni della Dominante.

Non casualmente allora, centri come Borgo San Sepolcro o Pescia superarono nel corso del XV secolo i livelli demografici di città come Cortona, Volterra, Prato, Pistoia, Arezzo, ecc. Posti ai confini della Repubblica, là dove l'influenza della capitale si faceva sentire meno duramente, privilegiati proprio in quanto situate in aree delicate dal punto di vista dei confini con altri Stati e orientati verso la produzione di materie prime e semilavorati destinati alla Dominante, i capoluoghi dell'alta Val Tiberina e della Val di Nievole toccarono l'apice del loro sviluppo demografico ed economico proprio tra XV e XVI secolo.<sup>27</sup>

Quando la fine delle ondate pestilenziali permise la ripresa della crescita demografica, cioè dagli ultimi decenni del Quattrocento, questa non produsse più gli effetti che avevano portato al grandioso fenomeno dell'urbanesimo toscano dei secoli XII-XIV. Mancavano le ragioni e le opportunità che nei secoli passati avevano spinto le popolazioni delle campagne a immigrare in città. La Toscana del Cinquecento, pur recuperando in larga parte i livelli demografici del primo Trecento, appariva quindi come una società molto più ruralizzata. La stessa Firenze non riusciva a superare il livello di 60mila abitanti.<sup>28</sup> Infine, la forte e prolun-

<sup>25</sup> HOSHINO, *L'Arte della lana*, capp. 2-3.

<sup>26</sup> TOGNETTI, *Un'industria di lusso*, cap. 1.

<sup>27</sup> SCHARF, *Borgo San Sepolcro*; BROWN, *Pescia nel Rinascimento*.

<sup>28</sup> GINATEMPO - SANDRI, *L'Italia delle città*, pp. 112-115, 139-147.

gata recessione economica che investì tutta l'Italia dalla fine del XVI secolo non solo relegò Firenze e il Granducato ai margini dell'economia europea e ormai mondiale, ma si può dire che di fatto cristallizzò la struttura urbana e il paesaggio agrario della Toscana modellatisi nella prima età moderna, consegnandoli come ibernati all'età contemporanea.

### 3. Le fonti

La ricerca si è sviluppata intorno all'archivio della famiglia Serristori, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze. L'imponente fondo documentario sino alla fine degli anni Settanta del '900 era ancora depositato presso il cinquecentesco palazzo Serristori (vedi Cap. V § 5) e la nuova inventariazione dei pezzi eseguita dai funzionari dell'Archivio di Stato risale solo ai primi anni Novanta. Dati i tempi e i modi con cui si affermò la famiglia, l'archivio è quasi totalmente privo di documenti originali fino alla prima metà del XV secolo; quasi di colpo però la documentazione si fa abbondante dagli ultimi decenni del Quattrocento e addirittura strabocchevole dal Cinquecento in poi. Considerando le attività economiche nelle quali si trovarono impegnati i Serristori, non stupisce che la quasi totalità della superstite documentazione di epoca rinascimentale sia costituita da libri contabili, redatti allo scopo di tenere sotto controllo l'amministrazione delle aziende, di registrare le rendite immobiliari e fondiari, di annotare le spese di casa e di educazione dei figli, di ricordare gli investimenti e le singole partecipazioni societarie sottoscritte dai membri della famiglia, di sorvegliare i costi per la ristrutturazione e l'edificazione di palazzi e dimore di campagna.

Con il solo ausilio di tali fonti, tuttavia, la mia indagine sarebbe rimasta alquanto limitata. Il culto della memoria familiare, così vivo fra i discendenti di ser Ristoro, e specifiche esigenze pratiche, maturate nel corso dei primi secoli dell'età moderna, fecero sì che nel XVI, nel XVII e anche nel XVIII secolo si provvedesse a trascrivere in appositi volumi le copie di atti notarili riguardanti avvenimenti familiari di particolare rilevanza: in particolare divisioni di eredità, lodi arbitrali e testamenti. È grazie a queste copie che ho potuto rintracciare nei protocolli del *Notarile Antecosimiano*, oltre agli originali, anche una sequela di atti rogati per i Serristori nel corso del XV secolo e dei primi decenni del successivo. Anzi, è giusto ammettere che, imbattutomi in decine e decine di corpose filze, ho dovuto spesso limitarmi a spogli eseguiti sommariamente e per campioni. Sempre nel fondo notarile ho invece rintracciato gli originali di tre registri di abbreviature redatte dal medesimo ser Ristoro nella se-

conda metà del Trecento. Fatto che mi ha permesso di ricostruire il *network* d'affari del notaio figlinese e la tipologia della sua clientela.

Per un'analisi di lungo periodo si è rivelata fondamentale la documentazione di natura fiscale: la serie delle *Prestanze* trecentesche e i vari catasti redatti a Firenze nel 1427, 1431, 1433, 1442, 1447, 1458, 1469 e 1480, nonché la decima repubblicana del 1495-98.

L'archivio delle *Tratte*, conservato nell'Archivio di Stato, mi ha permesso di ricostruire le carriere politiche dei membri della famiglia Serristori dagli anni '80 del Trecento fino ai primi anni '30 del Cinquecento.

La mia familiarità con il fondo *Estranei* dell'Archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze mi ha consentito, inoltre, di reperire notizie sulle aziende Serristori attraverso la documentazione prodotta dalle coeve compagnie d'affari dei Cambini e dei Salutati, conservata nell'eccezionale archivio dell'ente assistenziale per l'infanzia abbandonata. Nella stessa ottica ho reperito alcune notizie dal fondo del Tribunale della Mercanzia conservato all'Archivio di Stato.

Il lettore si accorgerà infine che, sporadicamente, mi sono pure avvalso di documentazione inedita di altro genere: fonti emanate dalle corporazioni, carteggi tenuti da magistrature di guerra, ecc. Per questo e per altro ancora devo in buona parte ringraziare tutti gli amici e i colleghi, i quali, oltre ad essere stati tormentati dai miei monologhi sulla famiglia Serristori, mi hanno cortesemente aiutato segnalandomi documenti che mi potevano risultare (e mi sono risultati) utili.

## AVVERTENZE

## 1. Abbreviazioni.

ASF    Archivio di Stato di Firenze  
 AOI    Archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze

2. Tutte le date riportate nel testo seguono il calendario attuale, con l'eccezione dei casi in cui esse compaiono nella citazione di documenti. In questi vige infatti lo 'stile' fiorentino, che fissava l'inizio dell'anno per la festa dell'Annunciazione (25 marzo).

## 3. Monete di conto.

1 lira = 20 soldi = 240 denari  
 1 fiorino = 20 soldi a oro = 240 denari a oro  
 1 fiorino a fiorini = 29 soldi a fiorini = 348 denari a fiorini

## 4. Unità di misura.

1 braccio = cm. 58,5  
 1 libbra = 12 once = gr. 339,5  
 1 oncia = gr. 28,2916  
 1 staio (per aridi) = lt. 24,36 = kg. 18 ca.  
 1 barile da vino = lt. 40,7  
 1 orcio da olio = kg. 28,86

Albero genealogico selettivo della famiglia Serristori

ser Ristoro di ser Iacopo da Figline, † 1400  
= Niccolosa di ser Francesco da Figline

messer Giovanni, † 1414

Salvestro, † 1400  
= Maddalena di Giovanni Arnolfi

Tommaso, † 1400  
= Mattea

*Discendenti*

Antonio, 1396-1448/49  
= Costanza di Averardo de' Medici

Zanobi, † a. 1415

Piera  
= Guido di Bese Magalotti

Caterina  
= Tommaso di Marco Bartoli

Carlo, 1400-1421/26

Francesca,  
n. 1417  
= Francesco di  
Piero Dini

Giovanni,  
1419-1494  
= Alessandra di  
Ugoccione  
Capponi

Niccolò,  
1422-1479  
= messer Iacopo di  
messer Andrea de'  
Pazzi

Maddalena, n. 1427  
= messer Iacopo di  
messer Andrea de'  
Pazzi

Averardo,  
1428-1491  
= Alessandra di  
Antonio Strozzi

Salvestro,  
1430-1485  
= Ginevra

Lorenzo,  
1433-1459/68  
= Giovanni di  
Luigi Peruzzi  
= Antonio degli  
Alessandri

Dianora,  
= Giovanni di  
Luigi Peruzzi  
= Antonio degli  
Alessandri

Francesca  
Alessandra

Tancina,  
n. 1444/45  
= Pigiolo di Folco  
Portinari

*Discendenti*

*Discendenti*

Lucreria, n. 1463  
= Lorenzo di Lotto Salviati  
Gherardi

Antonio, 1464-1521  
= Maddalena di Francesco  
Gherardi

Dianora, n. 1465  
= Barolo di Piero Zati

Elisabetta,  
n. 1467

Lorenzo,  
1468-1470/79

Tancia, n. 1469  
= Giovanni di  
Bernardo Iacopi

Francesco,  
n. 1470

Lorenzo, n. 1472  
canonico di S.M. del  
Fiore e vescovo di  
Bisarno

Giuliano,  
n. 1474

Francesca,  
n. 1477/78  
= Francesco di  
Simone Zati

Ginevra  
= Piero di Francesco  
de' Nobili

*Discendenti*  
*Ramo principale*

*Discendenti*

## I

# Un arrampicatore sociale nella Firenze del Trecento: ser Ristoro da Figline

*E per reggere la famiglia si cerca la roba; e per conservare la famiglia e la roba si vogliono amici, co' quali ti consigli, i quali t'aiutino sostenere e fuggire l'avverse fortune; e per avere con gli amici frutto della roba, della famiglia e della amicizia, si conviene ottenere qualche onestanza e onorata autorità<sup>1</sup>*

### 1. Un vecchio testamento

Firenze, primi giorni del mese di agosto dell'anno 1714. Averardo di Luigi Serristori, "illustrissimus dominus" nonché cavaliere del sacro ordine militare di Santo Stefano, si reca presso il convento di S. Croce per richiedere la copia di un antico testamento, redatto *in extenso* su pergamena e conservato presso l'archivio dei frati francescani fiorentini. Il giorno 12 di agosto il sacerdote Francesco Ducci pone la propria firma in calce a due delle tre copie ricavate dall'originale. Il contenuto del documento è il seguente.

Il 17 giugno 1340 ser Francesco del fu ser Averardo da Figline, notaio fiorentino abitante nel popolo di S. Remigio, dettò le sue ultime volontà a ser Betto di Geppo da Treggiaia (altro notaio originario di una località del Valdarno superiore) in presenza dei seguenti testimoni: due frati di S. Croce, uno "iudex" identificato come "dominus Paulus domini Decchi de Fighino", il figlio di un altro notaio emigrato dal medesimo borgo del Valdarno superiore, e infine tre cittadini fiorentini che, invece, non sembrano rivelare un'origine 'comitatina'. Le disposizioni prevedevano in prima istanza la sepoltura del testatore nel cimitero del convento in abiti francescani e un legato "pro remedio anime" di 50 lire di piccoli da distribuire ai poveri per tramite della sorella (una pinzochera di nome Fiore), in termini e modalità che andavano a totale discrezione di que-

<sup>1</sup> ALBERTI, *I libri della famiglia*, p. 226.

st'ultima. L'eredità a questo punto doveva così essere suddivisa: a) la sorella aveva diritto all'usufrutto vitalizio della metà del patrimonio; b) 250 fiorini erano accantonati per la costituzione della dote a favore della "maritanda" figlia Niccolosa; c) il figlio Salvestro, nominato unico erede universale, non poteva tuttavia alienare, donare o affittare il patrimonio paterno fino al compimento del suo ventesimo anno; d) nel caso in cui il figlio Salvestro fosse morto senza eredi, il fratello di ser Francesco (Antonio) e la figlia Niccolosa divenivano "pro equis portionibus" eredi dell'asse patrimoniale.

Questo piccolo *dossier*, ricavato dall'originale conservato nel *Diplomatico* di S. Croce di Firenze, fa parte di uno dei tanti inserti costituenti la filza 270 dell'archivio della famiglia Serristori, formata totalmente da testamenti, redatti sia in originale che, soprattutto, in copie settecentesche e ottocentesche.<sup>2</sup> Il problema che si pone immediatamente è che nessuno dei personaggi elencati nel testamento recava il cognome Serristori (vedremo poi che esso sarebbe nato solo nel corso del XV secolo), né un nome o un patronimico che potesse far presupporre un qualche legame parentale con la nostra famiglia. A dire il vero una certa perplessità colpì anche l'esecutore di un albero genealogico dei Serristori, compilato nel pieno Settecento e corredato di notizie relative a vicende particolari della famiglia, la cui genesi probabilmente è da ricollegarsi al clima generato, nel periodo della Reggenza lorenesse, dalla richiesta di prove di nobiltà culminata nella redazione dei *Libri d'Oro* della nobiltà toscana.<sup>3</sup> Colui che provvide a redigere questa specie di summa dei fasti familiari, commentando tale testamento, notava come "questa discendenza non si trova per i documenti pubblici e privati che attinenza abbia colla famiglia dei signori Serristori".<sup>4</sup>

Il cav. Averardo, tuttavia, era stato spinto da motivazioni tutt'altro che storico-erudite e soprattutto doveva avere ben presente il valore pratico e attuale del documento. La spiegazione in realtà è semplice, una volta spulciate numerose filze del mastodontico archivio Serristori: Niccolosa, una bambina o al massimo una ragazza in età da marito nel 1340, sarebbe divenuta in seguito la moglie del capostipite della famiglia Serristori, ser Ristoro di ser Iacopo di ser Lippo da Figline.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> ASF, *Serristori*, 270, inserto 1; ASF, *Diplomatico S. Croce*, 1340, giugno 17.

<sup>3</sup> Cfr. in proposito BURR LITCHFIELD, *Emergence of a bureaucracy*, pp. 52-61 e PANDIMIGLIO, *Libro di famiglia*, pp. 155-158 con la bibliografia citata.

<sup>4</sup> ASF, *Serristori*, 296, c. 9r.

<sup>5</sup> ASF, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di contratti, di lodi, etc."), c. 3v.

Esisteva quindi un legame organico tra il testamento di ser Francesco e l'origine (in realtà molto poco aristocratica) di una delle casate più illustri della Firenze rinascimentale e granducale: un giovane notaio figlinese, figlio e nipote di altrettanti notai figlinesi, immigrato di recente in città, aveva sposato la figlia di un ennesimo, ricco notaio proveniente dallo stesso borgo del Valdarno superiore, con presumibili benefici per la sua carriera professionale. Nel giugno del 1341 ser Francesco risultava già morto<sup>6</sup> e c'è da scommettere, per altro, che il giovanissimo erede designato, Salvestro, passasse a miglior vita senza generare figli e che la "maritanda" Niccolosa, oltre alla non disprezzabile dote, si fosse guadagnata per sé e per la nuova famiglia un bottino ben più cospicuo. Un assegno dotale di 250 fiorini, infatti, già rappresentava una somma di tutto rispetto nel panorama della società fiorentina precedente la Peste Nera, quando ancora non era esplosa quella vera e propria inflazione delle doti tipica dell'epoca tardo trecentesca e quattrocentesca.<sup>7</sup> Tuttavia dobbiamo ipotizzare che tale cifra costituisse solo una frazione minoritaria del patrimonio di ser Francesco, che quindi doveva ammontare a qualche migliaio di fiorini.<sup>8</sup>

Dunque la famiglia Serristori trae le sue origini da un grosso castello del contado fiorentino, Figline Valdarno, anche se la sua fortuna politica, economica e sociale si materializzerà solo molti decenni dopo l'immigrazione a Firenze di ser Ristoro e il suo pieno inserimento nella nuova realtà urbana. Nella prima metà del Trecento, tuttavia, Figline era tutto fuorché un sonnolento villaggio della campagna toscana. Posta lungo un asse stradale di notevole rilievo, destinato in breve tempo a competere e a superare per importanza quello della vecchia via Francigena,<sup>9</sup> la borgata pullulava, come poche altre, di piccoli e medi commercianti e di labo-

<sup>6</sup> PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale*, p. 252.

<sup>7</sup> FABBRI, *Alleanza matrimoniale*, pp. 64-81 e in particolare p. 73; MOLHO, *Marriage Alliances*, pp. 301-310. Nel valutare la dote di Niccolosa si tenga presente che nello stesso Valdarno superiore, durante la seconda metà del Trecento, le doti massime (comprese quelle relative ai nobili del contado) non eccedevano i 300 fiorini: cfr. RICCI, *De hac vita transire*, pp. 71-72.

<sup>8</sup> In un documento del 1341 gli eredi di ser Averardo (ovvero del padre di ser Francesco) risultavano possedere ingenti beni immobili: cfr. PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale*, pp. 195, 213-214, 216, 218, 221-222, 239.

<sup>9</sup> L'accresciuta importanza del Valdarno superiore nei trasporti e nelle comunicazioni della Toscana tardo medievale trae origine da due fattori combinati: da una parte vi è un fenomeno di ordine generale che privilegia gli insediamenti rurali e gli assi stradali posti nei fondovalle e nelle pianure rispetto alle aree collinari, invertendo in questo senso una tendenza plurisecolare, dall'altra si assiste a un cambiamento nella gerarchia regionale delle vie di comunicazione, per cui il Mugello e tutto il Valdarno (superiore e inferiore) assumono un'importanza crescente, a danno della Valdelsa e del Chianti. Cfr. in proposito DE LA RONCIÈRE, *Florence*, vol. III, pp. 912-921, 1216 e sgg.

riosi artigiani: in essa operavano, infatti, cambiatori, speciali, vinattieri, macellai, calzolai, fabbri, maniscalchi, albergatori, ecc.<sup>10</sup> La vita economica e sociale era resa effervescente da un grande mercato del grano, centro di raccolta della produzione cerealicola valdarnese e punto di stoccaggio fondamentale per il rifornimento annonario di Firenze;<sup>11</sup> accanto a esso operava il mercato della carne e quello del bestiame da allevamento, frequentati abitualmente da beccai cittadini.<sup>12</sup> In tutto il contado fiorentino nessun borgo poteva vantare tanti ospedali come Figline.<sup>13</sup>

In un centro rurale dai lineamenti quasi urbani la mobilità sociale si percepiva ancora fortemente all'inizio del XIV secolo, ma gli elementi più dinamici e intraprendenti avevano ormai capito che la partita del successo economico e professionale si giocava in città; ecco quindi spiegata la presenza a Firenze di questi notai e giudici immigrati di recente da Figline e dal medio Valdarno superiore, tenacemente legati l'uno con l'altro da vincoli di solidarietà e da antiche clientele maturate forse all'ombra di signorotti del contado, come pare nel caso della figura di uno dei presenti al testamento di ser Francesco di Averardo: il giudice Paolo figlio del giudice Decco. Costui infatti nel giugno del 1341 procedette alla lettura dell'inventario delle vastissime proprietà di Guido dei Franzesi Della Foresta, erede impubere di un lignaggio dell'*élite* figlinese.<sup>14</sup> E lo stesso notaio Betto di Geppo da Treggiaia vantava qualche legame con esponenti della medesima casata del Valdarno superiore.<sup>15</sup>

## 2. L'emigrazione in città

24 settembre 1351. Giovanni figlio del "dominus" Giovanni e ser Ristoro di ser Iacopo, entrambi originari di Figline, sono registrati da un

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. 804, 807, 980-981, 983, 1052-1063, 1173-1174, 1182, 1185-1187. Tanto per fornire qualche termine di paragone Figline figurava tra i primi otto castelli del contado fiorentino quanto a consistenza demografica, vivacità commerciale e artigianale, al pari di Borgo San Lorenzo, Empoli, Poggibonsi, San Casciano, Castelfiorentino, San Giovanni Valdarno e Montevarchi.

<sup>11</sup> DE LA RONCIERE, *Florence*, vol. III, pp. 820-821, 828, 994, 997-999, 1008, 1249-1250; PINTO, *Il libro del Biadaiole*, pp. 113, 296, 300-301, 303, 305, 307-311, 315, 325, 330, 334, 341, 348, 350, 355-356, 358, 369.

<sup>12</sup> DE LA RONCIERE, *Florence*, vol. III, p. 1041.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 922-923. Sulla vivacità del borgo valdarnese anche nei secoli XII e XIII vedi PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale*, pp. 7-37 e WICKHAM, *Dispute ecclesiastiche*, pp. 5-38.

<sup>14</sup> PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale*, pp. 105 n. 26, 182-183, 266. La proprietà fondiaria di questo giudice figlinese e soprattutto quella accumulata dal padre erano di notevoli proporzioni (cfr. *Ibid.*, *ad index*).

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 74 n. 18.

focatico cittadino noto come *Libro della sega*. In questa sorta di estimo relativo al quartiere fiorentino di S. Giovanni, i due oriundi figlinesi risultano residenti nel gonfalone delle Chiavi; un'imposta di 9 lire e tre soldi di piccoli li vede accomunati nei doveri fiscali verso il Comune.<sup>16</sup>

Tre anni dopo la grande peste del 1348 ser Ristoro era quindi cittadino di Firenze ed era già notaio; non sappiamo se in tale data avesse ormai sposato Niccolosa. La sua età all'epoca doveva collocarsi approssimativamente intorno ai 25 anni, poco più poco meno.<sup>17</sup> È sicuro, invece, il suo legame con un compaesano, anch'egli emigrato a Firenze, di cui conosciamo un'unica ma importante nota caratteristica: è figlio di un "dominus", ovvero di un individuo avvezzo all'esercizio di funzioni militari e/o giudiziarie. Non diversamente, per altro, si configurava l'ambiente frequentato dal suocero di ser Ristoro, come si evince dal titolo di "dominus" e "iudex" attribuito a uno degli individui presenti alla redazione del testamento di ser Francesco da Figline. Purtroppo non siamo in grado di definire con certezza i rapporti che dovevano intercorrere tra il nostro notaio e il suo sodale,<sup>18</sup> ma pare ragionevole supporre che ser Ristoro fosse immigrato a Firenze poco prima o subito dopo gli eventi traumatici della Peste Nera, sulla scia, come abbiamo accennato, di un gruppo di notai, giudici e forse "milites" del Valdarno superiore. Ulteriori indizi indiretti ce lo fanno pensare.

Figline è stata la patria di un cospicuo lignaggio affermatosi nel corso del XIII secolo, quello dei Franzesi. È noto che alla fine del Duecento i membri di un ramo di questa famiglia emigrarono in Francia, dandosi con sorprendente rapidità e disinvoltura all'attività di mercanti e finanziari di rango internazionale, accumulando una fortuna considerevole ed entrando per questo nelle grazie del sovrano Filippo IV il Bello, quindi nobilitandosi proprio per l'assidua frequentazione con l'ambiente di corte

<sup>16</sup> ASE, *Estimo*, c. 29v.

<sup>17</sup> Si tratta di una approssimazione del tutto empirica. Essendo morto nel 1400, quando i figli erano già tutti adulti e 'sistemati', la data di nascita di Ristoro potrebbe collocarsi verso la metà degli anni Venti del '300. Non molto prima, perché altrimenti si dovrebbe pensare, per gli ultimi anni di vita, a un ottantenne che ricopre abitualmente cariche pubbliche; né molto dopo, perché in questo caso diverrebbe inconciliabile con la professione notarile esercitata nel 1351 e con l'età della Niccolosa.

<sup>18</sup> Potrebbe trattarsi del "Iohannes domini Iohannis Tassini" rintracciato a Figline nel 1341 da PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale*, p. 260. Fra l'altro una certa Simona figlia del "dominus" Tassino, cittadina di Firenze ma originaria di Figline, nel 1389 nominò esecutori testamentari delle sue ultime volontà i figli di ser Ristoro, definendoli oltretutto suoi nipoti ma senza specificare in ragione di quale discendenza: cfr. RICCI, *De hac vita transire*, pp. 31-32, 160-167.

capetingio.<sup>19</sup> Successivamente entrambi i rami, quello dei cosiddetti Franzesi Della Foresta e quello dei Franzesi da Staggia (i discendenti degli emigrati in Francia), continuarono per alcune generazioni a mantenere una condotta ambigua, a metà strada tra l'assimilazione alla vita cittadina a Firenze, l'arroccamento nelle proprie posizioni di forza nel Valdarno superiore e l'alleanza con il Comune di Siena. Il trasferimento definitivo a Firenze sarebbe avvenuto solo tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 del Trecento.<sup>20</sup> Nel corso del 1341, in seguito a una complessa crisi dinastica, fu compilato un inventario delle immense ricchezze immobiliari vantate da Guido di Francesco Della Foresta (un bambino di sette anni).<sup>21</sup> Secondo tale documento, i beni di proprietà degli eredi del defunto notaio figlinese ser Iacopo di ser Lippo (padre di ser Ristoro) erano confinanti con quelli dei Della Foresta in tre casi relativi ad altrettante parcelle di terra.<sup>22</sup> Non solo, ma l'edificio abitativo principale del piccolo Guido confinava su di un lato con un fabbricato dello scomparso ser Iacopo; e, guarda caso, si trattava di una "domus magna" che, per descrizione e collocazione topografica, ricorda fortemente la struttura della quattrocentesca 'Casa Grande' dei Serristori.<sup>23</sup>

Anche in questo, come nel caso evidenziato dal *Libro della sega*, non siamo in grado di conoscere i legami intercorsi tra la famiglia di ser Ristoro e la schiatta più eminente nella Figline del secondo Duecento e del primo Trecento; fa riflettere comunque che, poco oltre la metà del XV secolo, quando ormai la casata dei Della Foresta era sull'orlo della completa estinzione, i pronipoti di ser Ristoro avrebbero acquistato anche l'altra grande dimora signorile appartenuta ai Franzesi fin dal XIII secolo. Una nobile residenza, modificata nel 1341 in un "magnum casamentum",<sup>24</sup> posta su un poggio fuori le trecentesche mura del borgo "da cui

<sup>19</sup> PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale*, pp. 50 e sgg. Vedi anche BOCCACCIO, *Decameron*, I, 1, p. 33: "Musciatto Franzesi di ricchissimo e gran mercatante in Francia cavalier divenuto".

<sup>20</sup> *Ibid.*, capp. 3 e 6, pp. 69-95, 141-153.

<sup>21</sup> *Ibid.*, capp. 4-5, pp. 97-140 (l'intero documento è trascritto alle pp. 179-266).

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 213, 258, 260.

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 117 n. 29 e 183: "Imprimis, unam domum magnam cum columbaria et puteo et cum orto de retro positam in burgho, ex latere superiori, cui a j° strata publica, a ij° ser Iacobi ser Leppi sive eius heredum, a iij° de retro fossus comunis Fighini, a iiij° heredum Tieri Baruccii".

<sup>24</sup> "Unum magnum casamentum cum pluribus domibus ad unum se tenentibus et cum vineis et terris laboratoriiis et arboribus domesticis et cum peschiera murata et columbaria in pilastris de mactonibus cum sex domibus de quibus sunt quinque iuxta stratam et alia posita est iuxta magnam petiam terre a Campolungho, ad unum se tenente positum in comuni Feghini, prope burghum Fighini, loco dicto a San Cerbono." Cfr. *Ibid.*, p. 192.

non è che  $\frac{1}{4}$  di miglio a scirocco",<sup>25</sup> trasformata da loro stessi in una sontuosa dimora verso la fine del XIV secolo, era ancora in mano ai Della Foresta in una descrizione del 1424, in base alla quale l'edificio veniva definito un "palagio".<sup>26</sup> Passato di proprietà al convento di S. Apollonia di Firenze, "dove si era fatta monaca l'ultima donna di detta linea", di lì a qualche decennio l'immobile sarebbe divenuto la villa di S. Cerbone di proprietà di Giovanni di Antonio Serristori.<sup>27</sup> Se le testimonianze sono quindi scarse e non chiare, l'esito finale è invece inequivocabile: la ricchezza e il prestigio sociale, goduti a Figline dai "domini" Franzesi Della Foresta tra XIII e XIV secolo, sarebbero stati ereditati, in forme che, come vedremo, furono ovviamente diverse, da una famiglia di *parvenus*, i quali, probabilmente, dovettero qualcosa dei loro primi successi a questa schiatta del contado valdarnese.

All'inizio degli anni '50 del Trecento, tuttavia, ser Ristoro era ben lontano dall'aver raggiunto una posizione sociale ed economica di prestigio. Come buona parte di coloro che erano immigrati di recente in città, avrebbe potuto essere annoverato fra la cosiddetta "gente nuova" della Firenze appena sconquassata dai traumi della peste,<sup>28</sup> e il ruolo che si trovò ancora a esercitare per molti anni fu in realtà quello di un notaio senza particolare rilievo nella vita sociale e politica della città.

### 3. Nel turbine delle lotte di fazione

Tribunale dell'Esecutore degli ordinamenti di giustizia, 6 febbraio 1367. Ser Ristoro, insieme ad altri 11 cittadini, molti dei quali residenti nel quartiere di S. Croce (4 nella parrocchia di S. Apollinare compreso il nostro notaio), viene accusato di aver accettato, giurato ed esercitato uffici del Comune di Firenze, in barba al divieto imposto a tutti coloro che, come lui, erano stati ammoniti dalla Parte Guelfa in qualità di ghibellini e sospetti alla Parte. La sentenza si risolve però in una assoluzione.<sup>29</sup> Risulta chiaro, tuttavia, che in una data imprecisata Ristoro era

<sup>25</sup> REPETTI, *Dizionario*, vol. I, p. 654.

<sup>26</sup> PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale*, p. 91.

<sup>27</sup> REPETTI, *Dizionario*, vol. I, p. 654. L'acquisto di Giovanni Serristori è documentato da un lodo del 17 marzo 1466 pronunciato da Piero di Cosimo de' Medici nel suo palazzo; in base a tale sentenza arbitraria emerge che i beni "que olim fuerunt de illis Della Foresta" erano stati ceduti al Serristori dalle monache di S. Apollonia per una "magnam summam": cfr. ASF, *Notarile Antecosimiano*, 5748, c. 94v. Vedi anche capitolo IV, § 2.

<sup>28</sup> Cfr. in proposito BRUCKER, *Florentine politics*, pp. 20-24, 40-48, 52-54.

<sup>29</sup> ASF, *Atti dell'Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia*, 485, cc. 29r-30r.

stato ammonito come ghibellino dalla Parte Guelfa e quindi privato del diritto di partecipare attivamente alla vita politica cittadina.

A partire dal 1358 la fazione più intransigente e reazionaria del ceto dirigente fiorentino, facendo leva sulla tradizionale ideologia guelfa e sull'istituzione fiorentina che la rappresentava, aveva messo in piedi una sorta di macchina organizzativa finalizzata alla proscrizione politica degli avversari. L'ammonizione per ghibellinismo divenne quindi uno strumento per emarginare dissidenti e potenziali rivali;<sup>30</sup> la fetta più cospicua della popolazione colpita da tali provvedimenti era da individuarsi nelle famiglie più in vista dei nuovi ceti emergenti.<sup>31</sup> Si trattava di commercianti, imprenditori tessili e liberi professionisti che non vantavano tradizioni familiari nel governo della cosa pubblica, ma che nella Firenze del terzo quarto del XIV secolo, da una parte, mostravano una generalizzata insoddisfazione verso i metodi di governo del vecchio ceto dirigente e, dall'altra, manifestavano l'aspirazione a essere cooptati nelle cariche pubbliche di maggior potere e prestigio.

Quale ruolo avesse svolto Ristoro in queste lotte di fazione è impossibile sapere. Ancora una volta dobbiamo aggrapparci a indizi sparsi qua e là. Una cosa è comunque fuori di dubbio: fino al Tumulto dei Ciompi egli non avrebbe ricoperto alcun incarico nella pubblica amministrazione, né grande né piccolo, e la sua stessa attività all'interno dell'Arte dei Giudici e dei Notai sarebbe stata ridotta ai minimi termini. Questo è un segno inequivocabile dell'ostracismo politico subito e della reale efficacia del marchio dell'ammonizione.

I ruoli d'imposta delle 'prestanze' (prestiti forzosi irredimibili ma generatori di titoli negoziabili e dotati di interessi perpetui) ci dicono che Ristoro, almeno dal 1359, risiedeva nel quartiere di S. Croce, gonfalone del Bue, e precisamente nell'area della parrocchia di S. Apollinare. È qui che lo troviamo a rogare la maggior parte degli atti da lui sottoscritti, stando al primo dei suoi tre registri di imbreviature giunti sino a noi.<sup>32</sup> Nel 1359, in una prestanza di complessivi 50.000 fiorini, Ristoro fu registrato insieme a un certo Salvestro da Figline, forse il cognato (si ricordi il fratello della Niccolosa) o un altro parente: l'aliquota cumula-

<sup>30</sup> BRUCKER, *Florentine politics*, pp. 170-171. Sulla politica generale della Parte Guelfa vedi *ibid.*, pp. 165-172, 184-192, 206-220; MAZZONI, *Dalla lotta di parte*, pp. 485-494.

<sup>31</sup> BRUCKER, *Florentine politics*, p. 169. Sulle vicende di due famiglie che fecero dell'adesione alla Parte una delle loro ragioni d'essere cfr. PANDIMIGLIO, *Felice di Michele*, pp. 10-12; CIAPPPELLI, *I Castellani*, pp. 53-57.

<sup>32</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 18052.

tiva ammontò a 6 fiorini.<sup>33</sup> Tre anni dopo, in un prestito forzoso del medesimo importo complessivo, l'imposta era scesa a 3 fiorini,<sup>34</sup> ma da ora in avanti il nostro notaio non sarebbe stato più registrato, ai fini fiscali, in compagnia di parenti più o meno stretti. Nel 1369, a fronte di una prestanza cittadina di f. 40.000, l'aliquota di Ristoro fu di 2 fiorini.<sup>35</sup> In dieci anni la sua capacità contributiva di fronte al fisco era rimasta sostanzialmente la stessa. Con la prestanza del 1375 ammontante a f. 30.000, invece, il ruolo d'imposta di Ristoro salì a 8 fiorini,<sup>36</sup> ciò comportava un aumento proporzionale di oltre cinque volte rispetto al prestito forzoso di sei anni prima.

Questa vertiginosa crescita della capacità contributiva di Ristoro poteva essere il riflesso di almeno tre fenomeni. L'aumento dell'aliquota era il semplice frutto di una crescita esponenziale del reddito personale e familiare? O non era piuttosto il riflesso di una sorta di persecuzione attuata con lo strumento della fiscalità, una pratica relativamente diffusa a Firenze per colpire gli avversari politici?<sup>37</sup> Non avrebbe potuto trattarsi, infine, del risultato combinato di due concomitanti tendenze: l'arricchimento di Ristoro e le sue amicizie particolari facevano di lui un avversario politico più temibile e pertanto degno di essere oggetto delle 'cure' del fisco? Prima di tentare di rispondere a questi interrogativi facciamo un passo indietro.

Il 7 marzo 1363 Ristoro prestò giuramento al tribunale del Podestà di esercitare con onestà e coscienza l'incarico di membro del Consiglio del Popolo;<sup>38</sup> il 25 gennaio 1366 figurava fra gli arroti dell'Arte dei Giudici e dei Notai in un registro di deliberazioni della corporazione.<sup>39</sup> Nel frattempo, il 22 maggio 1364, presso il tribunale della Mercanzia, intentò un'azione legale contro Pagolo Morelli (padre del famoso autore di ricordi familiari, Giovanni) dopo aver avuto regolare procura da parte della vedova di Bartolomeo Morelli, Lisa, cognata di Pagolo, e dei tutori testamentari dei figli minorenni di Bartolomeo. La causa, che si protrasse fino al giugno del 1365, aveva per oggetto la presunta gestione frau-

<sup>33</sup> ASE, *Prestanze*, 5, c. 41r.

<sup>34</sup> ASE, *Prestanze*, 14, c. 29v.

<sup>35</sup> ASE, *Prestanze*, 130, c. 31v.

<sup>36</sup> ASE, *Prestanze*, 253, c. 22v.

<sup>37</sup> Un caso emblematico, anche se relativo al XV secolo, è quello relativo alla famiglia antimedicca dei Castellani: cfr. CIAPPELLI, *Il cittadino fiorentino*, pp. 849 e sgg.

<sup>38</sup> ASE, *Atti del Podestà*, 1611, cc. 11r-13v.

<sup>39</sup> ASE, *Arte dei Giudici e Notai*, 748, c. 4v.

dolenta di Pagolo relativa ai beni dei pupilli.<sup>40</sup> Queste vicende, poco più che aneddoti in apparenza, ci dicono in realtà che lo studio del notaio godeva ormai di un certo nome e il suo titolare era persona nota.<sup>41</sup>

A Figline, intanto, località con la quale Ristoro non perderà mai i contatti, si stavano ultimando le nuove mura volute da Firenze.<sup>42</sup> Uno dei commissari incaricati di sovrintendere al cantiere nel 1366 era Francesco Rinuccini.<sup>43</sup> Giureconsulto di fama e mercante-banchiere di rango internazionale, figura di spicco fra gli anti-oligarchi, e quindi ostile alla politica reazionaria della Parte Guelfa,<sup>44</sup> messer Rinuccini sarebbe figurato alcuni anni dopo fra i clienti più assidui dello studio notarile di Ristoro.<sup>45</sup> Sempre a Figline, infine, il principale fornitore di materiali edili per la costruzione della cinta muraria, ser Arrigo di ser Paolo, rimase vittima di un omicidio perpetrato dai redivivi ghibellini locali. La Parte Guelfa intervenne pesantemente, cercando, per altro senza successo, di operare un *repulisti* generale, attraverso misure drastiche di espulsione di tutti i sospetti e ripopolamento del castello.<sup>46</sup> È probabilmente in questa temperie che maturò l'ammonizione di Ristoro, un personaggio che, senza essere un *leader*, era ormai parte integrante di quel gruppo di pressione definibile genericamente come la "gente nuova" del periodo precedente la sollevazione dei Ciompi.

Privato della possibilità di accedere alle cariche pubbliche, Ristoro si concentrò sull'attività professionale; è dal suo più antico registro superstiti di imbreviature che possiamo cogliere l'ampiezza dei suoi affari e soprattutto la qualità della sua clientela. 345 carte scritte molto fittamente coprono un periodo di poco superiore ai due anni (dal 6 giugno 1374 al 4 ottobre 1376). Gli atti vennero in maggioranza rogati nella parrocchia di residenza, quella di S. Apollinare. Frequenti, tuttavia, erano i riferimenti ad altre circoscrizioni parrocchiali poste all'interno del quartiere di S. Croce. Non mancavano, infine, atti rogati a Figline e nel

<sup>40</sup> PANDIMIGLIO, *Giovanni di Pagolo Morelli e le strutture familiari*, pp. 18-22, 24-25, 56 e sgg.

<sup>41</sup> Nel maggio del 1363 aveva rogato due testamenti per membri delle famiglie Peruzzi e Sacchetti: ASF, *Diplomatico, Peruzzi de' Medici*, 1363 maggio 3; *Diplomatico, S. Maria Nuova*, 1363 maggio 21.

<sup>42</sup> PIRILLO, *Le mura di Figline*, pp. 16-34.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 40.

<sup>44</sup> BRUCKER, *Florentine Politics*, pp. 21, 31, 205, 298; sulla ricchezza di messer Rinuccini e sulla sua vita pubblica e privata vedi anche *Ricordi storici*, pp. 34-46, 110-121.

<sup>45</sup> Cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, 18052, 18053. Nel secondo dei due registri, in data 24 agosto 1381 (cc. 232r-234v), si trova il testamento di messer Francesco di Cino Rinuccini.

<sup>46</sup> PIRILLO, *Le mura di Figline*, pp. 25-26

Valdarno superiore, dove Ristoro vantava ancora conoscenze e amicizie, oltre ovviamente a possessi fondiari. Una sommaria prosopografia della clientela risulta illuminante. Oltre a eminenti famiglie cittadine (Alberti, Albizzi, Antellesi, Asini, Bagnesi, Baldovinetti, Bardi, Baroncelli, Castellani, Compiobbesi, Medici, Peruzzi, Quaratesi, Ricasoli, Rinuccini, Spini, Strozzi, ecc.) figuravano anche grandi lignaggi signorili quali i conti di Battifolle e quelli di Romena, il marchese di Soragna Bonifacio Lupi, condottiero militare e capitano di ventura originario di Parma, la famiglia dei Franzesi da Staggia, con la quale il Lupi si era da tempo imparentato per via matrimoniale,<sup>47</sup> e l'abate del monastero vallombrosano di S. Paolo a Razuolo.

Ricchezza e prestigio sociale erano il risultato di una febbrile attività professionale e di una oculata gestione delle pubbliche relazioni. Ciononostante, gli uffici del Comune gli erano ancora preclusi. Il 5 agosto 1377, nel bel mezzo della guerra condotta dal Comune di Firenze contro lo Stato pontificio (nota come guerra degli Otto Santi),<sup>48</sup> Ristoro fu obbligato dagli ufficiali dei Preti, incaricati di confiscare i beni ecclesiastici e di rivenderli con lo scopo di finanziare le operazioni belliche, ad acquistare forzosamente una serie di proprietà requisite alla pieve di Figline: un mulino e una pescaia, con annesse alcune parcelle di terra, per un valore complessivo di 500 fiorini.<sup>49</sup> Stessa sorte toccò al suo più assiduo cliente, messer Francesco Rinuccini, obbligato ad acquistare terre appartenenti al monastero di Vallombrosa per una somma, assai più elevata, pari a 3850 fiorini.<sup>50</sup> Poco dopo Ristoro venne nuovamente ammonito dalla Parte Guelfa,<sup>51</sup> ancora una volta in compagnia del suo potente e facoltoso sodale,<sup>52</sup> e proprio nel momento in cui lo scontro politico raggiungeva quella fase di tensione acutissima,<sup>53</sup> destinata poi a sfociare nel

<sup>47</sup> PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, p. 220; PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale*, p. 148; LOMBARDI, *Messer Bonifacio Lupi*, p. 42, 199. Bonifacio Lupi si servì di ser Ristoro quale notaio di fiducia durante i suoi soggiorni a Firenze per almeno una dozzina abbondante di anni, a partire dal 1370; ciò che non può evidentemente emergere dai perduti registri di ser Ristoro viene invece alla luce tramite il Diplomatico di Bonifazio: cfr. LOMBARDI, *Messer Bonifacio Lupi*, pp. 245-248.

<sup>48</sup> Su queste vicende vedi BRUCKER, *Florentine politics*, pp. 297-335.

<sup>49</sup> ASF, Serristori, 270, inserto 2. Sull'attività degli ufficiali dei Preti e sulla confisca dei beni ecclesiastici vedi BRUCKER, *Florentine politics*, pp. 304, 317-319; PETERSON, *State-building*, pp. 129-131.

<sup>50</sup> BRUCKER, *Florentine politics*, p. 318.

<sup>51</sup> RINUCCINI, *Ricordi storici*, p. XXXV.

<sup>52</sup> BRUCKER, *Florentine politics*, p. 341.

<sup>53</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 336-351 in cui si definiscono i primi mesi del 1378 come quelli segnati dal "terrore guelfo".

luglio 1378 con il Tumulto dei Ciompi. Il marasma sociale che ne seguì, accompagnato da sommosse armate e incendi delle case degli ultra-oligarchi, rappresentò per Ristoro l'occasione d'oro che aspettava da tempo. Il 29 luglio 1378 venne finalmente 'smonito'.<sup>54</sup> Iniziava per lui un'altra vita.

#### 4. Onori pubblici e affari privati

Strove (contado di Siena), 9 ottobre 1380. I Sindaci del Comune di Firenze e il principe Carlo di Durazzo, pretendente al trono di Napoli ed erede designato alla corona di Ungheria, sottoscrivono un accordo di pace. Fra le clausole del trattato è prevista anche la promessa fatta dai Sindaci di prestare 40.000 fiorini al "dominus Johannes Banius Machoviensis", procuratore del sovrano ungherese Lodovico e comandante militare delle truppe magiare. Il 10 ottobre, in località Calcinaia (Poggibonsi, contado di Firenze), il condottiero ungherese e quindici suoi caporali promettono di rispettare l'accordo; lo stesso giorno, ma nel castello di Poggibonsi, al comandante delle truppe durazzesche viene elargito il prestito. In precedenza, il 7 ottobre, la Signoria di Firenze, nel nominare i Sindaci del Comune e del Popolo, aveva richiesto che l'accordo venisse formalizzato con il rogito di un notaio privato fiorentino. La scelta era caduta su ser Ristoro di ser Iacopo da Figline.<sup>55</sup>

L'episodio è di peso relativo per la storia politico-diplomatica di Firenze, ma si configura come un evento di straordinaria importanza per il nostro personaggio. Certamente dovette trattarsi di un avvenimento che avrebbe segnato la sua vita e quella dei suoi discendenti. Fra l'altro le truppe durazzesche sin dallo scorcio del 1379 erano pronte ad aiutare i fuoriusciti fiorentini legati ai Ciompi e in particolare a prendere il borgo di Figline; nel corso di simili operazioni belliche, risultate poi infruttuose, un membro dei Della Foresta venne accusato di collusione con i ribelli e con Carlo e quindi sanzionato con una multa di ben 2000 fiorini.<sup>56</sup> Ancora una volta emerge, con perentoria regolarità, che mettendosi sulle tracce di ser Ristoro è giocoforza imbattersi nel vecchio lignaggio figlinese.

L'aspetto ulteriormente sorprendente della vicenda è che il rogito

<sup>54</sup> ASE, *Capitani di Parte Guelfa, Numeri Rossi*, 5, c. 113v. Sull'annullamento delle ammazzioni cfr. anche PANDIMIGLIO, *Felice di Michele*, p. 15.

<sup>55</sup> *I Capitoli del Comune di Firenze*, vol. II, pp. 342-348.

<sup>56</sup> PIRILLO, *Le mura di Figline*, pp. 33-34.

non si trova conservato unicamente nei *Capitoli* del Comune di Firenze, com'è ovvio che sia, ma perfino nel secondo dei registri sopravvissuti di ser Ristoro,<sup>57</sup> un codice che, lo vedremo tra poco, ci riserva anche altre notevoli sorprese. Attraverso quali meccanismi si fosse arrivati a scegliere Ristoro come notaio rogante le fonti non ce lo dicono. Certo è che da questo momento in avanti le porte della pubblica amministrazione, e degli incarichi comunali e corporativi più prestigiosi, si spalancarono (vedi App. I). Notaio della Signoria (marzo 1384), Gonfaloniere di compagnia (agosto 1390), Priore delle Arti (maggio 1392), tra i 12 Buonuomini (settembre 1396), solo per citare le cariche pubbliche connesse con la guida suprema della Repubblica. Quanto al suo ruolo nella corporazione dei giudici e notai, tra il 1384 e il 1399 venne estratto per tre volte come console e per altrettante volte come proconsole (la massima carica corporativa). Fu presente assiduamente nei Consigli del Popolo e del Comune (dodici volte tra 1382 e 1400)<sup>58</sup> e ricoprì numerosi incarichi tecnico-amministrativi (la maggior parte dei quali era costituita da uffici riservati a notai) tra il 1388 e il 1398.

Il successo politico arrivò a Ristoro quando egli era ormai un uomo maturo se non anziano. È in qualche modo sconcertante notare come gli incarichi pubblici di maggior rilievo toccassero in sorte al nostro notaio nel pieno della cosiddetta reazione oligarchica capeggiata dalla fazione degli Albizzi, all'indomani della caduta del governo 'democratico' delle Arti minori (1382). Certo la trama delle relazioni personali intessuta negli anni precedenti (e con modalità che ci sfuggono ampiamente) dovette avere il suo peso. Si intravedono in tutta la vita di Ristoro un'ambizione e un'aspirazione al successo professionale, sociale e politico tutt'altro che comuni. Tuttavia, questa, come altre vicende individuali e familiari di cosiddetti "novi cives", ci inducono a ripensare in termini molto più sfumati quell'idea di chiusura aristocratica e di energico freno alla mobilità sociale connessa all'interpretazione della storia di Firenze nei decenni a cavallo del 1400.<sup>59</sup> Pare anzi che una fetta, minoritaria ma assai consistente, del futuro patriziato cittadino di epoca rinascimentale

<sup>57</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 18053, cc. 126r-132v.

<sup>58</sup> ASF, *Tratte*, 674, cc. 51r, 68v, 91r; 675, cc. 9r, 27r, 71r, 94r, 131r; 677, c. 100r; 678, cc. 28v, 50r, 81v.

<sup>59</sup> Su questi aspetti si è concentrata in passato la storiografia anglosassone: cfr. ad esempio MARTINES, *The social world*; ID., *Lawyers and statecraft*; KENT, *The Florentine Regiment*; EAD., *The rise of the Medici*; BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria*. Più recentemente, e con una maggiore attenzione verso il pieno Quattrocento, si è mosso nella stessa ottica MOLHO, *Marriage alliance*.

e granducale potesse rivendicare il proprio ingresso nella classe dirigente cittadina, canonicamente formalizzato dalla data del primo accesso al priorato, proprio nel cinquantennio abbondante compreso tra la caduta del governo popolare delle Arti minori e l'avvento al potere di Cosimo de' Medici.<sup>60</sup>

Per altri aspetti fu invece stupefacente la condotta attuata da Ristoro non solo nei suoi tradizionali affari legati allo studio notarile, ma soprattutto negli investimenti realizzati in altri settori produttivi, come quelli dell'industria tessile. Raggiunta la piena maturità e il successo politico, teoricamente ci si sarebbe aspettati da lui una sorta di lento contrarsi dell'attività professionale e imprenditoriale. Accadde invece l'esatto opposto. Pare quasi che negli ultimi anni di vita del notaio, la fame di successo, in ogni campo della sfera sociale, non solo rimanesse salda ma addirittura si autoalimentasse, coinvolgendo nei personali progetti di Ristoro l'intera sua famiglia. Ma andiamo per ordine e cominciamo dall'attività notarile.

Secondo l'estimo cittadino del 1378-79 Ristoro aveva spostato la sua residenza dalla parrocchia di S. Apollinare a quella di S. Piero Scheraggio.<sup>61</sup> Rimaneva quindi sempre all'interno del quartiere di S. Croce, ma passava dal gonfalone del Bue a quello del Carro. Era infatti nell'area del nuovo 'popolo' che venne rogata la maggioranza degli atti registrati nel secondo registro di imbreviature.<sup>62</sup> Le 457 carte relative al periodo compreso tra il 3 novembre 1379 e il 25 novembre 1382 ci svelano una rete di clienti ancora più vasta di quella intravista per la metà degli anni Settanta. Innanzitutto, in virtù dell'allargamento del giro d'affari, Ristoro aveva ora bisogno di aiutanti; nel suo studio lavoravano, sotto la sua direzione e responsabilità, alcuni giovani notai. La clientela cittadina era

<sup>60</sup> KENT, *The Florentine Reggimento*, p. 593-596; BURR LITCHFIELD, *Emergence of a bureaucracy*, appendix B, pp. 362-382. La KENT (p. 595), riferendosi al momento in cui Cosimo prese il potere, ha calcolato che il 23,69% delle famiglie che potevano vantare propri esponenti fra gli eleggibili alla Signoria aveva ricevuto il priorato dopo il 1382, contro il 29,53% di quelle che ebbero accesso a tale carica tra il 1343 e il 1382 e il 38,76% di famiglie che vantavano il primo priorato al periodo ancora precedente. L'8,02% restante non aveva mai avuto accesso all'esecutivo supremo della Repubblica. Non mi paiono dati così solidi da poter affermare che la mobilità politica era sostanzialmente bloccata. La stessa Dale Kent, per altro, nel volume *The rise of the Medici*, pp. 116-126, si trova a dover constatare il fatto che la metà circa dei partigiani medicei degli anni 1426-1434 apparteneva a famiglie che erano state ammesse al priorato dopo il 1382; l'accusa sprezzante rivolta dagli albizzeschi ai Medici, circa il decisivo appoggio che Cosimo e i suoi ricevevano da persone di umili origini, forse dovrebbe essere tenuta in più attenta considerazione.

<sup>61</sup> ASF, *Prestanze*, 367, c. 9r.

<sup>62</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 18053.

ampia e articolata; quella non fiorentina era assai qualificata, come testimonia la presenza delle famiglie comitali di Romena, Modigliana e Dovadola, quella del cenobio di S. Maria di Vallombrosa e infine di Francesco da Carrara signore di Padova. Gli atti rogati a Figline, invece, tendevano a diradarsi. Il documento forse più significativo, ovviamente dopo l'accordo di pace tra Firenze e i Durazzeschi, è la stesura di un testamento voluto da Bonifacio Lupi, effettuata il 31 agosto 1380;<sup>63</sup> su questo avvenimento mi pare utile aprire una parentesi assai illuminante circa gli intrecci di amicizie che gravitavano intorno a Ristoro.

Bonifacio di Ugototto Lupi, marchese di Soragna, nacque a Parma, ma per molti anni della sua vita prestò la sua opera di condottiero militare e soldato di ventura al servizio del Comune di Firenze e dei Carraresi di Padova, per i quali inoltre agì spesso in qualità di diplomatico.<sup>64</sup> Per meriti guadagnati sul campo, il 25 gennaio 1370 divenne cittadino fiorentino,<sup>65</sup> dopo aver ricevuto la cittadinanza veneziana nel 1355 e prima di ottenere quella padovana nel 1375.<sup>66</sup> Sposò poi in seconde nozze Caterina di Antonio Franzesi, ed è probabilmente per questo motivo che lo ritroviamo così spesso nelle imbreviature di ser Ristoro.<sup>67</sup> A partire dal dicembre 1377 i Consiglieri fiorentini dettero il via libera ai lavori per un ospedale cittadino voluti e finanziati dal condottiero. Qualche mese prima, nello spazio prescelto per l'edificazione del nuovo ospedale, il procuratore del Lupi, Franceschino di Tano del Bene aveva acquistato da messer Francesco Rinuccini un immobile per la somma di 300 fiorini; l'atto, è inutile dirlo, era stato rogato da ser Ristoro.<sup>68</sup> Questi e altri edifici adiacenti sarebbero stati successivamente abbattuti per far spazio al fabbricato noto come l'ospedale di S. Bonifacio, oggi sede della questura fiorentina.

<sup>63</sup> *Ibid.*, cc. 105r-113r.

<sup>64</sup> Sulla vita del Lupi e sulla fondazione dell'ospedale vedi PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, pp. 217-226 e LOMBARDI, *Messer Bonifacio Lupi*. Quest'ultima monografia, edita nel 1992, per quanto sia ispirata da una discreta erudizione e supportata da un contatto diretto con fonti inedite, è irrimediabilmente rovinata dal tono assunto dall'autore, ridicolmente apologetico, becero e vandeano. Per i rapporti del Lupi con Padova e i Carraresi vedi KOHL, *Padua under the Carrara*, in particolare pp. 177-186 e *passim*.

<sup>65</sup> PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, p. 220; LOMBARDI, *Messer Bonifacio Lupi*, pp. 99-100.

<sup>66</sup> KOHL, *Padua under the Carrara*, pp. 177-178.

<sup>67</sup> Vedi nota 46.

<sup>68</sup> ASF, *Diplomatico*, *Bonifazio*, 1377 maggio 28. Vedi anche PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, pp. 221-222 (che però sbaglia quando identifica nel Rinuccini il procuratore del Lupi) e LOMBARDI, *Messer Bonifacio Lupi*, p. 182.

Richiamo l'attenzione su due fatti: primo, il Lupi entrò nel giro delle conoscenze di Ristoro tramite i Franzesi da Staggia (tornati a Firenze alla fine degli anni '60 o all'inizio degli anni '70), che avevano nel figlinese il loro notaio di fiducia. A sua volta uno dei personaggi che più ebbe a che fare con il Lupi, messer Rinuccini, era antico sodale di Ristoro e suo assiduo cliente. Non c'è che dire: Ristoro sapeva come si gestivano le pubbliche relazioni. Ad ogni modo il testamento di messer Bonifacio (ampio e ricco di notizie sulla dotazione dell'ospedale) non era né il primo né l'ultimo, perché già il 19 ottobre del 1376 aveva testato una prima volta a Padova e il 17 luglio 1385 l'anziano condottiero dettò le sue ultime volontà ancora a Padova, questa volta senza successive modifiche.<sup>69</sup>

Il contenuto dell'ultimo registro superstite di ser Ristoro (relativo al periodo 19 luglio 1387 - 10 giugno 1389) non apporta sostanziali modifiche al quadro già esposto.<sup>70</sup> Gli aiutanti questa volta erano indicati per nome: ser Michele di Mazo e ser Davanzato di Iacopo. La località nella quale furono rogati gli atti era quasi unicamente la parrocchia di S. Piero Scheraggio. Qualche curiosità fra la variegata clientela dello studio: messer Giovanni di messer Ricciardo Manfredi signore di Faenza, il monastero vallombrosano di Montescalari (situato nel Chianti, tra Greve e Figline) e la casa madre di Vallombrosa, infine il conte Gualtiero "de Rosinach Rap de Trovenich".

Come abbiamo detto l'attività notarile e gli incarichi pubblici non esaurivano le energie di Ristoro. Ora più che mai egli sentiva il desiderio di operare investimenti differenziati delle proprie risorse finanziarie e intellettuali. Si trattava di un progetto di ampio respiro in cui sarebbero stati coinvolti tutti i suoi figli. Il 31 marzo 1382 Ristoro si immatricolò nell'Arte della Lana, pagando la tassa d'ingresso di 50 lire; lo stesso identico giorno Bonifacio Lupi, in compagnia di Bernardo del fu Francesco Bardi, fece altrettanto, versando una tassa di 25 lire (l'altra metà toccò infatti al Bardi).<sup>71</sup> Curiosa coincidenza!

Il 21 aprile dell'anno precedente messer Bonifacio aveva comperato dal "miles" Francesco di Uberto degli Albizzi una torre situata nel popolo di S. Bartolo in Corso degli Adimari, con annesse due case e

<sup>69</sup> PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, p. 223; LOMBARDI, *Messer Bonifacio Lupi*, pp. 174, 187-198.

<sup>70</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 18054.

<sup>71</sup> ASF, *Arte della Lana*, 46, c. 136r.

due botteghe adibite all'esercizio dell'arte della lana per la bellezza di 1728 fiorini.<sup>72</sup> L'operazione fu portata avanti con la mediazione di messer Rinuccini e rogata ovviamente da ser Ristoro.<sup>73</sup> Il 30 aprile, sempre del 1380, l'anziano condottiero (aveva ormai superato la sessantina) aveva acquistato una casa con annessa una bottega di arte della lana per il valore di 300 fiorini; il rogito era stato opera ancora una volta di Ristoro.<sup>74</sup> Sia il Lupi che Ristoro, infine, furono immatricolati per il *convento* (leggi distretto manifatturiero) di S. Martino, la circoscrizione urbana deputata alla lavorazione dei panni pregiati, confezionati con la ricercata lana inglese.<sup>75</sup> Investire in un'azienda era un affare relativamente semplice, dirigere un'impresa tessile molto meno, soprattutto per chi aveva fatto il notaio tutta la vita (per non parlare di chi, come il Lupi, non conosceva che il mestiere delle armi e quello della diplomazia).<sup>76</sup> Occorrevano competenze specifiche, conoscenza dei mercati di reperimento delle materie prime e di smercio dei manufatti; soprattutto quando, come in questo caso, si trattava di governare una bottega la cui produzione era destinata a essere incanalata nei circuiti commerciali mediterranei. Ristoro, tuttavia, aveva una soluzione per tutto: affidò quindi la bottega a due suoi figli, Tommaso e Salvestro.<sup>77</sup> Non è difficile immaginare che il notaio figlinese avesse in precedenza 'sistemato' i giovani figli come garzoni e fattori presso la ditta di qualche amico e cliente; una volta raggiunta l'età adulta dovevano essere ormai addestrati alla pratica mercantile e imprenditoriale.

La scelta, così squisitamente fiorentina, di fare dei propri figli degli uomini d'affari si accompagnava all'ambizione, tutta interna al mondo di un notaio, di fare del terzo figlio un dottore in legge. Giovanni di ser Ristoro prese quindi la via dello Studio di Bologna, dove avrebbe conse-

<sup>72</sup> Francesco di Uberto fu, come molti esponenti della famiglia Albizzi, un importante lanaiolo. Nel 1372 era stato proscritto dalla vita politica in quanto dichiarato magnate: HOSHINO, *L'Arte della lana*, pp. 178, 220, 321, 323.

<sup>73</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 18053, cc. 50r-63v. Il complesso immobiliare si trovava confinante con via di S. Martino, via del Corso degli Adimari, piazza di Orsanmichele e i beni di due privati cittadini.

<sup>74</sup> LOMBARDI, *Messer Bonifacio Lupi*, p. 247. La bottega si trovava nella parrocchia di S. Martino ed era appartenuta a un ramo della famiglia Donati.

<sup>75</sup> HOSHINO, *L'Arte della lana*, pp. 206-209; FRANCESCHI, *Oltre il "Tumulto"*, pp. 38-39.

<sup>76</sup> Nel caso di Bonifacio Lupi l'impressione è che lui fosse un semplice socio passivo e che direzione e gestione dell'impresa fosse tutta a carico del Bardi.

<sup>77</sup> Sia Tommaso che Salvestro, pur non figurando nelle matricole dell'Arte della Lana, erano spesso indicati dalla qualifica "lanifices" nella documentazione pubblica: cfr. ASE, *Tratte*, 597, 674-678; *Monumenti*, t. XVII, pp. 148, 252.

guito il dottorato in diritto civile nel 1397; l'anno successivo si immatricolò nell'Arte dei Giudici e dei Notai.<sup>78</sup> La sua carriera di giureconsulto e diplomatico avrebbe riservato però non poche sorprese, come vedremo successivamente.

Quali fossero le risorse finanziarie accumulate con l'attività notarile, la bottega laniera e, c'è da giurarci, con la rendita di crescenti proprietà fondiari nella campagna di Figline, è possibile dedurlo da un'ennesima imposizione forzosa: il 'prestanzone' del 1390.<sup>79</sup> In un anno segnato dalla rinnovate ostilità belliche tra i Visconti e Firenze, le esigenze di liquido per stipendiare le milizie mercenarie inasprirono la fiscalità;<sup>80</sup> si chiese pertanto ai cittadini di pagare due ravvicinati prestiti irredimibili di 90.000 fiorini l'uno. Ser Ristoro fra maggio e luglio del 1390 versò la bellezza di 180 fiorini. La sua capacità contributiva si era elevata proporzionalmente di tre volte e tre-quarti rispetto al 1375 e di venti volte rispetto al 1369.

### 5. Il bilancio di una vita

Cappella Cocchi (S. Croce), 26 ottobre 1399. Alla presenza di alcuni frati francescani il vecchio ser Ristoro detta il suo testamento a ser Lodovico di Niccolò di Amideo.<sup>81</sup> Come spesso accadeva a chi aveva vissuto a lungo, e a lungo aveva dispiegato energie fisiche, intellettuali, morali e finanziarie, le disposizioni testamentarie assunsero il duplice aspetto di "redde rationem" e di bilancio complessivo della propria vita. Alcune poi risultarono dei veri e propri *flash backs* sul passato prossimo e remoto di Ristoro.

In primo luogo il testatore chiese di essere sepolto in una chiesa fran-

<sup>78</sup> MARTINES, *Lawyers and statecraft*, p. 492.

<sup>79</sup> ASF, *Prestanze*, 1257, c. 134v.

<sup>80</sup> MOLHO, *The Florentine oligarchy*, pp. 38 e sgg.; ID., *Florentine public finances*, pp. 9-10.

<sup>81</sup> ASF, *Serristori*, 270, inserto 2. Il testamento di ser Ristoro venne tradotto in volgare da ser Iacopo di Loro di Iacopo da Gaville, commissario delle imbreviature di ser Lodovico, colui che aveva rogato le ultime volontà. La traduzione pertanto avvenne dopo la morte sia del testatore che del notaio rogante. Le ragioni di questa operazione non sono espresse, anche se il contenuto del testamento era talmente importante che forse non occorre soffermarsi troppo su questo argomento. Tuttavia è bene precisare che gli originali di entrambe le stesure (latina e volgare) non ci sono pervenuti; dobbiamo infatti arrangiarci con copie eseguite nella tarda età moderna da archivisti di famiglia o da chi per loro. Ma mentre il testamento volgarizzato fu copiato integralmente, quello latino solo per la sezione riguardante la fondazione dell'ospedale di Figline. Un'altra "Copia legati facti per ser Ristorum ser Jacobi presentis hospitalis fundatorem", in pergamena del XV secolo, è invece conservata proprio nell'archivio dell'ospedale Serristori di Figline: cfr. *L'archivio storico dell'ospedale Serristori*, p. 10.

cescana: S. Croce di Firenze, nel caso fosse morto in città o nel raggio di dieci miglia da essa, in S. Croce di Figline, nell'eventualità che la morte lo avesse colto nel borgo natio o nelle sue immediate vicinanze (anche in questo caso 10 miglia). Se, infine, fosse morto fuori del contado fiorentino, la sepoltura sarebbe dovuta comunque avvenire in una chiesa diretta dai frati minori. Da notare che nella chiesa francescana di Figline Ristoro aveva già provveduto a far allestire una cappella di famiglia.<sup>82</sup> Quanto poi alla predilezione, quasi ossessiva, per la sepoltura in edifici di culto dei frati minori (e del ricorso allo stesso abito francescano, come nel vecchio testamento del suocero) è da sottolineare come Ristoro fosse in ciò pienamente partecipe di una temperie culturale e spirituale riscontrata nel corso del Trecento (e in particolare nella seconda metà di esso), sia in area fiorentina sia nel Valdarno superiore sia nell'alta Valtiberina, con dovizia di esempi.<sup>83</sup>

Come si conveniva a chi aveva dedicato una vita agli affari, il vecchio notaio impose agli eredi l'obbligo di restituire debiti insoluti e guadagni realizzati illecitamente. Inoltre, "ancorché al presente esso non abbia di tal cosa alcuna memoria et non creda havere ricevuto cosa alcuna illecitamente, della quale si debba fare alcuna restituzione [...] per l'amore di Dio et per pietà et misericordia et per remissione de' peccati", prevede un primo lascito di 100 fiorini per la costituzione di doti a favore di ragazze povere e vergini in età da marito (dando a ognuna 25 lire di piccoli) e un secondo sotto forma di 100 tonache da destinare ai poveri (25 di panno verde e 75 di panno agnellino o romagnolo) "contando nel presente legato qualunque legato di tonache fatto in qualunque testamento o ultime volontà di madonna Giovanna già madre di esso testatore". Per la prima volta, e solo alle soglie della morte, spuntava finalmente la figura della madre, della quale per altro non sappiamo niente se non il nome di battesimo.

Ancora lasciati "pro remedio anime", questa volta sotto forma di uffici religiosi: ogni anno nella chiesa parrocchiale di S. Andrea a Ripalta (posta appena fuori le mura di Figline in direzione sud-est) gli eredi do-

<sup>82</sup> La cappella Serristori esiste ancora nel transetto sinistro della chiesa di S. Croce di Figline. È curioso e anche significativo che clausole testamentarie del tutto simili a queste facessero parte del primo testamento fatto redigere nel 1374, proprio a ser Ristoro, da un immigrato, originario di Borgo San Sepolcro, che aveva fatto fortuna a Firenze nei decenni successivi alla Peste Nera: cfr. PINTO, *Giovacchino Pinciardi*, pp. 20-21.

<sup>83</sup> BONANNO - BONANNO - PELLEGRINI, *I legati "pro anima"*; RICCI, *"De hac vita transire"*, capp. II-III; PINTO, *Giovacchino Pinciardi*, p. 24.

vevano celebrare in perpetuo la festa di S. Iacopo (onomastico del padre di Ristoro) offrendo ceri e altro per un totale di 15 lire; a Firenze in S. Croce si doveva invece ricordare, per almeno venticinque anni (con auspicio che l'ufficio divenisse perpetuo), l'anniversario della morte del testatore con offerte di ceri e altro per un valore di 25 lire; stessa cosa nella omonima chiesa di Figline con una spesa ridotta a 15 lire.

La schiava di casa di nome Lucia avrebbe dovuto essere liberata.

Tutti i beni appartenenti alla pieve di Figline che Ristoro era stato costretto ad acquistare dagli ufficiali del Preti nel 1377, all'epoca della guerra degli Otto Santi, andavano restituiti gratuitamente, rinunciando inoltre alle spese relative a tutti i lavori di manutenzione e ristrutturazione che l'accorto notaio aveva fatto eseguire nell'arco di un ventennio. Gli eredi avrebbero avuto comunque la facoltà di chiedere il risarcimento direttamente al Comune di Firenze.

E veniamo al nocciolo del testamento. Alcune case, dotate di volte e palchi, poste all'interno delle mura di Figline dovevano essere devolute a favore dell'erigendo ospedale di S. Maria Annunziata. All'ente assistenziale spettava per altro una dotazione di 12 letti, con tanto di lettiere, sacconi, coltrici, lenzuola, camicie e altro corredo, e di un altare per le funzioni liturgiche svolte da un prete. La direzione dell'ospedale sarebbe spettata a uno spedalingo e/o a un prete, in perpetuo nominati ed eventualmente confermati o sostituiti dagli eredi maggiorenni del testatore con voto a maggioranza. La dotazione finanziaria di partenza, 2000 fiorini, doveva essere subito investita nell'acquisto di beni immobili, la cui rendita sarebbe servita a coprire i costi di gestione dell'ospedale e di assistenza ai poveri e agli infermi, ma la cui proprietà sarebbe rimasta degli eredi di Ristoro. L'eventuale residuo annuale di rendita non spesa occorreva che fosse sempre reinvestito nell'acquisto di ulteriori beni immobili. Nel caso poi di una dilazione nell'acquisto della dotazione immobiliare di partenza (quella per intenderci finanziata dai 2000 fiorini), gli eredi erano tenuti a versare annualmente all'ospedale 150 fiorini; ciò significa che il reddito presunto di terre e fabbricati gestiti dall'ente assistenziale era stimato nell'ordine del 7,5% annuo.

A Mattea, moglie del figlio Tommaso, e a Maddalena di Giovanni Arnolfi, moglie del figlio Salvestro,<sup>84</sup> spettava di essere risarcite delle doti,

<sup>84</sup> Il cognome della moglie di Salvestro non è indicato nel testamento; lo ricavo da un documento del 1416: ASF, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di contratti, di lodi, etc."), c. 1v, dove si dice che Giovanni di Nofri Arnolfi è zio di Antonio figlio di Salvestro di ser Ristoro.

sotto forma di masserizie, gioielli e altri oggetti di corredo acquistati a suo tempo da Ristoro per l'arredamento delle loro camere: un segno inequivocabile che la famiglia aveva vissuto tutta sotto lo stesso tetto, come si diceva all'epoca (per la verità più in ambiente rurale che urbano) "a uno pane e uno vino".<sup>85</sup> Il vecchio patriarca aveva progettato, disposto, suggerito (forse più spesso comandato) compiti e ruoli per tutti, a cominciare dalla carriera professionale dei figli fino a pagare di persona l'arredamento delle camere delle nuore. Esse, per altro, avrebbero dovuto riavere quanto spettava loro non in base al prezzo di acquisto ma a quello di vendita (presumibilmente decurtato dall'ammortamento nel valore di alcuni beni). L'eventuale *deficit* negativo rispetto alla dote andava coperto con l'aggiunta di altre masserizie.

Quanto al terzo figlio, messer Giovanni, risultava all'epoca non sposato e per questo venne stabilito che anche alla sua eventuale futura moglie sarebbe toccata una parte dell'arredamento, del corredo e dei gioielli di casa adeguata alla dote ricevuta. Il che è come dire che Ristoro auspicava per i figli una prolungata residenza in comune nella medesima abitazione situata in S. Piero Scheraggio. Infine, nessuno avrebbe dovuto chiedere conto a Giovanni delle spese sostenute per la sua formazione giuridica (libri, costi di permanenza a Bologna, ecc.); in questa disposizione era evidente l'interpretazione del testatore secondo la quale avere un giurista in famiglia costituiva un patrimonio di tutti e non del singolo.

Ultimi legati. Il primo corrispondeva a una sorta di odierna marca da bollo: 2 lire per l'opera del duomo e 2 lire per i costi di manutenzione delle mura urbane. Il secondo consisteva invece nel versamento di un fiorino a tutti i frati presenti al rogito in qualità di testimoni.

Dopo tutta queste serie di lasciti, donazioni e legati si arrivava finalmente alla nomina degli eredi universali: i tre figli maschi, che erano anche gli esecutori testamentari.

Come accennato, questo testamento, stante anche la pochezza delle fonti documentarie precedenti, è da interpretare come una specie di *summa* della vita di Ristoro. In esso c'è l'attaccamento affettivo, spirituale e patrimoniale alla propria patria d'origine: Figline è presente nel documento quanto e più di Firenze, con le mura, le case, le botteghe, i campi, i mulini, la pieve, la chiesa francescana, le piccole parrocchie rurali, i poveri e gli infermi. Nel borgo natio Ristoro aveva investito cuore e de-

<sup>85</sup> KLAPISCH - DEMONET, "A uno pane e uno vino". Vedi anche KENT, *Household and lineage*, in particolare pp. 21-62 e 123-149.

naro. Ad esso, nella sua ultima ora, chiese di perpetuare la sua memoria e di salvare la sua anima attraverso le messe, gli anniversari, la devozione e le preghiere di preti, frati, borghigiani e contadini, e soprattutto la cura dei bisognosi e dei malati nell'ospedale da lui voluto proprio nella piazza principale di Figline.<sup>86</sup>

Forse in quest'ultima scelta potrebbe aver avuto qualche influenza l'esempio di Bonifacio Lupi e dell'ente ospedaliero da lui fondato e dotato a Firenze, ma probabilmente il vecchio notaio era solo partecipe, come altri suoi contemporanei, di un clima segnato da profonde crisi etico-religiose e dai traumi provocati sia delle ricorrenti ondate di peste sia dalle altrettanto frequenti operazioni belliche che devastavano all'epoca la penisola italiana.<sup>87</sup> Non dimentichiamo infatti che il testamento di Ristoro era contemporaneo al movimento devozionale dei Bianchi e all'ondata di spiritualità ad esso connessa.<sup>88</sup> In un'atmosfera spirituale connotata da un forte culto mariano,<sup>89</sup> il vecchio notaio commissionò anche una tavola per la cappella dell'ospedale raffigurante "Nostra Donna seduta in trono col Bambino Gesù".<sup>90</sup> Poveri, miserabili, istituzioni di beneficenza e di assistenza, comunità religiose particolari come i frati minori e le confraternite dedite alla carità erano fra i maggiori beneficiari di lasciti testamentari.<sup>91</sup> Quel mondo fatto di poveri bisognosi, di lavoratori caduti in miseria, di straccioni e questuanti, di accattoni che vivevano di espedienti e ai margini della legalità, di figlie di genitori poverissimi, prive di dote e senza un futuro che non fosse quello della servitù

<sup>86</sup> L'ospedale figlinese di ser Ristoro, messo a confronto con altri enti ospedalieri toscani non collocati in centri urbani, si è rivelato come uno dei migliori in assoluto, sia per la qualità dell'assistenza fornita sia per il numero di letti a disposizione: cfr. BALESTRACCI, *Per una storia degli ospedali*. Per un confronto con Firenze vedi SANDRI, *Ospedali e utenti*; EAD., *La gestione dell'assistenza*; HENDERSON, *Splendide case di cura*.

<sup>87</sup> In questa temperie si inserisce, oltre al celeberrimo esempio di Francesco di Marco Datini, il caso del mercante milanese Donato Ferrario da Pantigliate, fondatore nel 1429 della Scuola della Divinità (un ente elemosiniere): cfr. GAZZINI, *"Dare et habere"*, in particolare pp. 3-58.

<sup>88</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399*, in particolare pp. 84-96 per quanto riguarda l'area toscana. Vedi anche MAGHERINI GRAZIANI, *Memorie dello Spedale Serristori*, nota 3 pp. 2-3; PIRILLO, *I documenti*, p. 12.

<sup>89</sup> BORNSTEIN, *The Bianchi of 1399*, pp. 120-145.

<sup>90</sup> MAGHERINI GRAZIANI, *Memorie dello Spedale Serristori*, nota 2 pp. 3-4. Il dipinto è conservato tuttora nella farmacia dell'attuale ospedale Serristori di Figline: cfr. CONTI, *Arredi e immagini*, pp. 57-58 e *Lo Spedale Serristori*, pp. 108-109.

<sup>91</sup> BONANNO - BONANNO - PELLEGRINI, *I legati "pro anima"*, pp. 189-205; a p. 220, inoltre, si afferma che "il tratto originale dell'atteggiamento religioso dei fiorentini si manifesta nella predominante sollecitudine verso i poveri, attenti al caso individuale, sempre più incline a privilegiare ospedali ed istituti di beneficenza dediti all'esercizio organizzato della carità".

domestica (ma anche della prostituzione), ecc., un mondo sempre più temuto ed emarginato da una società che lo affidava molto spesso alle 'cure' dei suoi organi di polizia e di giustizia, assolveva però la sua missione salvifica e purificatrice nei testamenti dei ricchi (aristocratici al pari dei borghesi): "la pietà e la forza", come ci ha insegnato Bronislav Geremek con le sue ricerche sul pauperismo del tardo medioevo e della prima età moderna.<sup>92</sup>

Altro elemento fondamentale: la famiglia. La cura apparentemente ossessiva che egli le aveva prestato emergeva nelle disposizioni riguardanti i figli, le nuore, l'arredamento della casa, le spese universitarie di Giovanni, l'arrivo di future consorti. Una famiglia che si voleva compatta e solidale, così come Ristoro l'aveva plasmata e governata per anni, applicando perfettamente l'auspicio formulato da Leon Battista Alberti qualche decennio più tardi: "Vorrei tutti i miei albergassero sotto uno medesimo tetto, a uno medesimo fuoco si scaldassono, a una medesima mensa sedessono".<sup>93</sup> Mancava invece la moglie, Niccolosa, che con ogni probabilità era già morta nel 1399, ma che, come abbiamo visto, era in parte alla base del suo successo nella vita.

Infine, il denaro. Quanto ne aveva accumulato Ristoro se poteva permettersi lasciti dell'entità appena descritta? Non lo sappiamo, ma possiamo intuirlo dalle case figlinesi donate all'ospedale, dai 2000 fiorini destinati all'ospedale, dai 500 fiorini di beni immobili regalati alla pieve di Figline, dai legati a favore delle povere maritande, dal fatto quindi che esistesse un patrimonio incomparabilmente superiore a tutte queste donazioni. Era certamente una ricchezza notevole che solo qualche anno dopo la sua morte possiamo finalmente cogliere, concretamente, nella sua vastità. Ser Ristoro da Figline non fu solo un rinomato notaio e un eccellente gestore di pubbliche relazioni, un *parvenu* ambizioso, scaltro e tenace. Egli si rivelò anche e soprattutto un grande uomo d'affari, come era logico che fosse in una realtà nella quale la mercatura era reputata l'attività (sono parole di un umanista come Coluccio Salutati) "que sola potest reddere civitates multis proventibus opulentas".<sup>94</sup> Era questa l'eredità più importante che egli lasciava ai figli e ai nipoti.

<sup>92</sup> GEREMEK, *La pietà e la forza*. In merito a tali questioni, oltre ai classici lavori di Geremek (tra cui si segnalano ancora *I bassifondi di Parigi e Mendicanti e miserabili*), si veda anche la sintesi di MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, in particolare pp. 219-337.

<sup>93</sup> ALBERTI, *I libri della famiglia*, p. 232.

<sup>94</sup> PINTO, *Tra 'onore' e 'utile'*, p. 47.

Ristoro morì il 20 agosto del 1400, nel corso di un anno in cui una terribile epidemia di peste, dopo aver colpito il settentrione della Penisola, si abbatté su Firenze e su numerose altre città della Toscana e dell'Italia centrale.<sup>95</sup> Il suo corpo venne sepolto sotto una lastra tombale posta nella navata destra della basilica di S. Croce; il monumento funebre è tuttora visibile tra i 'sepolcri' di Ugo Foscolo e di Gioacchino Rossini. La tomba, che avrebbe ospitato anche altri discendenti suoi, è coperta da un lastrone di marmo dove è visibile la seguente iscrizione: "† Sepulcrum providi viri ser Ristori civis et notarii florentini et suorum qui obiit anno Domini MCCCC die XX augusti".<sup>96</sup>

<sup>95</sup> In base ai Libri dei morti fiorentini compilati dall'ufficio della Grascia, HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani*, pp. 617-618 hanno calcolato che i decessi ammontarono a quasi 11 mila, pur ritenendo, tuttavia, che tale stima sia da considerare incompleta, anche in considerazione del fatto che Giovanni di Pagolo Morelli riferisce che "morì circa di ventimila bocche dentro nella terra, o più": cfr. MORELLI, *Ricordi*, p. 368.

<sup>96</sup> Sulle sepolture di ser Ristoro e di alcuni nipoti vedi ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 92 (S. Croce), 363, c. 76r; BNCF, *Manoscritti*, II, IV, 534 (STEFANO ROSSELLI, *Sepoltuario fiorentino*, t. I), c. 239v.

## II

### Messer Giovanni di ser Ristoro: giurisperito, diplomatico e mercante-banchiere del primo Quattrocento

#### 1. Dopo la peste

La grande epidemia dell'anno 1400 non si limitò a colpire il vecchio notaio. Il 14 luglio del medesimo anno il figlio maggiore, Tommaso, in carica come Gonfaloniere di compagnia, venne sostituito. La lapidaria motivazione apposta in un registro delle *Tratte* non lascia spazio a interpretazioni: "mortuus".<sup>1</sup> Poche settimane prima, il nome del secondogenito,<sup>2</sup> Salvestro, dopo essere stato estratto tra gli arroti del Consiglio del Popolo venne subito depennato dallo scrivano con la giustificazione che l'eletto si trovava "in comitatu".<sup>3</sup> Può darsi che Salvestro si fosse rifugiato in qualche tenuta di campagna per evitare il contagio. Tuttavia, ci sono forti indizi per ritenere che anch'egli rimanesse vittima della pestilenza; primo tra tutti l'assoluta mancanza del suo nome per quanto riguarda l'estrazione a una qualsiasi carica nella pubblica amministrazione negli anni successivi al 1400. Alla 'prestanza' del 1403 l'intera discendenza di ser Ristoro era costituita da un unico nucleo familiare guidato

<sup>1</sup> ASE, *Tratte*, 597, c. 153v.

<sup>2</sup> La supposizione che Salvestro fosse più giovane di Tommaso la desumo empiricamente dal fatto che egli ricoprì la sua prima carica pubblica, in qualità di membro del Consiglio del Popolo, nel giugno del 1392, mentre il fratello aveva assunto il suo primo incarico politico ben otto anni prima, casualmente proprio come consigliere del Popolo. Cfr. ASE, *Tratte*, 674, c. 120r; 676, c. 109v.

<sup>3</sup> ASE, *Tratte*, 678, c. 98r.

da Giovanni e composto, per quanto riguarda l'elemento maschile, da alcuni bambini: i figli orfani di Tommaso e di Salvestro.<sup>4</sup>

Una tragica fatalità impedì quindi che la cospicua eredità patrimoniale venisse dispersa e spezzettata, come spesso avveniva nella storia delle famiglie fiorentine; un fatto che costringeva gli eredi a intraprendere, quasi da capo, nuovi processi di accumulazione della ricchezza.<sup>5</sup> Nondimeno questo fatto da solo non è sufficiente a spiegare l'enorme aliquota fiscale imposta a messer Giovanni. Calcolato in 199 fiorini, il ruolo d'imposta risultava, in un'ideale classifica cittadina, in terza posizione e, facendo riferimento al solo quartiere di S. Croce, raggiungeva il primato assoluto. Grandi consorterie residenti nella medesima circoscrizione urbana, come quelle dei Peruzzi, dei Castellani e dei Rinuccini, non erano in grado, a livello però di singoli nuclei familiari, di rivaleggiare con gli eredi di ser Ristoro.

Si trattava di un fatto di grande rilevanza sociale che la moderna storiografia fiorentina ha sostanzialmente ignorato: una famiglia di *parvenus*, con una 'entratura' politica importante ma recentissima, e comunque nient'affatto consolidata, aveva accumulato nel giro di circa tre decenni una ricchezza smisurata. Una parabola di segno completamente opposto rispetto al quadro generale immaginato da chi, in passato, ha visto nella storia fiorentina del primo Rinascimento l'impronta inequivocabile di un'aristocratizzazione della vita pubblica, di una generale stagnazione economica e, conseguentemente, di una perdita mobilità sociale.<sup>6</sup> Certo si potrebbe obiettare che siamo in presenza di un caso isolato, per quanto appariscente, ma ricerche più e meno recenti stanno fa-

<sup>4</sup> MARTINES, *The social world*, p. 353. All'epoca della prestanza del 1403 le età dei nipoti di messer Giovanni erano le seguenti: per quanto riguardava i figli di Tommaso, Iacopo aveva 11 anni, Bernardo 9 e Leonardo 4; quanto ai figli di Salvestro, Antonio aveva 7 anni e Carlo non più di 3: cfr. ASF, *Tratte*, 79, cc. 43r, 46r, 61r, 63r. La data di nascita di Carlo, contrariamente a quella di tutti gli altri, non compare nei Libri di età delle *Tratte* e non è neppure deducibile dal catasto del 1427, perché all'epoca Carlo era già deceduto. Tuttavia, dato che risultava ancora minorenni nel 1416, e per questo sotto la tutela del fratello maggiore (ASF, *Notarile Antecosimiano*, 19101, non cartulato, fascicoli 127 e 145), e dato che Salvestro era morto intorno all'anno 1400, ne deduco che Carlo dovesse essere nato più o meno in concomitanza con la scomparsa del padre. Stando poi a un documento del 1416, Salvestro aveva avuto anche un figlio di nome Zanobi che però in tale data era già morto: cfr. tab. 1 e nota 11.

<sup>5</sup> GOLDTHWAITE, *Organizzazione economica*. Vedi anche, in un'ottica relativa all'intera Italia comunale, CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari*, pp. 430-435. Per un confronto con una realtà mediterranea molto simile a quella italiana vedi CRUSELLES GOMEZ, *Los mercaderes de Valencia*, pp. 126-136.

<sup>6</sup> Vedi nota 59 del capitolo I.

cendo progressivamente aumentare questi 'casi isolati' (si pensi ad esempio alle vicende della famiglia Riccardi e al caso meno eclatante dei Cambini),<sup>7</sup> al punto che solo a costo di forzature interpretative possono essere definiti l'eccezione che conferma la regola. A rendere ancor più complessa la vicenda vi è poi l'intrigante avventura umana e professionale di messer Giovanni, uomo d'affari e di diritto al tempo stesso. In questa sua indole poliedrica egli era il degno erede di ser Ristoro.

## 2. Un uomo dalle mille risorse

Addottorato a Bologna nel 1397, iscritto all'Arte dei Giudici e dei Notai nel settembre dell'anno successivo, nel luglio del 1399 messer Giovanni, vivente ancora il vecchio padre, investì 4000 fiorini in una compagnia mercantile-bancaria;<sup>8</sup> un'impresa, cioè, che senza una specifica specializzazione di settore si occupava, nella più tipica tradizione fiorentina e toscana, di commercio internazionale, di operazioni finanziarie, bancarie e assicurative condotte su vasta scala. L'azienda per di più risultava incredibilmente intestata a uno dei nipoti: Iacopo di Tommaso di ser Ristoro, che all'epoca aveva appena sette anni!<sup>9</sup> Per i successivi quindici anni il giurisperito mantenne la sua partecipazione in tale organismo societario, innalzando la sua quota di capitale da 4 a 5000 fiorini nel marzo del 1406. Attraverso questa medesima (e stravagante) ragione sociale aveva anche impiantato una filiale a Barcellona, nella quale risultava una sua quota di capitale di 2113 fiorini.<sup>10</sup> Questi investimenti erano realizzati nel quadro di una gestione unitaria dell'intero patrimonio familiare. In un documento successivo alla scomparsa di Giovanni si diceva infatti che "dette compagnie, cioè di Firenze e di Barzalona, fecie fare messer Giovanni di ser Ristoro per tutta la eredità lasciò ser Risto-

<sup>7</sup> MALANIMA, *I Riccardi*; TOGNETTI, *Il banco Cambini*, parte prima.

<sup>8</sup> ASE, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di contratti, di lodi etc."), c. 2v.

<sup>9</sup> La ragione sociale fino al 25 marzo 1406 era Iacopo di Tommaso e Niccolò di Giovanni e compagni, dopo tale data solo Iacopo di Tommaso e compagni: cfr. *Ibid.*, cc. 1r-2v. Forse Niccolò di Giovanni, di cui non è dato sapere altro che il nome, era il socio di minoranza che dirigeva l'impresa nei suoi primi anni di attività. Per la verità fra gli imprenditori tessili fiorentini del tardo Medioevo (lanaioli e setaioli soprattutto) non era infrequente intestare l'azienda a un figlio non maggiorenne e affidarne contestualmente la direzione a un socio di minoranza che fosse però un esperto del settore: cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 62-63; TOGNETTI, *Il banco Cambini*, pp. 57-58. Tuttavia, a quel che mi risulta, non era questa una prassi che fosse usualmente seguita anche dai grandi mercanti-banchieri.

<sup>10</sup> ASE, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di contratti, di lodi etc."), c. 1r.

ro".<sup>11</sup> Non sembra verosimile che il nostro giurista governasse di persona tali imprese ed è quindi probabile che le ditte venissero dirette da eventuali soci d'opera o di minoranza,<sup>12</sup> ma certamente Giovanni doveva essere tutt'altro che uno sprovveduto e inesperto investitore. Nel corso della sua vita effettuò numerosi depositi vincolati 'a discrezione' (leggi interesse)<sup>13</sup> e aperture di credito a breve termine, alcune delle quali necessitavano, come vedremo meglio in seguito, di una accurata preparazione in fatto di tecnica bancaria (vedi Tab. 1).

La prosperità e la forza delle sue imprese sono confermate anche da un episodio che vide coinvolto Goro Dati, setaiolo, mercante e cronista fiorentino. Nel 1405 un certo Antonio di Guccio, mercante fiorentino residente a Barcellona per conto di messer Giovanni, ma allo stesso tempo corrispondente in terra catalana del Dati, per favorire i suoi datori di lavoro scaricò sul conto di Goro una serie di perdite che non gli competevano. La vertenza si tramutò presto in una causa legale discussa presso il tribunale della Mercanzia, dalla quale il Dati uscì abbastanza malconco.<sup>14</sup>

<sup>11</sup> *Ibid.*, c. 8v. Nel lodo arbitrale del dicembre 1416, successivo alla morte di messer Giovanni, si puntualizzò con chiarezza come stava la faccenda: "Considerato per nos et per nos reperto quod, tempore vite dicti domini Iohannis, dictus dominus Iohannes fecit quod tabula seu banchum suum erat titolatum il bancho di Iacopo di Tommaso e compagni et sub dicto nomine fuerunt facte et exercitate quam plures et diverse sotietates et traffich[i] tam in civitate Florentie quam etiam in pluribus et diversis mundi partibus. Et volentes in et circha dictas sotietates et traffich[i] declarare veritatem dicimus et declaramus dicte sotietates et traffich[i], non obstante quod cantarent in dictum Iacobum, nichilominus erant et pertinebant ad commodum et incommodum dicto domino Iohanni et dictis Antonio et Charolo et dictis fratribus dicti Iacobi": cfr. ASE, *Notarile Antecosimiano*, 19101, non cartulato, fascicolo 127 (seconda copia in fascicolo 153) da ora in avanti = *Lodo del 1416*. Nella serie dei vari "traffichi" a cui si riferiscono queste affermazioni rientrava anche la ragione sociale intestata a Zanobi di Salvestro di ser Ristoro (vedi tab. 1), una ditta intestata a un terzo figlio di Salvestro che all'epoca del lodo era però scomparso.

<sup>12</sup> Se per il periodo antecedente al 1406 sappiamo che un certo Niccolò di Giovanni era socio del banco di Firenze, per l'epoca successiva sappiamo anche di un Francesco di Daldo che era associato all'impresa: cfr. ASE, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di contratti, di lodi etc."), c. 8v.

<sup>13</sup> Sulla natura depositi vincolati 'a discrezione', il cui nome derivava forse da un'originaria discrezionalità del banchiere nell'erogazione e nell'ammontare dell'interesse, ma che nel XV secolo era ormai sinonimo di un vincolo posto al deposito, cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 145-155; GOLDTHWAITE, *Local banking*, pp. 32-34; TOGNETTI, *L'attività di banca locale*, pp. 618-620. Per un confronto con simili operazioni a Venezia vedi MUELLER, *The Venetian money market*, pp. 10-14.

<sup>14</sup> DATI, *Il libro segreto*: "E accadde reo caso in Antonio di Guccio, che v'era [a Barcellona] pe' Serristori, e faceva i fatti nostri; di che volendo gittarmi adosso il danno che non era di ragione, venimmo a lite e quistione co' detti Serristori di Firenze. El piato fu sforzato alla mercatanzia, perché me ne seguìto perderne il credito e molto danno" (p. 59); "Cominciai a piatre con misser Giovanni di ser Ristoro e compagnia a di ... di settembre [1405] alla mercatanzia, e male volentieri; ma fummi forza e nicistà, et è suto a me grande passione e danno; e se io non mi fossi aiutato, era mio disfacimento. Idio me ne traggia con salvamento" (p. 80). Il primo passo contiene la prima testimonianza, a mia conoscenza, di evoluzione del patronimico in cognome, anche se per l'affermazione definitiva del cognome Serristori si dovrà attendere ancora qualche decennio: vedi capitolo III, § 1.

TAB. 1. Rapporto finanziario del 1 gennaio 1416.

## Crediti registrati nel libro G del defunto messer Giovanni di ser Ristoro. In fiorini a fiorini.

PER PARTECIPAZIONI SOCIETARIE	
Capitale e utili del secondo banco di Firenze .....	f. 9495.08.11
Quota di capitale del banco di Barcellona .....	f. 2113.09.08
Residuo di capitale e utili del primo banco di Firenze .....	f. 825.03.10
PER DEPOSITI A DISCREZIONE E PRESTITI SUI CAMBI	
Secondo banco di Firenze, deposito acceso il 3 aprile 1414 e interessi maturati .....	f. 2293
Giovanello di Giovanni e co. di Barcellona, deposito acceso il 15 gennaio 1410 .....	f. 2000
Giovanni Quaratesi e co. di Pisa, deposito acceso il 24 luglio 1414 e interessi maturati .....	f. 1566
Zanobi di Salvestro di ser Ristoro e co., deposito acceso l'8 febbraio 1414 .....	f. 1300
Francesco Canigiani e co., deposito acceso nel giugno 1413 e interessi maturati .....	f. 570
Gabriello e Antonio di Alderotto Brunelleschi, prestito sui cambi con Venezia del 23 luglio 1414	f. 430.10
CREDITI VARI .....	f. 16691.20.02
TOTALE ACCERTATO .....	f. 37284.23.07

## Titoli di Stato

MONTE COMUNE .....	f. 26049.11.02
Appartenenti all'eredità generale di ser Ristoro .....	f. 25564.11.02
Appartenenti ai soli figli di Tommaso di ser Ristoro .....	f. 485
MONTE DEI PRESTANZONI .....	f. 2225
Appartenenti all'eredità generale di ser Ristoro .....	f. 2045
Appartenenti ai soli figli di Tommaso di ser Ristoro .....	f. 180
MONTE DI PISA .....	f. 8383
ACCANTONI A RIAVERE IL CAPITALE .....	f. 1295.04.07
INTERESSI MATURATI .....	f. 5876.01.11
Confluiti nell'eredità generale di ser Ristoro .....	f. 5695.01.11
Appartenenti ai soli figli di Tommaso di ser Ristoro .....	f. 181

Fonte: ASF, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di contratti, di lodi etc."), cc. 1r-5r.

Negli stessi anni in cui venivano portate avanti simili operazioni finanziarie, Giovanni mise anche a frutto i denari spesi dal padre per la sua qualificata istruzione giuridica. È opportuno ricordare che nella prima metà del XV secolo il livello minimo per i guadagni di un giurisperito oscillava mediamente intorno ai 150-200 fiorini annui,<sup>15</sup> una somma comparabile con le massime retribuzioni percepite dai *managers* delle grandi banche d'affari.<sup>16</sup> I lauti guadagni erano motivati da una crescente necessità di professionisti del diritto da parte sia di privati che, soprattutto, delle pubbliche amministrazioni: le esigenze delle nascenti burocrazie statali facevano sentire sempre più il loro peso.

Il cronista Bonaccorso Pitti ci parla di Giovanni come di un giureconsulto di fama<sup>17</sup> e una importante causa legale del 1401 ce lo conferma.<sup>18</sup> Nel novembre di quell'anno, infatti, fu invitato ufficialmente, insieme a messer Filippo Corsini, a fornire un consiglio legale presso il tribunale del Podestà in merito alla cappella di Cafaggiolo, lasciata in eredità da Niccolò di Iacopo degli Alberti al figlio maggiore Antonio. La vertenza era oltremodo complessa a causa dell'esilio comminato contro numerosi esponenti della famiglia Alberti (tra cui lo stesso Antonio) appena dieci mesi prima.<sup>19</sup>

Il peso di Giovanni all'interno della corporazione fu notevole: console per tre volte (1404, 1407 e 1413), fu anche estratto proconsole dell'Arte nel gennaio del 1412 (vedi App. I).

L'attività di privato consulente giuridico lasciò progressivamente il campo a quella pubblica. Consultato dalla Signoria nella Pratica del 26 ottobre 1404,<sup>20</sup> fu per due volte nominato Savio del Comune (1407 e 1413).<sup>21</sup> Si trattava di un incarico pubblico delicato. Spettava ai Savi infatti la funzione di dirimere le questioni sorte fra le varie magistrature repubblicane in materia di competenze giurisdizionali.<sup>22</sup> Tuttavia, ben più importanti onori spettarono a Giovanni negli ultimi anni della sua vita.

<sup>15</sup> MARTINES, *Lawyers and statecraft*, pp. 100-106.

<sup>16</sup> MELIS, *Aspetti*, pp. 312-321; DE ROOVER, *Il banco Medici*, 64-66

<sup>17</sup> PITTI, *Ricordi*, p. 454.

<sup>18</sup> MARTINES, *Lawyers and statecraft*, pp. 96-97.

<sup>19</sup> Il parere legale di messer Giovanni venne richiesto anche in un'importante causa, discussa presso la curia del Podestà fiorentino, intorno alla restituzione di alcuni beni rivendicati da due membri della famiglia cortonese dei Casali, allora signori della cittadina toscana: vedi ASF, *Arte dei Giudici e Notai*, 670, cc. 98v-99v (18 ottobre 1402).

<sup>20</sup> *Le consulte e pratiche*, p. 310.

<sup>21</sup> Vedi App. I.

<sup>22</sup> MARTINES, *Lawyers and statecraft*, pp. 146 e sgg.

Nel luglio del 1409 guidò l'ambasceria fiorentina al Concilio di Pisa, convocato per porre fine al Grande Scisma ed eleggere un nuovo pontefice.<sup>23</sup> Il nuovo papa, Alessandro V, non pose fine alle contese e così si ebbero non più due ma tre pontefici. Giovanni, tuttavia, condusse ancora una volta la missione diplomatica voluta dalla Repubblica per rendere omaggio al nuovo papa. Tra il 1410 e il 1414 il suo parere legale fu più volte richiesto dalla Signoria in vista delle eventuali trattative di pace avviate (e spesso abortite in mezzo al ricorrente riaccendersi della guerra) da condursi tra Firenze e il re di Napoli Ladislao di Durazzo;<sup>24</sup> ancora una volta, inoltre, accompagnò l'impegno giurisprudenziale con quello diplomatico, partecipando ad altre numerose ambascerie presso il sovrano napoletano, il suo antagonista principale Luigi II d'Angiò e i pontefici Alessandro V e Giovanni XXIII.<sup>25</sup>

Il 10 ottobre 1414, mentre occupava la carica di ufficiale delle Fortezze, messer Giovanni, forse non ancora cinquantenne, morì.<sup>26</sup>

### 3. Post mortem: il lodo arbitrale del 1416

Giovanni probabilmente aveva fatto testamento e tuttavia non era chiaro in che cosa consistesse e come dovesse essere ripartita l'eredità sua e soprattutto quella pertinente all'asse patrimoniale dell'intera discendenza di ser Ristoro. In base alla sentenza arbitrale del dicembre 1416, risultò infatti che, dall'anno della morte del notaio figlinese fino a un mese imprecisato del 1413, tutti i beni di famiglia erano stati amministrati come se fossero stati una vera e propria proprietà collettiva.<sup>27</sup> Solo negli ultimi tempi della vita del defunto giurisperito, quando quasi tutti i nipoti avevano raggiunto la maggiore età, si era profilata una divisione empirica e approssimativa dell'immensa fortuna; la ripartizione si era basata sul fatto che a messer Giovanni, ai figli di Salvestro e a quelli di Tommaso dovesse andare un terzo ciascuno dell'eredità di ser Ristoro, ma di essa non era stata fatta una stima né si era proceduto a redigere una scrittura, pubblica o privata che fosse, la quale fissasse definitivamente i rispettivi diritti ereditari. La morte dello zio dovette aggravare la

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 295 e 357.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 323, 335-336, 338, 340-341.

<sup>25</sup> *Legazioni*, pp. 473-531. Sull'importanza delle ambascerie diplomatiche fiorentine, con particolare riferimento al periodo premediceo, vedi FUBINI, *Diplomazia e governo*.

<sup>26</sup> ASE, *Tratte*, 901, c. 77r. Avendo ottenuto il dottorato nel 1397, Giovanni doveva essere nato approssimativamente intorno al 1370.

questione, anche in considerazione del fatto che i figli di Tommaso e quelli di Salvestro risiedevano ormai in due separate abitazioni, poste in altrettante diverse parrocchie del quartiere di S. Croce: S. Remigio i primi e S. Iacopo tra le Fosse i secondi. I giovani cugini sentivano il bisogno e la necessità di definire una volta per tutte la questione dell'eredità del nonno in modo da poter procedere speditamente e senza impacci nella vita pubblica e soprattutto negli affari privati: Iacopo, Bernardo e Leonardo di Tommaso, da una parte, e Antonio di Salvestro, dall'altra, nel lodo arbitrale del dicembre 1416 vennero infatti definiti con la qualifica di "cives et mercatores".<sup>28</sup>

Fu così che il primo gennaio 1416 venne stilato un primo dettagliato rapporto relativo ai crediti e ai titoli di Stato registrati sui libri contabili di messer Giovanni. La genesi di questo primo atto è molto confusa. Ne conosciamo il contenuto grazie a una copia eseguita su un registro pergamenaceo privato vergato dai figli di Tommaso,<sup>29</sup> ma è incerto chi, e sulla base di quale incarico, avesse effettivamente provveduto a inventariare e stimare la ricchezza mobile della famiglia. Quel che è fuori di dubbio è che solo dei ragionieri esperti potevano mettere le mani nei conti di messer Giovanni. Probabilmente furono gli stessi a cui nei mesi successivi sia le parti in causa sia gli arbitri del futuro lodo commissionarono un secondo rapporto: Piero di Giorgio Dati e Benedetto di Filippo de' Nerli.

Il primo dettagliato rendiconto finanziario fu eseguito, pertanto, inventariando una serie di crediti estrapolati dal "libro segreto della compagnia", da una serie di registri contabili privati indicati dalle lettere C, D, E, F, K e soprattutto dal libro di debitori e creditori segnato G. Ogni somma dovuta dai debitori di messer Giovanni faceva generalmente riferimento alle carte dell'ultimo registro di scritture contabili (il libro G appunto) tenuto dal defunto. Gli estensori del rapporto fecero presente che i registri più vecchi erano stati compilati addirittura dal padre del giurista, prima quindi dell'anno 1400. Ser Ristoro verosimilmente era stato pertanto l'iniziatore della serie di libri di debitori e creditori di famiglia con i registri A e B non presi in considerazione dai ragionieri del lodo arbitrale. Il fatto che Giovanni non avesse interrotto la serie alfabe-

<sup>27</sup> L'espressione usata nel lodo è "communiter et pro indiviso per plures et plures annos"; cfr. *Lodo del 1416*.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> ASF, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di contratti, di lodi etc."), cc. 1r-5r.

tica inaugurata dal padre era il simbolo della vita "a uno pane e uno vino" condotta da tutti i discendenti del notaio figlinese fino al 1413.

Ma veniamo al dunque e cominciamo dagli investimenti aziendali.

Le partecipazioni societarie nei banchi di Firenze e Barcellona, tra capitale investito ('corpo di compagnia') e utili non distribuiti raggiungevano la cifra di circa 12.400 fiorini (vedi Tab. 1). La quota investita nell'azienda fiorentina era stata di 4000 fiorini tra il 1399 e il 1406 e di 5000 fiorini da quell'anno fino al 1415. Il capitale investito nel banco di Barcellona era di 2113 fiorini e, a giudicare dall'assenza di utili e/o perdite, parrebbe che questa impresa fosse una filiazione diretta dell'organismo societario fiorentino, priva quindi di una reale autonomia giuridica.<sup>30</sup> Sommando tutti gli avanzi accumulati (distribuiti e non) dalla ragione di Firenze fra l'anno della sua fondazione (25 marzo 1399) e quello dell'ultima chiusura di esercizio (25 marzo 1415) si otteneva il totale di 8193 fiorini, una somma non eccessiva se spalmata in quindici anni di gestione, con una media di 546 fiorini all'anno.

Agli investimenti aziendali dovevano aggiungersi i depositi vincolati, con i relativi interessi venuti a maturazione ma non riscossi, e un prestito basato sui cambi fittizi con Venezia (una tra le pratiche finanziarie più raffinate e speculative),<sup>31</sup> per un totale di 8159 fiorini. Infine, per crediti miscelanei di varia natura, risultavano altri 16.691 fiorini. Una menzione particolare meritano tre prestiti concessi ad altrettante abbazie dell'ordine vallombrosano: f. 465 erano dovuti infatti da don Zanobi abate di Vaiano (valle del Bisenzio a nord di Prato), garantiti dal pegno di terre e bestiame; f. 105 dall'abbazia di Tagliafuni (campagna figlinese) con la interessante causale "per tre bolle"; f. 50 dallo stesso abate del monastero di S. Maria di Vallombrosa. Il totale della ricchezza mobiliare di messer Giovanni a cui ambivano gli eredi ammontava pertanto a oltre 37mila fiorini, una somma semplicemente favolosa se si pensa al fatto che il patrimonio familiare doveva essere costituito anche da un'ingente proprietà fondiaria e da quella eventuale parte delle ricchezze che i figli

<sup>30</sup> Si trattava in sostanza di un'azienda divisa, ovvero un unico organismo societario dotato di filiazioni aventi una semplice autogestione amministrativa, la tipica compagnia toscana del XIII e XIV secolo, prima dell'avvento e della diffusione dei 'sistemi di aziende' e delle *holdings*. Cfr. in proposito SAPORI, *Le compagnie mercantili*; MELIS, *Le società commerciali*; DE ROOVER, *Money, banking and credit*, pp. 31-42; ID., *Il banco Medici*, pp. 113-127.

<sup>31</sup> Il *cambium ad Venetias* o *ad grossos venetos*, noto anche come 'cambio secco', era un tipo di transazione cambio-bancaria in cui eccellevano particolarmente i fiorentini: cfr. DE ROOVER, *Cambium ad Venetias*; MANDICH, *Per una ricostruzione*, pp. CLXXXIV-CXC; MUELLER, *The Venetian money market*, pp. 317-326; TOGNETTI, *I mercanti-banchieri fiorentini*.

di Salvestro e di Tommaso avevano potuto già dividersi prima del rapporto. Inoltre una somma non facilmente valutabile, ma che doveva aggirarsi intorno a qualche decina di migliaia di fiorini, era costituita dalla massa impressionante di titoli di Stato, acquisiti in seguito ai numerosi e massicci prestiti forzosi imposti dal governo della Repubblica.<sup>32</sup> 'prestanze', 'prestanzi', 'accatti', ecc. con i relativi interessi maturati ("paghe di Monte") erano il segno concreto sia della capacità contributiva della famiglia, sia della forte pressione fiscale esercitata sui cittadini fiorentini negli anni segnati prima dalle guerre contro l'espansionismo di Giangualeazzo Visconti, quindi dai pesanti costi finanziari legati alla conquista di Pisa.<sup>33</sup>

Dall'esame dei libri contabili, inoltre, appariva chiaro che Giovanni aveva avuto delle figlie. Non risultavano invece né una moglie né eredi maschi diretti. Da documentazione più tarda sappiamo che una figlia di nome Ginevra era andata in sposa a Bartolomeo di Piero Capponi,<sup>34</sup> e un'altra di nome Lisa si era sposata con Luigi di Giovanni Peruzzi.<sup>35</sup> I cognomi illustri portati dai generi di messer Giovanni non solo sono indicativi del prestigio raggiunto dalla famiglia e delle brillanti opportunità che le si offrivano in tema di legami parentali, ma tendono anche a escludere che Ginevra e Lisa fossero figlie illegittime avute fuori da una

<sup>32</sup> L'incertezza nella valutazione monetaria dei titoli di Stato dipende dal fatto che il documento in questione riporta solo ed esclusivamente il loro valore nominale, quello cioè corrispondente all'ammontare del prestito forzoso che li aveva generati e sul quale si percepivano gli interessi. Ma i cosiddetti "denari di Monte" erano negoziabili e avevano regolari quotazioni di mercato, le cui oscillazioni (nel breve come nel lungo periodo) dipendevano sia dalla solvibilità dello Stato sia dalla tipologia dei titoli. Nel primo venticinquennio del '400 si può dire che il valore di mercato dei titoli più diffusi, quelli del Monte comune, si aggirava appena sotto al 50% del loro valore nominale. I successivi fenomeni di inasprimento fiscale, ritardo nel pagamento degli interessi e progressiva riduzione del tasso di remunerazione fecero crollare la loro quotazione: all'inizio degli anni Cinquanta non superavano il 15% del loro valore nominale anche se poi vi fu un certo recupero intorno a valori del 25-30%. Vedi CONTI, *L'imposta diretta*, p. 34; CIAPPELLI, *Il mercato dei titoli*, p. 640.

<sup>33</sup> MOLHO, *Florentine public finances*, pp. 9-10; CIAPPELLI, *Il cittadino fiorentino*, pp. 828-844.

<sup>34</sup> ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 122 (S. Spirito), 61, c. 6r. All'epoca del catasto del 1427 Ginevra, ormai vedova, risultava in possesso di un patrimonio netto di 7956 fiorini, somma che la posizionava al 22° posto della classifica dei contribuenti del Quartiere di S. Croce: cfr. MARTINES, *The social world*, p. 366.

<sup>35</sup> ASF, *Serristori*, 304, inserto 1, 11 novembre 1454. Luigi Peruzzi partecipò al patto giurato che impegnava l'intera consorte Peruzzi nella lotta contro i partigiani di Cosimo de' Medici: cfr. KENT - KENT, *A self disciplining pact*. Contrariamente a molti altri membri della sua casata, Luigi non figura tuttavia nella lista di coloro a cui venne comminato l'esilio dalla balia medicea del 1434: cfr. KENT, *The rise of the Medici*, pp. 355-357.

regolare unione matrimoniale. Un Peruzzi, Bindaccio di Bonifacio, era invece il marito di Bartolomea, figlia di Tommaso, la quale aveva portato in dote l'appetibile somma di mille fiorini;<sup>36</sup> due figlie di Salvestro, Piera e Caterina, avevano sposato rispettivamente Guido di Bese Magalotti e Tommaso di Marco Bartoli con doti di f. 1015 e f. 1150.<sup>37</sup> A tutti questi matrimoni aveva certamente provveduto il defunto giurista, dandosi da fare per inserire figlie e nipoti nell'alta società a colpi di denaro sonante. Infatti, per quanto riguarda il ceto più elevato della società fiorentina, il valore medio delle doti, calcolato per gli anni a cavallo del 1400, si collocava tra i 600 e i 900 fiorini, cifre più modeste di quelle erogate da messer Giovanni.<sup>38</sup>

L'alto tenore di vita della famiglia era segnalato, fra le altre cose, anche dalla presenza di una domestica e un "famiglio di casa" entrambi a salario.<sup>39</sup>

Infine, a conclusione del rapporto si segnalava un accordo stabilito tra le parti in causa, in base al quale i crediti in scadenza di pagamento dovevano essere versati presso il banco di Luca di Piero Rinieri, il quale successivamente avrebbe messo a disposizione le somme nella consueta proporzione di 2/3 ai figli di Salvestro e 1/3 a quelli di Tommaso.<sup>40</sup> La qualità e la quantità di beni da spartirsi, tuttavia, imponeva come necessario un passaggio istituzionale tramite il ricorso al pronunciamento di un lodo.

Il 29 ottobre i figli di Tommaso e quelli di Salvestro, portandosi dietro i rispettivi notai di fiducia (ser Iacopo Salvestri per i primi e ser Bartolomeo di Dore da Certaldo per i secondi), si incontrarono con la volontà di fare un compromesso grazie al quale nominare due arbitri.<sup>41</sup> Il compito di costoro era quello di mettere la parola fine a una vicenda che si stava trascinando da ormai due anni. I nipoti del defunto giurista, agendo di comune accordo, elessero come arbitri Bartolo di Schiatta Ridolfi e Averardo di Francesco de' Medici, entrambi definiti "cives et mercatores Florentie" e fuor di dubbio personaggi di spicco dell'*élite* economica e politica della città. La data del 29 ottobre rappresentava tuttavia solo una formalità burocratica. Già dal mese di agosto, infatti, i ragio-

<sup>36</sup> ASE, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di contratti, di lodi etc."), cc. 1r e 24r-30r.

<sup>37</sup> *Ibid.*, cc. 1v-2r.

<sup>38</sup> FABBRI, *Alleanza matrimoniale*, p. 73.

<sup>39</sup> ASE, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di contratti, di lodi etc."), c. 1v.

<sup>40</sup> *Ibid.*, c. 3r.

<sup>41</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 19101, non cartulato, fascicolo, 145.

nieri Piero Dati e Benedetto de' Nerli erano al lavoro su commissione delle parti e su quella dei futuri arbitri; e mentre i secondi, per ovvi motivi, si erano limitati ad accordi verbali, i primi avevano fatto stendere da un notaio il rogito relativo alla commissione affidata ai contabili.<sup>42</sup> Questa circostanza ci induce, infine, a ritenere che il Dati e il Nerli fossero già da tempo al lavoro sulle carte di messer Giovanni e che quindi fossero proprio loro gli autori della prima relazione finanziaria.

Il 30 ottobre 1416 i due ragionieri fecero nuovamente rapporto agli arbitri del lodo: tutti i crediti registrati il 1 gennaio ma riscossi nel frattempo dagli eredi (comunitariamente o a livello di singoli) vennero spuntati e si procedette quindi a evidenziare quanto restava della ricchezza mobile esigibile: f. 18425 s. 27 d. 10 a fiorini.<sup>43</sup>

Finalmente fra il 10 e il 14 dicembre si arrivò alla sentenza definitiva. Gli arbitri esposero con chiarezza in cosa consisteva il compito loro affidato: aggiudicare i beni mobili e immobili appartenenti all'eredità del "sapiens et discretus vir ser Ristorus", in base alla clausola che 2/3 di essi spettavano ai figli di Salvestro e 1/3 a quelli di Tommaso. Sulle motivazioni che avevano originato queste diverse spettanze non era richiesta loro alcuna sentenza arbitrale e di esse non si dovevano occupare.<sup>44</sup> L'esigenza di un arbitrato era nata dalla precedente, imperfetta ripartizione, realizzata per altro senza far redigere una scrittura né pubblica né privata. Si procedette quindi alla suddivisione dei crediti pendenti, dei titoli di Stato e della proprietà immobiliare. In base a essa fu stabilito che "lle rede di Tommaso di ser Ristoro avessino più possessioni e chasse e

<sup>42</sup> ASF, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di contratti, di lodi etc."), c. 6r: (30 ottobre 1416) "Rapporto dinanzi da voi Bartolo di Schiatta Ridolfi e Averardo di Francescho de' Medici, honorevoli albitri eletti da' figliuoli di Tommaso di ser Ristoro da una parte e da' figliuoli di Salvestro di ser Ristoro dall'altra parte, chome per lla lezione fatta per llo loro apare, fatto per noi Piero di Giorgio Dati, Benedetto di Filippo de' Nerlli per una chomessione à avuta dalle dette parti del mese d'aghosto prossimo passato, roghatone ser Orlando di Giovanni, e per una chomessione auta da poi da' sopradetti d'achordo a parole e senza farne scritta della sustanzia di questo quaderno e di quanto e' sopradetti àno a ffare insieme per le sopradette chagioni."

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> "Dicti Antonius et Charolus pro duabus tertiis partibus ex tribus partibus putant portionem assignatam dicto domino Iohanni ad ipsos Antonium et Charolum pertinere et expectare vigore testamenti in ultima voluntate conditi per predictum dominum Iohannem et dicti Iacobus, Bernardus et Lionardus asserunt dictam portionem dicti domini Iohannis et eius hereditatem ad ipsos etiam pertinere et expectare certis rationibus quas longum esset enarrare ad presens et quas ad presens obmictimus quia non est nostre intentionis super ipsis portionibus et hereditate dicti domini Iohannis in aliquo modo laudare, sententiare vel iudicare per quod modo aliquo preiudicetur dictis partibus vel alicui earum in iuribus eisdem vel alicui earum competentibus in portione et hereditate dicti olim domini Iohannis ...": cfr. *Lodo del 1416*.

<sup>45</sup> ASF, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di contratti, di lodi etc."), c. 6v.

denari di monte ... e più chontanti".<sup>45</sup> Un segno evidente che la precedente divisione aveva danneggiato questo ramo della famiglia, già penalizzato per altro dal fatto di aver diritto a solo un terzo dell'eredità del nonno. L'atto fu sottoposto a un duplice rogito, come nel caso del compromesso del 29 ottobre passato, ovvero ciascuna delle due parti portò il suo notaio di fiducia. Ed è proprio tramite il registro di imbreviature del notaio dei figli di Tommaso (Iacopo Salvestri) che veniamo finalmente a conoscenza della favolosa ricchezza fondiaria e immobiliare. Si trattava di una proprietà assai cospicua anche se fortemente sbilanciata verso l'area di origine della famiglia; un segno, al tempo stesso, sia di un persistente forte radicamento nella società fiorentina sia di un'affermazione precoce e non ancora definitiva nell'ambiente urbano fiorentino. Ma entriamo nei dettagli.

A Firenze risultava una grande abitazione, nella quale ser Ristoro, i figli e i nipoti avevano vissuto in comune fin dalla fine degli anni Settanta del Trecento: la "magna domus", situata nella circoscrizione parrocchiale di S. Piero Scheraggio nell'allora piazza del Grano,<sup>46</sup> disponeva di un pozzo e aveva annessi tre locali adibiti a bottega, uno dei quali era occupato da un "aromatarius", mentre per gli altri due fabbricati non era specificata l'attività artigianale. È invece molto verosimile che le botteghe venissero affittate a terzi. A parte questo complesso edilizio i nipoti di ser Ristoro non vantavano altri beni comuni; ma all'epoca del lodo la loro residenza non era più quella di S. Piero Scheraggio e quindi non è improbabile che già disponessero di altre abitazioni acquistate privatamente dopo la divisione del 1413 e, soprattutto, dopo la morte dello zio. Antonio di Salvestro, ad esempio, doveva aver già acquistato la casa posta in borgo S. Croce, nel popolo di S. Iacopo tra le Fosse (gonfalone del Leon Nero), che risulterà denunciata nel catasto del 1427.

Ad ogni modo il rapporto tra ciò che la famiglia possedeva in città e ciò che vantava in campagna era assolutamente sbilanciato a favore dei beni rurali. Questi constavano, infatti, di 18 case, una fornace, 27 poderi e 224 parcelle di terra. Da notare che i poderi disponevano a loro volta di abitazioni per i mezzadri (in un caso anche di una residenza padronale) e di varie infrastrutture come forno, aia, porcile, cantina, stalla, pozzo e colombaia; più rara era la presenza di frantoi da olio e di fornaci per

<sup>45</sup> L'intera area, parrocchia compresa, fu sottoposta nel '500 a un pesante intervento di modificazione urbanistica in seguito alla costruzione degli Uffizi. Percorrendo l'attuale ingresso del museo ci imbattiamo infatti nei resti della chiesa, inglobata nella struttura degli Uffizi.

seccare i fichi. Nella stragrande maggioranza dei casi sia i poderi che i piccoli appezzamenti di terra si trovavano nella circoscrizione della pieve di Figline (21 poderi e 198 parcelle sparse);<sup>47</sup> le altre terre interessavano località situate nelle aree confinanti o vicine del medio Valdarno superiore procedendo in direzione di Firenze: Castelfranco di Sopra (pieve di Scò), Viesca (pieve di Cascia), Tutignano (pieve di Rignano), S. Prugnano (pieve di Miransù), Pugliano (pieve di Remoluzzo), l'Antella e S. Miniato a Monte.

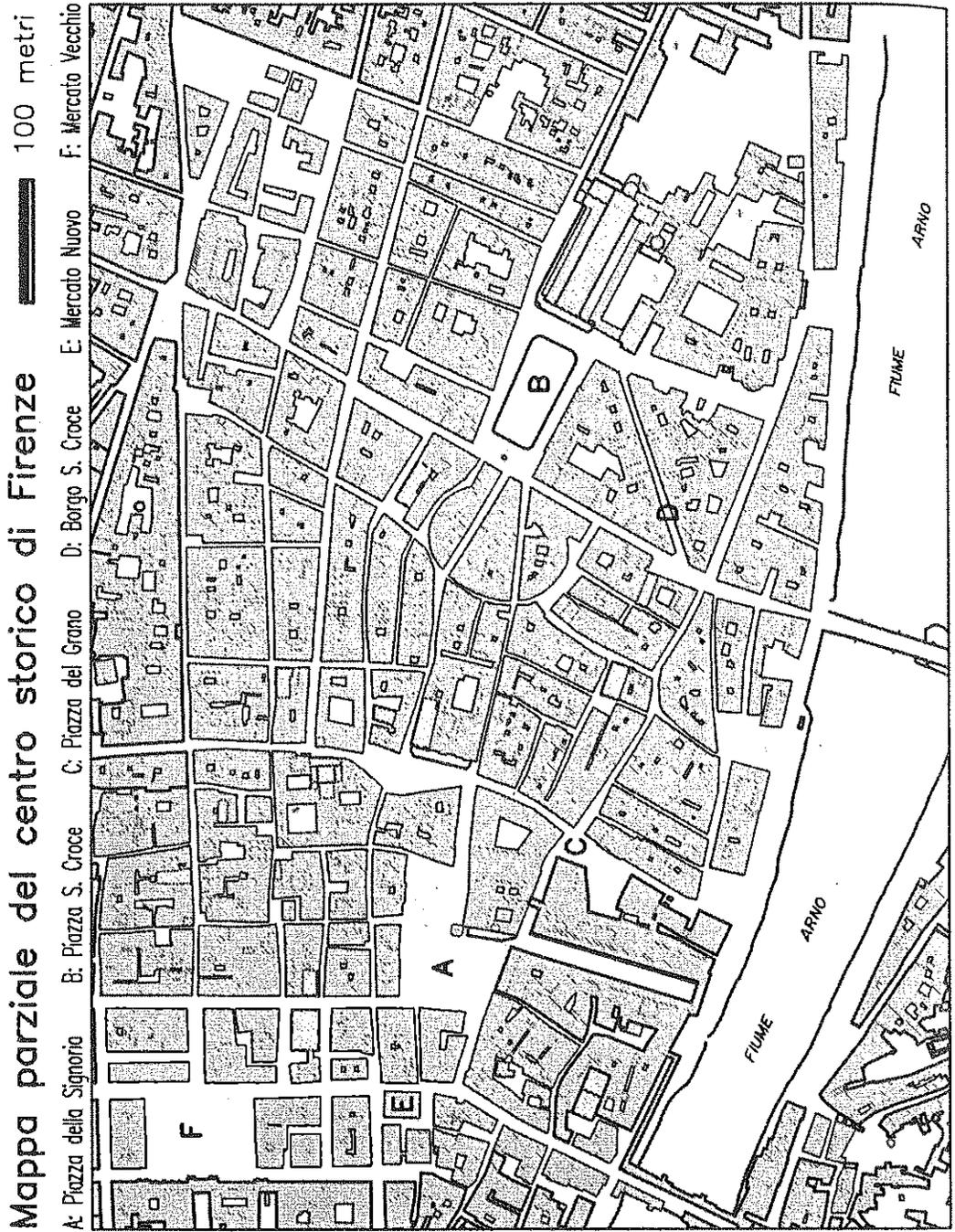
A loro volta i 18 edifici individuati come case erano tutti concentrati all'interno dell'abitato di Figline o nelle immediate vicinanze delle mura del castello. In buona parte si trattava di poco più che modeste abitazioni, probabilmente affittate a borghigiani, alcune delle quali disponevano però di cantina, orto e alcuni alberi da frutta; altre invece avevano un'evidente destinazione commerciale, essendo il piano terra adibito all'esercizio di una bottega. Altre ancora erano infine adoperate come abitazioni familiari dagli stessi nipoti di messer Giovanni: la principale di essa, indicata come la vecchia casa di ser Ristoro (poi nota come 'Casa Grande' dei Serristori), era nel 1416 divisa tra i nipoti, anche se Antonio e Carlo di Salvestro ne occupavano la porzione maggiore. Essi infatti possedevano una ampia casa a due volte con pozzo, corte, loggia, orto e colombaia, confinante su due lati con le mura di Figline e non diversamente veniva qualificata la parte spettante ai cugini.<sup>48</sup> Accanto e confinanti con questo complesso che, già dimora avita del nonno, rappresentava la residenza di campagna di entrambi i nuclei familiari, figuravano alcuni fabbricati adibiti a stalle, i quali pertanto avevano la funzione di perfezionare le esigenze di uno stile di vita padronale. La fornace, posta subito fuori le mura, e adibita alla produzione di calcina e mattoni, completava l'elenco degli immobili figlinesi. Un elenco che forse sarebbe stato maggiore se non vi fosse stata nel 1399 la donazione di alcune case a favore dell'erigendo ospedale di S. Maria Annunziata, situato proprio nella piazza principale di Figline. Ma questo edificio e la funzione assistenziale che espletava contribuivano a loro volta ad accrescere il prestigio goduto dai di-

<sup>47</sup> Le circoscrizioni parrocchiali ('popoli') interessate erano quelle di S. Maria a Figline, S. Andrea a Ripalta, S. Maria a Tartigliese, S. Bartolomeo a Scampato, S. Piero in Castel Guineldi e S. Michele a Pavelli.

<sup>48</sup> Questo grande edificio, dimora dei Serristori per secoli, è giunto praticamente inalterato fino ai giorni nostri e oggi, oltre agli stemmi di famiglia visibili sotto il loggiato, ospita un albergo e un ristorante con tanto di sito Internet.

scendenti di ser Ristoro, un prestigio e un potere locale destinati a durare saldissimi per almeno cinque secoli, durante i quali Figline e Serristori costituirono un binomio inscindibile. La patria d'origine era il luogo dove la potenza familiare si poteva esplicitare senza limiti di sorta.

La sentenza del lodo poneva la parola fine all'unità familiare voluta da ser Ristoro e realizzata da messer Giovanni, anche e soprattutto grazie alla prematura scomparsa dei fratelli maggiori di quest'ultimo. L'immenso patrimonio fu diviso e i due rami familiari presero strade separate, con esiti marcatamente differenti sul piano delle vicende economiche, politiche e sociali.





### III

## Un grande mercante-banchiere amico di Cosimo il Vecchio: Antonio di Salvestro Serristori

### 1. Un matrimonio strategico

L'attuazione della sentenza arbitrale del 1416, e quindi la divisione del ricchissimo patrimonio ereditato, pose le premesse per lo sgretolamento dell'unità familiare originaria. I discendenti di ser Ristoro non appartenevano a quel nucleo di casate cittadine che avevano governato Firenze fin dal periodo segnato dall'istituzione del priorato delle Arti (1282) e dalla promulgazione della legislazione antimagnatizia (1293); non erano partecipi, quindi, di quei valori consortili e agnatizi tipici invece di antiche e grandi famiglie del popolo 'grasso', come erano quelle dei Peruzzi, degli Acciaiuoli, dei Ricci, dei Guicciardini, degli Albizzi, degli Strozzi, dei Medici, ecc. Al contrario, come gli esponenti di numerose altre famiglie emerse sul piano economico, sociale e politico sullo scorcio finale del Trecento, avevano la tendenza a percepire i legami familiari e parentali in un modo molto più elastico e funzionale alle esigenze del momento. L'unione degli interessi collettivi e il mantenimento 'pro indiviso' dell'asse patrimoniale rispondevano soprattutto a calcoli di convenienza, piuttosto che a una sorta di richiamo all'unità del *clan* familiare.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Del resto, anche per quanto riguarda le antiche schiatte cittadine, non mancano esempi relativi al XV secolo dai quali emerge la fragilità dei legami tra diversi rami della stessa famiglia: cfr. BIZZOCCHI, *La dissoluzione di un clan*.

La tenace e costante opera di Ristoro nel mantenere compatta e solidale la propria discendenza, indispensabile nei decenni decisivi dell'ascesa sua e della sua progenie, divenne con i nipoti un'opzione non più perseguibile. Sia i figli di Tommaso che quelli di Salvestro presero presto residenze separate e si avviarono verso distinte carriere professionali. Che la stirpe (se di stirpe si può veramente parlare per una famiglia che volgeva il vecchio patronimico in cognome solo nel secondo-terzo decennio del XV secolo)<sup>2</sup> non agisse solidalmente e con finalità collettive lo si vedrà molto bene attraverso le vicende e i destini dei vari rami familiari. Per i Serristori, pertanto, può applicarsi quanto nel 1414 avevano stabilito i quattro figli di un ricco artigiano (il linaio Francesco Cambini) nell'atto di dividersi l'eredità paterna: "ci partimo l'uno da l'altro e l'altro da l'uno".<sup>3</sup> Fu solo il figlio maggiore di Salvestro, Antonio, a perpetuare i fasti familiari, fornendo quella discendenza che di fatto sarebbe giunta fino all'età contemporanea.

Al momento del lodo del 1416 il futuro di Antonio aveva preso una piega assai favorevole. Il documento ci parla di lui come di un "mercator". Appena ventenne agiva inoltre come procuratore del fratello minore Carlo. Ben avviato negli affari, Antonio aveva avuto anche l'accortezza, l'intuito e la possibilità di legarsi a una fazione politica di recente ma impetuosa ascesa: quella dei Medici. Nel 1415, prima dell'arbitrato quindi, ad appena diciannove anni, Antonio sposò Costanza (detta Tancia) di Averardo dei Medici, ricevendo per altro una dote di tutto rilievo: 1400 fiorini. Agendo in netto contrasto con la prassi maschile tipicamente fiorentina di sposarsi in tarda età,<sup>4</sup> il figlio maggiore di Salvestro si accasò prima del compimento dei vent'anni *et pour cause*. Il fatto dovette avere un'importanza capitale per il giovanissimo uomo d'affari in cerca di *sponsor* nelle alte sfere in seguito alla scomparsa del potente zio. Anzi, sarebbe meglio dire che il matrimonio ebbe un'importanza capitale nel decidere i destini dei Serristori nel lungo e nel lunghissimo periodo. Nel 1751, in piena Reggenza lorenese, quando il senatore e cavaliere Antonio di Averardo di Luigi Serristori presentò le prove dei quarti di nobiltà

<sup>2</sup> L'assunzione del cognome da parte dei Serristori si verifica in quei medesimi decenni del primo '400 in cui anche altre famiglie discendenti da importanti notai fanno altrettanto, come nel caso dei Sernigi, dei Sernelli, ecc.: Cfr. MOLHO, *Marriage alliance*, p. 213 in nota.

<sup>3</sup> TOGNETTI, *Il banco Cambini*, p. 28.

<sup>4</sup> Cfr. HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani*, pp. 280-287, 534 e sgg. L'età media al primo matrimonio, calcolata in base ai vari catasti quattrocenteschi, risulta essere di 30,3 anni nel 1427, di 30,5 anni nel 1458 e di 31,4 nel 1480.

della sua famiglia, allegò anche "la fede dell'albero e sua discendenza estratta dall'Ufizio dell'arme di S. M. C.". L'albero genealogico iniziava proprio con il matrimonio del 1415 tra il figlio maggiore di Salvestro e Tancia dei Medici.<sup>5</sup> La stessa frequenza straordinaria con cui, nell'arco di più secoli, il nome Averardo verrà dato ai membri della famiglia Seristori rappresenta il marchio simbolico dell'*imprimatur* esercitato dall'alleanza matrimoniale del 1415.

Ecco quindi spiegata la presenza del Medici in qualità di arbitro del lodo. Averardo di Francesco dei Medici era cugino di Cosimo il Vecchio. Oltre che dalla parentela, Averardo e Cosimo erano uniti sia dalla comune pratica degli affari mercantili e finanziari condotti su scala internazionale, sia dalla condivisione più o meno paritaria della *leadership* all'interno della fazione politica gravitante intorno al partito medico.<sup>6</sup> Lo schieramento a cui si legava Antonio era quindi di notevolissimo rilievo e per certi aspetti quasi obbligato. Esisteva, infatti, una sorta di continuità tra la politica della fazione oligarchica degli Albizzi, dominante a Firenze nei decenni a cavallo del 1400, e quella a suo tempo messa in atto dai sostenitori della Parte Guelfa prima del Tumulto dei Ciompi e del governo delle Arti minori; nell'ultimo ventennio del Trecento, il partito degli Albizzi aveva combattuto le mire egemoniche degli Alberti, forti di un vasto seguito negli strati medi e medio-bassi della cittadinanza fiorentina, riuscendo prima a emarginarli politicamente e infine a esiliarli in massa.<sup>7</sup> Allo stesso modo molte famiglie inquadrate precedentemente nella "gente nuova" e perseguitate dall'estremismo guelfo si sentivano naturalmente portate ad aderire allo schieramento medico, meno esclusivo, più duttile, meno ideologizzato e oltretutto più pronto ad accogliere nelle sue fila cittadini facoltosi anche se sprovvisti di una tradizione familiare illustre.<sup>8</sup> La carriera politica di Antonio beneficiò senz'altro dell'appoggio dei Medici. Prima ancora di avere compiuto i trent'anni aveva già ricoperto svariati incarichi pubblici in città (i cosiddetti 'uffici intrinseci'), come ufficiale della Condotta e camerario della Camera comunale, era stato estratto a più riprese fra i membri dei Consigli del Popolo, del

<sup>5</sup> ASF, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 7, fascicolo 16. Vedi inoltre KENT, *I Medici in esilio*, p. 12; EAD., *The rise of the Medici*, pp. 55, 81, 125.

<sup>6</sup> Su Averardo di Francesco vedi DE ROOVER, *Il banco Medici, ad index*; KENT, *I Medici in esilio*, pp. 3-12, 29-34; EAD., *The rise of the Medici, ad index*.

<sup>7</sup> BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria*, pp. 92-111.

<sup>8</sup> La metà circa dei partigiani medicei apparteneva a famiglie che avevano ottenuto il priorato solo dopo il 1382: cfr. KENT, *The rise of the Medici*, pp. 116-126.

Comune e dei Duecento e nel settembre del 1425 era stato sorteggiato in qualità di console dell'Arte del Cambio.<sup>9</sup>

Possiamo inoltre immaginare, ma non provare concretamente col conforto di fonti documentarie, quale importanza avesse per Antonio il fatto di condurre i propri affari commerciali e bancari sapendo da quali parenti poteva essere finanziariamente supportato. Sia Averardo, sia soprattutto il padre di Cosimo (Giovanni di Bicci), nel secondo decennio del '400 gestivano dei colossi aziendali con filiali, rappresentanti e corrispondenti sparsi nel Mediterraneo e nell'Europa nord-occidentale: il 1 settembre del 1420 i soci del banco Medici, capeggiato da Giovanni di Bicci, si spartirono una torta di oltre 150mila fiorini, gli utili di 23 anni di attività prodotti dalle compagnie di Firenze, Roma, Venezia e Napoli e con il concorso di due botteghe di arte della lana.<sup>10</sup> Nei quindici anni successivi, con l'aggiunta di una nuova filiale a Ginevra, i profitti accumulati ammontarono a 186mila fiorini.<sup>11</sup>

## 2. Fortune private e lotta politica

Gli anni compresi tra il 1424 e il 1434 rappresentarono un periodo particolarmente turbolento nella storia politica, militare e diplomatica della Repubblica fiorentina. La ripresa delle ostilità con Filippo Maria Visconti signore di Milano in un primo tempo, quindi la disastrosa guerra condotta da Firenze contro Lucca ebbero l'effetto principale di far aumentare a livelli inauditi la pressione fiscale; una massa mai vista di liquidità fu drenata attraverso l'imposizione di prestiti forzosi sempre più onerosi.<sup>12</sup> Centinaia di migliaia di fiorini venivano annualmente richiesti ai fiorentini nella forma delle prestanze.<sup>13</sup> Quando i cittadini non riuscivano a onorare totalmente o parzialmente i loro impegni col fisco dovevano rassegnarsi a scegliere fra le seguenti opzioni per salvare il sal-

<sup>9</sup> Vedi App. I e, per quanto riguarda la presenza di Antonio nei Consigli cittadini prima del settembre 1434, ASF, *Tratte*, 685, cc. 101v, 134v, 159v; 686, cc. 22v, 48v, 57v, 120v, 135r, 191r, 223v; 687, 28v, 61r, 64v, 93v, 123v, 141r, 152r, 184r; 689, cc. 24r, 28v, 32v, 56v, 67r, 81v, 107r, 119v.

<sup>10</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici*, p. 69.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 80.

<sup>12</sup> MOLHO, *Florentine public finances*, pp. 87-112; CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 79 e sgg.; HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani*, pp. 58-61; CIAPPELLI, *Il cittadino fiorentino e il fisco*, pp. 844 e sgg.

<sup>13</sup> La media delle prestanze incassate dallo Stato nel periodo 1424-1433 fu di 542.900 fiorini, mentre nel decennio successivo ammontò a 294.600 fiorini, ovvero quasi la metà: vedi MOLHO, *Florentine public finances*, p. 62; CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 81-82.

vabile: a) pagare le prestanze versando una somma scontata ma a perdere, cioè senza ricevere gli interessi perpetui di cui beneficiavano i titoli di Stato ('denari di Monte'), operazione che trasformava l'imposizione dei prestiti forzosi in una forma di palese e ineguale imposta diretta; b) rivolgersi a un banchiere o comunque a un privato dotato di ingente liquidità che immediatamente acquistava, scontandoli ampiamente sotto la parità nominale, i titoli di Stato ottenuti dal contribuente con il pagamento delle sue prestanze, un'iniziativa che, forse meno onerosa della prima, incrementava però le diseguaglianze sociali ed economiche a vantaggio di un gruppo di speculatori finanziari; c) chiedere denaro in prestito impegnando i futuri interessi dei titoli ('paghe di Monte'), in sostanza una variante del punto precedente;<sup>14</sup> d) *extrema ratio*, vendere i propri beni immobili e intaccare il patrimonio familiare per ottenere liquidità. Alcuni patrimoni privati andarono in rovina e una significativa porzione di botteghe artigiane (soprattutto nel settore laniero) fu costretta a chiudere la propria attività.<sup>15</sup>

Fra l'elevato livello di tassazione, la serie di difficoltà poste dalle operazioni belliche alle comunicazioni e al libero esercizio del commercio e le devastazioni che colpivano le aree di frontiera ce n'era abbastanza per avvelenare gli animi dei cittadini fiorentini. Infuocate discussioni, tenute nelle cosiddette *Pratiche* dai membri più in vista del ceto dirigente fiorentino, fanno percepire con concretezza che, mentre una parte di essi rinfacciava all'altra di aver condotto la Repubblica verso una politica tanto inutilmente espansionistica quanto finanziariamente e militarmente disastrosa, gli elementi più decisamente favorevoli alla guerra individuavano nei moderati un pericoloso fronte interno capace di minare la compattezza e la forza dello Stato fiorentino.<sup>16</sup> In una simile atmosfera la contrapposizione tra le due principali fazioni politiche (albizzesca e medicea) andò sempre più acuendosi fino a raggiungere il massimo del livello nel settembre del 1433, quando Cosimo de' Medici venne arrestato ed esiliato. In questi anni Antonio di Salvestro, senza mai assumere pubblicamente posizioni personali che lo vedessero schierato da una parte

<sup>14</sup> Sui cosiddetti 'compratori di prestanze' vedi CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 11-14. Per un esempio specifico vedi GOLDTHWAITE, *Local banking*, pp. 29-30.

<sup>15</sup> HOSHINO, *L'Arte della lana*, pp. 231-233. Si veda inoltre il caso paradigmatico di Palla di Nofri Strozzi, che pur essendo il cittadino più ricco di Firenze nel 1427 fu costretto a indebitarsi pesantemente nel corso dei primi anni Trenta per onorare il carico di prestanze impostegli: MOLHO, *Florentine public finances*, pp. 157-160. E inoltre CIAPPELLI, *Il cittadino fiorentino e il fisco*, pp. 844 e ssg.

<sup>16</sup> BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria*, pp. 545-586.

con intransigenza e con atteggiamenti radicalmente faziosi (come era costume invece della lotta politica del tempo), fu tuttavia un fedele alleato dei Medici e in un modo che è al contempo singolare, ma del tutto in linea con le tradizioni passate e future di casa Serristori, ovvero mettendo a disposizione dei medicei i suoi cospicui e crescenti capitali privati. Dato che non poteva atteggiarsi a esponente di un lignaggio che da tempo memorabile aveva fatto la storia della città di Firenze e che, da banchiere di grande rango quale egli era, non voleva compromettere il buon esito dei suoi affari con una condotta inutilmente partigiana e settaria, Antonio sfruttò la migliore arma di cui disponeva: i fiorini.<sup>17</sup>

Nel 1426 il fratello minore Carlo risultava ormai deceduto, senza eredi e, probabilmente, senza nemmeno aver contratto matrimonio.<sup>18</sup> Antonio era quindi l'unico beneficiario di una immensa fortuna. Il catasto del 1427 ci fornisce finalmente una serie di dati quantitativi e di descrizioni qualitative tali da poter attribuire una fisionomia certa e concreta al patrimonio di Antonio (vedi Tab. 2);<sup>19</sup> prima però diamo un'occhiata al suo nucleo familiare. La famiglia di Antonio era all'epoca composta di otto 'bocche' a cui dovevano aggiungersi due schiave, entrambe identificate da nomi che venivano generalmente imposti col battesimo forzato alle donne oggetto di tratta provenienti da aree dell'est europeo non completamente cristianizzate o da paesi di religione islamica: Margherita di 40 anni e Lucia di 14. Valutate entrambe 50 fiorini, una cifra di assoluto rispetto nel panorama italiano del mercato degli schiavi del '400, esse erano con ogni probabilità impiegate per svolgere i servizi domestici. Dato il loro elevatissimo valore è da supporre che più che l'utilità pratica il possesso delle due schiave rispondesse a criteri di prestigio sociale e di decoro familiare.<sup>20</sup> Nella casa di Antonio, oltre alla moglie

<sup>17</sup> Cfr. in proposito le abbondanti informazioni fornite da KENT, *The rise of the Medici*, pp. 47, 55, 82, 90, 124-126, 130-131, 231, 279, 281, 320, 333, 345, 354.

<sup>18</sup> Il termine *ante quem* per la morte di Carlo è il 1 novembre del 1426, giorno in cui il suo nome venne estratto per la carica di Priore; il notaio delle tratte segnò infatti a margine della sua estrazione una nota inequivocabile: "mortuus" (ASF, *Tratte*, 600, c. 155v). Per altro Carlo non avrebbe comunque potuto accedere al priorato, per il quale era indispensabile il raggiungimento dei trent'anni di età. Non è da escludere che egli sia morto anche prima del 1426. Di suoi eventuali figli non c'è alcuna traccia nella denuncia al catasto compilata dal fratello Antonio nel 1427.

<sup>19</sup> Sulle norme e sul metodo utilizzato nella redazione del catasto del 1427 il rimando d'obbligo è a HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani*, pp. 80-106 e CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 139-147.

<sup>20</sup> Su questi aspetti vedi TOGNETTI, *Note sul commercio degli schiavi*, con la bibliografia indicata.

TAB. 2. Patrimonio di Antonio di Salvestro Serristori al catasto del 1427. In fiorini di suggello.

## SOSTANZE

Fabbricati a Firenze .....	f.	900.03
2 case affittate .....	f.	557.05.09
2 botteghe affittate .....	f.	342.17.03
Proprietà fondiaria .....	f.	6608.17
14 poderi e terre sparse nel Comune di Figline .....	f.	4658.10.06
Altri 6 poderi e terre sparse nel contado .....	f.	1950.06.06
Fabbricati nel contado .....	f.	860.15.05
12 case e 1 stalla a Figline, affittate .....	f.	485.15.06
Albergo a Figline, affittato .....	f.	232.02.05
Fornace a Figline, affittata .....	f.	142.17.06
Titoli di Stato e interessi maturati ('denari' e 'paghe' di Monte) .....	f.	16421.15.06
Crediti vari .....	f.	948.10
Banco .....	f.	8855.14.06
'Entratura' .....	f.	285.14.06
Capitale investito .....	f.	5500
2 depositi intestati ai figli Giovanni e Niccolò .....	f.	2600
Utili dal 25 marzo al 12 luglio 1427 .....	f.	470
2 schiave .....	f.	100
Altro .....	f.	41.03.08
TOTALE LORDO .....	f.	34736.19.01

## INCARICHI

Debiti con il banco, per prelievi effettuati fino al 25 marzo 1427 .....	f.	3257.03.05
Debiti con il banco, per prelievi effettuati dopo il 25 marzo 1427 .....	f.	1312.08.05
Detrazioni per 8 'bocche' .....	f.	1600
Antonio (32 anni), Tancia (28 anni), Francesca (10 anni), Giovanni (7 anni), Niccolò (5 anni), Ristoro (3 anni), Carlo (1 anno e 8 mesi), Maddalena (5 mesi).		
Detrazioni varie .....	f.	328.03
TOTALE .....	f.	6497.14.10
TOTALE IMPONIBILE NETTO .....	f.	28239.04.03

Fonte: ASF, *Catasto*, 72, cc. 26r-34r.

Tancia, vivevano sei figli: Francesca (10 anni), Giovanni (7 anni), Niccolò (5 anni) Ristoro (3 anni), Carlo (1 anno e 8 mesi) e Maddalena (5 mesi). I due coniugi, insomma, non solo mostravano di essere assai prolifici ma anche molto fortunati; a giudicare infatti dagli intervalli temporali maturati tra la nascita di un figlio e quella del successivo, sembra difficile ipotizzare che essi ne abbiano avuti altri deceduti nei primi anni di vita. Oltretutto, non solo tutti e sei i bambini documentati nel 1427

avrebbero raggiunto l'età adulta, ma Antonio e Tancia a loro volta avrebbero avuto un'ulteriore numerosa prole negli anni a venire, quasi mai falciata dalla allora micidiale mortalità infantile.<sup>21</sup>

L'imponibile netto su cui si sarebbero calcolate le future prestanze addebitate ad Antonio era di oltre 28mila fiorini, una somma già di per sé notevole, che fa del Serristori il secondo contribuente più ricco dell'intero quartiere di S. Croce.<sup>22</sup> Se però non consideriamo le detrazioni consentite per legge il patrimonio sfiorava addirittura i 35mila fiorini.<sup>23</sup> A sua volta questa cifra favolosa non dà completamente ragione della ricchezza di Antonio. Infatti, secondo la normativa del catasto, l'edificio adoperato come residenza abituale della famiglia era totalmente esente, e insieme ad esso l'eventuale casa residenziale di campagna; pertanto nel denuncia catastale sono descritte, ma non rilevate a fini fiscali, sia la nuova dimora cittadina situata in borgo S. Croce nel popolo di S. Iacopo tra le Fosse (sempre nel quartiere di S. Croce, ma nel gonfalone del Leon Nero e non più in quello del Carro),<sup>24</sup> sia la parte più consistente della già citata dimora figlinese, ancora oggi nota come 'Casa Grande dei Serristori'. Che questo sistema fiscale fosse palesemente ineguale lo si vede, tra le altre cose, dal fatto che il complesso residenziale di Figline comprendeva anche edifici dal chiaro utilizzo economico: un granaio, un magazzino "per la vendemmia", una stalla, ecc.<sup>25</sup>

Fra le attività la voce di gran lunga più consistente era rappresentata

<sup>21</sup> È noto che a Firenze le famiglie più numerose erano quelle dei cittadini più ricchi, per tutta una serie di motivazioni economiche e sociali, non ultima delle quali la totale indifferenza per una qualsiasi strategia di limitazione delle nascite: vedi HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani*, pp. 585-589, 595-600.

<sup>22</sup> MARTINES, *The social world*, p. 365; KENT, *The rise of the Medici*, p. 125.

<sup>23</sup> Fra le detrazioni consentite la più cospicua riguardava le bocche a carico del capofamiglia, ognuna delle quali era stimata f. 200 (ad esclusione di figli illegittimi, schiave, ecc.). Ora è ovvio che per un modesto artigiano e, a maggior ragione, per un manovale o un ciompo tali detrazioni non significavano niente dato che il loro patrimonio si aggirava solitamente intorno a qualche decina (forse un centinaio) di fiorini; per i ceti abbienti, invece, il risparmio poteva essere assai cospicuo. Antonio infine beneficiò anche dell'esenzione per la cavalcatura; infatti furono accatastati un ronzino (f. 20) e un mulo (f. 17), ma non il ronzino migliore che venne scomputato ai sensi della legge del catasto, in quanto utilizzato abitualmente per gli spostamenti a cavallo.

<sup>24</sup> Una mappa delle abitazioni situate in borgo S. Croce al catasto del 1427 è disegnata in JACKS - CAPERRO, *The Spinelli of Florence*, p. 107, ma casualmente non è indicata proprio la casa di Antonio, da collocare molto presumibilmente tra la numero 13 e la numero 12 della ricostruzione topografica.

<sup>25</sup> Ancora una volta è necessario osservare che per i ceti umili lo sgravio della prima casa non valeva certo l'esenzione dei veri e propri palazzi che i ricchi mercanti si costruirono proprio nel corso del XV secolo.

dai titoli di Stato e dagli interessi maturati sui medesimi.<sup>26</sup> Questo fatto può dare luogo a molteplici osservazioni: prima di tutto che la pressione fiscale colpiva duro nella seconda metà degli anni Venti, come abbiamo precedentemente fatto notare, al punto che i patrimoni dei cittadini più ricchi si andavano progressivamente convertendo in partecipazioni massicce del debito pubblico, una grave immobilizzazione di ricchezze private resasi però necessaria per sostenere i costi esorbitanti delle guerre contro i Visconti; secondo, che Antonio pagava puntualmente e senza sconti le sue prestanze, fatto che gli permetteva di entrare regolarmente in possesso di titoli fruttiferi e negoziabili, una condizione di privilegio che accomunava il Serristori a non molti contribuenti fiorentini; terzo, che molto probabilmente alcuni dei 'denari' e delle 'paghe' del Monte in suo possesso erano il frutto non del pagamento di prestanze impostegli, ma viceversa della sua attività di banchiere, tramite la quale soccorreva a suo vantaggio i contribuenti a corto di denaro contante con le modalità che abbiamo sopra rilevato. La liquidità per ottemperare ai suoi doveri verso il fisco era fornita invece dalla sua compagnia mercantile-bancaria: il banco di Firenze. Non casualmente Antonio risultava in debito con la sua stessa società per oltre 4500 fiorini, in forza di somme prelevate a più riprese per le esigenze personali e della sua famiglia.

Il valore complessivo di questa azienda (o meglio la quota spettante ad Antonio, dato che, come vedremo successivamente, la compagnia aveva almeno altri due soci di minoranza) era stimato in 8855 fiorini fra capitale investito (f. 5500), depositi vincolati a interesse intestati ai figli Giovanni e Niccolò (f. 2600), utili maturati tra il 25 marzo e il 12 luglio del 1427 (f. 470) e la cosiddetta 'entrata' (f. 285), una sorta di licenza di esercizio. La sede dell'azienda, un fondo di proprietà della chiesa di S. Maria sopra Porta, era situata in piazza del Mercato Nuovo, la sede privilegiata per le aziende mercantili-bancarie dell'epoca (banco Medici incluso).<sup>27</sup> La lettera dell'alfabeto con cui ci si riferiva al libro mastro del banco, ovvero la G, è un chiarissimo indizio del fatto che l'azienda era

<sup>26</sup> I titoli del Monte comune nel 1427 vennero considerati secondo un approssimativo valore di mercato, ovvero il 50% del valore nominale, sul quale si calcolavano gli interessi al 3,75%. Esistevano anche altri titoli, legati a Monti particolari, che avevano rendimenti del 5 e addirittura del 6% (e quindi un valore catastale stimato al 60 e perfino al 70% del prezzo nominale), ma la loro diffusione era assai più circoscritta rispetto a quella del Monte comune: cfr. CONTI, *L'imposta diretta*, p. 142.

<sup>27</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici*, p. 27; TOGNETTI, *Il banco Cambini*, p. 165; BIANCHI - GROSSI, *Botteghe*, pp. 52-53, 56-57.

operante già da alcuni anni. La prassi fiorentina voleva infatti che i libri contabili di ogni medesimo esercizio commerciale, finanziario e industriale fossero caratterizzati dall'indicazione di una stessa lettera, oltre che dal colore con cui si tingevano le coperte o le rilegature in cuoio; per cui all'avvio di un'impresa il libro mastro e tutti i registri sussidiari (libro di entrata e uscita, quaderno di cassa, memoriale, ricordanze, ecc.) portavano impressa (o scritta) sulla coperta la lettera A, sostituita dalla B, dalla C, dalla D, ecc. ogni volta che i conti venivano chiusi e riportati all'esercizio successivo. Per altro, la chiusura dei conti (e/o dell'esercizio) era un fatto che spesso non si verificava di anno in anno come avviene oggi, ma ogni due, tre e anche quattro anni senza un limite che non rispondesse alla semplice volontà dei soci. Nel 1427, quindi, il banco di Antonio Serristori si trovava nel settimo esercizio ed è ragionevole pensare che fosse in buona parte l'erede diretto dell'azienda avviata e portata avanti dallo zio Giovanni tra il 1399 e l'anno della sua morte. Come quella infatti anche la compagnia di Antonio aveva una filiale a Barcellona.<sup>28</sup>

Il valore dell'impresa mercantile-bancaria era quasi eguagliato da quello degli immobili accatastati: ovvero fabbricati a Firenze e nel contado in numero eccedente i due denunciati come residenze familiari e quindi esenti, e, soprattutto, la cospicua proprietà fondiaria fatta di poderi e terre sparse. Gli immobili situati in città erano costituiti quasi totalmente dalla frazione della vecchia ampia casa acquistata a suo tempo dal nonno Ristoro e nella quale avevano vissuto insieme per anni in comune i figli di Tommaso e quelli di Salvestro. Il complesso edilizio situato nella piazza del Grano era ancora interamente nelle loro mani, ma, come previsto dal lodo del 1416, era stato diviso secondo i criteri dell'eredità loro spettante. Ebbene, la frazione di Antonio da sola era stimata in 700 fiorini. Essa era ora composta di uno spazio residenziale posto ai piani alti e, al piano terra, di una grande bottega e di un piccolo magazzino. La casa vera e propria era affittata a un "filatoioiaio", ovvero a un torcitore di seta, tale Paganello di Francesco per 25 fiorini annui; dato che la rendita dei beni immobili veniva capitalizzata al tasso del 7%, l'abitazione venne

<sup>28</sup> Purtroppo per il 1427 non è sopravvissuta la denuncia compilata da Antonio, ovvero la cosiddetta 'portata', ma solo il campione di essa, cioè la copia redatta dagli ufficiali del catasto o da chi per loro; dato che i bilanci delle imprese non erano riportati nel passaggio dalle portate ai campioni, non possiamo dire alcunché circa l'attività specifica del banco. Una simile analisi sarà invece possibile per il successivo catasto del 1431.

quindi stimata in circa 357 fiorini. Rimane il dubbio di come un modesto artigiano del comparto serico, in realtà un salariato remunerato a cottimo, come era colui che torceva la seta preparando così i filati indispensabili (previa bollitura e tintura) a confezionare gli orditi e le trame dei tessuti, potesse permettersi una casa di tale valore. È da ipotizzare che lo stabile fosse utilizzato in buona parte come area in cui sistemare un macchinario complesso e ingombrante, quale era il torcitoio circolare da seta azionato a mano;<sup>29</sup> ed è pertanto possibile che l'affitto dell'immobile facesse parte di costi di esercizio dell'attività del torcitore. Quanto alla bottega, essa era affittata a un notaio, ser Lorenzo da Gambassi, per un affitto di f. 22 all'anno (il valore della capitalizzazione era di f. 314 circa) e quindi doveva essere presumibilmente adibita a studio notarile; mentre il piccolo magazzino (anch'esso definito nel catasto come bottega) era appigionato per soli 2 fiorini annui al vinattiere Nardo come deposito di botti ("vi mette i barili"). Completava il quadro dei fabbricati cittadini una casa posta in via Larga (oggi via Cavour) affittata a una donna di casa Medici (monna Ita di Antonio di Amerigo) per 14 fiorini annui.

Il grosso della proprietà immobiliare di Antonio era costituito in realtà di case e terreni situati nel contado, in particolare nell'area di provenienza della famiglia (vedi App. II). Nel complesso pare di rilevare come, in questo ambito, le differenze tra la situazione descritta nel catasto e quello che compariva negli elenchi del lodo di undici anni prima fossero tutto sommato assai esigue.<sup>30</sup> 14 poderi mezzadrili, tutti forniti di case da lavoratore e provvisti di numerose e variegiate parcelle aggiuntive di terra sparsa, nonché piccole vigne, orti e minuscoli campi di grano dati in affitto o gestiti in economia, si trovavano nel Comune di Figline, per un valore complessivo di oltre 4600 fiorini. I complessi poderali, situati (come il resto della ricchezza fondiaria figlinese) nelle parrocchie di S. Piero a Castel Guineldi, S. Andrea a Ripalta, S.

<sup>29</sup> Il torcitoio aveva bisogno di stanze abbastanza ampie e soprattutto alte a causa delle sue dimensioni. Non deve sorprendere, quindi, la sua collocazione sopra il piano terra, dove solitamente operavano le botteghe artigiane, perché esso era probabilmente troppo basso per contenere l'armatura del macchinario. Cfr. in proposito DEMO, *L' "anima della città"*, pp. 127-130 con la bibliografia sul torcitoio da seta (su cui in particolare CRIPPA, *Il torcitoio*). Una splendida ricostruzione di un torcitoio circolare da seta azionato a mano è stata presentata a Bevagna in occasione del Mercato delle Gaitte (Rappresentazione di vita medievale), in data 15-24 giugno 2001.

<sup>30</sup> Il numero dei poderi figlinesi assegnati a suo tempo ai figli di Salvestro e la loro ubicazione secondo le circoscrizioni parrocchiali sono infatti gli stessi.

Maria a Tartigliese, S. Donato a Spicciano, S. Martino Altoreggi e S. Bartolomeo a Scampato, erano quasi tutti lavorati con l'ausilio di un paio di buoi ed erano dotati spesso di bestiame suino, talvolta di quello asinino, ovino e caprino. Il grosso della produzione (o meglio del reddito mezzadrile spettante ad Antonio) era ovviamente costituito dal grano, dal vino e dai cereali minori (le cosiddette biade), con una quota non disprezzabile di carne di maiale. La presenza nell'area figlinese era rafforzata inoltre dai fabbricati posseduti nel borgo vero e proprio. 485 fiorini era il valore capitalizzato di 12 casette e di una stalla, tutte affittate a persone del luogo: artigiani e contadini figlinesi che sborsavano annualmente poche lire di piccoli per la pigione di abitazioni e/o botteghe che dovevano essere in verità assai modeste, dato che la più importante di esse, affittata a un bottaio, superava appena il valore di 70 fiorini. A questi immobili si aggiungevano un albergo e una fornace. L'albergo, detto della Stella, si trovava in quella che all'epoca era chiamata la piazza dei Frati (l'odierna piazza S. Francesco), ovvero l'area su cui si trova ancor oggi la chiesa francescana di S. Croce, nella quale, come abbiamo visto, ser Ristoro aveva fatto allestire una cappella per sé e per la sua famiglia tuttora visibile nel transetto sinistro. Il valore dell'albergo, anch'esso appigionato all'oste Piero di Marcaccio, superava i 230 fiorini. Quanto alla fornace essa era situata fuori dalla cinta muraria e più precisamente in località detta "i fossi di Figline", in un'area sicura quindi, dove poteva essere scongiurata la propagazione di un eventuale incendio; essa era data in gestione al fornaciaio Puccino di Stefano dietro un affitto di f. 10 all'anno (valore capitalizzato di circa 142 fiorini).

La ricchezza fondiaria di Antonio si alimentava infine di altri 6 poderi mezzadrili e di numerose terre sparse, vigne e boschi, situati soprattutto in due aree del contado: il Comune di Castelfranco di Sopra nel Valdarno superiore, ovvero in una zona molto prossima a quella del Comune di Figline, e viceversa le parrocchie di S. Miniato a Monte e S. Maria all'Antella, aree rurali assai vicine alla città di Firenze. In particolare proprio uno dei due poderi di S. Miniato era il frutto senza dubbio di un acquisto assai recente (nel lodo del 1416 si parla di un solo podere), che testimonia un cambiamento strategico nell'incremento del patrimonio fondiario adottato da Antonio rispetto a quanto avevano fatto il nonno e lo zio. Ovvero non limitarsi alla patria di origine della famiglia e alle aree limitrofe del Valdarno superiore, ma indirizzare i propri acquisti anche nelle parrocchie rurali suburbane nelle quali per altro le attività agricole si distinguevano per un maggior apporto di vino rispetto

ai cereali e per la produzione di frutta fresca.<sup>31</sup> Una diversificazione che rispondeva tuttavia non solo a criteri di buona gestione del patrimonio, ma presumibilmente anche alla volontà di dare visibilità al prestigio e alla ricchezza acquisiti anche nelle campagne a ridosso delle mura cittadine.

La proprietà immobiliare, ampia e variegata, non era però la sola ricchezza che esprimesse l'influenza esercitata dai Serristori in quel di Figline e nelle zone limitrofe del Valdarno superiore. Basta infatti dare un'occhiata ai crediti miscellanei accordati da Antonio a titolo privato (cioè fuori dall'attività del banco) per rendersi conto di come i suoi capitali si infiltrassero nei gangli della vita quotidiana del borgo e delle contermini aree valdarnesi. A Figline un oste gli doveva 25 fiorini per una serie di acquisti di vino, uno speciale era in debito con lui di 33 fiorini e mezzo, il locatario del suo albergo Piero di Marcaccio di 70 fiorini, mentre a f. 102 ammontava il debito di un gruppo di suoi pigionali (probabilmente per rate di affitti non onorate) e, infine, dei vecchi mezzadri di Antonio erano complessivamente in arretrato di 104 fiorini e mezzo. A queste somme si devono inoltre aggiungere 30 fiorini dovuti da due fratelli di San Giovanni e 124 fiorini da un individuo di Montevarchi. È bene precisare, tuttavia, che non poche di queste somme spettanti ad Antonio vennero sottoposte dagli ufficiali del catasto a un drastico ridimensionamento in quanto i debitori di Antonio risultavano morosi e insolventi.

Altrettanto significativi (per quanto anch'essi abbondantemente tarati) erano i crediti concessi a quelli che nel catasto venivano indicati come "parenti e amici": f. 823 a Giovanni e Zanobi di Nofri Arnolfi, f. 268 allo spiantato cognato, Guido di Bese Magalotti,<sup>32</sup> f. 345 a Antonio di ser Tommaso Masi, f. 150 ad Antonio di Piero dell'Ancisa indicato però come "fallito", ecc. In anni di crescente peso della fiscalità, Anto-

<sup>31</sup> Si può dire che simili poteri nella campagna prossima alla città rispondano in pieno ai criteri elaborati da ALBERTI, *I libri della famiglia*, pp. 240, 241: "... cercherei d'avere la possessione in luogo donde i frutti e le raccolte mi venissino a casa senza troppa vettura, e potendola avere non lungi dalla terra troppo mi piacerebbe, però che io più spesso v'anderei, spesso vi manderei, e ogni mattina anderebbe pelle frutta, per l'erbe e pe' fichi [...] E are' mi grande piacere così piantare, innestare e aggiungere diverse compagnie di frutti insieme, e dipoi narrare agli amici come, quando e onde io avessi quelle e quelle altre frutta". Anche il mercante Lapo di Pacino ricavava un'ampia gamma di frutta (fichi, ciliegie, pere, susine e mele) da un suo "poderuzzo" situato nel popolo di S. Miniato a Monte: cfr. SENESI, *Un uomo d'affari*, p. 24.

<sup>32</sup> Sui Magalotti, e in particolare sulla figura del padre di Guido, Bese, vedi BRUCKER, *Florentine politics*, pp. 128, 337, 339-340, 342-343, 361-362, 368. Il cognato di Antonio era altrettanto un fiero nemico dei Medici: cfr. JACKS - CAFERRO, *The Spinelli of Florence*, p. 93.

nio non solo era in grado di onorare i suoi obblighi nei confronti dell'erario pubblico, ma anche di sovvenzionare parenti, amici, borghigiani, contadini e quanti altri chiedessero il soccorso finanziario del grande banchiere. Una rete cospicua di debitori poteva eventualmente essere sfruttata come potenziale clientela personale e della famiglia. È a partire dai tardi anni Venti, infine, che il prestito di denaro comincia ad assumere una funzione di chiaro sostegno della causa medicea: al momento dell'esilio di Cosimo non pochi erano i suoi partigiani che erano (o erano stati) in debito con Antonio.<sup>33</sup>

Del tutto irrilevante ai fini della valutazione patrimoniale del 1427, in quanto voce di uscita non computata tra le detrazioni dall'imponibile, era l'offerta di una "pietanza" ai frati fiorentini di S. Croce. La modesta somma spesa annualmente (5 fiorini) doveva servire a perpetuare la memoria del nonno, secondo le volontà espresse da ser Ristoro nel 1399. Per quanto si trattasse agli occhi di tutti di un impiego di denaro per finalità private che non prevedeva in alcun modo accensione di debiti, Antonio inserì comunque l'offerta tra i possibili 'incarichi' nella speranza, vana, di poterla scaricare dalle sue sostanze. Il pranzo offerto ai francescani di Firenze, così come la pietanza presentata ai frati di Figline (anch'essa prevista dal testamento del nonno), sarebbero riaffiorate a intermittenza nelle denunce fiscali di Antonio e successivamente dei suoi figli, come una sorta di fiume carsico: un segno al tempo stesso del perpetuarsi di cerimonie che commemoravano in ser Ristoro l'origine della famiglia e della volontà di procurarsi con tali celebrazioni una modesta (e un po' meschina) detrazione dall'imponibile.

I catasti successivi del 1431 e 1433 sono particolarmente illuminanti sul rapporto tra affari privati e lotta politica. Inoltre per essi disponiamo finalmente del bilancio del banco, fatto che ci permette di entrare relativamente nel dettaglio delle operazioni commerciali e finanziarie attuate dalla compagnia. Tuttavia, è bene precisare che, contrariamente a quello del 1427, i catasti successivi sono progressivamente inficiati dall'accresciuta capacità dei cittadini fiorentini di sottrarre agli occhi del fisco parti più o meno sostanziose delle loro sostanze. Con la collusione più o meno implicita degli stessi ufficiali del catasto (e ovviamente con un trattamento di riguardo per i personaggi politicamente influenti oltre

<sup>33</sup> KENT, *The rise of the Medici*, pp. 82, 130. Al catasto del 1427 figura invece creditore di Antonio, per 165 fiorini, il celebre autore di ricordi Giovanni Morelli: cfr. PANDIMIGLIO, *Giovanni di Pagolo Morelli e la continuità familiare*, p. 154.

che ricchi) i grandi mercanti-banchieri meglio degli altri sapevano eludere gli obblighi nei confronti dell'erario, soprattutto per ciò che riguardava gli investimenti finanziari e commerciali condotti su scala internazionale: era più facile nascondere una partecipazione societaria o un pingue deposito (o anche alterare un bilancio) piuttosto che negare l'esistenza di un podere, di una villa di campagna, di una fornace o di una gualchiera. Ciò nonostante, col tempo i fiorentini impararono a piangere sulle misere rendite di terre e case rovinata dagli accidenti atmosferici e dall'incuria, a trasferire fittiziamente beni agli enti ecclesiastici esenti, e ad attuare altri marchingegni simili, per cui anche nel campo della ricchezza immobiliare, come ci ha insegnato Elio Conti, non si può essere del tutto sicuri delle denunce fatte dai contribuenti toscani del Quattrocento.<sup>34</sup> Tutto ciò serve a metterci in guardia da valutazioni di lungo periodo sullo *status* patrimoniale delle famiglie fiorentine, se queste sono basate unicamente sull'analisi dei catasti, numerosi per tutto il XV secolo, ma non omogenei né per quanto riguarda l'affidabilità delle cifre né per quanto riguarda i criteri con i quali furono compilati (e di questi daremo ragione volta per volta). I catasti del 1431 e del 1433 non divergevano nel metodo di rilevazione rispetto al precedente, anche se riguardavano solo i cittadini di Firenze e non tutti gli abitanti del dominio fiorentino come nel 1427,<sup>35</sup> probabilmente però i contribuenti cominciarono allora a mettere in atto strategie di evasione fiscale in concomitanza per altro con la punta massima raggiunta dalla prassi di imporre prestiti forzosi impressionanti che sembrarono quasi prosciugare le ricchezze private. Vediamone alcuni aspetti alla luce dei campioni delle portate di Antonio Serristori (vedi Tabb. 3-4).

A prima vista ci troviamo di fronte alla rilevazione di una perdita progressiva e drammatica del patrimonio netto. Dagli oltre 28mila fiorini del 1427 si passa infatti ai circa 24mila del 1431 ai 10mila del 1433. Se consideriamo tuttavia la ricchezza lorda le cifre riflettono una realtà molto meno traumatica: da f. 34.700 a f. 33.000 a f. 27.400. È comunque fuori di dubbio che nei primi anni Trenta il patrimonio familiare subì una sensibile contrazione, il problema se mai è stabilirne l'esatta

<sup>34</sup> Cfr. in proposito il pionieristico studio di CONTI, *I catasti agrari*, in particolare pp. 43-72; per specifici esempi di frodi perpetrate alla fiscalità fiorentina vedi, con la bibliografia indicata, TOGNETTI, *Il banco Cambini*, 69-70, 79-80, 82, 147-148, 162-165, 188-191, 193-194. Nuovi, interessanti, spunti sulle pratica dell'evasione fiscale nella prima metà del XIV secolo si trovano in BARLUCCHI, *Le signorie appenniniche*.

<sup>35</sup> Cfr. CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 151-157, 165-179.

portata e le ragioni più o meno contingenti che la determinarono. Cominciamo dalle 'sostanze'. Le voci che rispetto alla prima rilevazione catastale si erano contratte in maniera assai significativa risultavano essere quelle della ricchezza mobiliare: gli investimenti di capitale nel banco e la serie di crediti erogati personalmente da Antonio si ridussero ai minimi termini. Nel 1433 addirittura la società mercantile-bancaria sembrava funzionare senza un 'corpo' di compagnia. Ora, è noto che alcune grandi aziende fiorentine operavano con capitali societari ridottissimi e

TAB. 3. Patrimonio di Antonio di Salvestro Serristori al catasto del 1431. In fiorini di suggello.

#### SOSTANZE

Fabbricati a Firenze .....	f.	854.15.02
2 case affittate .....	f.	497.12.04
3 botteghe affittate .....	f.	357.02.10
Proprietà fondiaria .....	f.	7961.12.10
14 poderi e terre sparse nel Comune di Figline .....	f.	5648.00.08
Altri 6 poderi e terre sparse nel contado .....	f.	2313.12.02
Fabbricati nel contado .....	f.	670.19.08
10 case e 1 stalla a Figline, affittate .....	f.	432.02.07
Albergo a Figline, affittato .....	f.	238.17.01
Titoli di Stato e interessi maturati ('denari' e 'paghe' di Monte) .....	f.	17204.05.02
Crediti vari .....	f.	479.01.08
Banco .....	f.	5785.14.04
'Entratura' .....	f.	285.14.04
Capitale investito .....	f.	5500
1 schiava .....	f.	50
TOTALE LORDO .....	f.	33006.08.10

#### INCARICHI

Debiti con il banco, per prelievi effettuati .....	f.	5137.10.03
Debiti vari .....	f.	296.10
Detrazioni per 10 'bocche' .....	f.	2000
Antonio (35 anni), Tancia (31 anni), Francesca (13 anni), Giovanni (11 anni), Niccolò (8½ anni), Ristoro (7 anni), Carlo (5 anni), Maddalena (4 anni), Averardo (2½ anni), Salvestro (9 mesi).		
Detrazioni sulla proprietà fondiaria .....	f.	627.03
Detrazioni sulle 'paghe' di Monte .....	f.	601.11.02
TOTALE .....	f.	8662.14.05
TOTALE IMPONIBILE NETTO .....	f.	24343.14.05

Fonte: ASE, *Catasto*, 401, cc. 7v-13v.

TAB. 4. Patrimonio di Antonio di Salvestro Serristori al catasto del 1433. In fiorini di suggello.

## SOSTANZE

Fabbricati a Firenze .....	f.	649.19.11
1 casa affittata .....	f.	364.05.08
1 bottega affittata .....	f.	285.14.03
Proprietà fondiaria .....	f.	7548.18.03
14 poderi e terre sparse nel Comune di Figline .....	f.	4905.15.08
Altri 8 poderi e terre sparse nel contado .....	f.	2643.02.07
Fabbricati nel contado .....	f.	675
9 case e 1 stalla a Figline, affittate .....	f.	417.17.01
Albergo a Figline, affittato .....	f.	142.17.02
Fornace a Figline, affittata .....	f.	114.05.09
Titoli di Stato e interessi maturati ('denari' e 'paghe' di Monte) .....	f.	18346.03.10
Crediti vari .....	f.	65
Entratura del banco .....	f.	100
1 schiava .....	f.	40
TOTALE LORDO .....	f.	27425.02

## INCARICHI

Debito con la compagnia Medici di Venezia .....	f.	4460
Debiti con il banco, per prelievi effettuati .....	f.	2523.05.09
Debito con Giovanni Ventura e co. di Barcellona .....	f.	2000
Debiti vari .....	f.	722
Detrazioni per "cattivi debitori" del banco .....	f.	3000
Detrazioni per 11 'bocche' .....	f.	2200
Antonio (38 anni), Tancia (33 anni), Francesca (15 anni), <sup>a</sup> Giovanni (13 anni), Niccolò (11 anni), Ristoro (9 anni), Carlo (7 anni), Maddalena (5 anni), Averardo (4 anni), Salvestro (3 anni), Malatesta (2 anni), Lorenzo (nato il 31.X.1433).		
Detrazione per la dote di Francesca .....	f.	1400
Detrazioni sulla proprietà fondiaria .....	f.	998.13.05
Errore di calcolo .....	f.	0.06
TOTALE .....	f.	17304.05.02
TOTALE IMPONIBILE NETTO .....	f.	10120.16.10

Fonte: ASE, *Catasto*, 492, cc. 53v-59r.

<sup>a</sup> Non computata perché sposata con Francesco Dini.

che alcuni banchi avevano così ampie possibilità di far ricorso al credito di terzi da potersi permettere di non avere un capitale versato dai soci,<sup>36</sup> ma in questo caso ci troviamo di fronte a un caso più che sospetto: 5500 fiorini semplicemente sparirono nel giro di due anni, senza una dichiarazione in merito del contribuente e senza un'apparente motivazione logica, come se si trattasse dell'alienazione non certificata di un bene immobile. Naturalmente Antonio non dichiarò più alcun utile. Inoltre, i depositi intestati ai figli maschi maggiori non furono più denunciati e la stessa entrata si ridusse drasticamente alla cifra di 100 fiorini: un banco 'grosso' veniva stimato quindi alla stregua di una modesta bottega artigiana senza particolari pretese di guadagno. Infine, dei numerosi e variegati crediti con i quali Antonio sovvenzionava parenti, amici, contadini e borghigiani figlinesi non rimanevano che 65 fiorini nel 1433.

Certamente l'abnorme pressione fiscale del periodo (nei primi anni Trenta il livello di imposizione dei prestiti forzosi toccò la punta massima di tutto il secolo) fece la sua parte nel prosciugare le liquidità fiorentine. Ne fornisce prova indiretta l'andamento dei titoli di Stato in mano ad Antonio. Fra 'denari' e 'paghe' di Monte la sua quota si accrebbe anche se, apparentemente, in misura assai contenuta. Dico apparentemente, perché in anni di intensa pressione fiscale e di enormi difficoltà per le finanze pubbliche e private, il mercato dei titoli del Monte conobbe una sensibile diminuzione; ovvero venivano scambiati per un corrispettivo sempre più ridotto rispetto al loro valore nominale, dato che i possibili acquirenti (numerosi in anni 'normali') erano ormai scoraggiati dall'impossibilità di disporre del contante necessario per compiere tali transazioni. Secondo la legge del catasto del 1427 i 'denari' di Monte dovevano essere computati al 50% del loro corrispettivo nominale e già allora più di una voce si era levata per protestare contro il fatto che i valori di mercato dei titoli non erano così elevati. Si trattava, in realtà, della differenziata costituita da pochi punti percentuali: i prezzi dei tardi anni Venti oscillavano fra il 43,5% e il 48,75%.<sup>37</sup> Ma nel 1433 i titoli venivano negoziati intorno al 25% del loro valore nominale e i criteri di rilevazione catastale dovettero in qualche modo adeguarsi a questo drammatico fenomeno.<sup>38</sup> Già nel catasto del 1431 i denari del Monte comune erano

<sup>36</sup> Questa era una prassi diffusa fra le grandi banche d'affari operanti presso la corte pontificia, abituate a finanziarsi con i depositi di cardinali e alti prelati della curia papale: cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 77-78, 90, 100; BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti*, p. 25.

<sup>37</sup> CONTI, *L'imposta diretta*, p. 34; CIAPPELLI, *Il mercato dei titoli*, p. 640.

<sup>38</sup> *Ibid.*

stati stimati per legge al 35% della parità nominale; due anni dopo erano computati al 33,33%, un valore ben al di sopra del loro prezzo effettivo.<sup>39</sup> Pertanto, la somma attribuita ad Antonio nel 1433 non rappresentava affatto una piccola crescita del suo portafoglio di titoli; essi erano aumentati e di molto, ma il loro prezzo decrescente ne mortificava in larga parte il valore. Il finanziamento del debito pubblico (e quindi della guerra) contribuiva a convertire forzosamente e a immobilizzare parte dei capitali privati in titoli tanto più sovrabbondanti quanto meno negoziabili e sicuri.

In confronto ai cambiamenti reali e presunti che investirono la ricchezza mobiliare, in termini di terre e fabbricati il patrimonio di Antonio rimase sostanzialmente stabile, con qualche significativa eccezione. La casa di via Larga venne ceduta e il complesso situato nella piazza del Grano subì a sua volta un modesto ridimensionamento. L'edificio più importante era sempre quello affittato al torcitore di seta, mentre la bottega precedentemente appigionata a un notaio venne in un primo tempo divisa in due ambienti di diseguali dimensioni, locati rispettivamente a uno speziale e a un barbiere. Nel 1433 la piccola bottega del barbiere e il minuscolo magazzino affittato a un bottaio erano spariti.

Anche i fabbricati situati a Figline conobbero un andamento analogo, ovvero di leggero ridimensionamento. Il fenomeno fu determinato da due operazioni contabili che lasciano adito a sospetti: l'albergo perse quasi la metà del suo valore tra il 1431 e il 1433 e la fornace, come in un abile gioco di prestigio, non venne nemmeno registrata nel 1431 per riapparire curiosamente due anni dopo, ma con una stima ridotta. Un'inversione di tendenza si può cogliere, invece, nel valore della vera e propria proprietà fondiaria, che aumentò da f. 6608 a f. 7961 per poi assestarsi su f. 7548. I complessi agricoli di Figline, gravitanti sempre intorno a 14 poderi mezzadrili, rimasero sostanzialmente inalterati nell'arco dei sei anni considerati, a parte piccoli processi di accorpamento o permuta di terre sparse, mentre il resto della ricchezza fondiaria si accrebbe nel 1433 in virtù dell'acquisizione di due nuovi poderi: il primo situato nella collina di S. Miniato, dove Antonio vantava già due complessi poderali, il secondo nel popolo di S. Martino a Samprugnano (piviere di Miransù), a due passi da un altro suo vecchio podere posto in località Tutignano (piviere di Rignano), e idealmente sulla via che univa i possessori valdarnesi con quelli posti in prossimità dei suburbi sudorientali di

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 33. HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani*, p. 94.

Firenze. Le oscillazioni nelle stime catastali, però, risposero più che altro alle variazioni dei raccolti agricoli, in base ai quali si procedeva alla capitalizzazione della rendita, fissata per legge al 7% del patrimonio.

Se per quanto riguarda l'attivo le voci in caduta libera erano quelle della ricchezza mobiliare, è altrettanto vero che esse dominavano il passivo sotto forma di debiti deducibili dall'imponibile. E anche stavolta esiste più di un dubbio in merito all'onestà delle denunce fiscali di Antonio. Prima di entrare nei particolari, però, apriamo una parentesi su una forma peculiare di detrazione che non lascia adito a dubbi di sorta: quella consentita per le bocche a carico del capo famiglia. Fra il 1428 e il 1433 Antonio e Tancia ebbero altri quattro figli: Averardo, Salvestro, Maddalena e Lorenzo. Ancora una volta rimaniamo positivamente stupiti non solo dalla prolificità straordinaria della coppia, ma anche dalla salute della loro prole. A ulteriore conferma di ciò possiamo infatti aggiungere che tutti e dieci i figli documentati nel 1433 (ai quali si devono aggiungere almeno altre quattro figlie avute successivamente) raggiungeranno l'età adulta, una vera e propria sfida a tutte le statistiche elaborate dai demografi sulla mortalità infantile delle società preindustriali. In termini di sgravi fiscali, la fertilità di Antonio e della moglie comportava un aumento delle detrazioni, che avrebbero toccato i 2400 fiorini nel 1433 se la maggiore delle figlie, Francesca, non avesse sposato proprio in quell'anno Francesco di Piero Dini portando in dote la somma, assai cospicua, di f. 1400. Dato, però, che anche questo importo poteva essere scaricato dall'imponibile, in termini di *bonus* fiscale il guadagno di Antonio ammontò alla invidiabile somma di 3600 fiorini. La quindicenne primogenita di Antonio venne data in moglie a un mercante-banchiere che, con un'importante compagnia operante a Venezia, fungeva da corrispondente del banco Serristori per gli affari condotti nella capitale veneta.

Veniamo quindi ad analizzare le altre passività denunciate da Antonio. Nel 1431 il grosso dei debiti ancora una volta rappresentato dai prelievi effettuati dalle casse del banco per una somma eccedente i 5100 fiorini, cifra che non sono riuscito a rintracciare nel bilancio dell'azienda. A questi devono aggiungersi quasi 300 fiorini di debiti contratti con privati che lasciano anch'essi qualche dubbio. Si tratta ad esempio di 116 fiorini dovuti a un fante di casa per arretrati pendenti relativi a 16 anni di servizio, una somma che, per quanto ridotta, sarebbe dovuta comunque comparire anche nel 1427; di f. 30, f. 25 e f. 20 dovuti rispettivamente a una balia e a due fantesche di casa, probabilmente anche in questo caso per salari maturati ma non pagati; di somme oscillanti fra i 27 e i 4 fiorini spettanti ad abitanti di Figline, tra cui due speziali, o a

recenti immigrati a Firenze dal borgo valdarnese; infine è presente un debito di f. 62 e  $\frac{1}{2}$  contratto con due fornaciai.

Se a tutte queste cifre si aggiungono le detrazioni per le bocche, quelle sulla proprietà fondiaria e quelle relative agli interessi maturati sui titoli di Stato si arriva per il 1431 alla considerevole somma di 8662 fiorini di deduzioni fiscali. Una cifra destinata comunque a impallidire di fronte ai 17.304 fiorini di 'incarichi' stimati nel 1433 e sui quali è bene spendere più di una parola. Detto delle 'bocche' e della somma portata in dote da Francesca Serristori a Francesco Dini, rimangono 3000 fiorini di debitori del banco ritenuti definitivamente insolventi ("cattivi"), f. 2523 di debiti con la propria azienda per prelievi effettuati, quasi mille fiorini di detrazioni consentite sul valore della proprietà fondiaria, f. 722 di debiti vari e soprattutto: 2000 fiorini (pari a lire 1550 di Barcellona) per una lettera di cambio spiccata sull'accomandita di Barcellona e f. 4460 di debito con la compagnia Medici di Venezia. Già i 'cattivi' debitori del banco (una sorta di odierno fondo svalutazione crediti) rappresentano un elemento della cui entità numeraria è lecito dubitare (si ricordi che sempre nel 1433 non venne più denunciato il capitale societario), ma la lettera di cambio spiccata sui soci accomandatari di Barcellona si configura come una registrazione catastale alquanto anomala e merita un tentativo di probabile spiegazione, direttamente connesso con l'altro poderoso debito contratto con la filiale veneziana della *holding* medicea, fatto da cui è necessario che si snodino i nostri ragionamenti.

Nel settembre del 1433, al culmine dello scontro tra le fazioni degli Albizzi e dei Medici, Cosimo di Giovanni de' Medici venne arrestato e bandito da Firenze, mentre altri suoi parenti e amici subirono una sorte simile venendo confinati in svariate località della penisola italiana. Com'era costume in una società di uomini d'affari di rango internazionale, l'esilio raramente prendeva la forma di un confino in una località anonima e si traduceva invece nell'obbligo di risiedere in città importanti, anche e soprattutto dal punto di vista economico-commerciale. Come già era capitato agli Alberti, esiliati in massa dal 1400, che dal grande emporio di Bruges avevano diretto le loro numerose aziende sparse nelle principali piazze dell'Europa occidentale e mediterranea,<sup>40</sup> così Cosimo continuò a guidare per un anno la sua *holding* da Venezia,<sup>41</sup> all'epoca il

<sup>40</sup> Cfr. MELIS, *Malaga nel sistema economico*; BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti*, cap. 1.

<sup>41</sup> Un altro esempio significativo è fornito dagli Strozzi e in particolare dall'impero economico gravitante su Napoli costruito da Filippo di Matteo Strozzi, figlio di esule ed esule a sua volta.

maggior mercato finanziario di tutta l'Europa.<sup>42</sup> Cosa si doveva fare però della filiale fiorentina, la cosiddetta 'tavola' situata nella piazza del Mercato Nuovo? La soluzione in realtà venne presa quando ancora la sorte di Cosimo non era stata decisa, ma se ne prevedeva l'esito nefasto, ovvero nel marzo del 1433:<sup>43</sup> affidarne i capitali congelati sotto forma di deposito vincolato a basso interesse nelle mani di un banchiere degno della massima fiducia, di un uomo cioè che fosse fedele mediceo e tuttavia non del tutto invisibile alla fazione albizzesca. Tale figura ideale fu individuata in Antonio Serristori, genero di Averardo de' Medici e uomo dalle mille risorse. Alcune lettere conservate nel fondo Mediceo Avanti il Principato ci dicono molto di più sul ruolo avuto da Antonio nel momento in cui i più esposti partigiani medicei vennero costretti all'esilio; non solo Cosimo e il cugino Averardo si appoggiarono al suo banco, ma numerose famiglie compromesse politicamente furono segretamente invitate a girare le loro ricchezze ad Antonio onde evitare drammatici sequestri.<sup>44</sup> Se in passato il Serristori non si era tirato indietro quando gli avevano chiesto di soccorrere finanziariamente un uomo di Cosimo, ora gli veniva addirittura chiesto di essere il punto di riferimento economico in Firenze degli esiliati. In quest'ottica la cambiale tratta su Barcellona acquisisce finalmente una sua logica: a mio parere essa si configura come il trasferimento all'estero di una somma consegnata ad Antonio (che nella fattispecie assolve alla funzione di 'prenditore-traente') da parte di un individuo che voleva mettere in salvo parte delle sue ricchezze; il compratore della lettera (in gergo finanziario il 'datore della valuta') doveva pertanto essere un partigiano mediceo, o forse anche un membro della stessa famiglia Medici, di cui si taceva naturalmente il nome.

Il ruolo svolto da Antonio, apparentemente sotterraneo ancorché prezioso, era reso possibile da una posizione politica che potremmo definire di 'moderato' partigiano mediceo. Non c'è traccia della sua presenza nelle più infuocate schermaglie politiche dell'epoca, né il suo nome è stato mai accostato dagli storici a quello di individui particolarmente faziosi e quindi invisibili alla parte avversa. Non a caso Antonio evitò l'esilio

<sup>42</sup> Sull'importanza di Venezia come mercato europeo del denaro è indispensabile il ricorso alla poderosa monografia di MUELLER, *The Venetian money market*.

<sup>43</sup> Nei primi mesi del 1433 Cosimo e suoi *managers* effettuarono, a scopo precauzionale, anche pingui depositi presso il monastero benedettino di S. Miniato e il convento domenicano di S. Marco, oltre a trasferire ingenti somme da Firenze verso le filiali romane e veneziane: cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici*, p. 79.

<sup>44</sup> KENT, *I Medici in esilio*, p. 35; EAD., *The rise of the Medici*, pp. 77, 315.

nel 1433. Già precedentemente la sua abile capacità di barcamenarsi fra i grandi schieramenti cittadini lo aveva portato a ricoprire alcune prestigiose cariche pubbliche, non appena l'età glielo aveva consentito (vedi App. I). Fu quindi Gonfaloniere di compagnia nel 1426, Priore nel 1428 e fra i Dodici Buonomini nel 1429, tutte dignità facenti parte del supremo organo dirigente della Repubblica. Nel 1432 fu invece estratto fra i sei ufficiali del tribunale della Mercanzia (la curia cittadina competente sulle cause commerciali e finanziarie), mentre nel 1425 e quindi nel 1433 ricoprì l'incarico di console dell'Arte del Cambio (la corporazione dei mercanti-banchieri) e infine fu estratto più volte per i cosiddetti 'uffici intrinseci', ovvero le cariche pubbliche attinenti all'amministrazione della città di Firenze. Proprio tra gli uffici intrinseci merita una menzione particolare il mandato fra i Dieci di Balìa espletato tra il 22 marzo e il 21 novembre del 1431, quindi nel periodo segnato dalla rovinosa guerra condotta da Firenze contro Lucca.<sup>45</sup> Tale magistratura era infatti creata in via eccezionale e momentanea per dirigere le operazioni belliche ed era anche dotata di prerogative straordinarie che sospendevano momentaneamente alcune disposizioni costituzionali. Farne parte era quindi sintomo di grande potere e fonte di prestigio per Antonio e la sua famiglia.

### 3. Il bilancio del banco del 1431

I campioni delle portate da soli hanno rivelato l'importanza e la profondità delle relazioni politico-finanziarie allacciate da Antonio Serristori. Ma una misura ancora più cospicua di tali rapporti e della rete di affari che gravitavano intorno a un mercante-banchiere del suo rango è possibile coglierla attraverso il bilancio del banco presentato con la portata del 1431 (vedi Tabb. 5, 5bis e 5ter). Inoltre, attraverso questo importante documento contabile ci possiamo finalmente rendere conto dell'ampiezza qualitativa e quantitativa dei negozi mercantili e bancari dell'azienda di Antonio. Con buona pace di chi vorrebbe inquadrare la società fiorentina del tardo Medioevo e del Rinascimento in un'ottica prevalentemente socio-antropologica, tutta fatta di legami clientelari, di ampie solidarietà familiari, di gruppi di pressione e di patronato esercitato nel campo politico artistico, culturale e religioso, resta però il fatto che Cosimo il Vecchio era probabilmente il banchiere più ricco e famoso dell'Europa del suo tempo e i suoi più sicuri alleati erano anch'essi facoltosi uomini d'affari, fossero essi membri delle tradizionali casate del ceto

<sup>45</sup> Cfr. PANDIMIGLIO, *Felice di Michele*, pp. 73-75.

TAB. 5. Bilancio del banco di Antonio Serristori e co. di Firenze al catasto del 1431. In fiorini di suggello a fiorini.

## ATTIVO

Crediti al libro mastro giallo segnato K .....	f. 61294.24
Malatesta di Rimini per cambi con Venezia .....	f. 15500
I Dicci ufficiali del Banco .....	f. 6586.24.06
Compagnie operanti fuori Firenze .....	f. 6443.13.03
Cittadini di Cortona .....	f. 3200.23.01
4 cambi con Venezia .....	f. 2477.09
Comune di Firenze per prestanze .....	f. 1410.03.10
Cosimo de' Medici e co. di Firenze .....	f. 917.16.02
Crediti vari .....	f. 24758.21.02
Merci .....	f. 13192.05.11
Crediti al libro segreto segnato A .....	f. 6334.28.02
Antonio di Salvestro Serristori .....	f. 1195.19.02
"Poveri di dDio" .....	f. 10.24.03
Giovanni Ventura di Barcellona per l'accomandita .....	f. 4350
Galvano Salviati e Giovanni Ventura di Barcellona .....	f. 778.13.09
Crediti al quaderno di cassa .....	f. 1967.27.03
Contanti .....	f. 100.04.11
TOTALE ATTIVO .....	f. 82890.03.03

## PASSIVO

Debiti al libro mastro .....	f. 68712.09.05
Compagnie operanti fuori Firenze .....	f. 52598.28.05
Messer Leonardo Bruni .....	f. 1000
Andrea di Lippaccio de' Bardi .....	f. 850
Giannozzo e Filippo di Bernardo Manetti .....	f. 640.04.04
Lorenzo e Giovanni de' Medici e co. ....	f. 560
Filippo di Cino Rinuccini .....	f. 500
Benedetto degli Alberti e co. di Firenze .....	f. 431
Debiti vari .....	f. 12132.05.08
Merci .....	f. 4050.10.08
Debiti al libro segreto .....	f. 6404.16.03
Antonio di Salvestro Serristori .....	f. 5500
Luca di Giovanni .....	f. 500
Rinaldo di Leonardo Altoviti .....	f. 118.23.09
Avanzi .....	f. 285.21.06
Debiti al quaderno di cassa .....	f. 3677.14.06
TOTALE PASSIVO .....	f. 82844.21.10
Errore nel bilancio .....	f. 45.10.05
TOTALE A PAREGGIO .....	f. 82890.03.03

Fonte: ASF, *Catasto*, 354, cc. 18r-25r.

TAB. 5bis. Specificazione dei saldi delle merci proprie e di terzi.

## ATTIVO

Argenteria spedita in Spagna, affidata a Mariotto da Cortona di Siviglia .....	f.	1562.20
Bestiame grosso a Cortona e altrove .....	f.	1373.01.03
Lana inglese della maona .....	f.	1362.01.03
Drappi di Firenze spediti a Valencia .....	f.	1256.01.11
Panni di Firenze spediti a Chio .....	f.	1086.15.01
Drappi d'oro e broccati spediti a Londra e a Valencia .....	f.	716.16.09
Drappi di Firenze spediti a Barcellona .....	f.	776.26.08
Doppie moresche, affidate a Mariotto da Cortona di Siviglia .....	f.	600
Drappi spediti a Londra .....	f.	494.07
Sapone di Gaeta spedito a Chio .....	f.	470
Drappi di Firenze spediti a Palermo .....	f.	439.10
Panni di Firenze spediti a Gaeta .....	f.	432.18.06
Drappi e taffetà di Firenze spediti a Siviglia .....	f.	410.22.10
Grana di Valencia e Siviglia .....	f.	389.26
Drappi di Firenze spediti a Chio .....	f.	308.09.08
Taffetà e panni di Firenze spediti a Valencia .....	f.	250.15.09
Fodere nere spedite a Montpellier .....	f.	230.09.06
Stagno della maona .....	f.	190.09.08
Panni di Valencia spediti a Pisa .....	f.	145
Robbia di Cortona .....	f.	120
Panni a Firenze .....	f.	81.18.01
Taffetà di Firenze spediti a Montpellier .....	f.	80.25.02
Panni di Firenze spediti a Valencia .....	f.	73.23.06
Veli di Bologna spediti a Chio .....	f.	66.23.02
Piombo della maona .....	f.	60.11.07
Mandorle e 1 drappo spediti ad Alessandria .....	f.	57.24.02
Panni di Firenze spediti a Siviglia .....	f.	48.27.03
Argenteria .....	f.	39.07.07
Carta di Colle Valdelsa spedita in Spagna .....	f.	27.19.09
Zolfo in Spagna .....	f.	18.18.03
Panni di Firenze spediti a Palermo .....	f.	15
Riso di Valencia .....	f.	6.01.07

## PASSIVO

Lana inglese della maona .....	f.	1819.27
Panni perpignani di Giovanni Ventura di Barcellona .....	f.	662.26.07
Zucchero di messer Giovanni di messer Giovanni Abatelli e co. di Palermo .....	f.	558.09
Grana della compagnia Quaratesi di Pisa .....	f.	240.14.06
Allume di rocca .....	f.	208.23.11
Grana di Daniel Barceló di Valencia .....	f.	199.06.03
Cera spagnola di Mariotto da Cortona di Siviglia .....	f.	113
Panni perpignani di Battista Cattani e co. di Montpellier .....	f.	100.10.02
Grana di Mariotto de' Bardi di Montpellier .....	f.	83.04.10
Zucchero .....	f.	64.04.05

TAB. 5ter. Specificazione di debiti e crediti con compagnie operanti fuori Firenze.

## DEBITI

Cosimo e Lorenzo de' Medici e co. di Roma .....	f. 12108.21.03
Francesco di Altobianco degli Alberti e co. di Roma .....	f. 9677.25.09
Giovanni Teghiacci di Venezia .....	f. 6015.03.02
Cosimo de' Medici e co. di Venezia .....	f. 5362.22
Francesco di Piero Dini di Venezia .....	f. 4233.07.11
Niccolò Popoleschi e co. di Venezia .....	f. 3318.13
Giovanni Ventura di Barcellona .....	f. 2392.08.04
Matteo Lomellini di Pisa .....	f. 2144.13
Eredi di Giovanni Quaratesi di Pisa .....	f. 1450.03.11
Piero Marabotto di Pisa .....	f. 1225.26.02
Commissaria di Giovannello di Giovanni di Venezia .....	f. 998.14.01
Messer Giovanni di messer Giovanni Abatelli e co. di Palermo .....	f. 925.06.03
Gherardo di Bongiani di Valencia .....	f. 758.00.07
Mariotto de' Bardi e Iacopo Ventura di Valencia .....	f. 559.26.03
Giovanni Panciatichi e co. di Venezia .....	f. 317.25.11
Galvano Salviati e Giovanni Ventura di Barcellona .....	f. 245.03
Francesc Barceló di Valencia .....	f. 216.27.01
Antonio "Chucielo" di Valencia .....	f. 214.16.03
"Il ritratto della achomanda d'Alessandria" .....	f. 66.08.03
Girolamo Doria di Pisa .....	f. 57.14.04
"Amoretto di Donno" di Valencia .....	f. 50.06
Piero di Nero (?) di Gaeta .....	f. 40
Battista Cattani e co. di Montpellier .....	f. 36.08.11
Antonio degli Alberti e co. di Bruges .....	f. 31.00.10
Bernardo e Matteo Dini di Avignone .....	f. 21.20.01
Francesco Ventura di Montpellier .....	f. 19.07.03
Alessandro Ferrantini e co. di Londra .....	f. 17.00.06
Domenico Villani e co. di Londra .....	f. 15.24.10
Mariotto di Giovanni da Cortona di Siviglia .....	f. 15.11.08
Galeazzo Borromei e co. di Londra .....	f. 14.16.05
Bonsignore di Andrea e co. di Bologna .....	f. 8.21
Francesco e Niccolò di Matteo di Perugia .....	f. 8.09.10
Filippo Centurioni di Genova .....	f. 7.05.07
Galeazzo Borromei e co. di Bruges .....	f. 6.02.11
Mariano Tommasi e fratelli di Siena .....	f. 4.06.08
Filippo della Cavalleria di Barcellona .....	f. 3.15.09
Giovanni di Domenico e co. di Perugia .....	f. 3.07.04
Baldassarre de' "Baffadi" di Bologna .....	f. 2.07.02
Andrea di Giovanni Petrini di Perugia .....	f. 1.23.04
Iacopo Spinola di Bruges .....	f. 1.22.05
Ubertino de' Bardi e co. di Londra .....	f. 0.27.02
Mariotto di Tommaso de' Bardi di Valencia .....	f. 0.14.10
Giovanni di "Ginasso" di Avignone .....	f. 0.03.05
TOTALE .....	f. 6443.13.03

(Segue) TAB. 5ter. Specificazione di debiti e crediti con compagnie operanti fuori Firenze.

## CREDITI

Mariotto de' Bardi e co. di Valencia .....	f. 1437.14.06
Mariotto de' Bardi e Jacopo Ventura di Valencia .....	f. 1100.26.05
Filippo Centurioni di Siviglia .....	f. 755
Bartolomeo di Dono di Gaeta .....	f. 660.27.06
Cambio de' Medici e co. di Roma .....	f. 401.24.07
Mariotto di Giovanni da Cortona di Siviglia .....	f. 395.19.04
Giuliano di ser Francesco Masi di Roma .....	f. 362
Messer Giovanni di messer Giovanni Abatelli e co. di Palermo .....	f. 251.23.10
Benedetto degli Alberti e co. di Venezia .....	f. 217.07.07
Giovanni Corbizi e co. di Bologna .....	f. 200.03.04
Marco di Antonello di L'Aquila .....	f. 200
Vieri de' Medici e co. di Avignone .....	f. 158.21.10
Filippo Centurioni di Genova .....	f. 92.25.01
Bartolomeo e Martino Martini di Avignone .....	f. 85.18.10
Eredi di Giovanni Quaratesi di Pisa .....	f. 47.11.03
Eredi di Giovannello di Giovanni di Perugia .....	f. 27.22.06
Bartolomeo di Luca Vanni di Foligno .....	f. 11.10.09
Francesco di Piero Dini di Venezia .....	f. 10
Alberto "Bonachosi" di Ferrara .....	f. 8.15.06
Domenico Villani e co. di Londra .....	f. 5.14.06
Iacopo Ventura di Valencia .....	f. 5
Priore di Mariotto e co. di Avignone .....	f. 4.20.04
Alessandro Ferrantini e co. di Londra .....	f. 2.22.08
Bernardo Ventura di Montpellier .....	f. 0.01.11
TOTALE .....	f. 52598.28.05
SALDO PASSIVO .....	f. 46155.15.02

dirigente fiorentino o invece personaggi appartenenti a famiglie che solo da una o due generazioni aveva avuto accesso alle maggiori cariche della Repubblica. Troppo spesso si sorvola sul fatto che la Firenze dei secoli XIV e XV rappresentava, con Venezia, con Genova e con Milano, uno dei cuori pulsanti dell'economia europea. Per una città nella quale la banca, la mercatura e le maggiori industrie tessili erano parte integrante non solo della prassi quotidiana dei suoi numerosi e ricchi imprenditori, ma anche della struttura mentale e dell'ideologia dominante del suo ceto dirigente, è quasi paradossale pensare di poter indagare i processi di affermazione di singole famiglie e, più in generale, il fenomeno della mobilità sociale (e politica) a prescindere dall'evoluzione delle sue strutture economiche.

Dopo quanto abbiamo detto nel precedente paragrafo, siamo ben

consci del fatto che forse (ma non è certo) le cifre del bilancio presentate da Antonio nella sua portata non sono del tutto affidabili. Vi è il rischio, cioè, che alcune voci siano sottovalutate e che complessivamente il rendiconto finanziario non rappresenti tutto il giro d'affari del banco Serristori. Questa considerazione, in realtà, tende a rafforzare tutto quanto andremo dicendo, perché la cifra totale di f. 82.890 è già di per sé una somma considerevolissima, al punto che il banco di Antonio può tranquillamente essere definito un'azienda di livello eccezionale.

Il capitale societario, tenendo anche conto di una frazione di utili non distribuiti, ammontava a f. 6404. Antonio era il socio di gran lunga maggioritario dell'impresa con una quota di 5500 fiorini; somme assolutamente più esigue erano state versate da un non meglio specificato Luca di Giovanni e da Rinaldo Altoviti, i quali svolgevano probabilmente mansioni amministrative in forza delle quali ricevevano utili proporzionalmente superiori al capitale investito. Inoltre, il banco nel suo complesso risultava essere socio passivo in un'accomandita con sede a Barcellona; i soci accomandatari, ai quali era stato affidato un capitale di 4350 fiorini, erano i fiorentini Galvano Salviati e Giovanni Ventura. Entrambi i personaggi furono tra i maggiori uomini d'affari operanti in Catalogna tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del secolo, con vasti interessi commerciali, finanziari e assicurativi nell'intero bacino occidentale del Mediterraneo.<sup>46</sup>

A giudicare dai libri contabili indicati nel bilancio (libro segreto, libro mastro e quaderno di cassa) l'azienda si congiurava come un classico 'banco grosso' fiorentino, nel quale non era prevista alcuna specializzazione in particolari settori affaristici, ma anzi si cercava in tutti i modi di diversificare gli investimenti in ogni tipo di transazione: commercio di svariate merci condotto sulle medie e sulle lunghe distanze, attività finanziaria internazionale, apertura di uno sportello cittadino adibito alle operazioni di banca locale, associazioni in partecipazione con altre ditte operanti a Firenze e soprattutto all'estero, servizi di intermediazione mercantile e finanziaria, ecc. Tali attitudini avevano il duplice combinato scopo di trarre profitto ovunque se ne presentasse la possibilità e di cautelarsi contro pericolose immobilizzazioni di capitale in singoli affari di elevata entità. In questo genere di transazioni la dose di rischio era costantemente elevata (la giacenza di contanti in cassa era di appena 100 fiorini!), al pari del resto dei margini di profitto. L'azzardo e la specula-

<sup>46</sup> DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, pp. 284-285, 291, 308, 325, 470, 474-475, 796, 799-800, 827; MALLETT, *The Florentine galleys*, pp. 76, 84, 157.

zione facevano parte di un gioco al quale il grande mercante fiorentino partecipava da protagonista, forte di una consolidata tradizione imprenditoriale e di un invidiabile bagaglio di tecniche mercantili e finanziarie che si configurava come un vero e proprio *know how* dell'epoca.

Tre quarti dell'attivo era costituito da crediti registrati nel libro mastro. All'interno di questa categoria un posto di assoluto rilievo era ricoperto dai 15.500 fiorini concessi ai signori di Rimini, i Malatesta. Come emerge anche da documentazione malatestiana, si trattava di un prestito operato nel 1430 da Antonio di Salvestro, insieme a un altro mercante-banchiere fiorentino (Luca di Giovanni da Cortona, con ogni probabilità il suo socio nel banco), a favore degli eredi di Carlo Malatesta scomparso nel 1429. La somma, garantita da 15 mila ducati in titoli di Stato fiorentini, doveva servire agli eredi di Carlo per ottenere dal pontefice, Martino V, la conferma dei diritti malatesiani di vicariato sulle città di Rimini, Fano e Cesena.<sup>47</sup>

Il credito era stato erogato con la forma dei 'cambi con Venezia': si trattava di una forma di transazione finanziaria che mascherava il prestito a interesse sotto la forma di una compravendita di lettere di cambio emesse fittiziamente su e da Venezia. Conosciuta anche come *cambium ad grossos venetos*, *cambium sine litteris* o 'cambio secco', tale pratica non solo era altamente speculativa ma necessitava di competenze particolari nel mercato dei cambi delle valute e dell'appoggio di fidati ed esperti banchieri che facessero da corrispondenti sulla piazza realtina, al punto che fra i primi decenni del XIV secolo e la metà del XV i cambi con Venezia divennero una prerogativa specifica dei cambisti fiorentini.<sup>48</sup> Il banco Serristori, oltre al credito maturato nei confronti dei Malatesta, risultava aver prestato altri 2477 fiorini a quattro privati cittadini sempre tramite i cambi con Venezia, ragion per cui tale tecnica bancaria doveva essergli estremamente familiare. Rimane poco chiaro, dato il carattere ermetico della voce a bilancio, perché l'azienda di Antonio si fosse impegnata con i signori di Rimini per una somma così ingente. È probabile che in questa strategia affaristica avesse avuto un certo peso la volontà di cooperare al consolidamento di una rete di alleanze politico-diplomatiche favorevoli ai Medici. Come che sia, resta il fatto che il 6 di

<sup>47</sup> RIVA, *Le vicende*, pp. 434-435. Negli anni precedenti Pandolfo Malatesta e suo figlio Carlo avevano beneficiato di una serie di prestiti erogati dalla compagnia mercantile-bancaria di Mantova intestata ai fratelli Cipriano e Bonsignore Spinelli, cittadini fiorentini: cfr. JACKS - CAFERRO, *The Spinelli of Florence*, p. 30.

<sup>48</sup> Vedi nota 31 del capitolo II.

ottobre del 1431 i coniugi Serristori ebbero il loro nono figlio (il sesto tra i maschi) al quale fu dato il nome di Malatesta!

Un'altra voce particolarmente interessante era quella relativa ai 6586 fiorini prestati agli ufficiali del Banco. Creati in occasioni straordinarie per finanziarie il debito pubblico fluttuante, cioè per venire incontro a improvvise e impellenti necessità di denaro liquido manifestate dalle casse dello Stato, gli ufficiali del Banco avevano il compito fondamentale di reperire privatamente, con le proprie personali risorse, i fondi richiesti dalla pubblica amministrazione.<sup>49</sup> Generalmente erano banchieri, mercanti e grossi imprenditori tessili, in sostanza uomini d'affari non solo facoltosi ma con una ampia e ricca clientela; si presumeva, infatti, che essi avrebbero provveduto a rastrellare le somme pattuite accettando depositi remunerati con un interesse (o emettendo cambiali o tramite altri effetti bancari). In un secondo tempo avrebbero girato i capitali allo Stato dietro un compenso che ovviamente non solo doveva coprire ma anche superare gli interessi erogati ai propri clienti. Il lucro era difatti tanto maggiore quanto più ampia era la differenza tra gli interessi percepiti dalla pubblica amministrazione e gli interessi corrisposti ai depositanti; una circostanza che non sempre si verificava, soprattutto quando (come spesso accadeva in simili occasioni) le esigenze dello Stato, la forte pressione fiscale e la scarsità di capitali liquidi circolanti facevano inevitabilmente aumentare il costo del denaro. Essere ufficiale del Banco era quindi un onere e un onore al tempo stesso.<sup>50</sup> Negli anni della guerra contro Lucca (1430-1433) la nomina degli ufficiali del Banco non conobbe soluzioni di continuità, considerata la drammaticità della situazione. Antonio Serristori fu tra essi in tre occasioni, nel periodo compreso tra dicembre del 1430 e giugno 1432.<sup>51</sup> In questo medesimo arco di tempo prestò allo Stato l'astronomica somma di 26.527 fiorini, figurando così al sesto posto in un'ideale classifica dei maggiori creditori della Repubblica nella forma del debito pubblico fluttuante.<sup>52</sup> Purtroppo non siamo in grado di affermare se questa particolare attività di Antonio producesse utili o meno, anche se un tale immobilizzo di capitali, reso precario dalla lentezza con cui lo Stato ripianava abitualmente i suoi debiti, non doveva produrre effetti benefici all'andamento della

<sup>49</sup> MOLHO, *Florentine public finances*, pp. 166-182; CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 71-78.

<sup>50</sup> Per alcuni casi specifici di ufficiali del Banco o di ufficiali del Monte incaricati però delle medesime mansioni cfr. GOLDTHWAITE, *Lorenzo Morelli*; TOGNETTI, *Il banco Cambini*, pp. 140-142, 256-264.

<sup>51</sup> MOLHO, *Florentine public finances*, pp. 218-219.

<sup>52</sup> *Ibid.*, pp. 180-181, 217.

compagnia. La quale per altro era usata da Antonio per far fronte al normale pagamento dei prestiti forzosi.

Infine, è singolare anche il prestito di 3200 fiorini erogato a favore di quattro cittadini di Cortona. Non è da escludere, anche se la cosa non è dimostrabile, che il banco Serristori fornisse alla cittadina toscana, per il tramite di alcuni suoi esponenti particolarmente rappresentativi, delle somme necessarie a far sì che Cortona potesse pagare le tasse dovute a Firenze. Si tratterebbe infatti di una prassi che aveva una sua diffusione nel '400 e che certo non doveva essere vissuta molto bene nelle città soggette: si remunerava con interessi un fiorentino che forniva la liquidità affinché venissero assolti i doveri fiscali nei confronti della dominante, in una sorta di circolo vizioso per gli interessi delle comunità soggette.<sup>53</sup>

Anche sul fronte dei debiti alcune poste del bilancio stimolano la nostra attenzione. Mi riferisco in particolare a una serie di somme, quasi tutte cifre tonde accreditate a personaggi di rilievo per un motivo o per un altro, che hanno tutta l'aria di essere dei depositi vincolati a interesse: 1000 fiorini intestati a messer Leonardo Bruni, cancelliere della Repubblica e noto umanista, 850 fiorini a Andrea di Lippaccio de' Bardi vecchio socio di Averardo de' Medici (il suocero di Antonio Serristori), 640 fiorini ai fratelli Giannozzo (altro umanista) e Filippo Manetti, 500 fiorini a Filippo Rinuccini, ecc.

L'elemento più cospicuo del passivo del banco è tuttavia costituito dall'imponente ammontare dei debiti con compagnie operanti fuori Firenze: oltre 52mila fiorini, ovvero il 63% di tutte le passività messe a bilancio. Una cifra che fa ancora più effetto se messa in confronto con i 6443 fiorini di crediti vantati con l'estero. L'impressione è che il banco, posto sotto la duplice pressione della fiscalità di guerra e delle necessità finanziarie espresse dalla parte medicea, dovesse far ricorso al credito estero per sopperire a crescenti immobilizzazioni di capitali.<sup>54</sup> Come che fosse, gli elenchi dei corrispondenti esteri e quelli delle merci trattate ci offrono l'occasione per inquadrare la strategia dell'azienda Serristori nella geografia economica euromediterranea del primo Quattrocento.

Fra gli articoli merceologici più negoziati spiccavano i panni di lana

<sup>53</sup> *Ibid.*, pp. 37, 40-42. I precedenti di un simile 'sistema' di pagamento delle imposte dirette risalgono, in Toscana, almeno dalla metà del XIII secolo e ovviamente affondano le loro radici nella struttura dei rapporti tra città e contado: cfr. BARLUCCI, *Il credito*.

<sup>54</sup> Mi sembra degna di rilievo l'osservazione formulata da CONTI, *L'imposta diretta*, p. 149 secondo cui nei catasti del 1431 e del 1433 i debiti esteri delle aziende fiorentine (cioè i meno verificabili) sembravano essere stati gonfiati ad arte per occultare gli utili.

e i drappi di seta di fabbricazione fiorentina, quindi la pregiatissima lana inglese, argenteria di varia fattura, la grana iberica, il bestiame allevato in Val di Chiana, lo stagno inglese, il sapone di Gaeta, la robbia di Cortona, i veli di Bologna, la carta di Colle Valdelsa, lo zucchero siciliano, il riso di Valencia, l'allume di rocca (estratto da alcuni depositi dell'Asia minore), ecc. Com'è evidente si trattava di merci dal carattere e dall'impiego estremamente eterogenei, ma accomunate dal fatto che praticamente tutte erano il frutto di produzioni specializzate, tipiche cioè di un'economia urbana o, al massimo, regionale. I Serristori agivano quindi da grandi esperti dei mercati internazionali, andando a cercare nel Mediterraneo e nell'Europa occidentale le merci migliori e più richieste. Una menzione particolare la meritano le numerose partite relative al commercio dei tessuti di seta fiorentini che rappresentavano la voce principale delle esportazioni; è in qualche modo sorprendente per l'epoca trovare drappi e taffetà fiorentini che venivano spediti in gran copia nelle città di Londra, Siviglia, Valencia, Barcellona, Montpellier, Palermo e Chio, quindi con un raggio d'azione notevolissimo. Nei primi anni Trenta, infatti, l'industria della seta di Firenze non aveva ancora raggiunto i fasti della seconda metà del '400 e del primo '500. È singolare, ad esempio, che si trovino così tanti drappi d'oro e broccati spediti a Londra, tenuto conto che, in questo settore di mercato, le piazze commerciali dell'Europa nord-occidentale erano all'epoca l'ambito privilegiato per le esportazioni dei mercanti-setaioli lucchesi.<sup>55</sup>

Altri elementi sono degni di nota: per esempio alcune merci di provenienza inglese, come lo stagno e il piombo insieme alla lana, che nel bilancio sono registrate sotto la voce 'maona', il che è da intendersi come un'associazione in partecipazione tendente al monopolio.<sup>56</sup> L'uso delle *joint-ventures* era infatti assai frequente nel commercio internazionale e, in verità, la gran parte delle voci merceologiche trattate dai Serristori è costituita da frazioni di un lotto più grande (di solito la metà o un terzo del totale) in cui figuravano associate altre ditte purtroppo non menzio-

<sup>55</sup> EDLER DE ROOVER, *L'arte della seta*, pp. 111 e sgg.; sui tempi e sulle modalità del grande sviluppo conosciuto dall'arte della seta fiorentina alla fine del Medioevo vedi TOGNETTI, *Un'industria di lusso*, pp. 11-42, con la bibliografia indicata.

<sup>56</sup> MALLETT, *The Florentine galleys*, pp. 86-88 parla di una 'magona vecchia' in riferimento al fatto che nel 1435 i Consoli del Mare affittarono per 5 anni a un gruppo di mercanti fiorentini tre galee; due avrebbero dovuto percorrere la rotta delle Fiandre e dell'Inghilterra e una quella del Levante. Tutto sembra combaciare con le poste del bilancio del banco Serristori, a parte la data del 1435, a meno di ipotizzare che in tale anno fosse semplicemente rinnovato un precedente accordo.

nate nel bilancio.<sup>57</sup> Risponde a una sollecitazione derivante dalla speculazione sui metalli preziosi l'invio di argenteria in Spagna, così come la compravendita di monete quali le 'doppie moresche'; è noto infatti che essendo la penisola iberica un'area monetaria di frontiera tra l'Europa argentea e l'Africa aurea, il rapporto tra oro e argento risultava inferiore rispetto a quello della Francia e dell'Italia centro-settentrionale, per non parlare dell'Inghilterra, dei Paesi Bassi e della Germania. In pratica l'argento era maggiormente remunerato in Castiglia rispetto a Firenze e il banco Serristori, al pari di altre aziende fiorentine, aveva tutto l'interesse a inviare in Spagna un metallo prezioso che lì aveva un potere d'acquisto superiore.<sup>58</sup> Infine è da sottolineare lo sfruttamento delle risorse offerte dal contado di Cortona: bestiame e robbia. Il valore dei capi di allevamento tenuti nell'area della Val di Chiana sfiorava i 1400 fiorini e questo forte interessamento per l'area chianina tende ad avvalorare l'ipotesi formulata precedentemente circa la presunta attività di prestito a favore della comunità cortonese.<sup>59</sup>

L'apertura sul Mediterraneo e sull'Europa nord-occidentale, che abbiamo intravisto attraverso l'elenco delle merci trattate, emerge in tutta la sua forza con l'analisi dei corrispondenti esteri del banco Serristori, particolarmente numerosi e per cifre imponenti sul versante dei debiti dell'azienda. Alcune aree paiono privilegiate rispetto alle altre. In primo luogo Roma, ovvero il mercato della corte pontificia, il *sancta sanctorum* di ogni banchiere fiorentino che si rispettasse; la filiale romana della *holding* medicea e la compagnia in 'corte di Roma' di Francesco di Altobianco degli Alberti erano di gran lunga i maggiori creditori dei Serristori per un valore complessivo di quasi 22.000 fiorini.<sup>60</sup> Al secondo posto si trovava Venezia, dove le compagnie mercantili-bancarie fiorentine trattavano, quasi in un regime di tacito monopolio, il mercato internazionale delle lettere di cambio, facendo della città di S. Marco il centro europeo più importante come stanza di compensazione dei crediti e dei debiti;<sup>61</sup> in Laguna operavano per i Serristori un numero consistente di aziende fiorentine, tra cui ancora una volta una filiale medicea, l'azienda del futuro cognato di Antonio di

<sup>57</sup> Sull'uso delle imprese a partecipazione congiunta vedi LANE, *Società familiari*, pp. 245-253; DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 203-218; HEERS, *Genova nel Quattrocento*, pp. 137-141; TOGNETTI, *Il banco Cambini*, pp. 154-155, 192-193, 221-224.

<sup>58</sup> Cfr. DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, pp. 291-310; LADERO QUESADA, *Monedas*, pp. 154 e sgg.

<sup>59</sup> Sull'economia cortonese del primo Quattrocento vedi MARTINI, *Produzioni agricole*.

<sup>60</sup> Su queste aziende vedi DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 279-321 e BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti*, pp. 20-31, 52-63

<sup>61</sup> MUELLER, *The Venetian money market*, pp. 255-355.

Salvestro (Francesco Dini), quelle dei Tegghiacci, dei Popoleschi, dei Panciatichi, degli Alberti. Terza regione per importanza nella strategia del banco era l'area catalano-aragonesa, dove operavano in contatto con i Serristori sia l'accomandita di Barcellona intestata ai Salviati-Ventura sia alcune aziende stabilite a Valencia gestite ancora dai Ventura e dai Bardi,<sup>62</sup> sia esponenti di punta della mercatura locale come nel caso dei fratelli Daniel e Francesc Barceló ("Bazalona" è la grafia toscannizzata nel bilancio).<sup>63</sup> Erano le città portuali della costa iberica del Mediterraneo la destinazione privilegiata delle esportazioni commerciali, in particolare i tessuti di lana e di seta. Infine Pisa, il luogo da cui passavano tutte le merci che via mare entravano e uscivano dalla Toscana fiorentina; è interessante notare, per altro, come la prima compagnia pisana per crediti verso il banco fosse in realtà genovese, essendo intestata a Matteo Lomellini, ma subito a ridosso si posizionava la potente compagnia fiorentina dei Quaratesi, operante a Pisa per molti decenni del Quattrocento.<sup>64</sup>

Altri poli di relativa minor importanza posti fuori della penisola italiana risultavano essere Londra, Bruges, Siviglia, Montpellier e Avignone, dove per altro il banco era in contatto con compagnie di grande levatura che recavano nella ragione sociale i nomi più illustri dell'imprenditoria italiana: come i milanesi Borromei,<sup>65</sup> i genovesi Centurioni e Spinola, i fiorentini Alberti,<sup>66</sup> Bardi<sup>67</sup> e Villani. In Italia un simile ruolo

<sup>62</sup> Su queste compagnie valenciane e su altre intestate ai Ventura e ai Bardi sia Barcellona che a Montpellier vedi DEL TREPPO, *I mercanti catalani*; MALLETT, *The Florentine galleys*; MAINONI, *Mercanti lombardi, ad indices*.

<sup>63</sup> CRUSELLES GOMEZ, *Los mercaderes de Valencia*, pp. 78-79, 125-126, 166; 236, 261, 288, 290, 305, 313, 324, 333, 353, 212.

<sup>64</sup> MALLETT, *Pisa and Florence*, pp. 424, 439; MOLHO, *The Florentine "Tassa dei Traffichi"*, pp. 86-87; TOGNETTI, *Il banco Cambini*, pp. 172-174. In CONTI - GUIDOTTI - LUNARDI, *La civiltà fiorentina*, pp. 90-94 è riportato lo stato patrimoniale della compagnia Quaratesi di Pisa presentato al catasto del 1427; in esso compare più di una volta il banco Serristori nella molteplice veste di cliente, corrispondente fiorentino e banca di riferimento della ditta pisana.

<sup>65</sup> Sulle compagnie di Londra e Bruges dei Borromei, già oggetto dello studio specifico di BISCARO, *Il banco Filippo Borromei* e di MAINONI, *Mercanti lombardi*, pp. 90-117, con riferimenti anche in DE ROOVER, *Il banco Medici, ad index*, e ID., *Money, banking and credit, ad index*, è stato di recente avviato un progetto di ricerca, volto all'informatizzazione di due libri mastri, coordinato dal prof. Bolton del Department of History, Queen Mary - University of London. Sulle compagnie Borromei-Spinelli di corte di Roma vedi JACKS - CAFERRO, *The Spinelli of Florence*, pp. 39-51.

<sup>66</sup> Sulle compagnie Alberti (quella di Londra figurava sotto il nome del direttore Alessandro Ferrantini) vedi BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti*, pp. 22-31, 38-52.

<sup>67</sup> Sull'azienda intestata a Ubertino de' Bardi e co. di Londra vedi DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 295, 300, 329, 351, 460-461, 463. La presenza di numerose compagnie Bardi in rapporti d'affari con i Serristori è oltremodo sintomatico; non si dimentichi infatti che, per alcuni decenni del '400, numerosi soci e direttori di filiali, sia della *holding* di Cosimo de' Medici che delle aziende bancarie del cugino Averardo, appartenevano alla famiglia Bardi: cfr. *Ibid.*, *ad index*.

sembrava occupato dalle piazze di Palermo, Gaeta, L'Aquila e Bologna. Numerose altre città della Penisola, come Ferrara, Genova, Siena, Perugia, Foligno avevano invece una presenza di scarsa importanza.

All'interno della galleria di corrispondenti in affari con il banco di Antonio di Salvestro una particolare menzione merita messer Giovanni di messer Giovanni Abatelli (o Abbatelli), nobile siciliano ma anche factotum mercante-banchiere palermitano, console dei veneziani a Palermo e in costanti rapporti d'affari con il banco Medici. Nello stesso anno in cui fu compilato il bilancio del banco Serristori, l'Abatelli acquistò la terra di Cammarata per la bellezza di 40.000 fiorini. Il padre, oriundo toscano (lucchese o forse fiorentino), aveva esercitato la mercatura in Sicilia a partire dagli ultimi decenni del Trecento; in virtù delle ingenti ricchezze accumulate era riuscito a sposare Eleonora Chiaromonte (figlia del potente Manfredi, conte di Modica) nel 1391 e a divenire barone di Cefalà nel 1405; specializzato nel commercio mediterraneo del frumento siciliano, nel biennio 1411-1412 aveva venduto grano anche agli agenti dell'ufficio fiorentino dell'Abbondanza.<sup>68</sup>

#### 4. Sul carro del vincitore

Nel settembre del 1434 la nuova Signoria entrata in carica, composta com'era di una schiacciante maggioranza filomedicea, si mostrò subito favorevole al rientro in patria di Cosimo. I successivi scontri di piazza fecero precipitare la situazione. Alla fine di settembre venne creata una balia plenipotenziaria che richiamò Cosimo e decretò la messa al bando di una nutrita fetta di partigiani albizzeschi. Quanto questi ultimi si erano dimostrati poco accorti e fondamentalmente inetti nel rimodellare a loro vantaggio i meccanismi di estrazione alle maggiori cariche pubbliche, tanto Cosimo e i suoi fedeli alleati si adoperarono per assumere un rigido controllo dei meccanismi elettorali, in modo che le future Signorie e tutte le principali cariche politiche (Dieci di Balìa, Otto di guardia, Dieci di libertà, ecc.) fossero sicura e diretta espressione del nuovo regime al potere. Il tradizionale meccanismo della 'tratta', ovvero dell'estrazione a sorte da una borsa contenente le polizze degli eleggibili precedentemente passati al vaglio di uno 'scrutinio', venne stravolto dalla nuova funzione data ai cosiddetti Accoppiatori. Già incaricati di sovrintendere

<sup>68</sup> TRASELLI, *Note per la storia dei banchi*, Parte II, pp. 13, 68-76, 130-131 e *passim*; PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili*, pp. 40, 297 e *passim*; PINTO, *L'annona: un caso particolare*, pp. 105, 121.

all'estrazione, essi ricevettero ora il compito di scegliere personalmente i futuri membri della Signoria; si parlò quindi di "tratta a mano". Conseguentemente da semplici funzionari quali erano, gli Accoppiatori divennero i cardini del regime politico mediceo e furono sempre espressione della cerchia ristretta dei partigiani di Cosimo. Inoltre, una serie di balie straordinarie impresse con gli anni un'impronta sempre più marcata all'egemonia dei Medici: nel 1434, nel 1438, nel 1444, nel 1452, nel 1458, nel 1466, nel 1471 e nel 1480. Senza intaccare formalmente i principi costituzionali repubblicani, le vecchie magistrature e i consigli comunali vennero progressivamente privati di poteri reali a vantaggio dell'esecutivo e di nuovi ristretti consigli più facilmente controllabili dai Medici.<sup>69</sup>

Nel contempo si ebbe un certo ricambio nell'ambito della classe dirigente cittadina. Molti partigiani medicei furono premiati con gli onori pubblici, mentre alcune famiglie della parte avversa (gli Albizzi ovviamente, ma anche i Peruzzi, gli Strozzi, i Guadagni, i Castellani, i Braccacci, ecc.) persero le posizioni di privilegio precedentemente godute.<sup>70</sup> Antonio Serristori, che non era certo un personaggio di secondo piano anche prima del 1434, fu innalzato ai vertici della cosa pubblica come ricompensa per i servizi, soprattutto finanziari, resi alla causa medicea. Uno sguardo alle cariche ricoperte fra il ritorno a Firenze di Cosimo e l'anno della sua morte è quanto mai eloquente (vedi App. I): presente nelle balie del 1434, del 1438 e del 1444, Accoppiatore per il periodo 1434-1439, tra i Dodici Buonuomini nel 1438, tre volte tra i Dieci di Balia (1439, 1440, 1441), tra gli Otto di guardia nel 1444 e, soprattutto, all'inizio del medesimo anno Gonfaloniere di Giustizia (il massimo esponente della Signoria). Fu inoltre console dell'Arte del Cambio nel 1439, 1444, 1447 e tra i Sei della Mercanzia nel 1443 e 1447, ed ebbe modo di ricoprire anche altri incarichi minori. Se poi usciamo dall'ambito prettamente urbano e volgiamo la nostra attenzione ai cosiddetti uffici 'estrinseci', espletati cioè nel distretto della Repubblica, allora troviamo Antonio entrare in carica come Capitano di Pistoia nell'aprile del 1437, come Capitano di Pisa nel luglio del 1438, come Vicario del Valdarno superiore nel settembre del 1446. Infine, ebbe il piacere di vedere estratti i suoi figli alle maggiori cariche dello Stato, anche se questi in realtà non avevano ancora raggiunto l'età necessaria per adempiere al loro mandato

<sup>69</sup> Per tutto quanto detto si rimanda al lettore a RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, dove è possibile orientarsi grazie a un eccellente indice dei nomi e delle cose notevoli.

<sup>70</sup> Sullo sgretolamento di due importanti consorterie albizzesche vedi PANDIMIGLIO, *Felice di Michele e Ciappelli, I Castellani*.

politico.<sup>71</sup> In gergo tecnico gli estratti a cui, per un motivo o per un altro, era vietato ricevere l'incarico erano definiti 'veduti' e, dato che la tratta per la Signoria era effettuata a mano, 'vedere' i giovani figli di Antonio, che si sapeva benissimo non avere i requisiti di età per la carica, significava rendere omaggio alla sua famiglia e accrescerne il prestigio politico.

Tanto siamo informati sulla carriera politica di Antonio quanto siamo in realtà all'oscuro dell'andamento dei suoi affari. I catasti del 1442 e 1447, infatti, ci aiutano molto poco. Entrambi furono redatti per registrare solo la rendita (non il patrimonio) dei beni immobili e dei titoli di Stato, ignorando pertanto la ricchezza mobile e conseguentemente non tenendo nemmeno conto degli sgravi di 200 fiorini concessi per ogni 'bocca' a carico del capofamiglia.<sup>72</sup> Antonio, poi, ci mise del suo. La portata da lui compilata nel 1442 è gravemente mutila e priva del saldo finale, non certo per una lacuna documentaria ma semplicemente "perché il detto Antonio è stato malato e anchora non n'è bene libero, però non vi possiamo dichiarare apunto le sue sustanze e per la grazia di Dio speriamo sarà presto chiarito e chiarirassi a punto tutti i suoi beni e sustanze convenuto si richiede di fare".<sup>73</sup> Ammesso che fosse gravemente malato, fatto che comunque non gli impediva di ricoprire numerose e importanti cariche pubbliche, è abbastanza ridicolo pensare che un banchiere del suo calibro non avesse a disposizione un contabile o un notaio di fiducia che provvedesse a redigere la sua denuncia fiscale. E, francamente, è ancora più ridicolo che gli ufficiali del catasto si siano accontentati della dichiarazione di malattia di Antonio. Era ovvio, insomma, che appartenere al gruppo vincente procurava notevoli vantaggi sul piano personale e tra questi i privilegi fiscali non dovevano essere affatto trascurabili. Nel frattempo il figlio maggiore di Antonio, Giovanni, nel febbraio del 1443, all'età di 24 anni, si sposò con Alessandra di Ugucione Capponi. Il sensale di matrimonio fu Neri di Gino Capponi, uomo politico e diplomatico di grande prestigio.<sup>74</sup> L'inserimento dei Serristori nella cerchia più ristretta e influente della classe dirigente fiorentina procedeva a tappe forzate.

<sup>71</sup> Solo per fornire qualche esempio il figlio maggiore, Giovanni nato nel 1419, fu estratto tra i Dodici Buonuomini nel 1439 e nel 1440, tra i Priori nel 1442 e nel 1443, tra i Gonfalonieri di compagnia nel 1443 e nel 1448, tutte cariche per le quali era necessario il compimento del trentesimo anno di età: ASF, *Tratte*, 602, cc. 88v, 108v, 141v, 167r, 170v; 603, 82v. I fratelli di Giovanni non furono da meno, collezionando complessivamente fra la metà degli anni Trenta e il 1460, decine e decine di estrazioni annullate per la minore età del candidato: cfr. ASF, *Tratte*, 602-604.

<sup>72</sup> Cfr. CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 197-203.

<sup>73</sup> ASF, *Catasto*, 617, c. 105r.

<sup>74</sup> KENT, *Household and lineage*, p. 134 in nota. Sulla figura di Neri Capponi vedi *Ibid.*, ad *index* e GOLDTHWAITE, *Private wealth*, pp. 189-194.

La portata al catasto del 1447 fu compilata da Antonio nella sua interezza e, per quanto priva di riferimenti quantitativi agli investimenti mobiliari,<sup>75</sup> è tuttavia prodiga di notizie sulla sua famiglia e reca anche un lamentoso promemoria sullo stato della sue finanze (vedi Tab. 6). Rimasto recentemente vedovo, Antonio aveva in casa 12 figli e la nuora (la moglie di Giovanni). Dopo aver dato la primogenita in moglie al mercante-banchiere Francesco Dini, aveva fatto sposare Maddalena con messer Iacopo dei Pazzi, uno dei futuri capi della sciagurata congiura del 1478.<sup>76</sup> All'epoca, tuttavia, sia ai Serristori che all'*establishment* fiorentino dovette sembrare un matrimonio di grande onore. Purtroppo non siamo informati sulla dote di Maddalena, che certamente doveva essere più cospicua di quella ricevuta dal Dini per il matrimonio con Francesca (1400 fiorini). Le altre quattro figlie erano delle bambine, alcune delle quali molto piccole, essendo nate tutte tra la fine del 1434 e il 1445/46.<sup>77</sup> Dianora, Francesca e Alessandra erano intestatarie di un deposito presso il monte delle Doti, l'istituzione nata nel 1425 con lo scopo di facilitare la creazione di assegni dotali e presto trasformata in una sorta di agenzia particolare per il finanziamento del debito pubblico.<sup>78</sup> I depositi erano assai pingui (rispettivamente f. 1400, f. 1225 e f. 730) e il loro ordine decrescente è probabilmente un segno rivelatore della gerarchia anagrafica delle bambine. La maggiore, Dianora, avrebbe sposato di lì a pochi anni Giovanni di Luigi Peruzzi; rimasta vedova nel 1478, si sarebbe rapidamente risposata con Antonio degli Alessandri.<sup>79</sup>

La numerosa famiglia abitava ancora nella casa di borgo S. Croce. Ma Antonio aveva provveduto nel corso degli anni ad acquistare una

<sup>75</sup> Cfr. CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 213-217.

<sup>76</sup> Su questo matrimonio funestato dai fatti del 1478 vedi il capitolo IV, § 6.

<sup>77</sup> La più piccola, Tancina, non figura nella portata del 1447, ma compare nelle denunce fiscali del 1451 e del 1458 come figlia legittima di Antonio. La sua nascita dovette più o meno coincidere con la morte della madre, di cui riprendeva significativamente il nome. Le tre sorelle più grandi (Dianora, Francesca e Alessandra) erano nate tutte dopo il minore dei maschi, Lorenzo, la cui data di nascita era il 31 ottobre 1433.

<sup>78</sup> MOLHO, *Marriage alliances*, pp. 27-79 e inoltre CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 30-71.

<sup>79</sup> Già al catasto del 1451 Dianora non figurava più nel nucleo familiare composto dai figli di Antonio (vedi capitolo IV, Tab. 8). Le vicende legate ai due matrimoni si ricavano dal libro di debitori e creditori di Averardo di Antonio Serristori: cfr. ASF, *Serristori*, 596, cc. 26, 35 al conto intestato all'"Eredità giacente di Giovanni di Luigi Peruzzi". Il Peruzzi, fra l'altro, lasciò la vedova in pessime condizioni finanziarie, oberato com'era da una massa sterminata di debiti insoluti, contratti sia con compagnie mercantili sia con private persone. Le pendenze erano tali che sfociarono in cause civili, sentenze e lodi arbitrali. Per cautelarsi dalle eventuali richieste dei creditori del defunto cognato, i fratelli di Dianora rinunciarono a qualsiasi diritto su un'eredità assai scomoda (vedi *ibid.*, c. 21d) e salvarono invece la dote della sorella acquistando, ad un'asta giudiziaria, alcuni poderi e alcune case a Firenze già di proprietà di Giovanni Peruzzi.

TAB. 6. Rendita di Antonio di Salvestro Serristori al catasto del 1447.<sup>a</sup> In fiorini di suggello.

Fabbricati a Firenze (f. 707.2.10) .....	f.	49.10
1 casa affittata (f. 364.5.8) .....	f.	25.10
1 bottega affittata (f. 342.17.2) .....	f.	24
Proprietà fondiaria (f. 8283.18.7) .....	f.	579.17.06
Poderi e terre sparse nel Comune di Figline (f. 5429.16.5) ...	f.	380.01.09
Poderi e terre sparse nel resto del contado (f. 2854.2.2) .....	f.	199.15.09
Fabbricati nel contado (f. 688.11.5) .....	f.	48.04
Case a Figline, affittate (f. 313.11.5) .....	f.	21.19
Albergo a Figline, affittato (f. 232.2.10) .....	f.	16.05
Fornace a Figline, affittata (f. 142.17.2) .....	f.	10
Titoli di Stato .....	f.	957.02.03
Entratura del banco (f. 285.14.03) .....	f.	20
TOTALE LORDO .....	f.	1654.13.09
Detrazioni .....	f.	28.16.01
Nucleo familiare: Antonio (52 anni), Giovanni (27 anni), Alessandra sua moglie, Niccolò (24 anni), Ristoro (22 anni), Carlo (21 anni), Averardo (18 anni), Salvestro (16 anni), Malatesta (15 anni), Lorenzo (13 anni), Dianora, Francesca, Alessandra, Tancina.		
TOTALE NETTO .....	f.	1625.17.08

Fonte: ASF, *Catasto*, 664, cc. 161-168v.

<sup>a</sup> Tra parentesi il valore degli immobili capitalizzato al 7%.

serie impressionante di edifici confinanti, probabilmente con lo scopo di effettuare in seguito una ristrutturazione che trasformasse un complesso eterogeneo di immobili in un'unica dimora sontuosa. Nel 1447 risultavano annessi alla casa (e quindi tutti rigorosamente esentati ai fini fiscali) i seguenti fabbricati: un casolare "tra me et il palagio di messer Benedetto [degli Alberti]"; una casa, tre "casette" e una "casaccia" individuate topograficamente dall'espressione "al lato alla mia"; una "casetta dietro alla mia"; una "cortaccia", una "casetta" e una "casellina" in località Fungai, ovvero un piccola area, posta all'interno del popolo di S. Iacopo tra le Fosse, che manteneva nel toponimo la percezione di uno spazio provvisto di grande umidità. Fra i venditori degli immobili figuravano membri delle famiglie Alberti, Gherardini, Bisarnesi, Busini, la compagnia assistenziale del Bigallo, i sindaci del gonfalone del Leon Nero, un macellaio, uno speziale e una donna probabilmente vedova.<sup>80</sup>

<sup>80</sup> Si veda in proposito l'elenco dei fabbricati di borgo S. Croce denunciati al catasto del 1427 in JACKS - CAFERRO, *The Spinelli of Florence*, p. 107.

Quanto al patrimonio immobiliare, una volta capitalizzata la rendita al tasso del 7%, in modo da ottenere un dato omogeneo rispetto ai primi catasti, risulta che Antonio possedeva oltre 9600 fiorini tra fabbricati ubicati a Firenze e a Figline e proprietà fondiari nel contado. Si trattava di una somma del tutto in linea con i livelli del 1433. Gli immobili cittadini erano sempre gli stessi (così come invariata rimaneva la loro stima catastale): la casa affittata al torcitore di seta e la grande bottega posta al piano terra appigionata a un sensale. Quanto agli edifici figlinesi, se il loro valore complessivo non era mutato rispetto agli anni Trenta, è però da rilevare che il numero delle case era sensibilmente diminuito e la rendita degli immobili del borgo veniva compensata dall'aumentato reddito proveniente dal vecchio albergo e dalla fornace. Il primo era stato riconvertito recentemente in una fornace per produrre bicchieri e quindi concesso in affitto per f. 16.05 annui al bicchieraio Giovanni di ser Niccolò da Gambassi; il gestore della fornace proveniva dunque da una località della Valdelsa, l'area toscana nella quale la lavorazione del vetro rappresentava una consolidata tradizione artigianale.<sup>81</sup>

Il valore dei terreni era invece cresciuto, anche se non di molto rispetto ai primi anni Trenta. Erano stati acquistati alcuni nuovi poderi e qualche parcella di terra, altri appezzamenti erano stati invece alienati. Fra questi figuravano anche due poderi situati nel Comune di Castelfranco di Sopra, nonché due pezzi di terra (uno sempre a Castelfranco e l'altro a Viesca a due passi da Figline), tutti ceduti a titolo di donazione all'ospedale figliese "per resto d'incharichi lasciò ser Ristoro per la parte appartenente a messer Giovanni di detto ser Ristoro et di me Antonio di Salvestro di ser Ristoro".<sup>82</sup> L'ente assistenziale su cui i Serristori esercitavano il patronato e un controllo diretto sulla nomina degli spedalinghi veniva quindi periodicamente alimentato di beni immobili. La ricchezza e l'oculata amministrazione dell'ospedale costituivano la fonte permanente di un prestigio sociale che irrobustiva l'egemonia esercitata dalla famiglia nel borgo del Valdarno e nelle aeree rurali limitrofe.

L'ammontare dei titoli di Stato era sensibilmente ridotto rispetto ai livelli di oltre dieci anni prima. La pressione fiscale, ovvero l'imposizione dei prestiti forzosi a loro volta generatori di 'denari di Monte', si era andata allentando dopo la fine della guerra con Lucca e con il consolida-

<sup>81</sup> MENDERA, *La produzione di vetro*; MUZZI, *La condizione sociale*; DUCCINI, *La lavorazione del vetro*.

<sup>82</sup> Insieme a questi beni Antonio donò all'ospedale anche un pezzo di terra acquistato da messer Poggio da Terranuova (ovvero Poggio Bracciolini).

mento del regime mediceo.<sup>83</sup> Tuttavia, bisogna anche notare come il ritardo con cui lo Stato onorava il pagamento degli interessi e soprattutto l'abbassamento dei tassi decretato nel maggio del 1444 (dal 3,75 al 3,375%) avevano avuto l'effetto di deprimere ulteriormente il valore di mercato di titoli, facendolo scendere sotto la soglia del 20% del prezzo nominale. A parità di titoli la rendita del 1447 era quindi più contenuta rispetto ai primi anni Trenta.<sup>84</sup>

Infine, veniamo alla situazione del banco. Come abbiamo rilevato, il catasto del 1447 non riporta alcuna valutazione fiscale in merito e tanto meno il bilancio della compagnia. Tuttavia, sappiamo con certezza che l'azienda era ancora operante perché l'entrata veniva regolarmente denunciata. Quanto al suo rendimento Antonio ne forniva un quadro tanto drammatico quanto poco verosimile:

Truovomi debito in sul banco mio, come chiaro potrete vedere per libro del detto banco rosso c. 150, c. 174 et al quaderno della cassa segnato Q, fiorini quattromilacinquecento et a dì 25 di marzo che viene nell'anno nuovo fieno f. cinquemila o circha et la chagione può essere noto a tutti voi come insino dell'anno MCCCCXXX io mi trovai involupato i fatti miei al banco in modo che, s'io non fussi stato aiutato et sovenuto da parenti et amici miei, io ero in tutto fallito et ciò ch'io avevo era consumato in modo che d'alora in qua io non n'ò mai potuto uscire di debito et guadagno non posso avere fatto perché non n'ò mai potuto raccogliere un soldo et continuamente ò avuto gran graveze et al presente ò f. 48 s. 11. d. 3 a oro et la famiglia grande et sconcia come vedete, senza utile veruno. Il perché vi priegho abiate buon riguardo che so' rovinato et la cagione n'è stato la gravezza grande ò avuta continuamente, che dal 1422 in qua ò paghato f. 65000 o più et questo pocho che resta conosco ci s'à a consumare. Piacciavi che collo aiuto vostro io ci sia il più si può.<sup>85</sup>

Che Antonio (come molti altri cittadini) avesse profuso in passato somme ingenti per far fronte agli oneri fiscali è fuor di dubbio, così come è assodato che negli anni a cavallo del 1430 molte ricchezze private furono

<sup>83</sup> CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 79-90.

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 34. Si tenga presente che la rendita dei titoli è frutto di una complessa operazione di calcolo. Supponiamo per astrazione (ma la realtà era assai più complessa) che tutti i titoli in mano ad Antonio appartenessero al Monte comune e che pertanto rendessero il 3,375% annuo del loro valore nominale. All'epoca del catasto del 1447 il valore di mercato dei 'denari' di Monte era di circa il 19% della parità nominale. Tenendo presenti questi elementi e la stima catastale della rendita, il valore di mercato dei titoli di Antonio sarebbe dovuto aggirarsi intorno ai 5400 fiorini.

$$957,1125 : X \text{ (valore nominale dei titoli)} = 3,375 : 100$$

$$X = f. 28358,888$$

$$Y \text{ (valore di mercato dei titoli)} : 28358,888 = 19 : 100$$

$$Y = f. 5388,1887$$

<sup>85</sup> ASF, *Catasto*, 664, c. 167r.

di fatto bruciate dai costi delle guerre sostenute dalla Repubblica fiorentina. Che però il Serristori fosse stato salvato dalla bancarotta grazie a parenti e amici suona un po' singolare, vista la massa di denaro da lui elargita per sostenere finanziariamente alcuni partigiani medicei e considerato il legame di ferro instaurato con i Medici e con le loro aziende. I grandi capitalisti fiorentini, anche e soprattutto quando si trovavano col coltello dalla parte del manico, non rinunciavano a piagnucolose giaculatorie per ottenere ogni possibile sgravio fiscale. La famiglia "sconcia", come la definiva Antonio riferendosi forse al suo stato di vedovanza, si era recentemente arricchita della parentela con i Capponi e con i Pazzi, mentre tre delle quattro figlie disponevano di depositi cospicui sul monte delle Doti. Il patrimonio immobiliare era intatto, l'ospedale di famiglia perfettamente operante e gli otto figli maschi erano pronti a entrare nell'agone politico e a rilevare le attività imprenditoriali del padre. Quanto allo specifico del banco, oltre all'ovvia considerazione che un'azienda in passivo per anni generalmente viene liquidata e non sottoposta all'accanimento terapeutico di cui parlava Antonio, mi sembra del tutto illuminante un passo delle istruzioni fornite nel maggio del 1446 da Cosimo de' Medici e dal suo braccio destro, Giovanni di Amerigo Benci, al nuovo direttore della filiale di Londra della *holding* medicea, Gerozzo de' Pigi.<sup>86</sup> Elencando le maggiori aziende fiorentine alle quali si potevano concedere con sicurezza dei fidi bancari, si faceva notare che "Qui a Firenze ci sono, oltre a' nostri, Antonio Serristori, Rucellai, Chanbini, Filippo Rinieri, che per insino a fiorini mille, e chi mille cinquecento, ci pare di potere pigl[i]are gravezza".<sup>87</sup> Strano che il più grande banchiere d'Europa esortasse un proprio *manager* a riporre piena fiducia in una società che si pretendeva essere da anni sull'orlo del fallimento.

### 5. Il ramo perdente

Negli stessi decenni che videro la trionfale affermazione di Antonio e della sua famiglia, i tre cugini, ovvero i figli di Tommaso di ser Ristoro, andarono incontro a un destino assai meno brillante. Tra Iacopo, Bernardo e Leonardo, solo il secondo riuscì a garantire una condizione decorosa e un accettabile futuro politico alla propria discendenza, per quanto in nessun modo paragonabili alle fortune di Antonio, mentre il maggio-

<sup>86</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 560-564.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 562. È interessante constatare come gli stessi Cambini, individuati da Cosimo fra i banchieri più affidabili oltre che a Firenze e anche a Roma, presentassero nel 1447 un promemoria che sembrava prospettare un imminente fallimento di aziende che invece erano destinate a durare fino agli anni Ottanta del secolo: TOGNETTI, *Il banco Cambini*, pp. 143-144.

re e il minore dei fratelli si spensero tra i debiti. Tuttavia negli anni successivi al lodo del 1416 niente avrebbe fatto prevedere un tale declino patrimoniale da condizionare le fortune sociali e politiche del ramo di Tommaso. È probabile, nondimeno, che le discordie sorte tra i fratelli abbiano giocato fin da subito un ruolo pesantemente negativo.

Mentre il cugino poteva disporre interamente a suo piacere dell'asse patrimoniale ricevuto in eredità dal nonno, dal padre e dallo zio, prima per la minore età e quindi per la prematura morte del fratello Carlo, i figli di Tommaso furono obbligati a scegliere tra due opzioni: mantenere una qualche forma di condivisione del patrimonio, se non "a uno pane e uno vino" almeno a livello di eventuali partecipazioni in aziende di famiglia, o percorrere strade del tutto separate. A parte qualche minima incertezza iniziale, fu la seconda soluzione a prevalere; e dato che evidentemente non avevano le doti imprenditoriali del cugino e nemmeno la sua capacità di tessere relazioni sociali e parentali importanti, dilapidarono le loro sostanze e quindi vennero relegati ai margini del consorzio politico. Oltretutto, per una famiglia di recente affermazione, quale era quella dei Serristori nei primi decenni del '400, la coesione parentale era una nozione assai labile e perdeva presto di significato quando i patrimoni e gli investimenti aziendali non erano più uniti; la solidarietà estesa oltre il semplice nucleo familiare era caratteristica delle tradizionali grandi casate cittadine, ma non dei *nouveaux riches*.<sup>88</sup> Ciò spiega forse più ogni altra cosa perché il successo arrise ad Antonio negli stessi anni in cui i cugini imboccavano la strada della decadenza. Ma facciamo un passo indietro.

Il primo a volersi rendere indipendente fu Leonardo. Appena risolta la questione del lodo, il 5 febbraio del 1417, quando non aveva ancora compiuto i diciotto anni, il minore dei figli di Tommaso chiese la sua parte a Iacopo e a Bernardo. In tale data i due maggiori erano titolari di un banco, al quale probabilmente anche Leonardo aveva inizialmente aderito.<sup>89</sup> Pertanto, ai nastri di partenza del 1416 sia i figli di Salvestro che quelli di Tommaso partivano da posizioni di parità. La condotta dei secondi li doveva portare però ad esiti assai meno brillanti di quelli perseguiti dai primi. Il 21 dicembre del 1421 Iacopo si separò da Bernardo e il 14 gennaio dell'anno seguente ritirò la sua quota di capitale dal banco: f. 5192 s. 27 d. 11 a fiorini su un totale di f. 10.385 s. 26 d. 10 a

<sup>88</sup> Si veda il caso di un ramo della famiglia Cambini ridotto quasi in miseria, mentre i cugini accumulavano cospicue ricchezze con i traffici commerciali e gli esercizi industriali: TONGNETTI, *Il banco Cambini*, pp. 43-52.

<sup>89</sup> ASF, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di Contratti, di Lodi etc."), cc. 9r-v.

fiorini.<sup>90</sup> Un'azienda dalle dimensioni e dalle potenzialità più che ragguardevoli veniva smembrata dopo appena cinque anni di attività. L'11 gennaio del 1428 Iacopo prese possesso della quota della casa figlinese "la quale fu l'abitazione di ser Ristoro loro avolo", valutata 450 fiorini, che fino a tale data era stata "per non divisa" tra i tre fratelli;<sup>91</sup> nella seconda metà del XV secolo, anche questa frazione della casa avita e altri fabbricati a disposizione dei figli di Tommaso in quel di Figline sarebbero finiti, tramite acquisti e permuta, nelle mani dei figli di Antonio fra il 1466 e il 1469, ripristinando l'unità dell'antico complesso edilizio.<sup>92</sup>

Il prematuro spezzettamento dell'asse ereditario e il ritiro dei capitali dalla compagnia mercantile-bancaria indebolirono presto le sorti dei tre fratelli. I dati del catasto del 1427, per quanto testimonino un persistente scenario di floridezza dei singoli patrimoni, recano già i segni dell'incipiente decadenza (vedi Tab. 7). Sia a livello dell'imponibile lordo che a quello delle sostanze al netto delle detrazioni, la ricchezza dei tre fratelli messi insieme era di gran lunga inferiore a quella dichiarata dal cugino (23.579 fiorini contro 34.736 nel primo caso, 20.479 fiorini contro 28.329 nel secondo). Quello che sembrava mantenere uno *standard* di vita apparentemente migliore era all'epoca Leonardo, guarda caso l'unico dei tre che aveva continuato a investire nei traffici: vantava infatti oltre duemila fiorini in un'azienda di arte della lana che produceva anche degli utili non disprezzabili. Abitava, come il cugino, in una casa situata in borgo S. Croce, la quale forse era stata inizialmente parte di una dimora comune di tutti i figli di Tommaso, dato che Bernardo risiedeva in un'abitazione confinante con la sua. Oltre a una discreta proprietà immobiliare in quel di Figline, Leonardo vantava alcuni crediti, tra cui 405 fiorini relativi a un deposito a discrezione, e un porzione non indifferente di titoli del debito pubblico con i relativi interessi venuti a maturazione. A parte la voce attinente al Monte che accomunava i tre fratelli, per il resto la struttura dei patrimoni divergeva sensibilmente. Iacopo, il meno ricco, faceva affidamento su una maggiore ricchezza in beni immobili, composta da una proprietà fondiaria dispersa tra la Val di Sieve, la Val di Pesa, il Valdarno superiore e la Val di Marina, e da una quota residua

<sup>90</sup> *Ibid.*, cc. 10r-12r.

<sup>91</sup> *Ibid.*, c. 10v. Bernardo dovette sentirsi particolarmente legato a Figline, perché nel borgo valdarnese commissionò due dipinti di un certo livello: un polittico di Mariotto di Nardo, eseguito nel 1424, di cui resta oggi una copia moderna conservata nella cappella Serristori della chiesa francescana di S. Croce; e un trittico (*Adorazione dei magi e quattro santi*) con predella originale e cornice, collocato nella chiesetta parrocchiale di S. Andrea a Ripalta.

<sup>92</sup> ASE, *Catasto*, 914, cc. 21r-22r (Averardo di Antonio); cc. 772r-773r (Salvestro di Antonio).

TAB. 7. Patrimonio dei figli di Tommaso di ser Ristoro al catasto del 1427. In fiorini di suggello.

## BERNARDO

Proprietà fondiaria .....	f.	828.11
Titoli di Stato e interessi maturati ('denari' e 'paghe' di Monte) .....	f.	4033.09.03
Crediti .....	f.	2560.12.08
TOTALE LORDO .....	f.	7422.12.11
Debiti .....	f.	110
Detrazione per 3 'bocche' .....	f.	600
Bernardo (34 anni), Checca sua moglie (18 anni), Mariotto nato in dicembre.		
TOTALE IMPONIBILE .....	f.	6704.12.11

## IACOPO

1 casa in città, affittata .....	f.	214.05.09
Proprietà fondiaria .....	f.	1650.08
Titoli di Stato e interessi maturati ('denari' e 'paghe' di Monte) .....	f.	3938.03
Crediti .....	f.	1197.09.06
4 Muli .....	f.	100
TOTALE LORDO .....	f.	7100.06.03
Debiti .....	f.	304
Detrazione per 5 'bocche' .....	f.	1000
Iacopo (35 anni), Pippa sua moglie, Sandra (3 anni), Tommaso (2 anni), Lorenzo (1 anno), <sup>a</sup> Maria appena nata.		
TOTALE IMPONIBILE .....	f.	5796.06

## LEONARDO

Proprietà fondiaria .....	f.	1223.11
Titoli di Stato e interessi maturati ('denari' e 'paghe' di Monte) .....	f.	3733.12
Capitale dell'azienda di arte della lana .....	f.	2094
Utili dell'azienda di arte della lana per il semestre luglio-dicembre .....	f.	150
Crediti vari .....	f.	1855.07.08
TOTALE LORDO .....	f.	9056.10.08
Debiti .....	f.	477.10
Detrazione per 3 'bocche' .....	f.	600
Leonardo (28 anni), Sandra sua moglie (18 anni), Mattea (3 anni).		
TOTALE IMPONIBILE .....	f.	7979.00.08

Fonte, ASE, *Catasto*, 72, cc. 47v-49r; 136r-138r; 158v-160r.

<sup>a</sup> Non computato perché morto durante la stesura del catasto.

della vecchia casa cittadina del nonno (quella per intenderci situata nella piazza del Grano) concessa in affitto a un fornaio,<sup>93</sup> ma disponeva di una quota più contenuta di crediti, tra i quali 310 fiorini erano legati a un deposito vincolato. Al contrario, Bernardo disponeva di un più esiguo patrimonio fondiario, tutto concentrato nella pieve dell'Antella, ma poteva contare su una consistente fetta di crediti; di essi 955 fiorini figuravano nella veste di depositi a interesse, mentre ben 1277 fiorini erano costituiti da pendenze rimaste in sospeso con il banco del cugino Antonio in relazione alla vecchia azienda dello zio messer Giovanni.<sup>94</sup>

Tutti i fratelli avevano comunque già i loro problemi finanziari e più degli altri Iacopo, che dichiarò 282 fiorini di debiti nei confronti del Comune per tasse non pagate, mentre Leonardo affermò di pagare le prestanze "a perdere" e Bernardo denunciò un debito di 100 fiorini con i frati di S. Croce. Infine, sia Iacopo che Bernardo si dichiararono in debito con l'ospedale fondato dal nonno per 200 fiorini ciascuno, ma gli ufficiali del catasto non tennero in alcun conto questa eventuale detrazione. Il peggio tuttavia doveva ancora venire. In perfetta coincidenza con l'esasperata pressione fiscale dei primi anni Trenta, i tre fratelli, chi prima chi dopo, finirono tra i debitori morosi dello Stato e i loro nomi segnati sul cosiddetto libro dello 'specchio'. In forza di questo grave *handicap*, Iacopo e Leonardo furono sempre impossibilitati a ricoprire qualsiasi incarico politico di rilievo, nonostante venissero più di una volta sorteggiati per la Signoria,<sup>95</sup> Bernardo invece fu estratto Priore in due occasioni (nel luglio del 1432 e nel novembre del 1435),<sup>96</sup> ma a partire dal 1437 anche le sue *chances* nella cosa pubblica furono irrimediabilmente segnate.<sup>97</sup> La dicitura "a specchio" era il disonorevole marchio applicato dai notai delle tratte ai nomi dei tre fratelli sorteggiati dalle borse degli eleggibili. Un destino di emarginazione lasciato sostanzialmente in eredità alla successive generazioni. Solo i figli di Bernardo avrebbero goduto di qualche modesta opportunità in più.

<sup>93</sup> Il catasto è invece stranamente silenzioso sull'abitazione di residenza della famiglia di Iacopo.

<sup>94</sup> Sui crediti di Bernardo ancora non saldati dal cugino Antonio vedi ASF, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di Contratti, di Lodi etc."), c. 12r. Nelle cc. 13r-17v e 18v furono copiati alcuni inventari dei beni di Bernardo fra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta in materia di ricchezza mobile e immobile, masserizie di casa, gioielli, attrezzi da cucina, ecc.

<sup>95</sup> Iacopo fu estratto tra i Gonfalonieri di compagnia nel 1433 e tra i Dodici Buonuomini nel 1452 ma il suo nome fu accantonato perché risultava nello 'specchio'; Leonardo, invece, collezionò quattro inutili estrazioni per la Signoria nei primi anni Trenta del secolo e nel settembre del 1435 risultava già morto. Cfr. ASF, *Tratte*, 601, cc. 33v, 82r, 89r, 125r, 127v; 602, c. 7v; 603, c. 150r.

<sup>96</sup> ASF, *Tratte*, 601, c. 113v; 602, c. 12r.

<sup>97</sup> ASF, *Tratte*, 602, cc. 45r, 64r; 603, c. 99r.

## IV

### Onorati patrizi e grandi imprenditori: i figli di Antonio di Salvestro

#### 1. Un decennio di assestamento

Antonio di Salvestro morì in una data compresa tra l'inizio del 1448 e l'estate del 1449.<sup>1</sup> Il suo corpo venne seppellito insieme a quello del nonno Ristoro, nella tomba di famiglia presente nella navata destra della chiesa di S. Croce.<sup>2</sup>

Quella che fino ad allora era stato un nucleo familiare eccezionalmente numeroso, ma diretto dalla sola figura paterna, divenne, secondo la definizione coniata da Francis W. Kent in riferimento a un classico stadio evolutivo della consorterìa fiorentina, una *fraternal joint-family*, ovvero una famiglia nella quale i fratelli ancora giovani, e non sistemati definitivamente, continuavano a vivere sotto lo stesso tetto, mantenendo in comune il patrimonio e l'eredità del padre.<sup>3</sup> Si trattava, come nella maggior parte dei casi che sono stati studiati, di una soluzione transitoria, destinata a durare alcuni anni fintantoché le aspirazioni e i desideri dei fratelli, combinati con l'avvio di carriere individuali e la costituzione

<sup>1</sup> Nel gennaio del 1448 era ancora vivo, dato che il suo nome compare tra i membri del Consiglio del Comune entranti in carica per il primo quadrimestre di quell'anno; d'altra parte, nel settembre del 1449 era ormai morto, come testimonia lo stralcio del suo nome dai nuovi Gonfalonieri di compagnia estratti per l'ultimo quadrimestre di quell'anno. Cfr. ASF, *Tratte*, 696, c. 22v; 603, c. 108r.

<sup>2</sup> ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 92 (S. Croce), 363, c. 76r; BNCF, *II, IV*, 534 (STEFANO ROSSELLI, *Sepoltrario fiorentino*, t. I), c. 239v.

<sup>3</sup> KENT, *Household and lineage*, pp. 31-32.

di posizioni personali nella società, non avessero reso improcrastinabile la separazione dei consorti e la divisione dell'asse ereditario.<sup>4</sup> Alla morte di Antonio, solo Giovanni risultava sposato e solo lui aveva compiuto i trent'anni, varcando così la soglia minima di età richiesta per essere estratto come membro della Signoria. Il secondogenito, Niccolò, era infatti nato nel 1422 e il terzogenito, Ristoro, nel 1424. I più piccoli, come Salvestro, Malatesta e Lorenzo non avevano nemmeno compiuto i vent'anni.<sup>5</sup> In queste condizioni era impensabile una spartizione dell'eredità e la separazione dei fratelli. La direzione e la gestione quotidiana dell'azienda mercantile-bancaria, l'esigenza di perpetuare ed eventualmente di rafforzare i legami della famiglia con il regime mediceo, la necessità di dotare adeguatamente le sorelle in modo da combinare dei matrimoni onorevoli, il celibato di tutti i giovani figli di Antonio (ad eccezione di Giovanni) erano tutti fattori che spingevano a tenere compatti e uniti i Serristori.

I fratelli più grandi si divisero più o meno equamente gli oneri e gli onori, tanto nel campo politico e sociale, quanto in quello degli affari. Tuttavia, mentre per quanto riguarda la partecipazione dei figli di Antonio alla vita politica repubblicana non vi fu una reale soluzione di continuità, ma semmai un rafforzamento e un definitivo consolidamento del peso politico raggiunto dalla famiglia nella società fiorentina del Rinascimento, che portò così a compimento il cammino avviato quasi un secolo prima dal capostipite ser Ristoro, nella conduzione degli affari i fratelli Serristori attuarono una decisa correzione di rotta, dirottando i capitali accumulati nel commercio e nell'attività bancaria verso i nuovi settori di punta dell'economia fiorentina quattrocentesca: l'industria della seta e quella del battiloro. Una simile strategia, in realtà comune a quella messa in atto da gran parte dell'*élite* affaristica della città, prendeva corpo all'interno di un disegno che, al tempo stesso, prevedeva la massima diversificazione degli investimenti e delle partecipazioni societarie. Contrariamente a quello che ci si potrebbe attendere, il successo politico rag-

<sup>4</sup> Su questi aspetti, oltre al volume di Kent (di cui si veda soprattutto il capitolo intitolato *Household structure and the developmental cycle*, pp. 21-62), si prenda come imprescindibile riferimento anche HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani*, cap. 17 (*L'unità domestica*), pp. 637-705.

<sup>5</sup> Sulle date di nascita dei figli di Antonio vedi ASF, *Tratte*, 79, c. 58r; 80 c. 83v (Giovanni, 12 novembre 1419); 79, c. 69r; 80, c. 100r (Niccolò, 11 luglio 1422); 78, c. 9r; 79, c. 75r; 80, c. 106v (Ristoro, 13 aprile 1424); 79, c. 49r; 80, c. 72r (Carlo, 23 ottobre 1425); 79, c. 43r; 80, c. 61r (Averardo, 23 o 25 agosto 1428); 77, c. 30v; 79, c. 77r; 80, c. 109r (Salvestro, 14 aprile 1430); 77, c. 24v; 79, c. 66r; 80, c. 97r (Malatesta, 6 ottobre 1431); 77, c. 23v; 79, c. 63r; 80, c. 92v (Lorenzo, 21 ottobre 1433).

giunto dalla famiglia e il pieno inserimento dei Serristori nelle fila del patriziato cittadino non produssero alcuna spinta al ritiro dei capitali dai settori economici più dinamici e rischiosi. Nessuno dei figli di Antonio si sognò mai di vivere nell'ozio da agiato *rentier*; avvenne invece l'esatto contrario. Negli anni segnati dalla figura di Lorenzo il Magnifico, i Serristori avrebbero dato vita a una vera e propria galassia aziendale.

Le carriere politiche dei figli di Antonio, come abbiamo accennato nel precedente capitolo, erano state segnate fin da quando i nomi di Giovanni, di Niccolò e degli altri fratelli erano stati estratti dalle borse della Signoria pur non essendovi i necessari requisiti di età: cioè erano stati 'veduti'. Prova ne è che, proprio nel 1449, anno nel quale cadeva il trentesimo compleanno di Giovanni, il primogenito di Antonio venne estratto tra i Priori, mentre due anni dopo fu sorteggiato come Gonfaloniere di compagnia; in precedenza egli aveva ricoperto alcuni incarichi nell'amministrazione della fiscalità indiretta della città, segno fra l'altro di una competenza nel campo finanziario testimoniato anche dall'elezione a console dell'Arte del Cambio nel settembre del 1450 e da quella a ufficiale della zecca nel maggio del 1453 (vedi App. I). Si trattava solo dei primi passi di un *cursus honorum* che sarebbe stato semplicemente folgorante, fatto non solo di una serie impressionante di cariche pubbliche esercitate a Firenze e nell'intero distretto cittadino, ma pure di una straordinaria partecipazione a consigli speciali, balie e missioni diplomatiche che avrebbero fatto di Giovanni Serristori un uomo di punta del regime mediceo. Il prestigio del personaggio traeva alimento anche da altri eventi particolari: il 23 maggio 1451 egli prese parte, in qualità di uno degli arbitri, all'atto con cui Pierfrancesco di Lorenzo de' Medici usciva minore età e quindi dalla tutela dello zio Cosimo.<sup>6</sup> La sentenza arbitrale sanciva inoltre la divisione patrimoniale tra i due rami della discendenza di Giovanni di Bicci.

A qualche anno di distanza dagli esordi di Giovanni nell'agone politico e sociale, anche Niccolò, Ristoro e Carlo diedero inizio alle loro carriere nella cosa pubblica. Solo per citare la presenza dei fratelli tra i Tre Maggiori, Niccolò fu Priore nel 1453, Ristoro tra i Dodici Buonuomini nel 1453 e nel 1456, Carlo fu estratto tra i Gonfalonieri di compagnia nel 1455. Chi prima chi dopo, tutti ebbero l'opportunità di ricoprire incarichi negli uffici intrinseci ed estrinseci, furono consoli delle corporazioni mercantili e bancarie, parteciparono a consigli speciali e a ba-

<sup>6</sup> BROWN, *Pierfrancesco de' Medici*, p. 84.

lie (vedi App. I). Ristoro, colui che tra gli otto fratelli maschi visse più a lungo, fu estratto a un numero impressionante di cariche relative al governo delle città e delle comunità soggette della Repubblica fiorentina e nel 1453, all'età di ventinove anni, prese parte a un'ambasceria diretta presso i Malatesta di Rimini.<sup>7</sup>

Pertanto, nel periodo compreso tra la morte di Antonio e la fine degli anni Cinquanta, le fortune dei Serristori si stavano pienamente consolidando a livello di potere e di rappresentanza politica. Nell'attesa che i fratelli più piccoli raggiungessero la maturità e mentre si cercava di sistemare le sorelle con matrimoni convenienti, l'altro nodo fondamentale da sciogliere era quello relativo al destino del banco e all'indirizzo complessivo da dare agli investimenti nel campo dei beni mobili. È molto probabile, infatti, che la morte di Antonio avesse determinato la liquidazione della vecchia compagnia, e con essa dell'accomandita di Barcellona. La portata catastale del 1451 registrava infatti "una entrata di banco dove istavamo e più anni è istato serrato e non ne traiamo nulla".<sup>8</sup> Nello stesso anno la cosiddetta 'tassa dei traffichi', un'imposta del 2% sui capitali societari, non riportava alcuna azienda Serristori, segno che i figli di Antonio non avevano mentito agli ufficiali del fisco.<sup>9</sup> Il banco non era quindi più operante, ma forse la sua attività non era veramente cessata da "più anni", come si denunciava nella portata; Ristoro all'inizio del medesimo 1451 si trovava infatti a Barcellona<sup>10</sup> ed è verosimile che la sua presenza nella capitale catalana rispondesse all'esigenza di portare a termine la liquidazione dell'accomandita barcellonaese. Come che fosse, nei primi anni Cinquanta i figli di Antonio non risultavano disporre di partecipazioni societarie.

La struttura del patrimonio familiare è tuttavia solo parzialmente valutabile, anche e soprattutto alla luce del fatto che il catasto del 1451 considerava solo e unicamente la rendita immobiliare prodotta dai fabbricati e dalla proprietà fondiaria, e quindi non teneva neppure conto (come era avvenuto nel 1442 e nel 1447) del valore dei titoli di Stato (vedi Tab. 8).<sup>11</sup> Il nucleo familiare, composto dagli otto fratelli, da tre

<sup>7</sup> ASF, *Manoscritti*, 252, *Priorista Mariani*, t. 5, cc. 1217v-1218r.

<sup>8</sup> Per la fonte vedi Tab. 8.

<sup>9</sup> MOLHO, *The Florentine "Tassa dei Traffichi"*, in particolare l'appendice alle pp. 97-118.

<sup>10</sup> ASF, *Tratte*, 696, c. 168v.

<sup>11</sup> Sulle norme del catasto del 1451 vedi CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 228-233.

TAB. 8. Rendita degli eredi di Antonio Serristori al catasto del 1451.<sup>a</sup> In fiorini di suggello.

Fabbricati a Firenze (f. 649.19.11) .....	f.	45.10
1 casa affittata (f. 364.5.8) .....	f.	25.10
1 bottega affittata (f. 285.14.3) .....	f.	20
Proprietà fondiaria (f. 8340.7.2) .....	f.	583.16.07
Poderi e terre sparse nel Comune di Figline (f. 5486.5) .....	f.	384.00.09
Poderi e terre sparse nel resto del contado (f. 2854.3.4) .....	f.	199.15.10
Fabbricati nel contado (f. 460.14.3) .....	f.	32.05
Case a Figline, affittate (f. 85.14.3) .....	f.	6
Albergo a Figline, affittato (f. 232.2.10) .....	f.	16.05
Fornace a Figline, affittata (f. 142.17.2) .....	f.	10
Nucleo familiare: Giovanni, Alessandra sua moglie, Niccolò, Ristoro, Carlo, Averardo, Salvestro, Malatesta, Lorenzo, Francesca, Alessandra, Tancina.		
TOTALE .....	f.	661.11.07

Fonte: ASF, *Catasto*, 700, cc. 429r-434r.

<sup>a</sup> Tra parentesi il valore degli immobili capitalizzato al 7%.

sorelle e dalla moglie di Giovanni, viveva tutto nella dimora di borgo S. Croce. Il complesso residenziale si era nel frattempo accresciuto in seguito all'acquisto di un'ennesima casetta confinante con le abitazioni dei Serristori. Quanto ai fabbricati cittadini e alla proprietà immobiliare nel contado, la portata non lascia trasparire cambiamenti sostanziali rispetto a quattro anni prima, per quanto riguarda sia il valore che le forme di conduzione di terre, case, botteghe, fornaci ecc. Il leggero decremento della rendita era determinato essenzialmente dalla mancata registrazione dell'entrata del banco, data la cessazione dell'attività, oltre che da qualche piccolo ritocco al ribasso nella valutazione di alcuni beni. Ai fini dell'accertamento fiscale era invece ininfluenza la menzione di mille fiorini di titoli del debito pubblico impegnati in opere di beneficenza per volontà testamentaria di Antonio: ovvero dotare le fanciulle povere in età da marito e offrire ogni anno un pasto ai frati di S. Croce il giorno della celebrazione di S. Antonio. I figli del vecchio mercante avevano denunciato la somma con l'unico scopo di ottenere una detrazione nel valore delle loro rendite.

La mancanza di investimenti nei settori mercantili e imprenditoriali cittadini era un fenomeno legato a una fase congiunturale di assestamento del patrimonio familiare e della formulazione di nuove strategie di

affari. Per i membri del ceto dirigente fiorentino l'autoesclusione dal mondo dell'imprenditoria e il ritiro dei capitali dai grandi traffici internazionali erano ipotesi che mal si conciliavano con il loro stesso *modus vivendi*: non era solo il fatto che gli investimenti nella terra e negli immobili in generale garantivano loro profitti di gran lunga più modesti (anche se molto più sicuri); il prestigio sociale e politico, forgiato da una comunità che era mercantile da sempre, avrebbe risentito negativamente di una simile scelta.<sup>12</sup>

## 2. La creazione delle aziende di seta e la divisione del patrimonio

Al catasto del 1458, circa dieci anni dopo la morte del padre, i fratelli Serristori sembravano essersi spartiti l'eredità di Antonio (vedi Tab. 9). Vedremo successivamente come tale divisione dell'asse ereditario fosse stata eseguita in base a criteri molto empirici e approssimativi, dando adito a questioni che si sarebbero acquisite soltanto con il ricorso a una sentenza arbitrale pronunciata alla metà degli anni Sessanta; si sarebbero così ricalcate in larga parte le vicende che avevano visto come protagonisti i nipoti di ser Ristoro nel biennio 1415-1416. La separazione dei fratelli era stata parziale, perché se le terre e i fabbricati non residenziali erano stati spartiti più o meno equamente, tutti i figli di Antonio risultavano risiedere nella grande abitazione di borgo S. Croce, la quale ancora una volta aveva visto accrescere le sue *dependances* grazie al recente acquisto di una casa "aggiunta cholle sopradette che riescie nel corso [dei Tintori]". Sia Averardo, che viveva con un figlio illegittimo, sia Carlo, compilando entrambi una propria personale portata, denunciavano il possesso di un ottavo della residenza paterna. Gli altri sei fratelli effettuarono le dichiarazioni fiscali a coppie, ciascuna delle quali dichiarò quindi il possesso della quarta parte della casa: Giovanni e Lorenzo, Niccolò e Malatesta, Ristoro e Salvestro. Considerando l'ordine decrescente delle età, si può osservare come il maggiore dei fratelli avesse preso sotto di sé il minore, il secondogenito il penultimo dei figli maschi, il terzogenito il terzultimo. Carlo e Averardo, che anagraficamente si trovavano in una situazione intermedia rispetto agli altri, preferirono figurare come contribuenti indipendenti.

L'unico nucleo familiare di un certo rispetto era in realtà quello che ruotava intorno alla figura di Giovanni. Oltre al fratello Lorenzo e alla

<sup>12</sup> Si veda in proposito GOLDTHWAITE, *Private Wealth*, che fornisce ampie e dettagliate analisi sui 'portafogli' delle famiglie Strozzi, Guicciardini, Capponi e Gondi.

TAB. 9. Patrimonio dei figli di Antonio Serristori al catasto del 1458. In fiorini di suggello.

GIOVANNI E LORENZO	
Proprietà immobiliare .....	f. 2452.08.02
Titoli di Stato .....	f. 1979.03
1/4 dell'azienda di seta (entrata f. 71.8.9 e corpo f. 625) .....	f. 696.08.09
TOTALE LORDO .....	f. 5127.19.11
Detrazioni per 6 'bocche' .....	f. 1200
Giovanni (38 anni), Alessandra sua moglie (25 anni), Lorenzo (24 anni), Tancina (13 anni), <sup>a</sup> Costanza (3 anni), Battista (1 anno), Iacopa figlia illegittima di Giovanni (14 anni).	
Altre detrazioni .....	f. 319.03.02
TOTALE IMPONIBILE .....	f. 3608.16.09
NICCOLÒ E MALATESTA	
Proprietà immobiliare .....	f. 2363.07.03
Titoli di Stato .....	f. 1641.19
1/4 dell'azienda di seta (entrata f. 71.8.9 e corpo f. 625) .....	f. 696.08.09
TOTALE LORDO .....	f. 4701.15
Detrazioni per 2 'bocche' .....	f. 400
Detrazione per la dote di Giuliana figlia di Ristoro .....	f. 750
Altre detrazioni .....	f. 178.17.09
TOTALE IMPONIBILE .....	f. 3372.17.03
RISTORO E SALVESTRO	
Proprietà immobiliare .....	f. 2173.19.09
Titoli di Stato .....	f. 1720.15
Dote della moglie di Ristoro, valutata per legge la metà .....	f. 1091
1/4 dell'azienda di seta (entrata f. 71.8.9 e corpo f. 625) .....	f. 696.08.09
TOTALE LORDO .....	f. 5682.03.06
Detrazioni per 3 'bocche': Ristoro, Salvestro, Alessandra moglie di Ristoro .....	f. 600
Altre detrazioni .....	f. 155.10.07
TOTALE IMPONIBILE .....	f. 4926.12.11
CARLO	
Proprietà immobiliare .....	f. 1453.09.02
Titoli di Stato .....	f. 819.01.06
1/8 dell'azienda di seta (entrata f. 35.14.4 e corpo f. 312.10) .....	f. 348.04.04
TOTALE LORDO .....	f. 2620.15
Detrazione per 1 'bocca' .....	f. 200
Altre detrazioni .....	f. 117.05.10
TOTALE IMPONIBILE .....	f. 2303.09.02
AVERARDO	
Proprietà immobiliare .....	f. 1205
Titoli di Stato .....	f. 819.09.06
1/8 dell'azienda di seta (entrata f. 35.14.4 e corpo f. 312.10) .....	f. 348.04.04
TOTALE LORDO .....	f. 2372.13.10
Detrazioni per 2 'bocche': Averardo e Federigo figlio illegittimo .....	f. 400
Altre detrazioni .....	f. 90.11.03
TOTALE IMPONIBILE .....	f. 1882.02.07

Fonte, ASF, *Catasto*, 806, cc. 240r-245v; 804, cc. 259v-260v, 250r-252r, 237r-239r, 233r-234v, 243r-244v.

<sup>a</sup> Non computata perché sposata con Pigeffo Portinari.

moglie, ne facevano parte anche una figlia di tre anni (Costanza) e il piccolo Battista di un anno. Fu registrata anche una figlia illegittima di quattordici anni (Iacopa), avuta probabilmente da una schiava o da una serva di casa, fatto che permise a Giovanni di ottenere uno sgravio supplementare per bocche a carico. Il catasto del 1458, infatti, ripristinava nel metodo quello del 1427, limitandosi a censire il patrimonio dei soli cittadini come era avvenuto nel 1431 e nel 1433; tornavano quindi in vigore le detrazioni di 200 fiorini, consentite per ogni persona facente parte del nucleo familiare, solo che questa volta si riuscì anche a poter detrarre le bocche relative ai figli naturali.<sup>13</sup>

Al momento di compilare la sua portata, Giovanni ospitava ancora l'ultima e più piccola delle sorelle, Tancina. La sua 'bocca' venne però stralciata nel periodo durante il quale le denunce rimanevano aperte a possibili rettifiche; nel 1459 Tancina andò infatti in sposa a Pigello di Folco Portinari, direttore della filiale milanese del banco Medici e uno dei *managers* più preparati e coscienziosi di tutta la *holding* capeggiata da Cosimo il Vecchio, abituato a trattare da pari a pari con personaggi del calibro di Francesco Sforza, signore di Milano.<sup>14</sup> Si perpetuava, quindi, attraverso un matrimonio, la stretta alleanza politico-affaristica che legava i Serristori ai Medici da più di quarant'anni, coinvolgendo anche una prestigiosa famiglia, quella dei Portinari, che avrebbe recitato un ruolo determinante, nel bene e nel male, nella storia del banco Medici. Infine, in casa di Giovanni abitavano anche due schiave piuttosto attempate (rispettivamente di 45 e 50 anni), le quali probabilmente erano già appartenute al padre Antonio, due "balie per mia fanciulli che poppono [sic], le quali tengo in chasa per f. XX l'una l'anno", e un "famiglio". Risultavano inoltre una "fante in villa", ovvero una domestica che lavorava nella residenza padronale figlinese, e un fattore che si occupava dei possessi situati in Valdarno.

Degli altri fratelli, solo Ristoro si era sposato. La moglie, Alessandra di Antonio di messer Francesco Salutati, era la figlia di un altro famoso *manager* del banco Medici, impiegato nelle aziende di Firenze, Venezia e Roma (sede nella quale ricoprì anche la mansione di direttore di filiale dal 1420 al 1435), infine condirettore, insieme a Giovanni Benci, della intera *holding* medicea dal 1435 al 1443, anno della sua morte.<sup>15</sup> Da

<sup>13</sup> CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 252-253.

<sup>14</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 103, 374-381, 390-391 e *passim*.

<sup>15</sup> *Ibid.*, *ad index*.

Alessandra Salutati, Ristoro aveva ricevuto la fantastica dote di 2182 fiorini.<sup>16</sup> Tutti gli altri sei fratelli erano invece scapoli. Da notare che oltre al figlio illegittimo di Averardo, anche Ristoro aveva avuto una figlia naturale, Giuliana, ma la cosa ancora più curiosa è che i fratelli Niccolò e Malatesta ottennero di poter detrarre la ragguardevole dote di 750 fiorini da loro versata per far sposare la nipote a un lanaiolo.

Per quanto riguarda il patrimonio, il valore complessivo dell'imponibile netto superava i 16mila fiorini, al di sopra quindi della ricchezza denunciata nell'ultimo catasto che avesse avuto le stesse caratteristiche di rilevazione, ovvero quello del 1433. È bene, comunque, tenere presente che il catasto del 1458, reintroducendo i principi dell'accertamento della ricchezza mobile, si prestava nuovamente a essere quanto mai soggetto a frodi e a elusioni fiscali. Tutti i cittadini fiorentini che avessero quote sostanziose del loro patrimonio investito in negozi mercantili e manifatturieri inizialmente si mostrarono assai insofferenti verso la riproduzione dell'odiato censimento fiscale; ben presto, tuttavia, ci si rese conto che nel dichiarare i capitali societari e nel presentare i bilanci delle ditte si poteva contare sulla distrazione e la compiacenza degli ufficiali del catasto. Nel 1458 la maggior parte della ricchezza mobile cittadina fu quindi registrata sotto la singolare voce 'composizione'. Si trattava di un vero e proprio patteggiamento tra i desideri dei contribuenti e le esigenze dei funzionari del fisco; una sorta di mediazione tra le cifre presentate nelle singole dichiarazioni e le successive correzioni apportate dagli ufficiali del catasto.<sup>17</sup> Naturalmente un simile metodo aveva l'effetto di sottovalutare in maniera sensibile i traffici mercantili e tutta la ricchezza mobile; a questo si aggiunga che i privati cittadini che avessero effettuato pingui depositi a interesse presso banche e compagnie d'affari avevano talvolta l'abitudine di farli registrare o sotto la forma di conti anonimi

<sup>16</sup> Intorno alla metà del XV secolo i fiorentini abbienti erano soliti scambiarsi doti che oscillavano mediamente tra i 1200 e i 1600 fiorini: cfr. FABBRI, *Alleanza matrimoniale*, p. 73. Vedi anche MOLHO, *Marriage alliance*, pp. 301-310.

<sup>17</sup> CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 255-256. In previsione del nuovo catasto, lo stesso Cosimo de' Medici inviò precise istruzioni ai direttori delle filiali perché inviassero a Firenze dei bilanci aziendali deliberatamente alterati, in forza dei quali presentò agli ufficiali del fisco un falso rapporto sullo stato delle proprie società: cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 107-108. I fratelli Cambini furono invece più sfacciati nel riferire l'andamento della propria filiale in 'corte' di Roma: stando a loro, il banco romano non produceva utili e non aveva un vero e proprio capitale depositato, mentre il libro segreto ci informa che nel quadriennio 1455-1459, avendo investito nell'impresa 5000 fiorini di camera, si ottennero guadagni netti per f. 6000, con un margine di profitto netto annuo del 30%! Cfr. TOGNETTI, *Il banco Cambini*, pp. 193-194.

cifrati, del tipo di quelli così diffusi nelle odierne banche svizzere, o di farli intestare a veri e propri prestanome, solitamente degli ecclesiastici stranieri.<sup>18</sup>

La composizione, quindi, fu per i figli di Antonio la via attraverso la quale essi ottennero che fosse valutata la nuova impresa familiare. In cosa essa consistesse ce lo spiega nel dettaglio una dichiarazione contenuta nella portata di Giovanni:

Faciano un pocho d'esercizio in chasa nostra abiano a chomune d'oro filato, che dicie in Giovanni Serristori e compagni, e uno pocho d'arte di setta che dicie i' Nicholò e Ristoro Serristori e compagni in una bottegha in mercato nuovo, dove solavano fare il bancho, ch'è di Santa Maria sopra porto [sic] e paghiane l'anno di pigione f. XVIII e l'entrata è nostra a chomune per non divisa, che tutti e due esercizi sono unò medesimo corpo e tocanno a Giovanni Serristori e fratelli a ongniuno per l'otava parte, chome per le schritte delle nostre portate vedrette, e e' detti chorpi sono in ariento, foglia in bottegha e alle maestre, oro filato, setta chrudda, chotta, tinta in chasa e in su le telaia, e in drapi in chasa e in drapi fuori di Firenze a Ginevra, e denari dati a tesitori e altre merchatantie appartenenti a detti mestieri esercizi e in debitori abattuti i cheditori ci troviano f. dumila, e prima saranno i debitori e poi i cheditori e della sopradetta soma ne toccha a Giovanni e Lorenzo Serristori il quarto e a Nicholò e Malatesta Serristori il quarto e a Ristoro e Salvestro il quarto e a Carlo Serristori l'otavo e [a] Averardo Serristori l'otavo.<sup>19</sup>

Quello che avevano creato i figli di Antonio era quindi un organismo societario che prevedeva contemporaneamente un esercizio di arte della seta e un esercizio di battiloro. Il secondo era in realtà l'espressione di particolari esigenze del primo. Nelle botteghe fiorentine di battiloro, almeno dagli anni Venti del XV secolo in poi, si producevano i fili e le lamine di oro e argento con cui si fabbricavano tessuti broccati e ornati di fili metallici preziosi; esse quindi rappresentavano l'indotto principale, o almeno quello più appariscente e cospicuo, generato dalla manifattura serica, la nuova frontiera del capitalismo fiorentino alla fine del Medioevo.<sup>20</sup> Rimane il dubbio, nel caso in questione, se si trattasse di due differenti compagnie o a un'azienda divisa; ovvero se le due ragioni so-

<sup>18</sup> L'analisi dei libri mastri del banco Cambini ha permesso di individuare depositi che venivano registrati sotto il nome di più o meno compiacenti abati ed ecclesiastici italiani, di canonici e funzionari della curia pontificia, di nazionalità francese, portoghese, catalana e castigliana, ma i cui veri titolari (rintracciati attraverso il libro segreto dell'azienda) erano in realtà cittadini di Firenze: cfr. TOGNETTI, *Il banco Cambini*, pp. 162-165, 355-358.

<sup>19</sup> ASF, *Catasto*, 804, c. 259v.

<sup>20</sup> Sui battilori vedi DINI, *Una manifattura* e ID., *I battilori fiorentini*; sull'industria serica vedi TOGNETTI, *Un'industria di lusso*, cap. I.

ciali indicate nella portata catastale fossero espressione di due entità imprenditoriali giuridicamente distinte o, come pare forse più verosimile, rappresentassero invece semplici distinzioni di tipo amministrativo all'interno di un quadro societario unitario.<sup>21</sup> Il tono sommesso della dichiarazione e la modestia dei termini usati non devono ingannare sulla reale entità di questa azienda; e meno che mai deve farlo il bilancio delle botteghe, la cui attendibilità è pressoché nulla, oltre al fatto che pare essere privo di molti dei requisiti necessari a una corretta applicazione della partita doppia (vedi Tab. 10).<sup>22</sup>

Negli anni Cinquanta del '400 l'industria serica di gran pregio, quella connessa con la fabbricazione di drappi raffinati e addobbati con fili e lamine di oro e argento, rappresentava la risposta più adeguata che l'economia fiorentina poteva fornire ai cambiamenti della congiuntura europea. Molte ricche e importanti famiglie, come quelle dei Medici, Capponi, Corsini, Gondi, Mannelli, Martelli, Pitti, Portinari, Ridolfi, Salviati, Spinelli, Strozzi e altre ancora, dirottarono larghe fette dei loro capitali verso un'industria in piena espansione, destinata a soddisfare una crescente domanda internazionale di tessuti di gran lusso. E non fu solo una questione di investimenti, ma anche di accrescimento delle conoscenze tecniche e del *management* delle nuove imprese: quella che nel passato era stata una manifattura riservata a pochi artigiani specializzati divenne nel corso del XV secolo un'industria legata a filo doppio con le maggiori imprese mercantili-bancarie proiettate sui mercati europei e mediterranei.<sup>23</sup>

È sintomatico che la sede della nuova azienda Serristori fosse la stessa in cui aveva operato il banco paterno; era la rappresentazione simboli-

<sup>21</sup> Sulla diversa articolazione delle società e sull'evoluzione delle aziende toscane nel tardo Medioevo vedi SAPORI, *Le compagnie mercantili*; MELIS, *Le società commerciali*; DE ROOVER, *Money, banking and credit*, pp. 31-42; ID., *Il banco Medici*, pp. 113-127.

<sup>22</sup> Per quanto riguarda la scarsa attendibilità del bilancio è da rilevare, in primo luogo, che gli stessi ufficiali del catasto elevarono la quota del capitale sociale a f. 2500, aumentandola pertanto del 25% rispetto alla stesura originaria della portata; questo avvenne in seguito alla 'composizione' con i fratelli Serristori. Si può immaginare quindi che il 'corpo' e con esso anche il patrimonio aziendale fossero in realtà ancora maggiori. In secondo luogo, il giro d'affari dichiarato era di una tale modestia che il capitale investito doveva rimanere in larga parte inutilizzato. Quanto alla non osservanza della partita doppia mi limito a segnalare l'assenza dei conti di cassa e delle masserizie: in particolare è molto singolare la mancanza totale di una pur minima giacenza di contanti, aggravata dal fatto che non vi fosse nemmeno un conto acceso a una banca che potesse effettuare i pagamenti per l'azienda.

<sup>23</sup> DINI, *L'economia fiorentina*, pp. 195-197; FRANCESCHI, *Un'industria "nuova"*, pp. 167-171; TOGNETTI, *Un'industria di lusso*, pp. 33-39.

ca, e materiale al tempo stesso, della partecipazione dei capitali mercantili e finanziari alla nuova fiorentina industria. La sanzione del fatto che la società dei figli di Antonio operava in grande ci viene dal riferimento alla piazza commerciale e finanziaria di Ginevra, come mercato principale delle esportazioni dei tessuti serici confezionati dall'impresa. Le fiere di Ginevra erano all'epoca al culmine del loro sviluppo: non solo rappresentavano una delle piazze finanziarie più importanti dell'intera Europa, un luogo dove i grandi finanzieri (soprattutto italiani) trattavano impressionanti giri d'affari sotto forma di lettere di cambio e gestivano una vera e propria stanza di compensazione dei debiti e dei crediti internazionali, ma erano anche e soprattutto un luogo dove si negoziavano

TAB. 10: Bilancio della bottega di seta e battiloro dei Serristori al catasto del 1458.  
In fiorini di suggello.

ATTIVITÀ DEL BATTILORO	
Crediti vari .....	f. 1544.03.10
Crediti con la compagnia Serristori della seta .....	f. 128.06
Crediti con Averardo Serristori a Ginevra .....	f. 45.02.04
ATTIVITÀ DELLA SETA	
Crediti con Averardo Serristori a Ginevra .....	f. 135.05.07
Crediti vari .....	f. 28.12.08
Merci in bottega .....	f. 1460.06.03
Totale .....	f. 3341.16.08
PASSIVITÀ DEL BATTILORO	
Deposito vincolato .....	f. 300
Debiti vari .....	f. 44.02.02
Debiti con dipendenti della bottega .....	f. 26.04.06
Debiti con l'Arte di Por S. Maria .....	f. 4.13
PASSIVITÀ DELLA SETA	
Debiti vari .....	f. 838.11
Debiti con la compagnia del battiloro .....	f. 128.06
Totale .....	f. 1341.16.08
Corpo .....	f. 2000 <sup>6</sup>

Fonte: ASF, *Catasto*, 804, cc. 259v-260r; 806, cc. 244v-245r.

<sup>6</sup> Cifra innalzata a f. 2500 dagli ufficiali del catasto.

merci di ogni tipo e valore.<sup>24</sup> Fra queste, le seterie italiane figuravano tra gli articoli più pregiati in assoluto e si può dire che il principale mercato di sbocco dei drappi fiorentini fino alla metà degli anni Sessanta (epoca di avvio delle fiere di Lione) fosse proprio Ginevra.<sup>25</sup> Non casualmente quindi, per meglio sorvegliare il flusso di merci dirette verso le grandi fiere ginevrine, Averardo si era temporaneamente stabilito sulle rive del Lemano e lì rimase per alcuni anni, come testimonia anche una nota posta a margine della sua estrazione a membro del Consiglio del Popolo entrante il carica il 1 febbraio 1461.<sup>26</sup>

Infine, resta da chiedersi quanto fosse 'tipica' la bottega dei Serristori, cioè di quanto potesse rappresentare la norma nel panorama fiorentino e non l'eccezione: una graduatoria delle cinquanta ditte di seta, considerate in una rilevazione fiscale del biennio 1461-1462, approntata dall'Arte di Por S. Maria per finanziare l'ospedale degli Innocenti (su cui la corporazione esercitava l'alto patronato), vedeva l'azienda serica Serristori al 23° posto, quindi ben posizionata per essere considerata un modello campione.<sup>27</sup> In questi stessi anni l'esercizio del battiloro continuò ad avere una sua autonomia, ma a partire dal 1464 la ragione sociale intestata a Giovanni Serristori e compagni battilori scomparve.<sup>28</sup>

La creazione dell'impresa serica fu solo la manifestazione più evidente del rinvigorito slancio imprenditoriale dei Serristori, dopo la parentesi di stasi seguita alla morte di Antonio e al periodo di assestamento dei primi anni Cinquanta. Come era avvenuto con ser Ristoro, con meser Giovanni e con Antonio di Salvestro, gli otto fratelli si dimostrarono pervasi da un febbrile attivismo che non trovava limiti in alcun campo dell'azione economica, sociale e politica, tenendosi tuttavia sempre ai margini dei più radicali scontri che di tanto in tanto emergevano tra le famiglie più in vista del ceto dirigente fiorentino.

Il 1 settembre 1459 Giovanni sottoscrisse presso il tribunale della Mercanzia un'accomandita per l'esercizio dell'arte della lana.<sup>29</sup> L'acco-

<sup>24</sup> Sull'importanza delle fiere di Ginevra, e sul ruolo svolto dagli italiani su tale piazza finanziaria e mercantile, la bibliografia è ormai molto corposa. Si veda soprattutto BERGIER, *Genève*; CASSANDRO, *Il libro Giallo*; ID., *Banca e commercio*; DINI, *I mercanti-banchieri italiani*.

<sup>25</sup> Cfr. CASSANDRO, *Il libro Giallo*, pp. 60, 63-65, 67-71, 74-81, 90-93; ID., *Banca e commercio*, pp. 593-598; EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi*, pp. 934, 936-939; CAFERRO, *The silk business*, pp. 436-437.

<sup>26</sup> ASE, *Tratte*, 698, c. 278r.

<sup>27</sup> DINI, *La ricchezza documentaria*, p. 158.

<sup>28</sup> DINI, *I battilori fiorentini*, pp. 145 e 148.

<sup>29</sup> ASE, *Mercanzia*, 10831, c. 41v.

mandata, resa legale a Firenze con una legge istitutiva del 1408, creava il principio della responsabilità limitata per i soci passivi, ovvero per coloro che versavano i capitali senza partecipare alla gestione dell'impresa (gli accomandanti). Solo l'accomandatario era responsabile in solido ed eventualmente rispondeva con il proprio patrimonio privato.<sup>30</sup> Simili organismi societari permettevano di diversificare il portafoglio degli investimenti di cittadini e mercanti facoltosi, senza per questo aumentare i rischi ma semmai restringendoli; al tempo stesso si mettevano a disposizione di uomini d'affari ambiziosi, ma a corto di liquidità, dei capitali con cui avviare nuove imprese. Nell'azienda in questione, Giovanni era socio accomandante principale e contribuì con 700 fiorini di suggello; un secondo socio passivo era Bernardo di Antonio Ridolfi che versò 500 fiorini di suggello. L'accomandatario era invece il lanaiolo Luca di Fruosino di Rinieri che impegnava la sua persona e rispondeva illimitatamente delle eventuali perdite. La durata dell'impresa fu stabilita in tre anni, con la specificazione che la bottega si sarebbe occupata di produrre panni "nel membro o vero convento di lane del Garbo". La qualità merceologica delle pezze lavorate era di un tipo medio-alto ma non eccelso: le lane lavorate erano quelle abruzzesi e mediterranee, al contrario di quanto avveniva con i panni prodotti nel *convento* di S. Martino, nel quale si lavorava esclusivamente la pregiatissima lana inglese. Tuttavia, nella seconda metà del Quattrocento, a Firenze si produssero sempre più panni di Garbo e sempre meno di S. Martino. I panni lavorati con le lane mediterranee trovavano infatti un nuovo favorevolissimo sbocco nell'impero ottomano e soprattutto nel ricchissimo mercato di Costantinopoli (ora Istanbul).<sup>31</sup> Pertanto, anche la scelta di destinare una quota di capitale a questa specifica impresa laniera dipendeva dalla volontà di Giovanni e dei suoi fratelli di sfruttare le opportunità offerte dal cambiamento delle strutture interne dell'economia fiorentina, a loro volta in larga parte espressione dell'evoluzione della domanda dei mercati internazionali. Infine, sempre nel 1459 il terzogenito Ristoro risultava patrono di una delle due galee di Stato dirette verso gli empori dell'Europa nord-occidentale facendo scalo in numerosi porti andalusi e portoghesi (le cosiddette galee di Ponente).<sup>32</sup>

<sup>30</sup> MELIS, *Le società commerciali*, pp. 170-178.

<sup>31</sup> HOSHINO, *L'Arte della lana*, pp. 238-244, 268-275; ID., *Il commercio fiorentino nell'impero ottomano*.

<sup>32</sup> MALLETT, *The Florentine galleys*, p. 164. Il 1 luglio 1459 il nome di Ristoro fu sorteggiato per il Consiglio del Cento ma sul margine sinistro il notaio delle tratte scrisse "in galea": ASE, *Tratte*, 699, c. 23v.

Mentre il ciclo degli investimenti imprenditoriali riprendeva vigore, i maggiori dei fratelli Serristori si dettero un gran da fare per occupare le cariche pubbliche più e meno prestigiose della Repubblica: nel periodo compreso tra la fine degli anni Cinquanta e quella dei Sessanta non vi fu quasi anno in cui almeno uno dei figli di Antonio non fosse estratto per i Tre Maggiori (vedi App. I). Giovanni fu Capitano di Arezzo nel 1460 e Podestà di San Gimignano nel 1462, ricoprì importanti e delicatissimi uffici intrinseci come quelli degli Otto di Guardia (1458, 1461), fu tra i Dieci di Balìa nel 1468 e prese parte alle balie plenipotenziarie del 1458 (insieme al fratello Niccolò) e del 1466 (insieme a Niccolò e a Ristoro), con le quali Cosimo il Vecchio prima e suo figlio Piero successivamente impressero altrettante svolte autoritarie all'impalcatura del loro regime. Ma l'elenco non si esaurisce in queste poche note: membri dello speciale e ristretto Consiglio del Cento voluto da Cosimo nel 1458 per superare la resistenza dei vecchie assemblee comunali,<sup>33</sup> consoli delle Arti del Cambio, di Calimala e della Lana, ufficiali della zecca, del Monte e della Condotta, Conservatori del contado, Capitani, Podestà e Vicari di città e comunità soggette, ecc.

L'esuberante presenza dei Serristori nelle massime cariche della cosa pubblica rendeva i figli di Antonio tra i partiti più ambiti per le strategie matrimoniali del ceto dirigente fiorentino. Dopo l'unione tra Giovanni e Alessandra Capponi e quella tra Ristoro e Alessandra Salutati, nel 1462 anche ad Averardo toccò in sorte un'Alessandra, la figlia di Antonio di Benedetto Strozzi. La dote fu, per l'epoca, eccezionale: 2800 fiorini di suggello,<sup>34</sup> qualcosa pari al valore di dieci poderi di media estensione.<sup>35</sup> Oltretutto, Antonio di Benedetto fu tra il 1434, anno in cui gli esponenti più in vista della sua enorme consorteria vennero esiliati dai Medici,<sup>36</sup> e il 1466, quando il bando contro i vecchi nemici di Cosimo venne in buona parte revocato, il massimo esponente a Firenze degli Strozzi.<sup>37</sup> Avendo evitato l'esilio, ed essendosi guadagnato col tempo i favori del regime mediceo, egli era divenuto il punto di riferimento in patria di tutti i parenti esuli, come provano il carteggio di Alessandra Macinghi

<sup>33</sup> RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, pp. 149-152.

<sup>34</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 6145, cc. 36r, 50r, 81v.

<sup>35</sup> CONTI, *La formazione*, III, 2ª parte, p. 17.

<sup>36</sup> È bene precisare che, se nel 1434 vennero banditi personaggi del calibro di Palla di Nofri e Matteo di Simone, fu con i provvedimenti presi dalla balìa del 1458 che gli Strozzi vennero esiliati in massa: cfr. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, pp. 3-6, 145-146; KENT, *The rise of the Medici*, pp. 355-357; FABBRI, *Alleanza matrimoniale*, pp. 19-22.

<sup>37</sup> FABBRI, *Alleanza matrimoniale*, pp. 146-147 e *passim*.

Strozzi e le numerose lettere spedite e ricevute da Antonio. I Serristori, quindi, tramite Averardo si imparentavano con una grande casata, caduta momentaneamente e parzialmente in disgrazia, ma il valore della dote ci suggerisce pure una considerazione di segno opposto: gli Strozzi cercavano il favore del regime stringendo un'alleanza matrimoniale con una famiglia che, forse per la prima volta nella sua storia, era percepita come una colonna portante del potere mediceo, una meta per raggiungere la quale si era disposti a versare qualcosa di più di una ricca dote.

Che le cose stessero in questi termini ce lo dicono anche alcuni documenti notarili. Tra tutti spicca un lodo arbitrale del maggio 1465, pronunciato nientemeno che da Piero di Cosimo de' Medici, allora signore *de facto* di Firenze in seguito alla morte del padre verificatasi l'anno precedente.<sup>38</sup> Con questo atto si intendeva porre termine a qualsiasi forma di gestione comune del patrimonio familiare e spartire l'eredità paterna, suddivisa parzialmente ed empiricamente nei tardi anni Cinquanta. All'epoca del lodo il più giovane dei fratelli, Lorenzo, risultava deceduto, così che le case, le masserizie di Firenze e di Figline, i corredi, i vestiti, i gioielli, i poderi, le fornaci, il bestiame grosso e minuto, le numerose e variegiate botti per contenere il vino e gli orci per l'olio vennero suddivisi fra i sette rimasti (vedi App. III). La dimora paterna fu suddivisa in quattro parti, spettanti rispettivamente a Giovanni, Niccolò, Carlo e Averardo. A Salvestro toccò la casa acquistata negli anni Cinquanta che, sul retro, sfociava in quello che all'epoca (come del resto ancora oggi) era chiamato il corso dei Tintori. A Ristoro e a Malatesta spettarono invece altre due case che confinavano sia con il complesso residenziale maggiore sia con le proprietà della famiglia Spinelli.

La valutazione espressa dalla sentenza arbitrale è importante anche per un altro motivo: ci permette, cioè, di confrontare la ricchezza immobiliare stimata in base a valutazioni più o meno di mercato con quella rilevata dalle portate catastali. Naturalmente, le cifre del lodo superavano scandalosamente quelle già viste per il catasto del 1458 e quelle del successivo catasto del 1469: il maggiore dei poderi denunciati da Giovanni nel 1469, posto in località Tutignano, nel piviere di Rignano sull'Arno, venne valutato fiscalmente in 488 fiorini contro gli 816 della stima del lodo. Salvestro dimezzò ampiamente il valore di mercato di un suo enorme podere mezzadrile posto all'Antella, denunciando per 468 fiorini un bene fondiario che quattro anni prima ne valeva 1000. Niccolò fece anche di peggio,

<sup>38</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 5748, cc. 47v-70r (copia in ASE, *Serristori*, 311, cc. 1r-16r).

denunciando per 216 fiorini un podere a S. Miniato a Monte, con casa padronale e da mezzadro, che era stato stimato 700 fiorini! In maniera analoga si regolarono gli altri fratelli con tutte le proprietà terriere e i fabbricati situati nelle campagne del Valdarno superiore.<sup>39</sup> L'impressione è che la maggior parte dei processi di migioria e di accorpamento dei fondi fosse totalmente ignorato dalle rilevazioni catastali, le quali continuavano a descrivere i beni riprendendo pedissequamente le denunce dei decenni passati senza effettuare alcun controllo in merito.

Tuttavia, l'aspetto più rilevante da sottolineare non consiste tanto nella eventuale elusione fiscale, che del resto, lo abbiamo accennato a più riprese, era praticata massicciamente sia nel campo degli investimenti commerciali e industriali sia in quello della rendita immobiliare; è evidente, invece, come la tassazione fiorentina si precludeva, per legge, di colpire rendite patrimoniali cospicue e tutto a vantaggio delle classi sociali abbienti. A titolo di esempio la casa paterna di borgo S. Croce era stimata in 3mila fiorini, gli immobili confinanti, acquistati col tempo da Antonio prima e dai suoi figli poi, erano valutati 1800 fiorini; in tutto quasi 5mila fiorini di beni patrimoniali totalmente esenti ai fini dell'erario, per non parlare del grande edificio figlinese che non fu oggetto della sentenza.

Ancora Piero de' Medici fu arbitro di un secondo lodo, rogato nel marzo del 1466 all'interno del palazzo di via Larga progettato da Michelozzo, con il quale il maggiore dei figli di Antonio venne dichiarato unico e legittimo proprietario di una serie di beni di recentissimo acquisto (terre e fabbricati), situati a Figline, appena fuori le mura del borgo, sulla collinetta di S. Cerbone, "et non alios suos fratres quos expresse privavit de suprascripta emptione".<sup>40</sup> Si trattava in sostanza della villa, con le annesse pertinenze, già appartenuta ai Franzesi Della Foresta, l'antica schiatta nobile del Valdarno superiore che abbiamo visto contribuire all'ascesa di ser Ristoro nella seconda metà del Trecento. Nel corso del XV secolo, l'ultima discendente di quel ramo dei Franzesi proprietario della villa divenne monaca di S. Apollonia di Firenze, portandosi in dote fra l'altro la residenza signorile figlinese.<sup>41</sup> E infatti è proprio dalle monache di S. Apollonia che Giovanni Serristori acquistò i beni "que olim fuerunt de illis Della Foresta". Con questo passaggio di proprietà si chiudeva materialmente e simbolicamente un ciclo della storia di Figli-

<sup>39</sup> La fonte per il catasto del 1469 è quella della Tab. 11.

<sup>40</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 5748, c. 94v.

<sup>41</sup> REPETTI, *Dizionario*, I, p. 654.

ne: ora più che mai i 'padroni' del borgo erano i Serristori, come prima lo erano stati i Franzesi Della Foresta. L'egemonia esercitata dai figli di Antonio nell'area centrale del Valdarno superiore emerge, fra l'altro, con grande chiarezza da una pagina dei *Ricordi storici* di Marco Parenti. Nell'estate del 1466, a due anni dalla scomparsa di Cosimo il Vecchio, il potere del figlio Piero si fondava su basi alquanto instabili; una corrente di opposizione, guidata da membri delle famiglie Pitti, Neroni, Acciaiuoli e Soderini, mirava a un progetto di piena restaurazione della prassi costituzionale repubblicana. Un colpo di mano, subito accompagnato da provvedimenti autoritari emanati da una nuova balia plenipotenziaria, ristabilì e rafforzò l'autorità di Piero de' Medici.<sup>42</sup> Il successo fu reso possibile anche dalla massiccia e minacciosa presenza in città di contadini armati, inviati appositamente da alcuni facoltosi partigiani medicei:

E Serristori, di gran seguito in Val d'Arno, ordinarono a Lorenzo figliuolo di Piero gran pescherie in Arno et molte feste dove accade essere gran concorso di contadini et maxime de' capi, et desiderando ognuno di farsi conoscere come benivolo, et servidori di Piero, nel praticare insieme, feciono molte offerte a Lorenzo. Furono accettate con parole artificiose al proposito che s'ordinava, che loro non intendevano, che era in pochi di fargli venire armati in Firenze a' favori di Piero. Così si ordinò in altri luoghi, con varii colori, contadini et gente che, richiesti, subito comparissino armati.<sup>43</sup>

Infine, è particolarmente esemplare un atto di donazione effettuato nel settembre del 1464 da Bartolomea di Tommaso di ser Ristoro, vedova di Bindaccio di Bonifacio Peruzzi.<sup>44</sup> Nell'agosto del 1456 la già anziana donna, cugina di Antonio di Salvestro, si era guadagnata il patronato dell'oratorio di S. Bernardo, posto nella circoscrizione plebana di S. Maria all'Antella, di fatto fondandolo, dotandolo di beni e presentando un cappellano.<sup>45</sup> Otto anni dopo, quella che doveva essere una vecchia vedova donò i 7/9 del patronato ecclesiastico ai figli di Antonio, lasciando 1/9 alla figlia, Andreuola, e 1/9 a Nofri e Mariotto di Bernardo di Tommaso Serristori. Pertanto, Bartolomea aveva preferito ai nipoti, figli di un suo fratello, dei lontani parenti che avevano però il pregio di dare più che mai lustro al nome Serristori. Questo documento è quindi rivelatore di

<sup>42</sup> RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, pp. 179-227.

<sup>43</sup> PARENTI, *Ricordi storici*, p. 123.

<sup>44</sup> ASE, *Serristori*, 311, c. 33r. Il testo è disponibile in copia all'interno di un volume miscellaneo compilato a partire dal tardo Cinquecento, contenente testamenti, lodi arbitrali e vari documenti attestanti la gloria della famiglia Serristori.

<sup>45</sup> ASE, *Serristori*, 284 ("Filza XV: di Contratti, di Lodi, etc."), cc. 24r-30r.

un passaggio cruciale nell'immaginario familiare maturato all'interno della discendenza dell'antico notaio figlinese, e cioè la nascita del senso di appartenenza a un vero e proprio lignaggio dinastico.<sup>46</sup> Già qualche anno prima Bernardo di Tommaso era stato seppellito accanto al nonno e al cugino Antonio,<sup>47</sup> ora sua sorella faceva atto di omaggio nei confronti del ramo dei Serristori più fortunato, mentre il figlio Nofri, divenuto mercante affiliato all'Arte del Cambio,<sup>48</sup> fu corrispondente da Pisa per gli affari dell'azienda serica dei figli di Antonio.<sup>49</sup> Ed è logico pensare che proprio in forza della protezione esercitata da questi ultimi nei suoi confronti, egli sia riuscito a ottenere il priorato nel 1473.<sup>50</sup>

### 3. Celibi e sposati

Il catasto del 1469 non è più attendibile di quello del 1458 e ha il difetto di non tenere conto degli investimenti mobiliari (vedi Tab. 11). Tuttavia, ai fini della ricostruzione delle vicende familiari, è lo strumento migliore per comprendere come si stessero evolvendo i nuclei familiari raggruppati intorno ai sette figli di Antonio.

Il più anziano, Giovanni, era senz'altro il più ricco. Egli godeva di una estesa proprietà fondiaria e certo non perché avesse ricevuto dal recente lodo arbitrale una quota di poderi e di terre sparse più elevata rispetto ai fratelli; era stata, viceversa, tutta una serie mirata di acquisti a incrementare i possedimenti terrieri di Giovanni, soprattutto quelli indirizzati verso la villa di S. Cerbone, valutata in 725 fiorini, e le limitrofe aree della campagna figlinese.<sup>51</sup> Lo sforzo finanziario doveva essere stato notevole se Giovanni dichiarò allo scopo di ottenere una detrazione: "ho a dare a Piero di Chosimo de' Medici f. mille ottocento mi prestò per le possessioni di San Cierbono". Il fatto di essere il membro più anziano e più importante di tutta la discendenza di Antonio comportava che Giovanni si assumesse anche una serie di oneri/onori rappresentativi e simbolici, come quello di offrire il tradizionale pranzo ai frati francescani di

<sup>46</sup> Non a caso in ASF, *Serristori*, 270, inserto 3, troviamo un discreto numero di documenti in copie cinquecentesche concernenti il passaggio del giuspatronato sull'oratorio dell'Antella.

<sup>47</sup> ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 92 (S. Croce), 363, c. 76r.

<sup>48</sup> Di cui fu console nel 1486: ASF, *Tratte*, 709, c. 39v.

<sup>49</sup> ASF, *Serristori*, 597, c. 27.

<sup>50</sup> ASF, *Tratte*, 605, c. 169v.

<sup>51</sup> Per alcuni di questi acquisti, realizzati tra l'aprile e il maggio del 1466, quindi in un momento successivo a quello dell'acquisizione della vera e propria villa, vedi ASF, *Notarile Antecosimiano*, 5748, cc. 99r-100v, 101v, 102v.

TAB. 11: Patrimonio dei figli di Antonio Serristori al catasto del 1469. In fiorini di suggello.

## GIOVANNI

Proprietà immobiliare .....	f.	6962.09.11
Titoli di Stato .....	f.	198.19.03
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f.	40.16.08
Altro .....	f.	50.17.11
TOTALE LORDO .....	f.	7253.03.09
Debiti con Piero di Cosimo de' Medici .....	f.	1800
Detrazioni per 4 'bocche' .....	f.	800
Giovanni (48 anni), Alessandra (36 anni), Costanza (14 anni), Battista (12 anni), Iacopa illegittima (24 anni). <sup>2</sup>		
Altre detrazioni .....	f.	357.05.09
IMPONIBILE NETTO .....	f.	4295.18

## NICCOLO

Proprietà immobiliare .....	f.	1366.08.10
Titoli di Stato .....	f.	809.19.10
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f.	40.16.10
Altro .....	f.	50.17.11
TOTALE LORDO .....	f.	2268.03.05
Detrazione per una 'bocca' .....	f.	200
Altre detrazioni .....	f.	70.17.03
IMPONIBILE NETTO .....	f.	1997.06.02

## RISTORO

Proprietà immobiliare .....	f.	2244.10.11
Titoli di Stato .....	f.	461.05.08
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f.	40.16.10
Altro .....	f.	50.17.11
TOTALE LORDO .....	f.	2797.11.04
Detrazione per 4 'bocche' .....	f.	800
Ristoro (46 anni), Alessandra incinta (27 anni), Elisabetta (6 anni), Antonio (4 anni).		
Altre detrazioni .....	f.	114.05.04
IMPONIBILE NETTO .....	f.	1883.06

## CARLO

Proprietà immobiliare .....	f.	1515.17.11
Titoli di Stato .....	f.	199.04.03
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f.	40.17
Altro .....	f.	50.17.11
TOTALE LORDO .....	f.	1806.17.01

<sup>2</sup> Non computata.

Detrazione per una 'bocca' .....	f.	200
Altre detrazioni .....	f.	77.16.09
IMPONIBILE NETTO .....	f.	1529.00.04

## AVERARDO

Proprietà immobiliare .....	f.	1516.09.07
Titoli di Stato .....	f.	735.17.09
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f.	40.16.08
Altro .....	f.	50.17.11
TOTALE LORDO .....	f.	2344.01.11

Detrazione per 8 'bocche' .....	f.	1600
Averardo (40 anni), Alessandra (24 anni), Lucrezia (6 anni), Antonio (5 anni), Dianora (4 anni), Elisabetta (2 anni), Lorenzo (1 anno), Tancia (1 mese), Federigo illegittimo e "non abile" (17 anni). <sup>b</sup>		
Altre detrazioni .....	f.	77.17.03
IMPONIBILE NETTO .....	f.	666.04.08

## SALVESTRO

Proprietà immobiliare .....	f.	1387.16.04
Titoli di Stato .....	f.	778.11.03
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f.	40.16.10
Altro .....	f.	50.18
TOTALE LORDO .....	f.	2258.02.05

Detrazione per una 'bocca' .....	f.	200
Altre detrazioni .....	f.	71.04.03
IMPONIBILE NETTO .....	f.	1986.18.02

## MALATESTA

Proprietà immobiliare .....	f.	2089.01.11
Titoli di Stato .....	f.	199.06.06
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f.	40.16.10
Altro .....	f.	50.17.11
TOTALE LORDO .....	f.	2380.03.02

Detrazione per una 'bocca' .....	f.	200
Altre detrazioni .....	f.	106.06.10
IMPONIBILE NETTO .....	f.	2073.16.04

Fonte: ASE, *Catasto*, 914, cc. 431r-435r, 648r-649r, 704r-705r, 198r-199r, 21r-22r, 772r-773r, 583r-584r.

<sup>b</sup> Non computato.

Figline e di Firenze in nome dell'avo ser Ristoro. Certamente la sua voce doveva contare più di quella degli altri fratelli nelle decisioni relative alla gestione dell'ospedale di Figline e soprattutto sulla nomina, la conferma e la revoca dello spedalingo su cui l'intera famiglia Serristori aveva insindacabile autorità fin dal 1399. Contrariamente al padre, Giovanni non ebbe modo di crearsi una famiglia numerosa: al catasto del 1469, a distanza di ben ventisei anni dal suo matrimonio con Alessandra Capponi, egli dichiarava di avere due soli figli, una femmina di 14 anni e un maschio di 12, quindi gli stessi che comparivano nel 1458, come del resto continuava a denunciare Iacopa, figlia illegittima ventiquattrenne che però nel 1469 risiedeva nell'ospedale di S. Maria Nuova.<sup>52</sup> Nella sua casa abitavano tuttavia anche un famiglia e due fanti salariati, mentre in quel di Figline ospitava un fattore e una fante. La presenza dei domestici dava lustro alla dimora di Giovanni, nella quale per altro dovevano esserci anche delle schiave documentate da atti notarili contemporanei alla redazione catastale del 1469.<sup>53</sup>

Anche Ristoro, il secondo a essersi sposato in ordine di tempo, vantava una famiglia composta dalla moglie e da due soli figli, ma, contrariamente al fratello maggiore, che non avrebbe avuto nessun'altra prole dopo la nascita dell'erede maschio Battista, nel 1469 Ristoro aveva la moglie incinta e nel corso degli anni Settanta la coppia avrebbe generato numerosi figli, tra cui anche due gemelli. La famiglia abitava sempre nel popolo di S. Iacopo tra le Fosse in un'abitazione facente parte delle case dei Peruzzi, acquistata di recente dall'Arte della Lana. Nella casa abitavano anche un famiglia e una fante. Ancor più prolifica si dimostrò la coppia formata da Averardo e dalla moglie Alessandra Strozzi, in grado di generare un figlio all'anno con perentoria e stupefacente regolarità. La presenza di tanti bambini piccoli esigeva la presenza di due domestiche salariate e la remunerazione di ben tre balie. Gli altri quattro fratelli erano celibi e tali sarebbero rimasti, a eccezione di Malatesta, fino alla loro morte. In particolare Carlo dichiarava:

E sono stato già anni 6 e più infermo e sono al presente come credo sia noto alle riverenze vostre che, per cagione di detta infermità in che mi truovo, tra in medici, medicine e bagni, ho fatica con dette mie entrate di suplire a quanto m'è di bisogno per detta infermità. Ora, considerino le riverenze vostre quanto m'è di nicistà essere raccomandatovi e così ve ne priegho e raccomandomivi.<sup>54</sup>

<sup>52</sup> *Ibid.*, cc. 236v-237r.

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> Nel catasto del 1480 Carlo si lamentava di essere infermo dal 1464, ma la cosa è un po' sospetta perché in questi stessi anni ebbe modo di ricoprire importanti uffici pubblici.

I legami tra i sette figli di Antonio si mantenevano tuttavia molto stretti, in parte per la comunanza degli interessi nella compagnia di seta, in parte per il fatto che il lodo del 1465 aveva sancito formalmente e legalmente le quote della casa paterna che spettavano a ciascun erede, ma non aveva portato in realtà alla modifica materiale del complesso residenziale che, di fatto, rimaneva una proprietà "per non divisa". Una esemplare espressione del tipo di rapporti che intercorrevano tra gli ormai maturi fratelli Serristori è espresso da un lodo arbitrale pronunciato nella cancelleria delle Riformagioni e nel palazzo del Popolo da Tommaso e Accerito di Folco Portinari in merito a una questione sorta tra Giovanni e Malatesta in seguito all'applicazione della sentenza arbitrale di quattro anni prima.<sup>55</sup> Il contenuto del nuovo lodo era il seguente.<sup>56</sup>

Tutti i beni, mobili e immobili, spettanti a Giovanni e a Malatesta dovevano considerarsi in comune e tali dovevano rimanere anche in futuro; alla moglie di Giovanni, Alessandra Capponi, venivano concessi vita natural durante, anche nel caso fosse rimasta vedova e avesse voluto vivere per conto proprio, la casa che era stata attribuita a Malatesta nel lodo del 1465 e nella quale attualmente viveva Averardo, e con essa un podere già attribuito dal lodo a Giovanni, con la clausola che alla morte di Alessandra i beni sarebbero dovuti ritornare a Malatesta e ai figli di Giovanni. Alla figlia di Giovanni, Costanza, nel caso che si fosse sposata e fosse rimasta vedova, veniva concesso di poter vivere liberamente nella casa del padre, dello zio e del fratello. Alla figlia illegittima di Giovanni, Iacopa, attualmente residente nell'ospedale di S. Maria Nuova, qualora non avesse potuto più rimanere nel detto ospedale, era permesso di poter vivere liberamente nella medesima casa di famiglia. Alle schiave di Giovanni e Malatesta, Caterina e Chiara, veniva concesso di non essere espulse dalla casa del padrone fino al termine della loro vita e di essere mantenute decentemente. Nel caso in cui Giovanni e il figlio Battista fossero morti senza eredi, tutti i beni sarebbero andati a Malatesta e ai suoi eventuali

<sup>55</sup> Tommaso e Accerito Portinari erano imparentati con i Serristori, per via del fatto che il loro fratello Pigello aveva sposato Tancina, figlia di Antonio di Salvestro. Sia Tommaso che Accerito erano all'epoca direttori di altrettante filiali della *holding* medicea, il primo a Bruges e il secondo a Milano (proprio in sostituzione di Pigello morto nel 1468); nel corso degli anni Settanta portarono al collasso finanziario le proprie filiali con una dissennata politica di aperture illimitate di credito, finché Lorenzo de' Medici decise di rompere qualsiasi rapporto con loro e di liquidare le compagnie di Milano e di Bruges. Cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 391-394, 490-518 e *ad index*.

<sup>56</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 5748, cc. 236v-237r (copia in ASE, *Serristori*, 311, cc. 16v-17v).

futuri figli; e viceversa, nel caso in cui fosse stato Malatesta a morire senza eredi, tutti i suoi beni sarebbero pervenuti ai discendenti di Giovanni. Infine, se tutte e due le linee familiari si fossero estinte senza eredi, tutti i beni sarebbero dovuti andare agli altri discendenti di Antonio Serristori.

Questo documento fu utilizzato nel corso del XVI secolo per una questione sorta fra i Serristori e i Salviati in merito all'eventualità che, per via di dote matrimoniale, la villa di S. Cerbone potesse o meno passare nelle mani dei Salviati, cosa che in realtà avvenne.<sup>57</sup> Quel che ci interessa maggiormente, tuttavia, è l'introduzione, per la prima volta nelle vicende familiari dei Serristori, di un vero e proprio fidecommesso sulla divisione ereditaria del patrimonio, espressione di una nuova percezione dinastica della famiglia.

#### 4. Un colosso aziendale

A partire dal 1470 le nostre informazioni sull'azienda serica dei Serristori si alimentano di una serie di documenti che ci portano nel cuore dell'impresa manifatturiera. Si tratta fondamentalmente della copia del libro segreto di Averardo Serristori, redatta dopo la morte di quest'ultimo da suo figlio Antonio, relativo agli anni 1470-1492,<sup>58</sup> e di due libri mastri della compagnia di seta per i periodi 1483-1486 e 1495-1501.<sup>59</sup> Inoltre, come vedremo tra breve, l'impegno nell'attività di industriali e mercanti di tessuti non impedì affatto che i figli di Antonio prima, e i suoi nipoti successivamente, operassero numerosi e variegati investimenti in ditte commerciali e manifatturiere impegnate in settori diversi da quello serico, nonché in compagnie volte all'allevamento intensivo del bestiame. Secondo la tradizione affaristica fiorentina, quindi, si diversificava il più possibile l'impiego dei capitali.

Il 25 gennaio 1470 venne operata una revisione della precedente compagnia di arte della seta (vedi Tab. 12). I sette fratelli titolari dell'azienda, più un socio d'opera puro, Tinoro di Marco Bellacci, sottoscrissero un accordo in base al quale il capitale complessivo sarebbe am-

<sup>57</sup> L'archivio Serristori contiene alcune filze riguardanti la contesa. Sui numerosi passaggi di proprietà della villa di S. Cerbone dal Cinquecento all'Ottocento vedi REPETTI, *Dizionario*, I, p. 654.

<sup>58</sup> ASF, *Serristori*, 595. Il contenuto del libro contabile è totalmente dedicato all'azienda serica di tutti i fratelli Serristori.

<sup>59</sup> ASF, *Serristori*, 597 e 598.

TAB. 12: Revisione della compagnia di seta dei Serristori, operata il 25 luglio 1470.

Soci	Capitale versato (fiorini di suggello)	Quota di riparto degli utili (soldi e denari per lira)
Averardo di Antonio S.	1957.03.01 - 30,6%	5.04 $\frac{1}{4}$ - 26,8%
Carlo di Antonio S.	914.05 - 14,3%	2.06 - 12,5%
Giovanni di Antonio S.	914.05 - 14,3%	2.06 - 12,5%
Malatesta di Antonio S.	914.05 - 14,3%	2.06 - 12,5%
Salvestro di Antonio S.	800 - 12,5%	2.02 $\frac{1}{4}$ - 10,9%
Ristoro di Antonio S.	700.01.11 - 10,9%	1.11 - 9,6%
Niccolò di Antonio S.	200 - 3,1%	0.06 $\frac{1}{2}$ - 2,7%
Tinoro di Marco Bellacci	0 - 0,0%	2.06 - 12,5%
TOTALE	6400 - 100,0%	20 - 100,0%

Fonte: ASF, *Serristori*, 595, c. 1d.

montato a 6400 fiorini di suggello. Le somme versate dai singoli e le quote di riparto degli utili chiariscono importanza e funzioni dei soci della compagnia. Il 'maggiore' era Averardo, con quasi 2000 fiorini di suggello (oltre il 30% del capitale conferito); Carlo, Giovanni e Malatesta contribuivano con il medesimo 'corpo', appena superiore a 900 fiorini; quote ancora più modeste avevano versato Salvestro, Ristoro e Niccolò. Nulla era invece la partecipazione di capitali liquidi da parte di Tinoro Bellacci, che però metteva la sua 'persona', ovvero dirigeva di fatto l'azienda, almeno per quanto riguarda l'ordinaria e quotidiana amministrazione. È probabile che il Bellacci operasse per conto dell'azienda già da alcuni anni, o che comunque avesse avuto da tempo rapporti d'affari con alcuni dei fratelli Serristori, perché nel corso degli anni Sessanta più di una volta Carlo lo aveva nominato suo procuratore in tutta una serie di transazioni sfociate nella redazione di altrettanti atti notarili.<sup>60</sup> Pertanto, tutti i fratelli Serristori avevano diritto a una parte degli utili che risultava ridotta in proporzione al loro 'corpo', in modo da concedere il 12,5% degli eventuali avanzi al 'governatore'. Se questo era l'organigramma societario, è tuttavia strano che la ragione sociale della ditta recitasse Niccolò e Ristoro Serristori e compagni setaioli; il secondo e il terzogenito di Antonio avevano versato le quote più basse e non risulta che avessero incarichi amministrativi superiori agli altri fratelli, altrimenti

<sup>60</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 5748, cc. 20v, 30r, 140r, 244v.

anche la loro 'persona' sarebbe stata considerata nel riparto degli utili. Forse agivano in questo senso altre considerazioni il cui significato però ci sfugge, dato che Averardo non si iscrisse all'Arte di Por S. Maria che nel maggio del 1479, cioè all'indomani della morte del fratello Niccolò.<sup>61</sup>

Successive revisioni della compagnia furono operate in seguito alla volontà di apportare modifiche agli accordi o per la morte di uno dei soci. Al primo ordine di motivazioni deve essere fatta risalire la nuova compagnia del gennaio 1477 (vedi Tab. 13). Il capitale complessivo rimase inalterato (anche se ora veniva espresso nella nuova moneta di conto: il fiorino largo),<sup>62</sup> e così le quote versate dai fratelli Serristori. Cambiò invece in maniera sostanziale la ripartizione degli utili, premiando il Bellacci con una quota di riparto del 20%, a scapito di tutti gli altri. Da una parte questa doveva essere la sanzione che il 'governatore' aveva ben operato e quindi meritava di partecipare più cospicuamente ai guadagni dell'azienda, dall'altra è probabile che Tinoro vedesse aumentati anche i suoi incarichi e quindi le responsabilità nella direzione dell'impresa.

Le due successive revisioni del 25 luglio 1484 e del 25 luglio 1491 (vedi Tab. 14 e 15) risposero invece alla necessità di ripartire le quote in seguito alla scomparsa di uno o più soci. Niccolò, infatti, morì nell'aprile del 1479 mentre ricopriva la carica di Podestà di Prato, Salvestro e Malatesta scomparvero tra il 1485 e il 1486, Averardo invece all'inizio di febbraio del 1491.<sup>63</sup> Il venire meno di alcuni soci non rappresentò tuttavia l'unica ragione per rivedere gli accordi societari; sarebbe bastato, infatti, che i figli del defunto avessero accettato di subentrare al padre, così come fecero i figli di Averardo nel 1491. In realtà, alla base delle revisioni del 1484 e del 1491 vi era la volontà di ingrandire l'azienda con iniezioni massicce di capitali, creando un colosso societario dalle risorse finanziarie impressionanti. Non stupisce quindi, come emerge da un'ana-

<sup>61</sup> ASF, *Serristori*, 596, c. 32d. Niccolò morì nel maggio del 1479 mentre si trovava a Prato in qualità di Podestà di quella città: ASF, *Tratte*, 986, c. 28r; ASF, *Serristori*, 596, c. 25s.

<sup>62</sup> Tra il 1422 e il 1471 il fiorino largo fu la moneta sonante di Firenze, coniata a imitazione del ducato veneziano; secondo quotazioni di mercato che cambiavano quotidianamente, la moneta sonante faceva sempre aggio su quella di conto (il fiorino di suggello). Quando nel 1471 l'aggio raggiunse un livello ritenuto troppo elevato da parte delle autorità cittadine (20%), il fiorino largo divenne valuta ufficiale di conto e la nuova moneta sonante, il fiorino largo d'oro in oro, riprese a fluttuare da una nuova parità di partenza. Ciononostante il fiorino di suggello continuò ad essere impiegato; l'equivalenza con il fiorino largo era ora cristallizzata da un aggio fisso del 20%. Cfr. GOLDTHWAITE - MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina*, pp. 29-73.

<sup>63</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 14721, cc. 236v-238r; *Notarile Antecosimiano*, 12149, c. 74v; ASF, *Serristori*, 596, foglio di intestazione del libro mastro di Averardo Serristori proprio.

TAB. 13: Revisione della compagnia di seta dei Serristori, operata nel gennaio 1477.

Soci	Capitale versato (fiorini larghi) <sup>a</sup>	Quota di riparto degli utili (soldi e denari per lira)
Averardo di Antonio S.	1630.19.03 - 30,6%	4.10 <sup>5</sup> / <sub>7</sub> - 24,5%
Carlo di Antonio S.	761.17.06 - 14,3%	2.03 <sup>3</sup> / <sub>7</sub> - 11,4%
Giovanni di Antonio S.	761.17.06 - 14,3%	2.03 <sup>3</sup> / <sub>7</sub> - 11,4%
Malatesta di Antonio S.	761.17.06 - 14,3%	2.03 <sup>3</sup> / <sub>7</sub> - 11,4%
Salvestro di Antonio S.	666.13.04 - 12,5%	2 - 10,0%
Ristoro di Antonio S.	583.08.03 - 10,9%	1.09 - 8,8%
Niccolò di Antonio S.	166.13.04 - 3,1%	0.06 - 2,5%
Tinoro di Marco Bellacci	0 - 0,0%	4 - 20,0%
TOTALE	5333.06.08 - 100,0%	20 - 100,0%

Fonte: ASF, *Serristori*, 595, c. 1d.

<sup>a</sup> Non avendo indicazione contraria si suppone che le quote siano rimaste invariate rispetto al 1470; è cambiata invece la moneta di conto, che fa aggio sul vecchio fiorino di suggello nella misura del 20%.

TAB. 14: Revisione della compagnia di seta dei Serristori, operata il 25 luglio 1484.

Soci	Capitale versato (fiorini larghi)	Quota di riparto degli utili (soldi e denari per lira)
Averardo di Antonio S.	7227 - 33,4%	5.04 - 26,7%
Carlo di Antonio S.	3224 - 14,9%	2.04 <sup>2</sup> / <sub>3</sub> - 11,9%
Ristoro di Antonio S.	2897 - 13,4%	2.01 <sup>3</sup> / <sub>4</sub> - 10,7%
Salvestro di Antonio S.	2846 - 13,1%	2.01 <sup>1</sup> / <sub>3</sub> - 10,6%
Giovanni di Antonio S.	2725 - 12,6%	2.00 <sup>1</sup> / <sub>8</sub> - 10,05%
Malatesta di Antonio S.	2725 - 12,6%	2.00 <sup>1</sup> / <sub>8</sub> - 10,05%
Tinoro di Marco Bellacci	0 - 0,0%	4 - 20,0%
TOTALE	21644 - 100,0%	20 - 100,0%

Fonte: ASF, *Serristori*, 595, quint'ultima carta (non cartulata).

TAB. 15: Revisione della compagnia di seta dei Serristori, operata il 25 luglio 1491.

Soci	Capitale versato (fiorini larghi)	Quota di riparto degli utili (soldi e denari per lira)
Eredi di Averardo di Antonio S.	7780 - 32,1%	5.10 <sup>1</sup> / <sub>3</sub> - 29,3%
Giovanni di Antonio S.	6048 - 24,9%	4.06 <sup>2</sup> / <sub>3</sub> - 22,8%
Carlo di Antonio S.	3872 - 16,0%	2.11 - 14,6%
Ristoro di Antonio S.	3540 - 14,6%	2.08 - 13,3%
Tinoro di Marco Bellacci	3008 - 12,4%	4 - 20,0%
TOTALE	24248 - 100,0%	20 - 100,0%

Fonte: ASF, *Serristori*, 595, quart'ultima carta (non cartulata).

lisi dei dati provenienti dai libri mastri, che l'impresa di arte della seta non si servisse che marginalmente di quella forma assai diffusa di credito di impianto e di avviamento, costituito dai depositi di terzi, vincolati e remunerati con interessi del 7-8%.<sup>64</sup>

La riforma del 25 luglio 1484 di fatto mise in conto capitale gli utili accumulati dall'azienda nel corso degli ultimi anni, con una forma di autofinanziamento esercitato dai soci: il corpo raggiunse la somma di 21.644 fiorini larghi (pari a quasi 26mila di suggello). Scomparso Niccolò, la ragione sociale divenne ora Ristoro e Averardo Serristori e compagni setaioli. Il direttore Bellacci non finanziò il progetto di espansione, ma la sua quota di riparto degli utili rimase inalterata, un segno del suo ormai pressoché totale governo degli affari della compagnia. I fratelli Serristori contribuirono con aumenti leggermente diversi: Averardo versava la bellezza di 7227 fiorini larghi, un terzo del totale, gli altri avevano quote più o meno simili, comprese tra i f. 3224 di Carlo e i f. 2725 di Giovanni e Malatesta. Il 25 luglio 1491, dopo la morte di Salvestro, Malatesta e Averardo, gli eredi di quest'ultimo insieme agli zii Carlo, Giovanni e Ristoro e al Bellacci, procedettero a una nuova immissione di capitali. Il 'corpo' raggiunse la somma, davvero astronomica per una singola impresa serica, di 24.248 fiorini larghi (pari a oltre 29mila di suggello); nel corso di un ventennio essa era stata più che quadruplicata. Questa volta l'esiguità del numero dei soci costrinse il Bellacci a contribuire alle sorti dell'impresa con una sua quota di f. 3008, gli eredi di Averardo rimasero i soci di maggioranza con 7780 fiorini larghi, ma il sostegno più cospicuo all'aumento del capitale complessivo venne ora da Giovanni che portò il suo 'corpo' da f. 2725 a f. 6048.

Purtroppo dal 1492 i dati relativi all'organigramma societario e ai capitali sociali non sono più disponibili. Il maggiore dei fratelli Serristori, Giovanni, morì nel corso del 1494,<sup>65</sup> e suo figlio Battista dopo poco più di cinque anni.<sup>66</sup> L'azienda di seta sopravvisse però ancora per circa un decennio per opera del vecchio Ristoro e, soprattutto, degli eredi di Averardo, il cui ramo familiare era quello destinato ad arrivare fino al XIX secolo e a costituire il grandioso archivio Serristori. La longevità della compagnia di arte della seta, un cinquantennio circa, e lo straordinario aumento del capitale impiegato sono già di per sé un segno del

<sup>64</sup> TOGNETTI, *Un'industria di lusso*, pp. 84-105.

<sup>65</sup> ASE, *Tratte*, 905, c. 191v. Alla data della morte, il 30 agosto, Giovanni risultava svolgere l'importante carica di Accoppiatore. Il suo posto fu preso dallo stesso figlio Battista.

<sup>66</sup> Vedi capitolo V, nota 12.

successo di questa impresa. Uno sguardo ai risultati di 26 esercizi commerciali sarà quanto mai illuminante per comprendere quanto poteva rendere una grande impresa serica fiorentina nel tardo Quattrocento (vedi Tab. 16 e 17).

Tra il 25 luglio 1471 e il 25 luglio 1492 furono accumulati utili per 57.688 fiorini larghi, mentre tra il 25 novembre 1495 e il 25 luglio 1501 gli avanzi (per altro frutto di una mia ricostruzione e quindi congettura-

Tab. 16: Attività della compagnia di seta dei Serristori dal 25 luglio 1470 al 25 luglio 1492.

Data	Seta lavorata: in libbre e once	Costi di acquisto e lavorazione della seta e altre passività: in fiorini larghi	Ricavi per vendite di drappi e altre attività: in fiorini larghi	Risultati d'esercizio: in fiorini larghi
25.VII.1471 <sup>a</sup>	3331.06	10682.18.05 <sup>b</sup>	11941.00.11 <sup>c</sup>	1258.02.06 <sup>d</sup>
25.VII.1472	3229.05	9064.06.01	10782.10	1718.03.11
25.VII.1473	2847.11	7716.19.07	10010.11.06	2293.11.11
25.VII.1474	2900.07	7635.04.03	9169.01.05	1533.17.02
25.VII.1475	3497.01	9611.15.02	11037.09.08	1425.14.06
25.VII.1476	4575.10	12062.06.02	13629.16.03	1567.10.01
25.VII.1477	3877.10	12164.11.05	13823.11.04	1658.19.11
25.VII.1478	4777.02	13353.08.01	15187.18.11	1834.10.10
25.VII.1480	8257.10	22621.03.07	28689.04.06	6068.00.11
25.VII.1481	6474.01	15702.14.08	19335.07.01	3632.12.05
25.VII.1482	5866.06	14557.00.01	19016.07	4459.06.11
25.VII.1483	6249.02	16637.05.11	19849.04.02	3211.18.03
25.VII.1484	6357.07	15530.11.09	19127.18.08	3597.06.11
25.VII.1485	6739.04	15967.13.11	19218.10.07	3250.16.08
25.VII.1486	7146.07	17014.03	22023.19.11	5009.16.11
25.VII.1487	8059.05	19782.11	23390.04.05	3607.13.05
25.VII.1488	6743.03	17197.02.03	19933.17.01	2736.14.10
25.VII.1489	5499.08	14256.05.07	15346.14.10	1090.09.03
25.VII.1490	6493.05	13754.08.05	17701.13.10	3947.05.05
25.VII.1491	6439.02	15457.14.11	17128.08	1670.13.01
25.VII.1492	6172.02	16770.00.01	18885.07.02	2115.07.01
TOTALE	115535.06	297540.04.04	355228.17.03	57688.12.11

Fonte: ASF, *Serristori*, 595, cc. 6, 17, 19, 21, 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 42, 45, 46, 47, 55, 57, 58, 63.

<sup>a</sup> A questa data il fiorino largo non aveva ancora sostituito quello di suggello quale moneta di conto ufficiale, per cui i valori monetari del 1471 sono frutto di una mia conversione (1 f. largo = 1,2 f. di suggello).

<sup>b</sup> In realtà fiorini di suggello 12819.10.1.

<sup>c</sup> In realtà fiorini di suggello 14329.5.1.

<sup>d</sup> In realtà fiorini di suggello 1509.15.

TAB. 17: Attività della compagnia di seta dei Serristori dal 25 novembre 1495 al 25 luglio 1501.<sup>a</sup>

Data	Costi di acquisto e lavorazione della seta e altre passività: in fiorini larghi	Ricavi per vendite di drappi e altre attività: in fiorini larghi	Risultati d'esercizio: in fiorini larghi
25.VII.1496	5109.00.04	5823.14.11	714.14.07
25.VII.1497	16359.03.11	19009.03.10	2649.19.11
25.VII.1498	14410.14.01	15794.08.09	1383.14.08
25.VII.1499	6884.08.08	8542.02.07	1657.13.11
25.VII.1501	2836.17.09	3270.07.03	433.09.06
TOTALE	45600.04.09	52439.17.04	6839.12.07

Fonte: ASF, *Serristori*, 598, cc. 51, 52, 83; 58, 88, 89, 109, 122, 136; 138, 163, 180, 188; 184, 189, 190, 213, 223; 225, 226, 255.

<sup>a</sup> Le cifre provengono dal libro mastro L e sono in parte frutto di una congettura. Il metodo contabile per rilevare costi e ricavi rimane stesso del periodo 1483-86, ma, non disponendo del libro segreto, non possiamo essere certi che in sede di bilancio non siano stati apportati dei correttivi ai risultati globali.

li) ammontarono a f. 6839. Questo significa che nel primo periodo il guadagno medio annuo fu di circa f. 2622, mentre per il secondo intervallo di tempo di f. 1206. Nel complesso i frutti portati dall'azienda furono più che lusinghieri. Per alcuni anni si possono considerare addirittura strepitosi: nel decennio compreso tra il 25 luglio 1478 e il 25 luglio 1487 gli utili globali raggiunsero la cifra di 32.837 fiorini larghi, ovvero una media annua di quasi f. 3300. A grandi linee si può dire che i risultati gestionali della compagnia Serristori rispecchino in buona parte l'andamento generale della manifattura serica fiorentina.<sup>67</sup>

Tra il 1471 e il 1473 gli esercizi commerciali mostrarono una chiara tendenza all'espansione dei margini di profitto, interrotta però con gli anni 1474 e 1475 che si inserivano in una congiuntura economica poco felice non solo per l'arte della seta, ma per l'intera economia fiorentina. Dal 1476 riprese il ciclo espansivo, che non riguardava solo gli utili ma anche il giro d'affari e l'intera attività dell'azienda, ovvero quello che noi oggi chiamiamo fatturato: i ricavi lordi, che avevano toccato i 9169 fiorini larghi nel 1474, raggiunsero f. 19.335 nel 1481 e f. 23.390 nel 1487. Di pari passo aumentarono le forniture di materie prime e l'ammontare complessivo della manodopera impiegata. Dalla fine degli anni Settanta comincia-

<sup>67</sup> DINI, *La ricchezza documentaria*, pp. 155-169; TOGNETTI, *Un'industria di lusso*, pp. 24-33.

va quindi il momento migliore della bottega Serristori, un fatto che si accorda perfettamente con i massicci reinvestimenti di utili nelle revisioni degli accordi societari operate nel 1484 e nel 1491; ma questo fenomeno trova solo un parziale riscontro nell'andamento generale dell'industria serica fiorentina, il quale conobbe sì un forte slancio nel corso degli anni Ottanta, ma non nel biennio 1478-1479, che anzi rappresentò uno dei periodi più neri dell'economia fiorentina in tutto il Quattrocento.<sup>68</sup>

Dopo il 1487 invece l'attività dell'azienda andò incontro a un biennio caratterizzato da una brusca caduta sia del fatturato che dei margini di profitto, solo parzialmente superata negli anni a cavallo del 1490. Quanto agli esercizi compresi tra il 1495 e il 1501 il carattere congetturale di alcuni dati e il fatto che l'azienda mostrasse chiari segni di smobilitazione a partire almeno dall'esercizio iniziato il 25 luglio 1498, ci esime da un esame troppo approfondito dei risultati gestionali. Pare probabile che la morte ravvicinata di quasi tutti i figli di Antonio Serristori (Averardo, Carlo e Giovanni scomparvero tra il 1491 e il 1494) avesse costretto la compagnia a ristrutturazioni troppo frequenti e brusche. È sempre opportuno ricordare che nella società fiorentina del tardo Medioevo la morte di un ricco cittadino dava luogo a processi di frammentazione ereditaria del suo patrimonio e quindi anche del suo portafoglio di investimenti e partecipazioni societarie. Ciò poteva avere conseguenze macroscopiche quando a morire era un uomo con numerosi figli maschi, come nel caso di Averardo. Ad ogni modo al 25 novembre 1495 il libro mastro dà la chiara impressione di un'azienda in via di totale ricostituzione *ex novo*, per quanto la lettera che lo identifica, la L, stia a rappresentare la continuità di un organismo aziendale dalla vita pluridecennale.

In conclusione, l'impianto di una società per la fabbricazione dei tessuti serici e per il commercio internazionale dei drappi si rivelò per i Serristori una scelta felice e assai remunerativa. I margini di profitto furono eccellenti, anche se esposti a sbalzi congiunturali tormentati, nella logica ormai nota delle società preindustriali in cui i mercati, ristretti e imperfetti, tendevano a svuotarsi e a saturarsi rapidamente, promuovendo così il carattere speculativo delle transazioni mercantili. Certo l'industria della seta in mano ai grandi uomini d'affari di Firenze non aveva niente da invidiare alle consuete attività mercantili-bancarie, ma anzi tendeva a esserne un normale e logico complemento.

<sup>68</sup> Sull'economia fiorentina degli anni '70 del XV secolo vedi DINI, *L'economia fiorentina*, p. 192; ID., *La ricchezza documentaria*, pp. 159-160, 167; TOGNETTI, *Il banco Cambini*, pp. 304-307; ID., *Problemi di vettovagliamento*, pp. 438-442.

## 5. Le altre imprese

L'enorme espansione dell'attività dell'azienda serica da una parte non impedì ai fratelli Serristori di procedere a un'ulteriore diversificazione del portafoglio di investimenti, li stimolò viceversa a costituire numerose ditte impegnate nei più disparati settori produttivi; nel contempo, l'aumentata produttività della principale compagnia di famiglia rese necessaria, soprattutto dagli anni Ottanta, una serie di ipotesi aziendali, impiantate dai figli di Antonio per ottimizzarne i risultati e rendere più agevole e meno onerosa l'operazione di piazzare i drappi della bottega nei maggiori centri mercantili europei.

Già abbiamo visto come fin dal 1459 Giovanni, in qualità di socio accomandante, avesse beneficiato di una partecipazione in una bottega laniera orientata verso la produzione dei cosiddetti panni di Garbo. Dieci anni dopo era attiva un'altra ditta di arte della lana e precisamente una compagnia intestata al figlio di Giovanni, Battista.<sup>69</sup> L'impresa era stavolta specializzata nella lavorazione della lana inglese, dato che l'esercizio manifatturiero si trovava nel *convento* di S. Martino, dove si confezionavano panni raffinati e molto costosi, destinati a essere esportati soprattutto verso il mercato della curia pontificia e verso le principali città dell'Italia meridionale.<sup>70</sup> Nel 1469 Battista doveva compiere tredici anni,<sup>71</sup> quindi non poteva in alcuno modo gestire la compagnia. La bottega laniera registrata sotto il nome di Battista avrebbe goduto di una notevole longevità, chiudendo la sua attività solo con la morte del suo titolare, avvenuta tra la fine del 1499 e l'inizio del 1500.<sup>72</sup>

Sempre nel settore laniero fu avviata anche la bottega che Ristoro rilevò nel gennaio del 1471 dal cognato Benedetto di Antonio Salutati.<sup>73</sup> L'impresa situata in via Porta Rossa era specializzata nella produzione di panni di Garbo.<sup>74</sup> Ristoro la fece intestare a suo figlio Antonio, che al-

<sup>69</sup> Questa e numerose altre notizie riguardanti l'impresa laniera di Battista Serristori, nel periodo 1469-1480, le ricavo dalla documentazione delle coeve aziende mercantili-bancarie e industriali dei Salutati e dei Cambini: AOI, *Estranei*, 807, c. 123; 808, cc. 25, 66, 121; 809, c. 13; 257, c. 208; 259, c. 45; 260, c. 175, 295; 237, cc. 60, 105, 297.

<sup>70</sup> HOSHINO, *Interessi economici*; Id., *L'Arte della lana*, pp. 249-266; ESCH, *Le importazioni*, pp. 17-18, 30-37, 41-44.

<sup>71</sup> Era nato il 19 giugno 1456: ASF, *Tratte*, 80, c. 67v.

<sup>72</sup> ASF, *Serristori*, 597, cc. 11, 52, 83, 110; 596, cc. 133, 158; 598, cc. 43, 117, 169, 171, 236.

<sup>73</sup> AOI, *Estranei*, 834. Poco prima della sua scomparsa Melis aveva intrapreso uno studio sull'azienda laniera dei Salutati-Serristori, ma non fece in tempo a pubblicare un contributo specifico in merito: cfr. MELIS, *Gli opifici lanieri*, p. 209.

<sup>74</sup> Via Porta Rossa, situata nel quartiere di S. Maria Novella, dalla seconda metà del Quattrocento e fino a tutto il Cinquecento divenne la zona privilegiata per la confezione dei panni di Garbo

l'epoca non aveva ancora compiuto i sei anni.<sup>75</sup> Dagli sporadici riferimenti a nostra disposizione pare che la bottega rimanesse in attività per tutti gli anni Settanta, mentre se ne perdono le tracce nel decennio successivo.<sup>76</sup> A un altro figlio minorene Ristoro intestò invece "una bottega a uso di tinta d'arte maggiore"; la tintoria che nella decima repubblicana del 1495-98 figurava "in nome di Nicholò mio figliuolo" si trovava in borgo dei Greci nel popolo di S. Simone (quartiere di S. Croce) e doveva essere specializzata nella fissazione dei coloranti più costosi applicati ai migliori panni di lana prodotti in città.<sup>77</sup>

Di tutt'altro segno fu invece la società impiantata da Carlo. Indicata in un documento redatto molto dopo la sua morte come la "ragione del bestiame di Pisa" o anche come la "Carlo Serristori e compagni del bestiame di Pisa", l'impresa poteva contare su una notevole serie di pascoli, dei quali una parte era goduta nella forma della piena proprietà e una parte nella forma di affitti livellari. Essi erano situati nel contado pisano, e precisamente nella località di Migliarino e nelle aree maremmane gravitanti intorno ai castelli di Donoratico e di Castagneto. La genesi di questa società deve risalire agli anni Sessanta quando Carlo cominciò a prendere in affitto dei pascoli di proprietà dell'arcivescovo di Pisa.<sup>78</sup> Teniamo inoltre presente che, nella seconda metà del XV secolo, tutto il vecchio contado pisano divenne una vera e propria terra di conquista per i più eminenti e facoltosi cittadini di Firenze e, come dimostra fra l'altro l'esempio dei Riccardi, l'affitto a lunga scadenza di terre e fabbricati di proprietà di enti ecclesiastici era una delle vie maestre per entrare in possesso di estesi complessi fondiari.<sup>79</sup>

Nel 1510, quindi in una data molto tarda, quando tutti i figli di Antonio erano ormai scomparsi, la compagnia del bestiame era ancora in vita e poteva contare su un patrimonio immobiliare fatto di terre e fabbricati stimati in 2550 fiorini larghi d'oro in oro, e su 3750 fiorini d'oro in oro frutto della valutazione di 660 maiali, 42 cavalli, 2 mule,

in sostituzione dei declinanti distretti di via Maggio (*convento* di Oltrarno) e di via della Vigna Nuova (*convento* di S. Pancrazio): cfr. HOSHINO, *Alcuni aspetti del commercio dei panni*, pp. 125-126.

<sup>75</sup> Antonio di Ristoro era nato il 19 luglio 1465: ASF, *Tratte*, 80, c. 61v.

<sup>76</sup> AOI, *Estranei*, 259, c. 105; 234, c. 223r; 808, c. 164; 809, cc. 25, 121, 167; 810, cc. 22, 99, 112, 197, 242, 287; 811, cc. 13, 50, 101.

<sup>77</sup> ASF, *Decima repubblicana*, 17, c. 259r.

<sup>78</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 5748, c. 113v.

<sup>79</sup> MALLETT, *Pisa and Florence*, pp. 432-441; MALANIMA, *I Riccardi*, pp. 12-24; ID., *La proprietà fiorentina*. Sull'importanza dell'allevamento del bestiame in tutta la fascia litoranea toscana compresa tra la foce dell'Arno e l'Argentario vedi PINTO, *Un quadro d'insieme*, pp. 49-50.

289 paia di "bufole a chonto romano", capanne, caldaie, bigonze, masserizie di varia natura, crediti e altri beni mobili.<sup>80</sup> Complessivamente il patrimonio ammontava così a 6300 fiorini d'oro in oro, pari a quasi ottomila dei vecchi fiorini larghi.<sup>81</sup>

La documentazione cinquecentesca lascia trasparire come sia alcuni dei fratelli di Carlo, sia il direttore dell'azienda serica, Tinoro Bellacci, fossero stati soci di questa singolare e cospicua compagnia.<sup>82</sup> Purtroppo, non disponendo di fonti emanate dall'interno della società, ma solo di tardivi riferimenti in atti notarili, non possiamo dire niente sul funzionamento e l'organizzazione di questa impresa. L'unico altro indizio a nostra disposizione è un riferimento del 1496 a un certo Carlo da Pontormo, qualificato come il "fattore delli heredi di Carlo Serristori e compagni del castello di Castagneto".<sup>83</sup> Certamente le energie profuse dovevano essere notevoli, così come notevoli dovettero essere i danni subiti dalla compagnia quando la ribellione di Pisa al dominio fiorentino e il permanente stato di guerra, protrattosi dal 1494 fino al 1509, misero a rischio tutte le proprietà accumulate dai fiorentini nel contado pisano. Nelle missive dei Dieci di Balìa relative alla seconda metà degli anni Novanta e ai primi anni del XVI secolo, infatti, sono numerosi i riferimenti alle devastazioni di terre e pascoli, alle razzie di granaglie e di bestiame patite a opera non solo delle milizie pisane, ma pure delle compagnie di ventura al soldo della Repubblica fiorentina, le quali, lasciate libere di scorrazzare per la Maremma e per il basso Valdarno pisano, non andavano per il sottile e depredavano quel che gli capitava sotto mano, come appare da una lettera indirizzata dai Dieci di Balìa al commissario di Campiglia in data 1 aprile 1497:

Più volte ti s'è scripto debba far riguardare il pascho di Honoraticho [sic] dove intendavamo che soldati del conte Albertino [Boschetto] tenevano e' cavalli sc[i]olti, né per quanto possiamo comprehendere hanno facto fructo alchuno le

<sup>80</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 12154, inserto 51.

<sup>81</sup> Il fiorino largo d'oro in oro nel 1501 aveva sostituito come moneta ufficiale di conto il fiorino largo detto di grossi: GOLDTHWAITE - MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina*, pp. 57-58. L'aggio tra la nuova e la vecchia moneta di conto superò la soglia del 25% all'inizio del secondo decennio del XVI secolo: cfr. *ibid.*, p. 99.

<sup>82</sup> Mentre il Bellacci doveva essere stato effettivamente un socio della compagnia e non in posizione subordinata, dato che gli spettava metà dell'intero patrimonio aziendale, sugli altri fratelli di Carlo esiste un margine di dubbio. Infatti, potrebbe darsi il caso che fossero entrati in possesso di quote dell'impresa solo dopo la morte del titolare, il quale non ebbe eredi maschi diretti e lasciò tutto a fratelli e nipoti.

<sup>83</sup> ASF, *Dieci di Balìa, Missive*, 48, c. 118v. Castagneto è ovviamente l'odierno Castagneto Carducci.

lettere nostre. Diamone colpa alla insolentia de' soldati che senza havere respecto ad prohibitione si sia facta cerchano adempiere il tristo desiderio loro. Il che tanto ci è più grave et molesto quanto il danno che fanno in decto Honoraticho viene contro a *Baptista Serristori nostro honorevole collegua*. Et pertanto voliamo e t'imponiamo che tu usi ogni diligentia possibile che decto Honoraticho sia conservato per lo advenire et dalli decti et da tutti li altri soldati potrai, o per via di nuove comminationi o punitioni o per via di fare intendere al conte quanto ci dispiaccia questa cosa et che viene contro a decto nostro collegua et porre opportuno remedio a questa cosa et dicosi t'imponiamo et comandiamo et cetera.<sup>84</sup>

Se le partecipazioni societarie che abbiamo descritto rispondevano a un criterio di diversificazione degli investimenti e quindi di ammortizzazione dei rischi, una seconda serie di imprese era il frutto di un disegno strategico che mirava a rafforzare e a espandere gli orizzonti affaristici della compagnia di arte della seta.

Il 27 aprile 1482 presso il tribunale della Mercanzia di Firenze fu steso un contratto di accomandita per la costituzione di un'impresa mercantile a Bruges, alla cui direzione sarebbe andato Antonio di Piero Gualterotti in qualità di socio accomandatario, ovvero colui che per l'impresa era responsabile illimitatamente; socio accomandante era la compagnia di seta dei fratelli Serristori. Davanti al notaio del tribunale commerciale si presentarono da una parte Ristoro Serristori, come rappresentante della ditta, e Piero Gualterotti come procuratore del figlio Antonio, che probabilmente all'epoca si trovava già nelle Fiandre. Il contratto di accomandita prevedeva che i Serristori versassero un capitale di 450 lire di grossi di Bruges, valutati in fiorini larghi 1447.2.11; la scadenza della società era fissata al 1 novembre 1488. Tuttavia il 23 maggio 1487 un nuovo atto rogato presso la Mercanzia prevedeva il rinnovo dell'accomandita per altri cinque anni, con decorrenza però dal 1 novembre 1488, e l'aumento della quota di capitale del socio accomandante previsto in altre 390 lire di grossi, pari a 1040 fiorini larghi.<sup>85</sup>

La presenza di un socio a Bruges rappresentava un ottimo punto di riferimento per lo smercio dei tessuti di seta in tutta l'Europa nord-occidentale; la città fiamminga era sempre stata la porta d'ingresso principale per le raffinate seterie lucchesi presso le corti dei duchi di Borgogna e dei sovrani inglesi. Antonio Gualterotti, poi, apparteneva a un ramo par-

<sup>84</sup> ASF, *Dieci di Balìa, Missive*, 50, c. 153v. Per numerose altre notizie in merito vedi *ibid.*, 14, c. 34v; 47, c. 90r; 48, c. 118r; 50, cc. 57r-v; 51, c. 29r; 52, c. 26r; 57, cc. 92r, 156v.

<sup>85</sup> ASF, *Mercanzia*, 10831, c. 87v. L'accomandita è registrata anche nella copia del libro segreto di Averardo Serristori: ASF, *Serristori*, 595, c. 39s.

ticolare della famiglia Bardi, la quale aveva mutato cognome nel 1393 e, quel che più ci interessa, aveva mantenuto per un secolo relazioni commerciali con le Fiandre. Gualterotto Gualterotti era stato titolare nella prima metà del Quattrocento di una grossa casa bancaria a Bruges e in quanto tale aveva agito da corrispondente delle compagnie Medici di Roma e di Ginevra.<sup>86</sup> Quanto ad Antonio, la sua carriera come mercante-banchiere nei Paesi Bassi si sarebbe alimentata in futuro della parentela acquisita con Alessandro di Giuliano Gondi, di cui divenne socio d'affari nel 1503 e corrispondente principale per le transazioni con Bruges e Londra.<sup>87</sup>

La strategia d'affari dei Serristori non si limitò tuttavia al semplice radicamento sul mercato dei tessuti nelle Fiandre. Nel momento stesso in cui, come abbiamo visto, la compagnia di seta attuava una massiccia capitalizzazione degli utili accumulati, furono stipulate presso la Mercanzia altre due accomandite. La prima per una ditta di 'setaiolo minuto'; la seconda per una società a Lione.

Il 19 maggio 1484 Ristoro Serristori e il 'vaiaio' Agnolo di Pierozzo del Rosso si accordarono su un'accomandita della durata di 3 anni, a decorrere dal 15 maggio, affinché il del Rosso impiantasse a Firenze una bottega di setaiolo minuto.<sup>88</sup> L'accomandita durò ben oltre il triennio previsto dall'accordo iniziale, senza che tuttavia si ricorresse a una nuova registrazione presso il tribunale commerciale cittadino. Il capitale fornito dalla compagnia Serristori era di 400 fiorini di suggello (f. 333.6.8 larghi) e gli eventuali utili avrebbero dovuto essere divisi a metà. Con questa operazione, i Serristori cercavano quindi di sfruttare anche le opportunità offerte dal mercato fiorentino al dettaglio; la bottega di Agnolo, infatti, si sarebbe occupata di smerciare piccoli tagli di drappi, oltre che di trasformare una parte delle grosse pezze di tessuti serici prodotti dal socio accomandante in nastri, borse, frange, nappe, cinture, ecc. La bottega distribuì utili per 802.10.10 fiorini di suggello il 25 luglio 1489 e per 625.16 fiorini di suggello il 25 luglio 1492, pari rispettivamente a 668.15.8 e 521.10 fiorini larghi, di cui metà spettavano ai Serristori.<sup>89</sup> L'accomandita con Agnolo del Rosso continuò ancora qualche anno, ma l'interruzione del libro segreto dei Serristori ai primi anni Novanta del

<sup>86</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 81, 300, 405, 460-461.

<sup>87</sup> GOLDTHWAITE, *Private wealth*, 156, 172, 176, 178. Alessandro Gondi sposò Maddalena Gualterotti, sorella di Antonio, nel 1496.

<sup>88</sup> ASF, *Mercanzia*, 10831, c. 91r; ASF, *Serristori*, 595, c. 40s.

'400 ci impedisce di poter dire qualcosa in merito a nuovi accordi e a eventuali divisioni di utili.

Ben più importante fu invece l'accomandita che legò ai Serristori Lodovico di Papero Cavalcanti per curare gli affari della ditta a Lione. Da quando Luigi XI aveva creato le fiere lionesi in aperta concorrenza con quelle ginevrine (1463-1464), la città francese era rapidamente divenuta, e tale sarebbe rimasta per buona parte del XVI secolo, il maggior centro di esportazione delle seterie italiane, oltre che la piazza finanziaria europea più importante per le operazioni di *clearing* internazionale.<sup>90</sup> Tra il 1464 e il 1466 le principali compagnie d'affari fiorentine si trasferirono in massa da Ginevra a Lione, allettate dalle cospicue esenzioni doganali e fiscali promesse e concesse dal sovrano francese e dalla possibilità di operare all'interno del regno più ricco e popolato d'Europa.<sup>91</sup> Gli operatori commerciali tedeschi, svizzeri e quanti altri usavano frequentare le assisi fieristiche ginevrine finirono inevitabilmente per seguire la corrente italiana in direzione di Lione.

Non solo il mercato francese, già di per sé molto vasto, veniva inondato dai drappi confezionati nelle maggiori città della Penisola, ma anche tutte le regioni europee confinanti con la frontiera orientale della Francia, i cui mercanti frequentavano le rinomate fiere lionesi. Stabilire un socio d'affari a Lione era una condizione indispensabile per ogni mercante-setaiolo fiorentino di alto rango.<sup>92</sup> Il 30 luglio 1485 l'accordo per l'accomandita fu sottoscritto, con decorrenza dal 25 luglio, da Tinoro Bellacci per i Serristori e da Papero Cavalcanti per il figlio.<sup>93</sup> Lodovico infatti era già stato al servizio dei Serristori come giovane impiegato della loro compagnia e all'epoca della registrazione del contratto era già partito per Lione, in modo da prendere un primo contatto con l'ambiente in cui avrebbe dovuto operare per svariati anni.<sup>94</sup> In questo suo primo approccio con la città francese al Cavalcanti fu garantito vitto e

<sup>89</sup> ASF, *Serristori*, 595, c. 40s.

<sup>90</sup> Sulla piazza mercantile e finanziaria di Lione fra Quattro e Cinquecento il rimando d'obbligo è a GASCON, *Grand commerce*.

<sup>91</sup> BERGIER, *Genève*, pp. 405-410; DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 419 e sgg; CASSANDRO, *Le fiere di Lione*, pp. 27-33, 37-42.

<sup>92</sup> DINI, *L'economia fiorentina*, pp. 193-199; ID., *I mercanti-banchieri italiani*.

<sup>93</sup> ASF, *Mercanzia*, 10831, c. 94r; ASF, *Serristori*, 595, c. 42s.

<sup>94</sup> I primi viaggi a Lione da agente stipendiato sono documentati a partire dal 28 ottobre 1483; il 20 settembre 1484 gli vennero infatti accreditati f. 46.13.4 larghi come rimborso "per spese e danni di chavagli fatti e ricieuti da di 28 ottobre 1483 sino a questo, per più volte ito e tornato da Lione e spese fatte pel chavallo in Firenze sino a questo di": ASF, *Serristori*, 597, c. 9d.

alloggio dalla compagnia Nasi di Lione,<sup>95</sup> il cui titolare (Bartolomeo di Luttozzo) era anche genero di Ristoro Serristori.<sup>96</sup>

Il capitale iniziale, tutto in drappi di seta, era di 500 fiorini larghi, una cifra in verità modesta. Tre anni dopo tuttavia, la quota versata dalla compagnia Serristori fu portata a 1800 fiorini larghi e l'accomandita rinnovata per un altro triennio.<sup>97</sup> In assenza di una distribuzione degli utili (o di un eventuale accertamento delle perdite) questa somma ha tutta l'aria di una capitalizzazione dei guadagni accumulati, che sappiamo spettare per 2/3 ai Serristori e per 1/3 al Cavalcanti; si può dedurre quindi che la prima accomandita abbia fruttato un avanzo complessivo di 1950 fiorini larghi, di cui 1300 spettavano al socio accomandante e 650 a Lodovico Cavalcanti. Nel 1492 si procedette a un nuovo successivo rinnovo, senza ricorrere alla Mercanzia ma con una semplice scritta privata e una registrazione contabile nel libro segreto, datata 8 agosto.<sup>98</sup> Nel frattempo, in data 25 luglio 1492, furono distribuiti utili per 2340 scudi di marchi da 65, pari a fiorini larghi 2250, di cui 750 toccavano al Cavalcanti e 1500 ai Serristori.<sup>99</sup> A queste somme andrebbero aggiunte anche i piccoli, ma progressivamente crescenti capitali che il maggiore dei figli di Averardo, Antonio, affidò al Cavalcanti per una serie di affari in comune: f. 26 dal 25 marzo 1484 al 6 novembre 1488, f. 51 da quest'ultima data al 26 luglio 1489, quando infine la sua quota di capitale toccò i 200 fiorini larghi. Antonio ricevette utili per f. 51.10.4 il 26 luglio 1489, per f. 450 il 2 aprile 1491 e per f. 1140 il 25 luglio 1493; le prime due distribuzioni vedevano Antonio e Lodovico in posizione paritaria, mentre nella terza al Serristori spettavano i 3/5 del totale.<sup>100</sup> La posizione di Antonio nei confronti del Cavalcanti si sarebbe infine configurata come quella del socio principale nei confronti di un socio di minoranza: il libro mastro segnato E di Lodovico Cavalcanti di Lione relativo agli anni 1505-1511 individuava infatti Antonio come il "nostro maggiore".<sup>101</sup> Nel primo decennio del Cinquecento, come vedremo nel capitolo successivo, la ditta di seta era ormai in liquidazione e Antonio era divenuto il rappresentante di maggior prestigio e peso politico dell'intera famiglia Serristori.

<sup>95</sup> *Ibid.*, cc. 49, 81, 87, 120.

<sup>96</sup> GUIDI BRUSCOLI, *Politica matrimoniale*, pp. 368, 387.

<sup>97</sup> ASE, *Mercanzia*, 10831, c. 101r; ASE, *Serristori*, 595, c. 42s.

<sup>98</sup> ASE, *Serristori*, 595, c. 42s.

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> ASE, *Serristori*, 710, cc. 2d, 3s, 4d.

In conclusione, le accomandite messe in opera nel momento stesso in cui i soci della compagnia producevano il massimo sforzo finanziario per accrescere le potenzialità dell'azienda e aumentarne i margini di profitto, ebbero un discreto successo e certamente i risultati gestionali di queste imprese annullarono, di fatto, la caduta degli utili registrata nella bottega principale negli anni successivi al 1487.

## 6. Nel cuore del regime laurenziano

Negli stessi decenni in cui gli investimenti e i redditi della compagnia di seta toccavano i vertici che abbiamo appena descritto e le altre svariate partecipazioni societarie si accavallavano una dietro l'altra, i fratelli Serristori raggiunsero l'apice del loro prestigio politico e sociale. L'assunzione di uno stile di vita sempre più marcatamente patrizio si sposava quindi con il mantenimento, e anzi con il rafforzamento, della tradizionale propensione familiare verso i grandi negozi mercantili, bancari e industriali.

I *dossiers* relativi alle carriere politiche riportati in appendice non lasciano adito a dubbi di sorta: i Serristori erano tra gli uomini più potenti in assoluto nell'intero panorama cittadino (vedi App. I). Se mai ce ne fosse bisogno, una testimonianza del 1484 di Piero Guicciardini, padre del più famoso Francesco, inquadra la situazione con grande chiarezza:

Nel numero degli squittinanti,<sup>102</sup> et così in Firenze, sono cinque sorte d'huomini, dua extreme et opposite l'una a l'altra, et tre medie; delle quali sono dua più simile agl'estremi et una nel mezzo. La prima sono gli uomini di famiglie come Bardi et Rossi etc.: l'ultima, che è l'opposita, sono gl'ignobili che nell'arte minori hanno vinto el consolato, et ancora quella parte degli artefici più infima che è veduta del priorato. Sopra costoro sono gli artefici più nobili, et quegli della Maggiore che di nuovo hanno vinto el priorato per la Maggiore, come Particini, Romoli, Salvetti et simili, e quali, benché sieno nel mezzo, nondimeno sono propinqui a quello infimo extremo, perché di poco ne sono usciti et sono loro simili. L'altro mezzo appresso all'estremo nobile sono e popolani antichi nobili come Albizi, Peruzzi, Corsini, Ricci, Alberti et simili. Nel mezzo di questi dua mezzi sono certe case, le quali, benché non sieno ancora nobile, nondimeno non sono al tutto ignobile, et le quali, benché di fresco, nondimeno hanno havute tutte le dignità, come Serristori, Lioni, Taddei, Berardi et simile.

<sup>101</sup> ASF, *Serristori*, 1525, c. 68d.

<sup>102</sup> Ovvero di coloro i cui nomi potevano essere estratti per le varie magistrature dello Stato, in forza del cosiddetto scrutinio o "squittinio", una valutazione di eleggibilità eseguita da speciali commissioni.

Di tutte queste sorti quegli del mezzo come Serristori etc. hanno negli squittini più favore che gli altri, perché da tutti sono più favoriti; et così nello stato sono più adoperati.<sup>103</sup>

Oltre alla presenza assidua nella Signoria, negli Otto di Guardia, nei Dieci di Balìa, nei Conservatori delle Leggi, tra gli Accoppiatori, tra i Capitani e i Podestà delle maggiori città soggette (come Pisa, Arezzo, Prato, Pistoia, Volterra<sup>104</sup> e San Gimignano), tra i membri del Consiglio del Cento e delle balie plenipotenziarie del 1471 e 1480, tra i consoli delle Arti e tra gli ufficiali della Mercanzia, tra gli ufficiali della zecca, ecc., i fratelli Serristori dimostrarono di fare parte della cerchia più esclusiva del potere laurenziano, riuscendo a partecipare a quei consigli ristretti e a ricoprire quelle nuove magistrature particolari che, assumendo per volere del Magnifico poteri e giurisdizioni sempre più ampi, svuotavano di prerogative e di significato la costituzione repubblicana.<sup>105</sup> È quindi oltremodo significativa la presenza assidua di Giovanni tra gli Otto di Pratica,<sup>106</sup> così come la sua partecipazione al Consiglio dei Settanta e la sua nomina fra i 17 Riformatori del Monte nel 1491, più tardi accusati di aver stornato il denaro pubblico a favore delle casse private di Lorenzo e dei suoi fedelissimi.<sup>107</sup> Ancora, basta scorrere l'indice dei nomi delle Lettere di Lorenzo de' Medici per comprendere l'importanza di un personaggio come Giovanni.<sup>108</sup> Un'ulteriore e definitiva conferma è fornita da una lettera inviata in data 20 luglio 1493 dagli Otto di Pratica a Filippo Valori, oratore fiorentino presso il pontefice, allo scopo (poi raggiunto) di far ottenere ai Serristori il patronato della pieve di Figline:

Il nostro magnifico collega Giovanni Serristori desidera alcune cose in honore et commodo della pieve di Fighine et etiam lui et la famiglia sua havere il padronato di decta pieve. Come da messer Domenico Ottavanti procratore in questa causa sarai informato i meriti di Giovanni et di questa famiglia de' Serristori inverso la

<sup>103</sup> *Ricordo di Piero Guicciardini sullo scrutinio del 1484* in RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, pp. 417-425: 422. Sull'importanza dello scrutinio del 1484 per la comprensione del regime laurenziano vedi PANSINI, *Predominio politico*, pp. 96-110.

<sup>104</sup> Ristoro Serristori fu Capitano di Volterra nel 1471, quindi nei turbolenti mesi che precedettero la rivolta volterrana contro Firenze e la successiva repressione fiorentina, culminata nel terribile saccheggio operato dalle truppe di Federigo da Montefeltro. Vedi in proposito FIUMI, *L'impresa di Lorenzo*, pp. 78, 88, 90, 96; FUBINI, *Lorenzo de' Medici*, pp. 131-133, 136.

<sup>105</sup> RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, pp. 231-302.

<sup>106</sup> Nel 1486, proprio mentre era tra gli Otto di Pratica, Giovanni fu inviato insieme a Pierfilippo Pandolfini a parlamentare con il duca Alfonso di Calabria a Montepulciano, mentre nel regno napoletano infuriava la cosiddetta congiura dei baroni; GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, p. 64.

<sup>107</sup> BROWN, *Public and private interest*.

<sup>108</sup> LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*. Vedi anche DEI, *La Cronica*, pp. 72, 85, 88, 142.

città et popolo nostro tucto per ogni tempo sai sono stati grandissimi il che fa che di honore et commodo suo siamo studiosi come di quello della nostra Repubblica proprio; per la quale cosa voliamo in nostro nome appresso la Santità del papa et dove bisognerà facci tucto quello in honore et beneficio di decta pieve et che Giovanni et i suoi ne conseguischino il padronato di che da decto procuratore sarai richiesto.<sup>109</sup>

Seppur in misura minore anche Ristoro e Averardo ebbero modo di ricevere simili incarichi speciali. L'intimità con l'*entourage* medico e con lo stesso Lorenzo è testimoniata anche da una serie di matrimoni che videro coinvolti a vario titolo i Serristori e il Magnifico. Il 7 luglio 1474 il direttore della filiale di Lione del banco Medici, Lionetto de' Rossi, celebrò lo *sponsalitiium* con Maria, figlia illegittima del Magnifico; il 21 dello stesso mese si svolse in casa di Giovanni Serristori il vero e proprio *matrimonium*. Di entrambi gli atti, per altro, Giovanni fu testimone.<sup>110</sup> Il 17 marzo 1476, stavolta nel palazzo medico di via Larga, Battista di Giovanni Serristori celebrò lo *sponsalitiium* con Costanza del fu Francesco Benci, già vicedirettore della filiale di Avignone dei Medici; arbitro dell'atto fu lo stesso Lorenzo.<sup>111</sup> Il Magnifico fu arbitro di altrettanti *sponsalitia* celebrati nel suo palazzo: il primo riguardava nuovamente Battista di Giovanni che prendeva in seconde nozze Costanza di Maso degli Alessandri nel novembre del 1480; il secondo vedeva Lucrezia di Averardo unirsi a Lorenzo di Lotto Salviati nel maggio del 1480; il terzo, infine, riguardava Elisabetta di Ristoro data in moglie a Bartolomeo di Luttozzo Nasi nel settembre del 1481.<sup>112</sup>

Il legame di ferro che univa i Serristori ai Medici non fu intaccato nemmeno dalla parentela che univa i figli di Antonio a uno dei capi della congiura dei Pazzi, Iacopo di Andrea, marito di Maddalena di Antonio e quindi cognato dei fratelli Serristori. Una scena drammatica che ebbe per protagonisti Iacopo de' Pazzi e Giovanni Serristori nei concitati istanti seguiti all'uccisione di Giuliano de' Medici e al ferimento di Lorenzo venne descritta niente meno che da Niccolò Machiavelli:

Messer Iacopo, ancora che vecchio e in simili tumulti non pratico, per fare questa ultima esperienza della fortuna loro salì a cavallo con forse cento armati,

<sup>109</sup> ASE, *Dieci di Balia, Legazioni e Commissarie*, 11, c. 186v. A titolo di curiosità segnalo che ancora oggi la vecchia pieve, trasformata in collegiata nel Cinquecento, reca sulla facciata lo stemma della famiglia Serristori.

<sup>110</sup> GUIDI BRUSCOLI, *Politica matrimoniale*, pp. 355, 362-363, 384.

<sup>111</sup> *Ibid.*, pp. 367, 385.

<sup>112</sup> *Ibid.*, pp. 367-368, 386-387. Più tardi, il 18 settembre 1494, Battista di Giovanni sarà testimone dello *sponsalitiium* celebrato nel palazzo di via Larga tra Giuliano del fu Lorenzo e Battistina di Iacopo IV d'Appiano signore di Piombino: *ibid.*, p. 389.

suti prima per simile impresa separati, e se n'andò alla piazza del Palagio chiamando in suo aiuto il popolo e la libertà. Ma perché l'uno era dalla fortuna e liberalità de' Medici fatto sordo, l'altra in Firenze non era cognosciuta, non gli fu risposto da alcuno. Solo i Signori che la parte superiore del Palagio signoreggiavano, con i sassi lo salutorono e con le minacce in quanto poterono lo sbigottirono. E stando messer Iacopo dubbio, fu da Giovanni Serristori suo cognato incontrato; il quale prima lo riprese degli scandali mossi da loro, di poi lo confortò a tornarsene a casa, affermandogli che il popolo e la libertà era a cuore agli altri cittadini come a lui. Privato adunque messer Iacopo d'ogni speranza, veggendosi il Palagio nimico, Lorenzo vivo, Francesco ferito, e da niuno seguitato, non sapendo altro che farsi delibero di salvare se poteva con la fuga la vita; e con quella compagnia che gli aveva seco in piazza si uscì di Firenze per andarne in Romagna.<sup>113</sup>

Quattro giorni dopo la fallita congiura, Iacopo fu giustiziato tramite impiccagione; il suo corpo venne sepolto in un primo tempo "nella sepoltura de' suoi maggiori", successivamente disseppellito e nuovamente sotterrato fuori le mura in terra sconsecrata, "di quindi ancora cavato" e trascinato completamente nudo per le strade di Firenze, infine gettato nelle acque dell'Arno.<sup>114</sup> "Esempio veramente grandissimo di fortuna, vedere uno uomo da tante ricchezze e da sì felicissimo stato, in tanta infelicità, con tanta rovina e con tale vilipendio cadere!"<sup>115</sup>

Alla vedova, nell'atto di rogare il suo testamento, cosa che avvenne

<sup>113</sup> MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, pp. 521-522.

<sup>114</sup> *Ibid.*, p. 523. Vedi anche, per maggiori particolari macabri, la testimonianza di LANDUCCI, *Diario*, pp. 21-22: "E a dì 15 di maggio 1478, fu disotterrato messer Iacopo de' Pazzi, di Santa ¶, e sotterrato lungo le mura di Firenze, tra la Porta alla Croce alla [sic] Porta alla Giustizia, drento. E a dì 17 di maggio 1478, circa a ore venti, e fanciugli lo disotterrono un'altra volta, e con un pezzo di capresto, ch'ancora aveva al collo, lo straccinorono per tutto Firenze; e, quando furono a l'uscio della casa sua, missono el capresto nella canpanella dell'uscio, lo tirorono su dicendo: *picchia l'uscio*, e così per tutta la città feciono molte diligioni; e di poi stracchi, non sapevano più che se ne fare, andorono in sul Ponte a Rubaconte e gittorolo in Arno. E levorono una canzona che diceva certi stranbotti, fra gli altri dicevano: *Messer Iacopo giù per Arno se ne va*. E fu tenuto grande miracolo, la prima ch'e fanciugli sogliono avere paura de' morti, e la seconda si è, che putiva che non se gli poteva apressare; pensa, da' 27 dì d'aprile insino a' 17 di maggio se doveva putire! E bisognò che insino colle mani lo toccassino a gittarlo in Arno. E sì del vederlo andare a galla, ché andò insino di sotto a Firenze, vedendolo tutta volta sopra l'aqua, crano pieni e ponti a vederlo passare giù. E un altro dì, qua giù in verso Brozzi, e fanciugli lo ritrassono fuori dell'aqua, e inpiccorolo a un salcio, di poi lo bastonorono, di poi pure rigittato in Arno. E dissesi ch'era stato veduto passare tra' ponti di Pisa, ch'andava senpre a galla".

<sup>115</sup> MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, p. 523. In una "Memoria e notitia di alcuni atti di servitù della casa de' Serristori con la casa Medici" redatta negli ultimi decenni del XVI secolo si ricordava l'episodio e la stessa testimonianza illustre: "Nel caso de' Pazzi descritto dal Machiavello nelle Historie Fiorentine non vien nominato alcuno altro che si oponessi a quel fatto, se non Giovanni Serristori vecchio, il quale, riscontrato Iacopo de' Pazzi suo cognato che scorreva gridando in quella furia, gli gridò che tornassi a casa, spaventandolo con dirli pien d'ira "tu sarai tagliato a pezzi": ASF, *Serristori*, 311, cc. 47r.

l'11 settembre del 1480, non restò che ignorare la famiglia Pazzi e nominare suoi eredi universali i fratelli Giovanni, Ristoro, Carlo, Averardo, Salvestro e Malatesta.<sup>116</sup>

## 7. Epilogo

Tra il 1479, anno della morte di Niccolò, e il 1494, anno del decesso di Giovanni e di Carlo, scomparvero ben cinque dei fratelli Serristori. In seguito alla morte di Niccolò, un lodo arbitrale pronunciato nel dicembre del 1481 da Francesco di Piero Dini (cognato dei figli di Antonio) provvide a ripartire il patrimonio del defunto tra i sei fratelli rimasti.<sup>117</sup> A loro volta, dato che non avevano eredi maschi diretti, Niccolò, Carlo, Salvestro e Malatesta lasciarono al vecchio Ristoro e ai figli di Giovanni e di Averardo le loro ricchezze, contribuendo così a evitare un possibile ulteriore frazionamento del patrimonio familiare. Cosa che, ad esempio, avvenne puntualmente il 6 settembre 1494 con un lodo sentenziato da Tinoro Bellacci in casa di Battista del fu Giovanni Serristori, a proposito dell'eredità di Carlo: i beni contesi finirono nelle mani di Ristoro, dello stesso Battista e dei quattro figli maschi di Averardo.<sup>118</sup> Una vaga idea del valore dei beni immobili in questione è offerta per il 1480 da quello che è considerato l'ultimo catasto quattrocentesco, e che in realtà è una decima sul patrimonio immobiliare dei cittadini (vedi Tab. 18).<sup>119</sup>

Nei testamenti di Salvestro, rogato il 14 ottobre 1484,<sup>120</sup> e in quello di Carlo, steso una prima volta il 9 novembre del 1485 per poi essere ritoccato negli anni successivi,<sup>121</sup> si nominavano eredi universali i fratelli e gli eredi di costoro. Nella Badia fiorentina, alla presenza di sette frati, Salvestro espresse la volontà di essere seppellito nella chiesa di S. Croce, accanto alla tomba del padre e dei fratelli già defunti. Al funerale avrebbero dovuto assistere solo i frati francescani e i novizi di S. Croce. Tra i lasciti "pro remedio anime" spiccavano 500 fiorini concessi sia al monastero e convento di S. Giusto degli Ingesuati situato accanto alla porta a Pinti, sia all'ospedale degli Innocenti. La somma destinata agli Innocenti sarebbe dovuta servire per fornire di dote le fanciulle dell'istituto giunte

<sup>116</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 14719, cc. 166r-167v.

<sup>117</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 14720, cc. 50r-51v.

<sup>118</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 12154, inserto 17 (ma 15).

<sup>119</sup> CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 281-287; MOLHO, *Marriage alliance*, pp. 361-364.

<sup>120</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 14721, cc. 236v-238r (copia in ASE, *Serristori*, 270, inserto 6).

<sup>121</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 10198, cc. 396r-400r; 12154, inserto 11 (copie in ASE, *Serristori*, 311, cc. 34r-v; 270, inserto 7).

TAB. 18: Patrimonio dei figli di Antonio Serristori al catasto del 1480. In fiorini di suggello.

GIOVANNI	
Proprietà immobiliare .....	f. 7033.11.09
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f. 40.16.08
Detrazioni .....	f. 403.14.05
Nucleo familiare: Giovanni (60 anni), Alessandra (48 anni), Battista (24 anni), Iacopa (36 anni).	
IMPONIBILE NETTO .....	f. 6670.14
EREDITÀ DI NICCOLÒ	
Proprietà immobiliare .....	f. 1699.06.10
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f. 40.16.10
Detrazioni .....	f. 87.00.02
IMPONIBILE NETTO .....	f. 1653.03.06
RISTORO	
Proprietà immobiliare .....	f. 2177.10.01
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f. 40.16.10
Detrazioni .....	f. 110.18.04
Nucleo familiare: Ristoro (56 anni), Alessandra incinta (37 anni), Elisabetta (15 anni e 1000 f. sul Monte delle doti), Antonio (13 anni), Roberto e Giovanfrancesco "nati a un chorpo" (9 anni), Maddalena (5 anni e 1000 f. sul Monte delle doti), Niccolò (6 mesi "a balia").	
IMPONIBILE NETTO .....	f. 2107.08.07
CARLO	
Proprietà immobiliare .....	f. 1715.15
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f. 40.17
Detrazioni .....	f. 87.16.06
Carlo 55 anni, "stato infermo dall'anno 1464 insino a oggi".	
IMPONIBILE NETTO .....	f. 1668.15.06
AVERARDO	
Proprietà immobiliare .....	f. 2618.00.09
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f. 40.16.08
Detrazioni .....	f. 130.08.10
Nucleo familiare: Averardo (52 anni), Alessandra incinta (35 anni), Lucrezia (15 anni e 1000 f. sul Monte delle doti), Antonio (14 anni), Dianora (13 anni e 1000 f. sul Monte delle doti), Elisabetta (11 anni e 1000 f. sul Monte delle doti), Tancia (9 anni e 1000 f. sul Monte delle doti), Francesco (8 anni), Lorenzo (7 anni), <sup>15</sup> Giuliano (6 anni), Francesca (2 anni "a balia senza dote") Federigo illegittimo e "scioperato" (27 anni).	
IMPONIBILE NETTO .....	f. 2528.08.07

\* Non è lo stesso Lorenzo che appare nel 1469. Il primo deve essere morto prima del 18 dicembre 1472, data di nascita del secondo Lorenzo.

## SALVESTRO

Proprietà immobiliare .....	f. 1454.19.02
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f. 40.16.10
Detrazioni .....	f. 74.15.09
Salvestro 50 anni.	
IMPONIBILE NETTO .....	f. 1421.00.03

## MALATESTA

Proprietà immobiliare .....	f. 2622.13.09
1/7 dell'entrata della compagnia di seta .....	f. 40.16.10
Detrazioni .....	f. 133.03.07
Nucleo familiare: Malatesta (49 anni), Ginevra (36 anni).	
IMPONIBILE NETTO .....	f. 2530.07

Fonte: ASF, *Catasto*, 1005, cc. 368r-371v, 614r-615r, 598r-599r, 192r-193r, 33r-34v, 632r-633r, 462r-463r.

in età da marito, concedendo a ognuna fino a un massimo di 30 fiorini di suggello. Alla Badia di Firenze si offriva una primizia della bottega di seta, ovvero una pianeta con fregio fatta di tessuto damascato; a ciascun novizio di S. Croce una cappa e una tonaca di panno bigello; ai frati francescani, tenuti a celebrare annualmente una messa per l'anima di Salvestro, erano donate 25 libbre di cera, 60 libbre di carne, 3 staia di pane di grano e altri alimenti. Seguivano la concessione di 50 fiorini alla figlia del fattore perché avesse una dote decorosa, la liberazione del medesimo fattore da ogni debito nei suoi confronti e altri legati minori.

Il 15 agosto 1485, nella grande casa di Figline, Carlo stese una sorta di bozza in volgare delle sue volontà testamentarie, ponendo in calce la seguente annotazione:

E tutto questo mio ricordo voglio che vaglia e sia valido come se fussi rogato per publico notaio in tutto e per tutto.

E per c[h]iarezza di ciò io Carlo d'Antonio di Salvestro Serristori ho scritto tutto ciò che è scritto in questa scritta di mia propria mano, anno et mese.

La quale scritta ho dato a Piero di Piero Ciachi spedalingho del nostro spedale, con ordine che quando io manchassi di questa vita la rapresenti a' mia frategli et òlla suggiella[ta] col mio anello porto in dito coll'arme nostre.

[segue il sigillo di casa Serristori]<sup>122</sup>

<sup>122</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 10198, c. 397r.

Il testamento vero e proprio fu invece rogato nella chiesa di S. Marco. In esso Carlo esprese il desiderio di essere seppellito in S. Croce o "in castro Fighini in sepulcro suo et suorum fratrum". Agli eredi venivano imposti i seguenti obblighi: acquistare 600 fiorini di suggello in beni immobili da destinare all'ospedale di Figline; spendere 300 fiorini di suggello per comperare terre e beni da intestare al convento e alla chiesa di S. Croce di Figline; fare altrettanto, nella misura di 100 fiorini di suggello, per la parrocchia di S. Andrea a Campiglia. Carlo donava inoltre 100 fiorini larghi a ognuna delle figlie di Ristoro e di Averardo che non fosse ancora sposata, in modo da aumentare la loro dote. A parte un piccolo lascito a S. Marco, il resto del testamento consisteva in una serie di concessioni a favore di un suo servitore. Otto anni più tardi, Carlo dettò un codicillo che modificava in minima parte il precedente testamento.<sup>123</sup>

Purtroppo il testamento forse più interessante, quello di Giovanni, non è disponibile, né in originale né in copia di età successiva. Il figlio maggiore di Antonio, l'esponente di maggior prestigio e ricchezza della famiglia, colonna del regime mediceo con Lorenzo il Magnifico e, stando a Francesco Guicciardini, fidato consigliere del giovane Piero nei pochi anni che precedettero la sconvolgente calata in Italia di Carlo VIII,<sup>124</sup> scomparve a settantatré anni mentre ricopriva l'incarico di Accoppiatore il 30 agosto del 1494.<sup>125</sup> La sua memoria era ancora venerata dai discendenti in pieno Seicento, con una serie di onoranze funebri celebrate nella chiesa di S. Croce di Firenze.<sup>126</sup>

<sup>123</sup> *Ibid.*, c. 400r. In esso veniva ridotto il lascito a favore della chiesa e del convento di S. Croce di Figline da 300 a 200 fiorini di suggello.

<sup>124</sup> GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, p. 91.

<sup>125</sup> ASE, *Tratte*, 905, c. 191v.

<sup>126</sup> ASE, *Corporazione religiose soppresse dal governo francese*, 92 (S. Croce), 363, c. 61r; 175, c. 5r.

## V

### Il passaggio del testimone: i figli di Averardo

#### 1. Fin de siècle

All'inizio degli anni '90 del Quattrocento la *leadership* della famiglia Serristori pareva ancora nelle mani del vecchio Giovanni e di suo figlio Battista. Le cariche pubbliche ricoperte nell'ultimo periodo del regime laurenziano e la stessa intimità con il signore *de facto* della città, e a maggior ragione con il suo debole ed effimero erede, non lasciano dubbi in merito. Pertanto, deceduto Giovanni nel 1494, Battista sembrava naturalmente in grado di assumere la posizione di primato esercitata dal padre all'interno della parentela più stretta. Fra l'altro, nell'ultimo decennio del secolo, mentre scomparivano quasi tutti i figli di Antonio di Salvestro, quelli di Ristoro e di Averardo erano ancora troppo giovani per assumersi responsabilità pubbliche. Infine, Battista poteva contare su una ricchezza che era di gran lunga la più cospicua fra tutti i patrimoni posseduti dai Serristori.

La decima repubblicana, redatta tra il 1495 e il 1498, si presenta come una rilevazione della rendita fondiaria e immobiliare; ignora, quindi, gli investimenti e i guadagni realizzati nel commercio e nell'impreditoria manifatturiera, oltre a non considerare il reddito prodotto dai titoli di Stato.<sup>1</sup> I contribuenti furono inoltre scoraggiati dall'inserire nella loro denuncia la descrizione del nucleo familiare, dato che non era previsto

<sup>1</sup> CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 297-302.

alcuno sgravio fiscale per le 'bocche' a carico del capofamiglia. Le dichiarazioni presentate dai cittadini per la decima riportano in effetti, anche se in forma estremamente succinta e senza fornire cifre, le partecipazioni aziendali: sotto la voce 'sostanze' per l'obbligo di denunciare il valore della cosiddetta 'entrata', sotto la voce 'incarichi' con l'unico scopo di ottenere detrazioni per l'affitto dei fondi e dei magazzini. È infatti in questa veste che compaiono la grande compagnia di arte della seta, gestita collegialmente da Battista, dallo zio Ristoro e dai figli di Averardo, nonché le varie società impiantate singolarmente dai vari membri dei Serristori, come ad esempio la bottega di arte della lana, posta nel *convento* di S. Martino, intestata al solo Battista, o la tintoria d'arte maggiore di proprietà Ristoro e intestata al suo giovane figlio Niccolò.

Tuttavia, anche da quest'ottica parziale è possibile constatare come la rendita netta (fiscalmente accertata) di cui usufruiva annualmente Battista (760 fiorini di suggello) fosse quasi tre volte e mezza quella di cui disponevano i giovani figli di Averardo (f. 229) e sopravanzasse di molto pure quella del vecchio zio Ristoro (f. 579).<sup>2</sup> L'intero complesso residenziale di borgo S. Croce, che fin dal lodo arbitrato del 1465 era stato suddiviso in quattro parti spettanti a Giovanni, Carlo, Averardo e Malatesta, in forza sia di clausole ereditarie che di atti notarili, era ora pervenuto interamente nelle mani di Battista. La serie impressionante di case acquistate nel corso dei decenni dal nonno Antonio e dai suoi figli costituiva la dimora cittadina di un unico esponente della famiglia: fatto che esprimeva una supremazia materiale e simbolica al tempo stesso. La proprietà fondiaria di Battista era imponente e si alimentava oltretutto dei poderi, delle terre sparse e dei fabbricati di campagna ereditati dallo zio Malatesta il quale, si ricorderà, aveva vissuto in comunanza di beni con il fratello maggiore Giovanni.<sup>3</sup> La 'Casa Grande' figlinese era stata suddivisa in tre parti e pertanto, nella sostanza, risultava un bene condiviso con Ristoro e i figli di Averardo.

Oltre che ai consueti possedimenti situati a Figline e nelle tradizionali località del contado fiorentino, i beni di Battista prevedevano pure una serie di proprietà nell'aretino e precisamente: a) un mulino posto sulla riva dell'Arno in località Val d'Inferno nel Comune di Levane; b) un podere situato ai margini della Val di Chiana, acquisito dal padre e dallo

<sup>2</sup> Vedi Tab. 19.

<sup>3</sup> L'atto con cui Battista prese possesso congiuntamente dell'eredità paterna e dello zio Malatesta si trova in ASE, *Notarile Antecosimiano*, 12149, c. 74v.

TAB. 19: Rendita dei figli e nipoti di Antonio Serristori alla decima repubblicana del 1495-1498.  
In fiorini di suggello.

## BATTISTA

Proprietà fondiaria .....	f.	733.04.03
15 poderi e terre sparse nel Comune di Figline .....	f.	489.03.09
7 poderi e terre sparse nel contado e nel distretto fiorentini .....	f.	244.00.06
Fabbricati .....	f.	47.07.02
Albergo a Figline .....	f.	16.14.05
Mulino nel Comune di Figline .....	f.	14.08.09
Mulino nel Comune di Levane .....	f.	12
Fornace da mattoni nel Comune di Figline .....	f.	2.12
Casa a Figline, affittata .....	f.	1.12
1/3 dell'entrata della bottega di seta .....	f.	6.13.04
Detrazioni .....	f.	26.13.04
IMPONIBILE NETTO .....	f.	760.11.05

## RISTORO

Proprietà immobiliare .....	f.	626.10.11
7 poderi, terre sparse e una casa affittata nel Comune di Figline .....	f.	185.02.06
8 poderi, terre sparse e una fornace nel contado e nel distretto fiorentini .....	f.	441.08.05
1/3 dell'entrata della bottega di seta .....	f.	6.13.04
Detrazioni .....	f.	54
IMPONIBILE NETTO .....	f.	579.04.03

## ANTONIO, FRANCESCO E GIULIANO

Proprietà fondiaria .....	f.	212.15.09
3 poderi e terre sparse nel Comune di Figline .....	f.	98.16
3 poderi, terre sparse e un mulino nel contado e nel distretto fiorentini .....	f.	113.19.09
Fabbricati .....	f.	40.12
2 case a Firenze, affittate .....	f.	29.12
Casa a Figline, affittata .....	f.	11
1/3 dell'entrata della bottega di seta .....	f.	6.13.04
Detrazioni .....	f.	30.04
IMPONIBILE NETTO .....	f.	229.17.01

Fonte: ASF, *Decima repubblicana*, 16, cc. 123r-128r; 17, cc. 257r-260r; 16, cc. 97r-99v.

zio nel 1488, ma sul quale gravava un affitto annuo di 61 staia di grano dovuto alle monache di S. Margherita di Arezzo; c) "due charati de le Chiane d'Arezzo a chomune cho' parzonieri di dete Chiane". Ovviamente, stando a Battista, lo sfruttamento delle terreni paludosi nel contado meridionale di Arezzo,<sup>4</sup> organizzato sotto forma di società a carati (una sorta di società per azioni *ante litteram* o, forse meglio, una forma particolare di associazione in partecipazione),<sup>5</sup> era tale che "no' se ne trae nulla". E pertanto, la corresponsione di 18 staia di grano, devolute annualmente alla Badia di Firenze "per sua erata", assumeva l'aspetto di un compassionevole e disinteressato obolo a favore dell'antica abbazia benedettina. Quanto al mulino posto nel Comune di Levane, per il quale si denunciava una rendita annua di appena 12 fiorini di suggello, il testamento di Battista, steso contemporaneamente alla redazione della decima, ce lo descrive come un'infrastruttura dotata di pescaia, acquedotto, gore, macine, palmenti, gualchiere, capace di produrre un reddito annuo di oltre 150 lire di piccoli (quindi oltre i 25 fiorini larghi, ovvero più di 30 fiorini di suggello!).<sup>6</sup>

La ricchezza e l'autorità di Battista, nonché i legati testamentari del padre e degli zii defunti, imponevano all'unico figlio di Giovanni di prendersi cura dell'ospedale di Figline e di far celebrare gli anniversari della morte degli antenati. Nel marzo del 1495 e nel gennaio del 1497 Battista donò all'ente assistenziale figlinese rispettivamente un grosso podere mezzadrile con casa da lavoratore nel popolo di S. Andrea a Campiglia e

<sup>4</sup> Sulla produttività delle paludi, degli stagni e dei laghi toscani nel tardo Medioevo vedi PINTO, *Un quadro d'insieme*, pp. 24-25.

<sup>5</sup> La società a carati era nata negli ambienti imprenditoriali più avanzati delle grandi città marittime, come Genova e Venezia, ed era lo strumento finanziario più adatto e flessibile per finanziare i costi di allestimento e gestione delle flotte mercantili, dividendo spese e rischi in 24 parti (i carati appunto): cfr. LANÈ, *Andrea Barbarigo*, pp. 79-81; ID., *Società familiari*, pp. 245-253; HEERS, *Genova*, pp. 137-141. Ciò non toglie che si fosse diffuso rapidamente anche nell'ambiente fiorentino, dove un impulso determinante venne dato proprio dall'introduzione delle linee di navigazione delle galee di Stato dagli anni '20 del XV secolo: cfr. MALLETT, *The Florentine galleys*, pp. 40-52; TOGNETTI, *Il banco Cambini*, pp. 192-193, 221-224, 246-247.

<sup>6</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 12154, inserto 23 (copia in ASE, *Serristori*, 311, cc. 25r-26v). Il mulino faceva parte di un generoso lascito a favore dell'ospedale fiorentino di S. Maria Nuova, con l'onere per l'ente assistenziale di dotare ogni anno 5 fanciulle vergini in età da marito con la somma di 30 lire di piccoli ciascuna e di celebrare annualmente, e in perpetuo, un ufficio dei morti per l'anima del testatore. Ma naturalmente l'ospedale dovrà pur aver avuto una sua supplementare fonte di guadagno dal possesso del mulino. Tanto è vero che l'impianto, con le attrezzature annesse, fu stimato la bellezza di 1200 fiorini larghi. Tanto per giocare a fare qualche calcolo, un'eventuale rendita del 7% ammonterebbe a 84 fiorini larghi, cioè 100 fiorini di suggello (8 volte e mezzo la cifra dichiarata nella decima). Sul cambio tra lire di piccoli e fiorini larghi vedi GOLDTHWAITE - MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina*, p. 98.

quindi un "poderuzzo" senza casa da mezzadro nel popolo di S. Michele a Pavelli, unitamente a una vigna situata nel Comune dell'Incisa. Fra gli oneri familiari, oltre all'esecuzione dei lasciti testamentari, era previsto il pagamento di tre pranzi annuali offerti ai frati di S. Croce di Firenze nei giorni di S. Giovanni e di S. Antonio e nell'anniversario della morte di ser Ristoro di ser Iacopo.

La rendita immobiliare dell'ultra settantenne Ristoro e dei suoi figli, inferiore di circa un quarto rispetto a quella del nipote, merita invece di essere segnalata per alcune particolarità assai interessanti. Oltre infatti alle case, ai poderi, alle vigne e alle terre sparse, Ristoro aveva affittato un piccolo fondo all'interno delle mura di Figline a un certo "Pagholo di Giorgio da Dovadola che tra' la seta". L'affittuario era quindi un trattore di seta, ovvero colui che eseguiva l'operazione di dipanare i filamenti o filandoli di seta dai bozzoli dei bachi messi a bagno in una bacinella di acqua calda, dopo essere stati essiccati in appositi forni.<sup>7</sup> Paolo di Giorgio era originario di Dovadola, una località della Romagna toscana, regione che fin dall'inizio del '400 aveva visto sorgere una prospera attività di gelsibachicoltura. La diffusione della produzione di seta grezza sulle alte colline romagnole, unitamente a quella realizzarsi in Val di Nievole, rispondeva all'esigenza espressa dai setaioli fiorentini di disporre di materie prime reperibili all'interno del territorio della Repubblica.<sup>8</sup> La dichiarazione fiscale di Ristoro, quindi, ci illumina su due concomitanti fenomeni: in primo luogo, già dalla fine del XV secolo, grazie all'iniziativa dei proprietari terrieri cittadini coinvolti nell'industria serica fiorentina, la sericoltura si diffondeva anche in aree come il Valdarno superiore fino ad allora totalmente estranee alla coltivazione dei gelsi e all'allevamento dei bachi da seta;<sup>9</sup> in secondo luogo, i setaioli 'grossi' di Firenze non si limitavano più a occuparsi esclusivamente dei processi produttivi a partire dall'acquisto della seta in matasse, ma tendevano anche a inte-

<sup>7</sup> Sulla trattura nella Toscana dell'età moderna, ma con riferimenti anche all'epoca tardo medievale, vedi BATTISTINI, *Gelsi, bozzoli e caldaie*, pp. 143-174. Più in generale vedi HILLS, *From cocoon to cloth* e CRIPPA, *Dal baco al filo*.

<sup>8</sup> EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi*, pp. 899-900; EAD., *L'arte della seta*, pp. 27-28; HO-SHINO, *La seta in Valdinievole*; BROWN, *Pescia nel Rinascimento*, pp. 95-172. Un analogo processo, per altro di dimensioni ben più consistenti rispetto al caso toscano, si realizzò nella terraferma veneta; vedi MOLA, *The silk industry*, pp. 217-260; DEMO, *La produzione serica*; ID., *L'anima della città*, pp. 47-57.

<sup>9</sup> A partire dagli ultimi decenni del XVII secolo e per tutto il XVIII, il Valdarno superiore sarebbe divenuta la maggiore area produttrice di seta grezza in matasse di tutto il Granducato di Toscana, sopravanzando quindi i tradizionali poli serici della Val di Nievole e della Romagna toscana: cfr. BATTISTINI, *Gelsi, bozzoli e caldaie*, pp. 196-203.

ressarsi della precedente fase di vera e propria sericoltura. Non casualmente allora, sempre Ristoro, in qualità di genero della vedova di Antonio Salutati, a partire dal 1487 si trovò ad amministrare per suo conto una serie di terre poste nei dintorni di Pescia, la patria di origine della famiglia Salutati e punto di raccolta fondamentale per la produzione serica valdinievolina. In uno dei libri di conto, tenuti dal fattore delle terre amministrate per Ristoro Serristori e Ginevra Salutati, si trovano riferimenti a pesciatini produttori di seta in matasse e allevatori di filugelli, cioè di bachi da seta.<sup>10</sup>

Se questo esempio testimonia della capacità imprenditoriale di Ristoro, due altre sezioni della sua rendita rimandano invece a eventi legati alla storia politica della famiglia. Nella località Petriolo (e nella confinante Casellino), situata nel popolo di S. Salvestro a Marciano (piviere di Rignano sull'Arno), disponeva infatti di un palazzo, con annessi due poderi e altrettante case da mezzadro, un frantoio per l'olio, un magazzino per la vendemmia, una stalla, una colombaia e svariate terre sparse. La rendita annua di questi beni superava i 150 fiorini. Se adottiamo il consueto 7% come possibile tasso di capitalizzazione del reddito agricolo, il valore patrimoniale di un simile complesso ammontava a 2200 fiorini. L'aspetto interessante è però, come affermava lo stesso Ristoro, che:

E sopradetti beni di Petriuolo mi pervennono per divisa fatta cho' mia fratelli de' beni di madonna Maddalena, nostra sorella e donna che fu di messer Iacopo de' Pazi, con incharicho di f. 40 l'anno e' quali lasciò per suo testamento dessi per l'amore di Dio e per maritare fanciulle, roghato ser Andrea di Cristofano Nacchianti sotto di [...] et chosi fo ogni anno.

Il testamento della vedova di uno dei capi della congiura del 1478 era stato rispettato in pieno. Anzi, data l'elevata stima dei beni pervenuti a Ristoro (che erano solo una parte del totale), mi pare verosimile che Maddalena abbia lasciato ai fratelli anche una fetta non indifferente del patrimonio di Iacopo dei Pazzi. Intimi di Lorenzo de' Medici, i Serristori dovettero quindi partecipare con entusiasmo alla confisca e al saccheggio dei beni dei traditori, con i quali per altro erano imparentati.

Ancora più sorprendente è invece una serie di "beni ricevuti da conto degli eredi di Lorenzo de' Medici", o meglio dai sindaci dell'eredità del Magnifico: due poderi e alcuni boschi a Careggi, numerose terre nel contado pisano e infine, non computati fiscalmente, due carati nelle

<sup>10</sup> ASE, *Serristori*, 783, 789, 812, in particolare quest'ultimo registro alle cc. 81v-85r.

Chiane di Arezzo, esattamente come nel caso del nipote Battista, il quale quindi è presumibile che avesse avuto anch'egli tali quote dai sindaci dell'eredità dei Medici. Quel che non è dato sapere con certezza è perché una parte dell'eredità di Lorenzo fosse finita nelle mani dei Serristori dopo la cacciata da Firenze di Piero e il passaggio delle truppe francesi di Carlo VIII (1494). A parte le strette relazioni di amicizia tra il Magnifico e i figli di Antonio, un fatto specifico, riportato in un rogito notarile del 30 novembre 1510, tende a intricare ancor più i termini dell'intera vicenda. Si tratta del riconoscimento di un debito da parte degli eredi di Ristoro Serristori.<sup>11</sup>

Il 29 aprile del 1488 Lorenzo de' Medici e suo figlio Piero avevano ricevuto la somma di 12mila ducati per la dote di Alfonsina di Roberto Orsini, moglie di Piero. Essendo da tempo morto Piero e ritardandosi la restituzione globale della dote alla Orsini, l'11 luglio del 1510 la Signoria di Firenze deliberò di restituire ad Alfonsina la somma di 10mila fiorini larghi d'oro in oro. Senza che se ne conoscano le motivazioni, il 13 agosto 1510 il tribunale della Mercanzia sentenziò che, nell'ambito della stessa causa, gli eredi di Ristoro Serristori avrebbero dovuto versare la somma di 5413 larghi di grossi. Il 31 ottobre 1510 gli ufficiali della Torre e dei beni dei Ribelli dichiararono che i debitori dovessero restituire solo 1/3 del debito dovuto loro. Il 2 ottobre 1510 i medesimi ufficiali incorporarono a titolo di risarcimento dagli eredi di Ristoro Serristori un vasto pascolo nel contado volterrano, in località Colle Mezzano, con vari capi di bestiame. Dopo di ciò la somma pretesa dagli eredi di Ristoro per riacquistare il pascolo fu stabilito in 1804 fiorini larghi di grossi, da restituirsi successivamente in 3 rate: febbraio 1511, luglio 1511, ottobre 1511.<sup>12</sup>

Si trattava di un ennesimo esempio di come gli affari privati della famiglia fiorentina dominante fossero stati a lungo legati alla potenza economica dei Serristori.

<sup>11</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 12151, cc. 182r-183v.

<sup>12</sup> Il fiorini largo d'oro in oro, moneta sonante dal 1471 al 1501, divenne a partire da quest'ultima data la nuova moneta ufficiale di conto, sostituendo in questa funzione il vecchio fiorino largo di grossi: cfr. GOLDTHWAITE - MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina*, pp. 35-36, 54-58. Come è del tutto evidente dal documento in questione, vecchie e nuove monete di conto continuavano a essere impiegate per compiere calcoli relativi a ogni genere di transazione finanziaria, come del resto avviene anche oggi (anche se non nelle sedi ufficiali) quando usiamo le vecchie valute (lira, franco, marco, peseta, ecc.) come misura di valore di beni e servizi, che non riusciamo a stimare con precisione servendoci della nuova (euro).

## 2. I nuovi rampolli

Battista di Giovanni scomparve tra la fine del 1499 e l'inizio del 1500, all'età di 43 anni.<sup>13</sup> Al pari del padre ebbe un unico erede maschio, chiamato anch'esso Giovanni, come voleva il costume fiorentino di 'rifare il nome', dando cioè al figlio il nome del nonno.<sup>14</sup> Il problema era che l'erede del ramo principale della stirpe di Anronio di Salvestro era nato appena nel dicembre del 1496:<sup>15</sup> aveva quindi solo tre anni nel momento della morte del padre e, come esigevano le stesse volontà testamentarie di Battista redatte nel luglio del 1497, gli eventuali tutori del bambino, nonché gli esecutori del testamento, dovevano essere il vecchio zio Ristoro, il cugino Antonio di Averardo, la madre (Alessandra Capponi) e la vedova (Costanza Alessandri).<sup>16</sup> Il cumulo di lasciti e dei legati e il lungo periodo durante il quale il piccolo Giovanni rimase sotto la tutela dei parenti ridussero drasticamente le prospettive del ramo familiare che, nei primi anni '90 del XV secolo, sembrava quello destinato al destino migliore. All'inizio del Cinquecento era ormai chiaro che i figli di Averardo avevano acquisito l'egemonia all'interno dei Serristori. Dal maggiore dei suoi eredi maschi, Antonio, avrebbe tratto linfa la discendenza destinata ad arrivare sino al pieno XIX secolo. Al vecchio Ristoro, morto nel 1507 ultra ottantenne, toccò invece la triste sorte di veder morire quasi tutti i suoi figli.<sup>17</sup> Ma facciamo un passo indietro.

Come già era avvenuto per il padre Antonio, anche Averardo ebbe una prole assai numerosa e ben quattro dei suoi figli maschi raggiunsero l'età adulta: Antonio, Francesco, Lorenzo e Giuliano. Fin quando rimasero dei bambini ricevettero i rudimenti dell'istruzione da un "maestro che 'nsegna a' mia fanciulli", come dichiarò Averardo nel 1480 agli ufficiali del catasto. Il maestro personale di famiglia riceveva un salario annuo di 12 fiorini di suggello, una paga in verità talmente modesta da far

<sup>13</sup> Nell'estate del 1499 Battista era ancora vivo, visto che a partire dal 1 maggio rivestì l'incarico di Ufficiale del Monte di pietà e il suo nome non venne cancellato, come generalmente avveniva quando un cittadino decedeva durante l'ufficio (ASF, *Tratte*, 905, c. 36v). Viceversa il 27 marzo 1500, nel libro mastro della compagnia di seta fu aperto un nuovo conto intestato a "Eredi di Battista Serristori" (ASF, *Serristori*, 598, c. 236).

<sup>14</sup> KLAPISCH/ZUBER, *Le nom "refait"*.

<sup>15</sup> ASF, *Tratte*, 81, c. 102v.

<sup>16</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 12154, inserto 23 (copia in ASF, *Serristori*, 311, cc. 25r-26v).

<sup>17</sup> Il primogenito, Antonio, risultava ormai morto nel marzo del 1498, quando la sua eredità venne divisa a metà tra il padre Ristoro e i due soli fratelli superstiti Roberto e Benedetto (ASF, *Notarile Antecosimiano*, 12149, c. 125r). A sua volta Benedetto morì nel corso del 1500, mentre svolgeva la mansione di impiegato della compagnia di seta (ASF, *Serristori*, 598, cc. 115d, 199s).

pensare che l'insegnante esercitasse contemporaneamente la sua attività anche presso altre famiglie patrizie, oppure che la magra retribuzione dovesse essere arrotondata con la concessione del vitto. Col passare degli anni Averardo indirizzò i suoi figli verso carriere che tenevano conto degli interessi economici e del prestigio sociale acquisito dai Serristori.

Il maggiore, Antonio, nato nel 1464,<sup>18</sup> costruì la sua fortuna all'ombra della grande compagnia di seta di proprietà del padre e degli zii. Sappiamo con certezza che tra il luglio del 1483 e il luglio del 1486 figurava tra i dipendenti dell'azienda, ricevendo una retribuzione annua che crebbe progressivamente dai 15 ai 20, infine ai 25 fiorini larghi.<sup>19</sup> Nei primi mesi del 1490, Antonio era ancora un dipendente della ditta, con un salario annuo di 30 fiorini larghi.<sup>20</sup> In questi stessi anni, lo abbiamo visto nel capitolo precedente, operava anche piccoli investimenti personali insieme a Lodovico Cavalcanti, corrispondente e socio accomandatario a Lione della compagnia di seta. Il gusto per il rischio e il talento per gli affari valsero ad Antonio anche la vincita di 33 lire e un terzo, per una scommessa sull'esito del palio di S. Giovanni del 1483.<sup>21</sup> Dopo un apprendistato di circa un decennio, Antonio decise di compiere il salto definitivo fondando una sua compagnia per l'esercizio del battiloro.<sup>22</sup> Era chiaro che la conduzione della nuova azienda dovevano essere effettuata in stretto collegamento con la bottega di arte della seta. Per usare un termine caro ai nostri moderni economisti, si venivano a creare nuove sinergie, grazie alle quali venivano risparmiati tutta una serie di costi di transazione e di intermediazione, come quelli, da una parte, di trovare sicuri clienti per le lamine e i filati serici di oro e argento, dall'altra, di reperire fornitori a buon mercato e senza costi di senzeria per ottenere gli addobbi destinati a ornare i lussuosi drappi di seta.

La morte del padre Averardo e quella ravvicinata degli zii Giovanni e Carlo facilitarono ancor più il lavoro ad Antonio. Nella compagnia di seta, insieme ai fratelli, era infatti detentore della più cospicua quota di capitale societario. Quando, alla fine degli anni Novanta, l'attività del-

<sup>18</sup> ASF, *Tratte*, 80, c. 61v.

<sup>19</sup> ASF, *Serristori*, 597, c. 43.

<sup>20</sup> ASF, *Serristori*, 710, c. 2d; 711, c. 2s.

<sup>21</sup> ASF, *Serristori*, 708, cc. 2, 4.

<sup>22</sup> I libri contabili dell'azienda di battiloro sono in ASF, *Serristori*, 599-606. Stando al 'Libro di manifatture' segnato A (n. 602) l'azienda sarebbe nata nel 1491, ma secondo DINI, *I battilori fiorentini*, p. 157, l'impresa era già operante nel 1490. Alla c. 266 del libro mastro azzurro segnato C, relativo all'esercizio finanziario 1 gennaio 1499 - 1 settembre 1502, si è conservato un filo d'argento con anima di seta.

l'azienda serica si andò affievolendo, l'ammiraglia del 'gruppo' divenne inevitabilmente la Antonio di Averardo Serristori e compagni battilori.<sup>23</sup> Nel 1493, questa volta a titolo personale, Antonio ebbe modo di operare investimenti in una azienda di vendita al dettaglio dei tessuti:<sup>24</sup> il titolare dell'impresa, Giovanni di Bernardo Iacopi, era suo cognato, dato che aveva sposato sua sorella Tancia nel 1488.<sup>25</sup> Mentre il fervore delle nuove imprese animava la sua vita, Antonio trovò il tempo per sposarsi con Maddalena di Francesco Gherardi nel corso del 1490.<sup>26</sup> La dote della moglie fu riscossa nel corso del 1492 in varie fasi, sotto forma di titoli di Stato, di contanti e di "donora"; l'ammontare complessivo raggiunse la notevole cifra di 1800 fiorini di suggello.<sup>27</sup> A conferma del suo rapido successo personale, nell'ottobre del 1492 fece parte dell'ambasceria guidata da Piero di Lorenzo de' Medici e diretta a Roma per omaggiare il nuovo pontefice, Alessandro VI Borgia.<sup>28</sup> Infine, appena compiuti i trent'anni richiesti, Antonio fece parte dei Tre Maggiori, essendo estratto in qualità di Gonfaloniere di compagnia nel maggio del 1494 (vedi App. I).

Anche il secondogenito, Francesco, iniziò la sua attività sotto l'ombrello protettivo della grande compagnia di seta. Nel novembre del 1486, ad appena sedici anni, fu inviato a Bruges, accompagnato da Lodovico Cavalcanti, per prendere familiarità con l'ambiente d'affari fiammingo.<sup>29</sup> Almeno fino al 1490 rimase nelle Fiandre per curare la corrispondenza dell'impresa serica,<sup>30</sup> dopo di che si spostò ad Anversa, la nuova capitale economica dei Paesi Bassi nella prima età moderna. Tra il 1490 e il 1493 Francesco ebbe una sua compagnia nella città brabantina,<sup>31</sup> che tuttavia spostò nuovamente a Bruges nel periodo 1494-1498.<sup>32</sup> La sua presenza nei Paesi Bassi serviva a rimpiazzare il ruolo svolto negli anni passati da Antonio Gualterotti, socio accomandatario dei Serristori a Bruges e principale referente per lo smercio delle seterie nei mercati dell'Europa nord-

<sup>23</sup> Sul declino della compagnia di seta alla fine degli anni Novanta del '400 vedi TOGNETTI, *Un'industria di lusso*, pp. 98-105.

<sup>24</sup> ASE, *Serristori*, 710, cc. 4d, 6s.

<sup>25</sup> ASE, *Serristori*, 596, cc. 101, 169.

<sup>26</sup> ASE, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 7, fascicolo 16.

<sup>27</sup> ASE, *Serristori*, 710, c. 2d; 711, c. 6.

<sup>28</sup> ASE, *Serristori*, 711, c. 16 (conto intestato a "spese fatte per l'andata mia a Roma chon lo inbasciadore Piero de' Medici a la chreazione di papa Alexandro sesto").

<sup>29</sup> ASE, *Serristori*, 596, c. 82d.

<sup>30</sup> *Ibid.*, cc. 88s, 109s.

<sup>31</sup> *Ibid.*, c. 117.

<sup>32</sup> *Ibid.*, cc. 149, 168.

occidentale. A giudicare dalla copia di un atto notarile redatto nella città fiamminga in data 31 ottobre 1495, Francesco Serristori si trovava all'epoca in rapporti d'affari con Folco di Pigello Portinari.<sup>33</sup> Quest'ultimo era parente dei Serristori. Sua madre, Tancina Serristori, era l'ultima figlia di Antonio di Salvestro e nel 1459 era stata data in moglie a uno dei più fidati ed efficienti direttori di filiale della *holding* medicea, Pigello Portinari appunto (vedi Cap. IV). Zio di Folco era Tommaso Portinari, il socio-direttore della filiale di Bruges dei Medici e quindi operatore in proprio nelle Fiandre quando la compagnia medicea andò incontro a un dissesto finanziario provocato in larga parte da un'avventata strategia d'affari dello stesso governatore. Il personaggio con cui Francesco Serristori aveva a che fare a Bruges era quindi un uomo d'affari fiorentino tra i più esperti del mercato dei Paesi Bassi e all'epoca in questione agiva ancora da fattore per lo zio Tommaso.<sup>34</sup>

Anche il più piccolo dei figli di Averardo, Giuliano, fu avviato giovanissimo ai negozi mercantili e, in particolare, come vedremo nel dettaglio tra breve, nella città di Londra. Prima però è il caso di soffermarsi sul destino del terzogenito e delle figlie femmine; fonte imprescindibile in questo senso è il libro di conti personale di Averardo, iniziato nel 1474 e continuato dai figli, dopo la sua morte, fino all'anno 1503.<sup>35</sup>

Lorenzo di Averardo, nato nel 1472, venne avviato fin dalla prima adolescenza verso gli studi di diritto canonico. Già nel maggio del 1487, Averardo aveva speso 26 fiorini larghi per ottenere dalla curia di Roma lo spaccio di una "bolla" a favore del figlio.<sup>36</sup> Dal 1489 al 1491 sono documentate le spese devolute a favore di un certo ser Iacopo "nostro maestro che 'nsegna a Lorenzo".<sup>37</sup> Per la formazione culturale del terzogenito, il padre acquistò una notevole serie di codici, registrati contabilmente sotto la voce "libri di più sorte".<sup>38</sup> Oltre ai volumi contenenti testi della giurisprudenza ecclesiastica, Averardo acquistò per il giovanissimo figlio "uno Terenzio", "uno ciento novelle legato in ase choperto di chuoio", le Epistole di Cicerone, di Ovidio e di S. Girolamo, "uno libro di Dante chol chomento legato in ase choverta di quoio rosa", "uno Laurenzio Valla e uno Lattanzio", ecc. Ad appena diciannove anni Lorenzo ottenne il

<sup>33</sup> ASF, *Serristori*, 295, inserto 1. Il documento è redatto in lingua francese.

<sup>34</sup> DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 504-505, 517.

<sup>35</sup> ASF, *Serristori*, 596.

<sup>36</sup> *Ibid.*, c. 91.

<sup>37</sup> *Ibid.*, c. 102.

<sup>38</sup> *Ibid.*, c. 80.

dottorato in diritto canonico e quindi il titolo di messere; contestualmente divenne canonico del Duomo nella quota riservata all'Arte della Lana.<sup>39</sup> Sulla cattedrale fiorentina di S. Maria del Fiore vigeva infatti l'alto patronato della corporazione laniera e una parte dei suoi canonici era effettivamente 'in quota' all'Arte.<sup>40</sup> Per questo nel libro di conti di Averardo, nel corso dell'anno 1491, dopo le spese effettuate "per dottorare il nostro messer Lorenzo" e quelle devolute per lo stesso motivo all'arcivescovado, figurano anche tutta una serie di pagamenti a favore dei consoli dell'Arte della Lana sotto forma di contanti, di carne e di fiaschi di vino Trebbiano per onorare i maestri della corporazione.<sup>41</sup> Per la prima volta i Serristori entravano nel capitolo della cattedrale, una sorta di roccaforte conservatrice delle tradizionali famiglie del ceto dirigente fiorentino:<sup>42</sup> l'ennesima scalata sociale veniva compiuta a colpi di fiorini sonanti.

Sempre a suon di denaro furono 'sistemate' anche le figlie di Averardo. La maggiore, Lucrezia, fu data in sposa nel 1481 a Lorenzo di Lotto Salviati con una dote di 1500 fiorini di suggello;<sup>43</sup> Dianora sposò Bartolo di Piero Zati nel 1485, recando una dote del medesimo ammontare.<sup>44</sup> Tancia, come abbiamo visto, fu data in matrimonio a Giovanni di Bernardo Iacopi nel 1488, sempre con una dote di 1500 fiorini di suggello; la stessa somma fu concessa a Francesca, data in moglie a Francesco di Simone Zati nel 1495.<sup>45</sup> Ginevra, invece, recò 1800 fiorini di suggello quando nel 1500 si sposò con Piero di Francesco de' Nobili.<sup>46</sup> L'unica a non sposarsi fu invece Elisabetta, entrata nel corso del 1484 nel monastero femminile fiorentino detto di Foligno, dove prese il nome di Cherubina.<sup>47</sup>

### 3. Gli affari come al solito

Alla metà degli anni Novanta i figli di Averardo detenevano la maggioranza relativa del capitale societario della compagnia di seta, gestiva-

<sup>39</sup> *Ibid.*, cc. 120, 133, 145.

<sup>40</sup> BIZZOCCHI, *Chiesa e potere*, p. 92; HAINES, *L'arte della Lana*; FABBRI, *L'Opera di Santa Maria del Fiore*.

<sup>41</sup> ASE, *Serristori*, 596, cc. 120d, 124d.

<sup>42</sup> BIZZOCCHI, *Chiesa e potere*, pp. 24-25.

<sup>43</sup> ASE, *Serristori*, 596, c. 46.

<sup>44</sup> *Ibid.*, c. 77.

<sup>45</sup> *Ibid.*, c. 165.

<sup>46</sup> *Ibid.*, c. 176.

<sup>47</sup> *Ibid.*, c. 70. È ricordata nel testamento del fratello Giuliano, redatto nel 1503 nella sacrestia della chiesa di S. Croce: ASE, *Notarile Antecosimiano*, 12150, cc. 163v-164r.

no in proprio una bottega di battiloro intestata ad Antonio e un'azienda a Bruges a nome di Francesco; controllavano una compagnia per la vendita al dettaglio di tessuti (ditta Iacopi) e, tramite la vecchia azienda serica, tenevano le fila anche dell'accomandita di Lione (Cavalcanti) e di quella per l'esercizio di setaiolo minuto a Firenze (del Rosso). Tra la fine del 1495 e l'inizio del 1496, fu deciso l'impianto di una nuova compagnia a Londra. Alla nuova impresa contribuirono tutti gli eredi di Averardo (quindi anche messer Lorenzo) e, con una sua specifica quota di capitale, anche la compagnia del battiloro: era in funzione delle esigenze commerciali di quest'ultima che veniva impiantata una compagnia commerciale in un nuovo promettente mercato per i raffinati e lussuosi drappi serici e auroserici fiorentini. La nuova impresa coinvolgeva stavolta anche l'ultimo figlio maschio di Averardo, Giuliano. Quest'ultimo, nato nel febbraio del 1474,<sup>48</sup> mentre prestava la sua opera nella bottega di seta in qualità di impiegato,<sup>49</sup> nel luglio del 1495 ricevette dalla ditta 14 braccia di velluto nero a due altezze di pelo del valore di 20 fiorini larghi "per fare una vesta per quando andò incontro a' re di Francia [Carlo VIII]".<sup>50</sup> Come spesso era accaduto nella storia della famiglia, grandi affari e diplomazia internazionale si trovavano inestricabilmente intrecciati, al punto che non sempre è facile distinguere se le ragioni dei primi giustificassero la seconda o viceversa. Fatto sta che qualche mese più tardi, in una lettera inviata dai Dieci di Balìa agli oratori fiorentini in Francia, si faceva presente la seguente delicata situazione:

Per altre nostre vi scrivemo in raccomandatione di certe robe de' Serristori le quali, transportandosi da Lione in Spagna, furono arrestate da' franzesi presso a' confini come robe di spagnuoli et cetera et vi si mandò certa chiarezza per la quale si provava decte robe essere di fiorentini et de' decti Serristori. Voliamo che di nuovo facciate ogni opera possibile per la liberatione di decte robe appresso la Excellentissima Maestà et con chi altri bisognassi et in ciò usate ogni conveniente diligentia, perché noi desideriamo maximamente la indempnità et conservatione de' nostri cittadini e mercanti, essendo loro come sapete li nervi principali della Repubblica nostra et però aiutateli efficacemente in tucto quello è possibile.<sup>51</sup>

Il libro segreto rosso di Giuliano Serristori riporta una serie di registrazioni per la costituzione della società londinese tra il 31 ottobre 1495 e il 9 dicembre 1496, anche se la data ufficiale a decorrere dalla quale la

<sup>48</sup> ASE, *Tratte*, 80, c. 84r.

<sup>49</sup> ASE, *Serristori*, 598, c. 87.

<sup>50</sup> ASE, *Serristori*, 596, c. 149s.

<sup>51</sup> ASE, *Dieci di Balìa, Missive*, 17, cc. 179r-v.

compagnia si intendeva ufficialmente avviata pare il 25 marzo 1496 (vedi Tab. 20). Il capitale sociale ammontava a 918.14.3 lire di denari sterlini, pari a 4900 fiorini larghi; più della metà del 'corpo', ovvero 2900 fiorini larghi, era costituito da drappi di seta fiorentini. I soci di maggioranza erano gli eredi di Averardo, cioè di fatto i beneficiari del patrimonio familiare indiviso, con oltre i 3/5 del totale; Antonio Serristori e compagni battilori contribuivano con oltre 1600 fiorini larghi, mentre la quota di Giuliano arrivava appena a f. 200. L'obiettivo dichiarato nella scritta di compagnia, "traffichare in Inghilterra e stare risedente [sic] in la città di Londra", doveva essere compito particolare del 'governatore', Bartolomeo di Pierozzo del Rosso, esponente di una famiglia che abbiamo già visto essere associata ai Serristori per i traffici dei tessuti di seta.<sup>52</sup> Egli era probabilmente remunerato solo con un salario fisso, dato che il suo nome non compare né tra i soci, né tra i beneficiari delle quote di utili distribuite. Anche Giuliano, all'epoca molto giovane, riceveva un salario, pari a 70 fiorini larghi all'anno, ma partecipava pure alla distribuzione degli avanzi in misura proporzionale alla sua modesta quota del 'corpo'.<sup>53</sup> È singolare tuttavia che la ragione sociale recitasse Giuliano Serristori e compagni di Londra, quando il titolare della ditta non era né socio di maggioranza, né aveva le funzioni di direttore. La scadenza prevista cadeva il 25 marzo 1499; più o meno intorno a quella data Bartolomeo del Rosso chiese di poter lasciare la compagnia.<sup>54</sup> Per liquidare tutte le operazioni in sospeso l'attività di questa prima azienda londinese si protrasse ancora un anno; i primi utili vennero infatti distribuiti il 24 marzo 1500 e tutto sommato furono modesti. In circa quattro anni o poco più erano stati ottenuti avanzi per f. 1632 (lire di sterlini 306), con un margine di profitto annuo intorno all'8%, ovvero quanto poteva essere corrisposto a un normale deposito vincolato 'a discrezione'.

Nel frattempo, il 12 dicembre 1499 veniva stipulato un nuovo accordo per una società che sarebbe dovuta durare 4 anni,<sup>55</sup> dal 25 marzo 1500 al 24 marzo 1504 (vedi Tab. 21). Il capitale venne considerevolmente aumentato: quasi 1200 lire di sterlini pari a quasi 6400 fiorini larghi. Anche in questo caso pare molto fondata l'ipotesi che gli avanzi accumulati fossero stati messi in conto capitale, soprattutto per quanto

<sup>52</sup> ASF, *Serristori*, 709, c. 49v.

<sup>53</sup> *Ibid.*, c. 7s.

<sup>54</sup> *Ibid.*, c. 49v.

<sup>55</sup> *Ibid.*; ASF, *Serristori*, 295 inserto 3.

TAB. 20: Capitali e utili della prima società di Giuliano Serristori e co. di Londra,  
25 marzo 1496 - 25 marzo 1500.

CAPITALI	fiorini larghi	lire di sterlini	%
Eredi di Averardo	3066.13.04	574.19.03	62,6
Antonio di Averardo e co. battilori	1633.06.08	306.05	33,3
Giuliano di Averardo	200	37.10	4,1
TOTALE	4900	918.14.03	100,0
UTILI DISTRIBUITI	fiorini larghi	lire di sterlini	%
Eredi di Averardo	1021.16.05	191.11.10	62,6
Antonio di Averardo e co. battilori	544.04.10	102.00.11	33,3
Giuliano di Averardo	66.13.05	12.10	4,1
TOTALE	1632.14.08	306.02.09	100,0

Fonte: ASF, *Serristori*, 709, cc. 2, 3, 4, 7s, 49v.

TAB. 21: Capitali e utili della seconda società di Giuliano Serristori e co. di Londra,  
25 marzo 1500 - 1 novembre 1504.

CAPITALI	fiorini larghi	lire di sterlini	%
Eredi di Averardo	4000	750	62,66
Antonio di Averardo e co. battilori	2174.04.05	407.13.04	34
Giuliano di Averardo	213.13.04	40	3,34
Guido di Tommaso Portinari	0	0	0
TOTALE	6387.17.09	1197.13.04	100,0
UTILI DISTRIBUITI	fiorini larghi	lire di sterlini	%
Eredi di Averardo	1864	349.10	45,7
Antonio di Averardo e co. battilori	1018.19.07	191.01.02	25
Guido di Tommaso Portinari	795.06.08	149.02.06	19,5
Giuliano di Averardo	397.14.07	74.11.06	7,8
TOTALE	4076.00.10	764.05.02	100,0

Fonte: ASF, *Serristori*, 709, cc. 9s, 10d, 12, 49v.

riguarda le quote degli eredi di Averardo e della compagnia di battiloro di Antonio. Il del Rosso veniva sostituito da Guido Portinari, figlio del già citato Tommaso. Egli era un socio d'opera puro, in quanto non versava capitali liquidi ma era remunerato esclusivamente per la 'persona' partecipando agli utili nella misura del 19,5%. Giuliano manteneva una quota molto modesta, ma stavolta i suoi incarichi amministrativi venivano compensati non più con un salario fisso, ma con una maggiorazione nella sua quota di riparto degli utili. In questa seconda società i guadagni realizzati furono di tutto rispetto: 4076 fiorini larghi, ovvero 764 lire di sterlini, corrispondevano a un margine di profitto annuo del 16%. La produttività dell'impresa londinese era stata quindi raddoppiata. Da uno stralcio di conti, riportato nel libro segreto di Giuliano in data 23 dicembre 1500, veniamo a sapere che la compagnia aveva rapporti d'affari con ditte di grande prestigio: Folco e Benedetto di Pigello Portinari di Bruges, Girolamo Frescobaldi e Filippo Gualterotti e co. di Bruges, i lucchesi Benedetto Buonvisi e Niccolò Micheli e co. di Londra, Alessandro Capponi di Napoli, oltre a tutta una serie di imprenditori londinesi.<sup>56</sup> Questi venivano identificati come "mercieri", ovvero *merciers*, vale a dire i rivenditori all'ingrosso di tessuti; generalmente erano indicati come debitori dei Serristori, con tanto di indicazione della data di scadenza dell'obbligazione. È ragionevole pensare che i *merciers* londinesi acquistassero a credito i lotti di drappi fiorentini spediti alla compagnia di Londra dalle botteghe di seta e di battiloro.

Il 1 novembre 1504 venne operata una nuova revisione societaria (vedi Tab. 22). Il capitale tuttavia rimase di fatto invariato, così come le variazioni nelle singole quote non furono significative. Cambiarono invece le modalità con cui si sarebbe dovuto provvedere alla distribuzione degli utili. Giuliano ottenne infatti una sensibile maggiorazione della sua quota, passando dal 7,3% al 12,7%. Modesti incrementi riguardarono pure i soci di maggioranza, per cui Guido Portinari, sempre socio d'opera, vide scemare la sua parte al 14,3%. L'interruzione nelle registrazioni del libro segreto di Giuliano ci impediscono di valutare i risultati di questa nuova 'ragione', la cui scadenza era prevista per il 25 marzo 1507. Le cose tuttavia dovettero precipitare di lì a qualche anno. Nel 1512 i fratelli di Giuliano furono chiamati direttamente in causa per salvarlo dalle richieste dei numerosi creditori dell'azienda londinese. Solo un complesso accordo per onorare i debiti, firmato da Antonio e France-

<sup>56</sup> ASE, *Serristori*, 709, cc. 50r-52r.

TAB. 22: Capitali della terza società di Giuliano Serristori e co. di Londra, iniziata il 1 novembre 1504.

	fiorini larghi	lire di sterlini	quote del corpo %	quote di utili %
Eredi di Averardo	4000	750	62,5	47,6
Antonio di Averardo e co. battilori	2133.06.08	400	33,33	25,4
Giuliano di Averardo	266.13.04	50	4,17	12,7
Guido di Tommaso Portinari	0	0	0	14,3
TOTALE	6400	1200	100	100

Fonte: ASF, *Serristori*, 709, cc. 13s, 52v.

sco Serristori, salvò Giuliano dalla prigione e dall'umiliazione del fallimento. I fratelli di Giuliano accettarono di liquidare tutte le pendenze accordandosi sul pagamento di sei rate spalmate nell'arco di sette anni.<sup>57</sup>

L'impianto e l'esito ultimo della ragione di Londra non impedirono che, nello stesso arco di tempo della sua attività, venissero operati altri investimenti di capitale in nuove imprese. Dal 1504 è documentata una compagnia di arte della lana intestata a Francesco, localizzata nel *convento* di S. Martino e quindi specializzata nella lavorazione della lana inglese.<sup>58</sup> È evidente che questa ennesima bottega manifatturiera si appoggiava alla ditta londinese per i rifornimenti della indispensabile e costosa materia prima. Quanto ad Antonio, nel 1501 spedì a Napoli per conto della compagnia di battiloro il giovanissimo nipote Simone di Bartolo Zati, affinché da agente stipendiato curasse lo smercio dei drappi nella città partenopea;<sup>59</sup> a partire dal 1503 lo Zati si trovava invece sul Bosforo e precisamente a Pera.<sup>60</sup>

Più tardo pare invece l'allestimento di alcune botteghe specializzate nella lavorazione del cuoio e delle pelli, impiantate stavolta non a Firenze, bensì a Figline. Il fatto desta una certa meraviglia se si pensa alla struttura urbano-centrica e, soprattutto, fiorentino-centrica dell'economia toscana all'alba dell'età moderna; ma nel caso in questione è utile ricordare che Figline aveva sempre goduto, fin dal tardo Duecento, della

<sup>57</sup> ASF, *Serristori*, 295, inserto 2.

<sup>58</sup> ASF, *Serristori*, 607.

<sup>59</sup> ASF, *Serristori*, 1523.

<sup>60</sup> ASF, *Serristori*, 598, c. 278.

presenza di un importante mercato del bestiame. Il Valdarno superiore era inoltre un luogo di passaggio inevitabile per le mandrie che dall'aretino andavano a svernare nei pascoli della Maremma.<sup>61</sup> Lavorare il cuoio e le pelli *in loco* costituiva un fattore di risparmio e i numerosi torrenti che dai monti del Chianti e dal Pratomagno si gettano nell'Arno rappresentavano una allettante risorsa per le operazioni connesse alla varie fasi della concia.<sup>62</sup> Il problema semmai era che allestire una conceria di un certo rilievo era impresa che ormai, all'inizio del Cinquecento, mal si confaceva alle magre risorse finanziarie delle popolazioni rurali toscane. Non esistevano più i capitali che ancora nel primo Trecento, all'epoca del giovane Ristoro di ser Iacopo, erano presenti nelle più importanti borgate di campagna. I grandi patrimoni, insieme con le famiglie più importanti, se ne erano andati in città e per sempre. Non stupisce quindi che nel 1512 a Figline esistesse una sola "chasa a uso di chonce di choiame" e che, ovviamente, fosse di proprietà di una grande famiglia cittadina.<sup>63</sup>

In un libro di debitori e creditori degli eredi di Averardo segnato E, in data 10 dicembre 1510, venivano registrate alcune scritture contabili intestate a "la choncia nostra di choiami e altre merchanzie appartenenti a detta choncia",<sup>64</sup> a "la nostra bottega del chalzoiaio di piazza"<sup>65</sup> e infine a "la nostra bottega del chalzoiaio a latto al choiaio".<sup>66</sup> I tre esercizi dovevano essere in attività già da qualche anno, dato che si faceva riferimento a un conto corrente intestato a un certo Guglielmo di Antonio, "fu nostro fattore" della conceria figlinese.<sup>67</sup> Purtroppo, non essendo il registro in questione un libro deputato all'amministrazione di tali ditte, non sappiamo nulla sulla gestione e sugli utili dell'attività di conceria e calzoleria di quegli anni. Dal 1 gennaio 1515 e fino al febbraio del 1526, invece, le nostre informazioni in merito sono alimentate continuamente da tre specifici libri grandi di debitori e creditori (ovvero mastri) intestati ad Antonio e Francesco di Averardo.<sup>68</sup> L'edificio adibito alla concia si

<sup>61</sup> Vedi capitolo I, § 1 e, per il periodo tra Quattro e Cinquecento, PASQUALI, *Economia e società*, pp. 58-59.

<sup>62</sup> Cfr. in proposito le ricostruzioni effettuate per Pisa, principale città della Toscana medievale e moderna per quanto riguarda la lavorazione del cuoio e delle pelli: HERLIHY, *Pisa nel Duecento*, pp. 169-178; ANTONI, *I costi industriali*.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 42.

<sup>64</sup> ASE, *Serristori*, 720, cc. 161, 206, 238.

<sup>65</sup> *Ibid.*, cc. 183, 225.

<sup>66</sup> *Ibid.*, cc. 184, 224.

<sup>67</sup> *Ibid.*, c. 36.

<sup>68</sup> ASE, *Serristori*, 712-714.

trovava all'epoca "a lato alle mura della portta di sotto",<sup>69</sup> ovvero a ridosso della porta figlinese da cui si usciva per andare in direzione di Arezzo. Non doveva essere il medesimo in funzione negli anni precedenti, perché i due fratelli Serristori lo acquistarono nel dicembre del 1515 per 397 lire e 16 soldi di piccoli; anzi forse si trattava di un edificio adibito ad altri scopi, dato che per metterlo in funzione furono spese 894 lire, più del doppio di quanto era costato. Più di 600 lire furono quindi spese per "masserizie di più sorte per la choncia e in botteggha del choiaio e del maghazino e de' calzolaï":<sup>70</sup> segno inequivocabile che un'unica ragione sociale accomunava l'esercizio della conceria e quelli della calzoleria. Di questi, come sappiamo, uno si trovava adiacente alla concia, quindi fuori le mura di Figline; l'altro, proprio nella stessa piazza del paese dove lo stemma dei Serristori già campeggiava sia sulla facciata dell'ospedale che su quella della vecchia pieve, in via di trasformazione in collegiata. La seconda bottega di calzolaio era gestita da Francesco Amadio e fratelli, i quali erano stati i precedenti proprietari dell'edificio adibito alla nuova concia.<sup>71</sup> Si potrebbe quasi dire che, nel microcosmo di Figline, si organizzasse un ciclo produttivo che andava dall'acquisto della materia prima fino alla definitiva confezione di manufatti.

Le forniture di pelli, cuoi e sostanze tannanti erano garantite da macellai, calzolaï, cuoiaï e 'mortinaï' in parte di Firenze ma soprattutto del contado. Alcuni capi di bestiame (castroni e maiali in primo luogo, ma anche bufali) provenivano da una certa "magona" di Pisa, nella quale Antonio doveva avere una partecipazione.<sup>72</sup> Si rammenteranno infatti i cospicui interessi che da alcuni decenni i Serristori vantavano su grossi pascoli del pisano e della Maremma settentrionale; interessi che lo stesso Antonio contribuì ad alimentare, facendosi concedere in enfiteusi dai consoli dell'Arte del Cambio possessioni e pascoli situati nei dintorni di Donoratico (luglio 1517). Il canone annuo di 100 fiorini larghi la dice lunga sulla vastità e l'importanza di tali possedimenti.<sup>73</sup> Infine, per quanto riguarda la quota di riparto degli utili, 2/3 spettavano al "maggiore" Antonio e il restante terzo a Francesco. Quando nel luglio del 1521 Antonio scomparve, per altri cinque anni i profitti furono accreditati ai

<sup>69</sup> ASF, *Serristori*, 712, c. 189.

<sup>70</sup> *Ibid.*, cc. 11, 191.

<sup>71</sup> *Ibid.*, cc. 126, 189, 207.

<sup>72</sup> *Ibid.*, cc. 228, 240, 288.

<sup>73</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 12153, cc. 50v-52r. Si tratta del testamento di Antonio redatto nel 1521 (copia in ASF, *Serristori*, 311, cc. 58v-59v).

suoi eredi;<sup>74</sup> dal febbraio del 1526, invece, Francesco rilevò tutte le quote e si mise in proprio.<sup>75</sup>

Il momento di passaggio delle consegne rappresentò anche l'unico periodo documentato nel quale il complesso manifatturiero di Figline registrò una piccola perdita, mentre negli otto anni precedenti i risultati di esercizio furono più che soddisfacenti (vedi Tab. 23).

TAB. 23: Risultati d'esercizio della compagnia Serristori della concia di Figline.

data	lire di piccoli	data	lire di piccoli
1 gennaio 1518	+ 2174.18.06	1 gennaio 1523	+ 1487.18.08
1 gennaio 1519	+ 1679.01.02	1 gennaio 1524	+ 2331.13.00
1 gennaio 1520	+ 2632.02.03	1 gennaio 1525	+ 1412.08.00
1 gennaio 1521	+ 2333.13.04	10 febbraio 1526	- 93.15.05

Fonte: ASF, *Serristori*, 713, cc. 35, 138, 159, 219; 714, cc. 135, 153, 198, 244, 264.

#### 4. Alla prova dei cambiamenti di regime

“Nella cacciata ancora, per quel che mi vien referto da persona che afermava di vista della casa de' Medici, l'avolo del Gran Duca Cosimo de' Medici se n'andò in mezzo a dua fratelli del avolo d'Averardo mio padre, pigliando esilio volontario”.<sup>76</sup> Questo breve ricordo si riferisce alla cacciata di Piero di Lorenzo nel 1494. L'estensore della memoria, scritta nella seconda metà del Cinquecento, è Antonio di Averardo di Antonio di Averardo Serristori, il nipote quindi del personaggio che abbiamo visto all'opera con le sue numerose imprese mercantili e manifatturiere, prima fra tutte la compagnia del battiloro.

I due fratelli di Antonio che accompagnarono Piero vanno quindi cercati tra Francesco, Lorenzo e Giuliano. L'episodio, come molti altri, testimonia ancora una volta il legame tra i Medici e i Serristori. Tuttavia, come era accaduto anche nelle epoche passate, il margine di autonomia della famiglia era abbastanza ampio da evitare che le disgrazie dei loro potenti pigmalioni compromettessero anche i destini dei Serristori: come aveva scritto il padre di Francesco Guicciardini nel 1484, essi “da tutti

<sup>74</sup> ASF, *Serristori*, 714, c. 267s.

<sup>75</sup> *Ibid.*, c. 269.

<sup>76</sup> ASF, *Serristori*, 311 cc. 47r.

sono più favoriti".<sup>77</sup> Non c'è traccia, quindi, di discriminazione politica ai danni dei figli di Averardo nel periodo 1494-1512. Antonio fu Priore nel 1499, tra gli Otto di Guardia nel 1500, tra i Sei di Mercanzia nel 1504 e nel 1511, ufficiale dell'Abbondanza nel 1505 e del Monte nel 1506, tra i Dieci di Libertà nel 1507 e nel 1508. Francesco fu tra gli Otto di Guardia nel 1506, Priore nel 1507, Capitano di Val di Bagno nel 1509 (vedi App. I). Certamente con il ritorno a Firenze dei Medici la situazione si volse dal sereno al luminoso. Sia Antonio che Francesco (e in second'ordine Giuliano) collezionarono una lunga serie di cariche pubbliche, partecipando oltretutto a consigli ristretti e a balie dotate di straordinari e prolungati poteri, come quella creata nel 1512 dai partigiani medicei e successivamente rinnovata nel 1517 e nel 1522.<sup>78</sup>

L'estensore della citata memoria tardo cinquecentesca così si esprime a proposito degli anni che precedettero la seconda cacciata del 1527:

Clemente settimo passando per il Val d'Arno non abitò in altra casa a Figline, se bene vi era S. Cerbono casa di magir qualità, ma elesse la casa grande nostra abitazione come casa de' più devoti di casa sua e se ne veggono ancora le vestigie de' festoni e maxime d'un fuoco che s'attacò con non poco timore ma presto fu estinto.

Giuliano e Lorenzo de' Medici fratelli più giorni dimorono nella medesima casa di Figline a diporto, come de' più sviscerati amici di casa loro, che così in quei tempi si chiamavano farsi suole.<sup>79</sup>

Soltanto dopo il 1527 e, soprattutto, durante l'estenuante assedio delle truppe di Carlo V (1529-1530) i Serristori caddero momentaneamente in disgrazia e furono costretti a vivere fuori di Firenze.<sup>80</sup> Anche le loro proprietà fondiarie risentirono negativamente degli effetti dello stato di guerra. Le stesse milizie mercenarie al soldo della Repubblica, stando al cronista Giovanni Cambi, passando nel corso del 1527

per il Mngiello, e non vi essendo provisto, com'è consneto la vettovaglia, sacheggiavano dovunque gli andavano, chome se fussino nimici, e dipoi iscesono in Valdarno di sopra, e feciono il simile, insino a taglieggiare e' ciptadini per modo, che in Valdarno a S. Gio. e' Fedini, e Serristori perderono gran somma di grano, e vino, e altre robe, come più ricchi.<sup>81</sup>

<sup>77</sup> RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, p. 422.

<sup>78</sup> Su questa Balia vedi VON ALBERTINI, *Firenze*, p. 22; PANSINI, *Predominio politico*, pp. 124-127.

<sup>79</sup> ASF, *Serristori*, 311, cc. 47r.

<sup>80</sup> *Ibid.*: "Venuto l'assedio, non solo fu con le gravezze la casa nostra, e altri danni patiti, quasi distrutta, ma a Averardo mio padre non fu permesso abitar nella città, ma relegato in Pisa come casa sospetta che troppo affine a' Medici".

<sup>81</sup> CAMBI, *Istorie fiorentine*, t. XXII, p. 309. Come è di tutta evidenza, la trascrizione fornita e soprattutto la punteggiatura adottata da p. Ildefonso di S. Luigi lasciano alquanto a desiderare.

Fu tuttavia solo una breve parentesi. Il definitivo ritorno della casa medicea avrebbe nuovamente risollevato le sorti dei Serristori.

### 5. Le nuove 'muraglie'

Secondo la decima repubblicana del 1495-1498 i figli di Averardo non vantavano più alcun diritto sul complesso di case di borgo S. Croce nel quale avevano vissuto con il padre fino al 1494. Come abbiamo osservato, l'antica residenza di Antonio di Salvestro e tutti gli edifici adiacenti erano ormai di proprietà del solo Battista, che certamente aveva ottenuto le varie quote permutandole con beni immobiliari differenti. Fra il 1499 e il 1500 Battista morì lasciando un figlio unico di appena tre anni, il quale per altro finiva sotto la tutela di un vecchio di 75 anni (Ristoro) e di Antonio di Averardo. Non siamo riusciti a reperire alcun documento che ci potesse illuminare su eventuali passaggi di proprietà, ma è del tutto logico e verosimile che il figlio maggiore di Averardo venisse in qualche modo in possesso delle case avite. Ad ogni modo un fatto è fuori discussione: ai primissimi anni del XVI secolo nei quaderni di cassa dell'azienda di battiloro è presente un mastodontico conto corrente intestato a "Antonio di Averardo Serristori per conto della muraglia".<sup>82</sup> Si trattava dei costosi lavori di energica ristrutturazione dell'intero complesso edilizio, grazie ai quali una serie di case di differente mole e qualità veniva trasformata in un vero e proprio palazzo patrizio.<sup>83</sup> Non c'era di niente di originale nell'attuazione di un simile progetto, anzi. A Firenze una simile prassi si era andata diffondendo sin dalla prima metà del XV secolo: sia i Medici con il palazzo di via Larga, sia gli Spinelli, sia gli Strozzi, sia tante altre grandi famiglie fiorentine avevano provveduto ad acquistare gruppi di case confinanti, ristrutturate e/o abbattute le quali, si edificavano le caratteristiche dimore rinascimentali.<sup>84</sup> Nel caso dei Serristori è possibile che il ritardo nel perseguire una simile strategia edilizia fosse la conseguenza dell'estremo frazionamento della proprietà immobiliare cittadina fra i numerosi figli di Antonio di Salvestro.

Come che fosse, nel giro di qualche anno e grazie a migliaia e migliaia di fiorini fu portata a termine la costruzione del palazzo. Nel testa-

<sup>82</sup> ASF, *Serristori*, 605, cc. 34, 69, 103, 110, 130, 149, 161, 187, 209, 226, 242, 249, 267, 291, 310, 324, 333, 356, 388, 421, 424.

<sup>83</sup> Vedi in proposito GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze*, II, p. 625-628.

<sup>84</sup> GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 32-37; JACKS - CAFERRO, *The Spinelli of Florence*, pp. 109-114.

mento redatto l'8 luglio del 1521, appena sei giorni prima di morire, Antonio si era preoccupato di imporre ai figli ed eredi di non vendere la nuova dimora a nessuno che non facesse parte della famiglia.<sup>85</sup> Nonostante la presenza del fidecommesso il palazzo fu ceduto a Lorenzo Corsini nel 1587 e rimase di proprietà dei suoi discendenti fino al 1886 quando passò, per via matrimoniale, nelle mani della famiglia Antinori.<sup>86</sup> Ecco perché oggi l'edificio è noto con il nome di palazzo Antinori-Corsini. Per ironia della sorte a due passi da questo palazzo, proprio in piazza S. Croce sul lato opposto rispetto a quello in cui si trova la basilica francescana, sorge il palazzo edificato da Giuliano da San Gallo alla fine del Quattrocento per la famiglia Cocchi-Donati, e noto oggi con il nome di Cocchi-Serristori, anche se i discendenti di Antonio di Averardo ne vennero in possesso solo nel XIX secolo e ne mantennero la proprietà per un arco brevissimo di anni: dal 1833 al 1853.<sup>87</sup>

Nell'ottica della lunga durata e quindi delle plurisecolare storia della famiglia Serristori, maggiore importanza ebbe un'altra 'muraglia': quella del palazzo di via dei Renai. In un'area poco densamente abitata posta Oltrarno, nel popolo di S. Niccolò, a due passi dalla porta omonima e in prossimità di gore che servivano ad alimentare le ruote di alcuni mulini, messer Lorenzo, canonico della cattedrale, si fece concedere a livello perpetuo dagli ufficiali delle Torri e dai capitani di Parte Guelfa un grosso terreno edificabile. Il canone annuo d'affitto era puramente ricognitivo: un fiorino e mezzo.<sup>88</sup> Nel giro di pochi anni fu costruita quella che nella decima granducale del 1534 Lorenzo descriveva come "una chasa posta nel popolo di San Nicholò in su Renaio chon un orto, fatta di nuovo per detto messer Lorenzo, a primo piazza,  $\frac{1}{2}$  Arno,  $\frac{1}{3}$  via,  $\frac{1}{4}$  mura, la quale è per mio uso".<sup>89</sup> Benedetto Varchi nel 1529, elencando i palazzi cittadini edificati negli ultimi decenni, non esitava a parlare di nuovo palazzo Serristori per la residenza posta "in capo alla piazza chiamato il Renaio".<sup>90</sup> Si trattava del nucleo originario di quello che ancora oggi si

<sup>85</sup> ASE, *Notarile Antecosimiano*, 12153 (copia in ASE, *Serristori*, 311, cc. 58v-59v). Sulla diffusione, nei testamenti dei patrizi fiorentini tra fine '400 e primo '500, della prassi di volere legare il proprio palazzo alla propria discendenza vedi GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 131-132; JACKS - CAFERRO, *The Spinelli of Florence*, pp. 141-142.

<sup>86</sup> GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze*, II, pp. 625-628.

<sup>87</sup> TROTTA, *Palazzo Cocchi Serristori*, pp. 65-67.

<sup>88</sup> ASE, *Serristori*, 272, in particolare inserti 1 e 3.

<sup>89</sup> ASE, *Decima granducale*, 3600, c. 401r.

<sup>90</sup> VARCHI, *Storia fiorentina*, II, p. 106.

chiama palazzo Serristori, anche se la maggior parte dell'attuale edificio è opera di imponenti ingrandimenti sette-ottocenteschi, in particolare per quanto riguarda il lato che dà sul lungarno Serristori, approntato nel corso del XIX secolo. Contrariamente a quanto avvenne per il palazzo di borgo S. Croce quello di via dei Renai rimase sempre di proprietà dei Serristori fino alla definitiva estinzione di ogni ramo familiare, diretto e laterale, ovvero negli anni Settanta del XX secolo.<sup>91</sup>

La nuova dimora, edificata a poca distanza di anni dalla ristrutturazione del complesso edilizio del quartiere di S. Croce, doveva dare lustro al canonico di S. Maria del Fiore, il quale per altro tra il 1528 e il 1532 rivestì la carica di vescovo di Bitetto, una piccola cittadina della Puglia.<sup>92</sup>

<sup>91</sup> GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze*, II, pp. 689-697.

<sup>92</sup> GAMS, *Series episcoporum*, p. 859.

## Conclusioni

Il 14 luglio del 1521 Antonio di Averardo morì, lasciando tre figli maschi: Averardo, Salvestro e Tommaso. Quest'ultimo, benché nel testamento fosse definito impubere,<sup>1</sup> aveva già preso gli ordini minori e beneficiava di una pensione annua di 200 fiorini concessagli dal pontefice, Leone X, ovvero Giovanni di Lorenzo de' Medici. Salvestro aveva appena diciassette anni,<sup>2</sup> mentre Averardo era già un uomo adulto, essendo nato nel 1497.<sup>3</sup> A lui spettò quindi la *leadership* all'interno della famiglia e fu la sua discendenza a perpetuare il nome dei Serristori fino all'età contemporanea. Tuttavia, negli anni seguiti alla morte del padre dovette essere determinante l'appoggio degli zii: Giuliano, messer Lorenzo e soprattutto Francesco il quale, appena rientrati i Medici dopo lo spaventoso assedio delle truppe imperiali di Carlo V, venne estratto Priore per la quarta volta nel marzo del 1531 (vedi App. I). Successivamente Averardo svolgerà una brillantissima carriera di diplomatico, servendo il Granduca Cosimo I come ambasciatore presso "Sua Maestà Cesareà" Carlo V e i pontefici Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Pio IV e Pio V. Delle sue numerose ambascerie ci rimangono non solo i resoconti pubblicati dal Canestrini, un erudito dell'Ottocento, che pubblicò le legazioni di Averardo

<sup>1</sup> Era infatti nato il 21 luglio del 1509: cfr. ASF, *Tratte*, 81, c. 125r.

<sup>2</sup> ASF, *Tratte*, 80, c. 109r (16 marzo 1504).

<sup>3</sup> ASF, *Tratte*, 80, c. 62r (17 novembre 1497).

per esortazione del conte Alfredo Serristori,<sup>4</sup> ma anche una nutrita serie di libri contabili che l'ambasciatore compilò per tenere d'occhio le spese della sua attività diplomatica.<sup>5</sup> Averardo, dovendo soggiornare a Roma per molti anni di seguito, acquistò e fece ampiamente ristrutturare una casa situata in Borgo Vecchio nelle vicinanze di San Pietro;<sup>6</sup> la residenza romana dell'ambasciatore fiorentino fu successivamente ceduta e riconvertita in caserma nei secoli successivi.<sup>7</sup> La caserma Serristori fu fatta saltare in aria da due 'eroi' del Risorgimento nel 1870, che finirono per questo decapitati. Per ironia della sorte, uno degli ultimi due giustiziati dal tribunale del papa re si chiamava Tognetti!

Con il periodo segnato dalla fine degli ordinamenti repubblicani fiorentini ha termine la nostra ricerca, ma contestualmente si può dire definitivamente compiuta la parabola dei Serristori, o forse meglio la loro esemplarità ai fini della ipotesi storiografica che ci siamo proposti di verificare. Un intraprendente e ambizioso notaio originario del contado fiorentino emigra a Firenze all'epoca della Peste Nera, molto probabilmente al seguito di un gruppo di giudici e notai del Valdarno superiore, mantenendo ambigui legami con una stirpe figlinese di relativamente recente nobilitazione, quella dei Della Foresta, anch'essa con un piede nel contado e uno in città. Ser Ristoro rimane per decenni, non per sua volontà, ai margini della vita politica fiorentina, ostracizzato dalle tradizionali casate arciguelfe del ceto dirigente cittadino; nel frattempo, però, riesce ad accumulare una straordinaria ricchezza privata e a tessere un'ampia rete di solidarietà socio-politiche che coinvolgono influenti cittadini fiorentini, condottieri di ventura e signori territoriali della Toscana. Il Tumulto dei Ciompi è il momento di svolta; la sconfitta della fazione oligarchica permette a ser Ristoro, e a tanti altri intraprendenti *parvenus* di Firenze, di entrare da protagonisti nell'agone politico cittadino. Alla fine del Trecento l'accesso alle maggiori cariche dello Stato suggella una carriera nella quale denaro e pubbliche relazioni hanno marciato di pari passo.

<sup>4</sup> *Legazioni*.

<sup>5</sup> ASF, *Serristori*, 724, 726-729, 732-735. Sulle prime ambascerie di Averardo si veda anche SPINI, *Cosimo I*, pp. 68, 103-106, 114-117, 122 e passim.

<sup>6</sup> ASF, *Serristori*, 728, cc. 8, 30, 45, 51, 55, 57, 62, 67, 69, 72, 87, 92, 111, 112, 118; 729, cc. 20, 27, 46, 57, 70, 82, 95, 110, 119, 127, 135, 145, 152, 158, 169, 175.

<sup>7</sup> Sulla figura dell'ambasciatore Averardo, e in particolare sulla sua attività di committente di opere d'arte e di edilizia, sta attualmente svolgendo una tesi di dottorato Emanuela Ferretti.

Figli e nipoti consolidano il patrimonio familiare diversificando al massimo il portafoglio degli investimenti: aziende di arte della lana, banche d'affari, botteghe di arte della seta e di battiloro, filiali e accomandite sparse nei principali centri dell'Europa occidentale: Barcellona prima, quindi Ginevra, Bruges, Lione, Anversa, Londra, ecc. Un patrimonio di ricchezza mobile continuamente reinvestito e che non prende mai la via del definitivo ritorno dei capitali alla terra; la costituzione e la gestione di un'imponente proprietà fondiaria e immobiliare non rappresentano una scelta economica di ripiego, ma hanno un carattere del tutto complementare e organico con le partecipazioni nei settori commerciali, finanziari e industriali, nell'ottica cioè della massima diversificazione degli investimenti e dei rischi. Ovviamente il ricco patrimonio terriero, al pari dei patronati esercitati prima sull'ospedale e quindi sulla pieve di Figline, rappresenta una fonte costante di prestigio sociale. A mio parere tuttavia, il volano attraverso cui i Serristori battono in breccia altre famiglie fiorentine del XV secolo, quello attraverso il quale riescono a intrattenere un rapporto privilegiato con i Medici, è la incessante accumulazione di denaro. È infatti la sua inesauribile disponibilità di risorse che permette al banchiere Antonio di Salvestro di sostenere finanziariamente alcuni partigiani medicei e, addirittura, di prendersi cura della filiale fiorentina del banco Medici quando Cosimo viene mandato in esilio nel 1433. E lo stesso zio di Antonio, messer Giovanni, giurista e diplomatico, non aveva trovato affatto disdicevole impiegare una fetta consistente del patrimonio suo e dei giovanissimi nipoti per allestire compagnie mercantili-bancarie a Firenze e a Barcellona.

Quando, col secondo Quattrocento, figureranno finalmente come esponenti di primo piano dell'*élite* medicea governante e i riconoscimenti pubblici della importanza si sprecheranno, i figli di Antonio dimostreranno di essere ben consci delle motivazioni e delle ragioni del loro successo. Ben lungi dall'adottare uno stile di vita nobile e dal gestire il proprio patrimonio da ricchi *rentiers*, si getteranno a capofitto in una serie quanto mai varia e articolata di imprese manifatturiere e commerciali, non disdegnando neppure di dirottare i capitali verso l'allevamento del bestiame nella Maremma pisana. E ancora nel primo Cinquecento il ramo principale dei Serristori si troverà affaccendato in imprese mercantili e industriali di altissimo livello.

Ovviamente, lo abbiamo sottolineato a più riprese, il legame con i Medici è risultato di importanza capitale per i successi politici della famiglia. E tanto il legame è stato saldo, duraturo e proficuo (spesso per entrambe le parti in causa), tanto è stato discreto e non ostentato. Medi-

cei sì ma non partigiani faziosi: i Serristori erano 'amici di tutti' come scriveva Piero Guicciardini. Ancora una volta erano la sagace condotta dei membri della famiglia e l'acquisita indipendenza economica che consentivano ai Serristori di giocare anche un ruolo di potentato relativamente autonomo. Perché se è vero che alcune alleanze matrimoniali videro l'unione dei Serristori con i Medici, o con famiglie loro alleate (sia sul piano politico che su quello finanziario, ammesso che vi sia una differenza), è pur vero che i discendenti di ser Ristoro ebbero modo di intrecciare matrimoni con famiglie non propriamente fedeli alla parte medicea, anzi: Peruzzi, Magalotti, Strozzi, Pazzi, ecc. Ed è anche vero che dal secondo Quattrocento in avanti i Serristori cominciarono a ricevere per le loro mogli doti superiori a quelle che dovevano sborsare per le proprie figlie e sorelle: un segno della raggiunta posizione di primato socio-politico cittadino.

Vi è inoltre il rapporto con i Della Foresta, a mio parere fondamentale nei primi passi compiuti da ser Ristoro, immigrazione compresa. Dichiarazioni esplicite su un primigenio legame clientelare tra il notaio e il lignaggio di Figline non le ho mai trovate. Mi pare invece di avere accumulato una massa di particolari sufficiente a condurre a buon esito un processo indiziario. Se non bastassero le case di Figline passate dall'una all'altra famiglia, una prova assai tarda mi sembra non solo illuminante ma anche altamente suggestiva e simbolica. Nella seconda metà del Cinquecento i cugini monsignor Lodovico di Francesco di Antonio, vescovo di Bitetto, e Lodovico di Averardo di Antonio fecero edificare una piccola cappella di famiglia nella chiesa di S. Croce, giusto davanti alla lastra tombale di ser Ristoro. Per questo commissionarono una grande pala d'altare raffigurante l'ingresso di Gesù in Gerusalemme a un noto pittore dell'epoca, il Cigoli, il quale ha sua volta 'subappaltò' il lavoro a un pittore fiammingo: Johan Bilivert.<sup>8</sup> La tavola è tuttora posta sopra la tomba di ser Ristoro e all'interno di una struttura che si fa fatica a definire cappella, ma nella quale comunque campeggiano gli stemmi dei Serristori. Stefano Rosselli, nel suo *Sepoltuario fiorentino* del 1657, ci spiega come fu eseguito tale lavoro e cosa c'era prima della cappella Serristori:

Trovo ne' sepoltuari vecchi di questa chiesa che per dar luogo a quest'altare de' Serristori fu levato il sepolcro del Patriarca d'Aquileia della casa della Torre di Milano a uso d'arca con molti lavori di marmo attorno, che era su alto da terra nel

<sup>8</sup> ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 92 (S. Croce), 175, c. 5r; 362, c. 61.

muro, e fu messo nel chiostro sopra le scalette che si scendono per andare al capitolo de' Pazzi.

E forse anco ne fu levata una cappella intitolata in S. Bernardo della famiglia Della Foresta, cioè de' figlioli di Niccolò di Guido Della Foresta, che per quanto si cava dalla nota delle cappelle erano in questa chiesa l'anno 1439. Era allato al muro della cappella de' Castellani, e così non poteva essere altrove, che intorno a questo sito, dove è poi stata fabbricata questa de' Serristori.<sup>9</sup>

Non mi pare di essere esagerato dicendo che l'episodio rappresenta una vera e propria *damnatio memoriae* dei Della Foresta, operata per giunta da quella famiglia il cui capostipite aveva reputato evidentemente opportuno farsi seppellire accanto alla loro cappella!

*Last but not least*, Figline. È dal borgo del Valdarno che si è originata la fortuna dei Serristori e, lo abbiamo notato tante volte, la famiglia ha costantemente mantenuto a Figline forti interessi economici, sociali e affettivi. Se non avessi avuto paura di suscitare dei gravi fraintendimenti storiografici, avrei probabilmente intitolato il mio libro *Da Figline a Firenze e ritorno*. Le terre, le case, le botteghe, i mulini, le fornaci, gli alberghi, le concerie, l'ospedale, la pieve, le parrocchie, tutto a Figline ricorda il nome dei Serristori, ieri come oggi. Ancora nel primo secolo del terzo millennio lo stemma della famiglia campeggia nei siti fondamentali della località del Valdarno superiore e le stesse scuole materne ed elementari portano il nome dei Serristori, edificate come sono su edifici che un tempo erano loro appartenuti. Al vecchio predominio che, a modo loro, avevano esercitato i Franzesi Della Foresta fra Due e Trecento, si era sostituita negli anni a cavallo del 1400 la ben più duratura ed energica egemonia economica, sociale e morale dei Serristori. Un'egemonia della quale fatico a immaginare limiti che non fossero quelli formalmente sanciti da una legge difficilmente applicabile contro i maggiorenti del paese. Ancora negli ultimi anni dell'Ottocento il conte Umberto Serristori si faceva eleggere al parlamento italiano presentandosi come candidato nel collegio uninominale di Figline.<sup>10</sup> Mi immagino di vedere, nel giorno delle elezioni, i fattori del conte, i modesti funzionari pubblici, i piccoli commercianti, gli artigiani e i pochi mezzadri che avevano diritto di voto recarsi ai seggi dopo essere stati ampiamente 'catechizzati' a dovere ed 'esortati' a votare bene.

<sup>9</sup> BNCE, *Manoscritti*, II, IV, 534, t. 1, cc. 239v-240v.

<sup>10</sup> GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze*, II, p. 693.

## Appendice I

### Le carriere politiche

Salvo diversa indicazione la fonte è ASF, *Tratte*.  
RUBINSTEIN = RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*.

#### Ser Ristoro di ser Iacopo, † 1400

##### *Tre Maggiori*

Notaio della Signoria .....	1 marzo 1384 .....	n. 596, c. 36r
Gonfaloniere di compagnia .....	8 agosto 1390 .....	n. 596, c. 136r
Priore .....	1 maggio 1392 .....	n. 596, c. 163v
12 Buonomini .....	15 settembre 1396 .....	n. 597, c. 71r

##### *Uffici intrinseci*

Sopraintendente alle Stinche .....	1 ottobre 1388 .....	n. 900, c. 40v
Notaio del Giudice della gabella .....	1 agosto 1390 .....	n. 900, c. 190r
Gabelliere alle porte .....	15 febbraio 1391 .....	n. 900, c. 47v
Notaio della Camera degli atti .....	1 febbraio 1393 .....	n. 900, c. 186r
Notaio delle Prestanze .....	8 giugno 1393 .....	n. 900, c. 14v
Notaio della Gabella delle porte .....	26 ottobre 1395 .....	n. 900, c. 167r
Notaio dell'entrata e dell'uscita della Camera del Comune ..	1 aprile 1398 .....	n. 900, c. 188v
Notaio dell'Ufficio dei Pupilli .....	1 settembre 1398 .....	n. 900, c. 200r

##### *Incarichi corporativi*

Console dell'Arte dei Giudici e Notai .....	1 gennaio 1384 .....	n. 674, c. 101r
Proconsole dell'Arte dei Giudici e Notai .....	1 settembre 1386 .....	n. 675, c. 56r
Console dell'Arte dei Giudici e Notai .....	1 maggio 1388 .....	n. 675, c. 112r
Proconsole dell'Arte dei Giudici e Notai .....	1 gennaio 1392 .....	n. 676, c. 91r
Proconsole dell'Arte dei Giudici e Notai .....	1 maggio 1397 .....	n. 677, c. 129r
Console dell'Arte dei Giudici e Notai .....	1 settembre 1399 .....	n. 678, c. 68r

#### Messer Giovanni di ser Ristoro, † 1414

##### *Uffici intrinseci*

Capitano della Società della Misericordia .....	18 marzo 1404 .....	n. 900, c. 102r
Sapiens Communis .....	luglio 1407 .....	n. 900, c. 271r
Dieci di Balìa .....	21 agosto 1410 .....	<i>Monumenti</i> , xiv, p. 295
Sapiens Communis .....	1 giugno 1413 .....	n. 901, c. 57r
Ufficiale delle Fortezze .....	5 maggio 1414 .....	n. 901, c. 77r

*Incarichi corporativi*

Console dell'Arte dei Giudici e Notai .....	1 settembre 1404 .....	n. 679, c. 197v
Console dell'Arte dei Giudici e Notai .....	1 maggio 1407 .....	n. 680, c. 33r
Proconsole dell'Arte dei Giudici e Notai .....	1 gennaio 1412 .....	n. 682, c. 41r
Console dell'Arte dei Giudici e Notai .....	1 maggio 1413 .....	n. 682, c. 79v

## Antonio di Salvestro di ser Ristoro, 1396-1448/49

*Tre Maggiori*

Gonfaloniere di compagnia .....	8 settembre 1426 .....	n. 600, c. 152v
Priore .....	1 maggio 1428 .....	n. 601, c. 1r
12 Buonomini .....	15 giugno 1429 .....	n. 601, c. 31v
12 Buonomini .....	15 marzo 1438 .....	n. 602, c. 62r
Gonfaloniere di Giustizia .....	1 gennaio 1444 .....	n. 602, c. 181r

*Uffici estrinseci*

Capitano di Pistoia .....	1 aprile 1437 .....	n. 984, c. 7v
Capitano di Pisa .....	1 luglio 1438 .....	n. 984, c. 4v
Vicario del Valdarno superiore .....	30 settembre 1446 .....	n. 984, c. 18v

*Uffici intrinseci*

Ufficiale della Condotta .....	1 aprile 1419 .....	n. 901, c. 41v
Capitano della Società di Orsanmichele .....	1 ottobre 1419 .....	n. 901, c. 54r
Camerario della Camera del Comune .....	1 ottobre 1420 .....	n. 901, c. 6r
Offertiere della Pasqua di natività .....	7 dicembre 1420 .....	n. 901, c. 213r
Maestro dei Contratti .....	16 febbraio 1425 .....	n. 901, c. 67r
Regolatore .....	18 giugno 1426 .....	n. 901, c. 33r
Ufficiale della Grascia .....	24 gennaio 1427 .....	n. 902, c. 64r
Sindaco dell'Ufficiale di Mercanzia .....	18 febbraio 1428 .....	n. 902, c. 146r
Otto di Guardia <sup>1</sup> .....	1 aprile 1428 .....	n. 902, c. 17v
Dieci di Libertà .....	1 dicembre 1430 .....	n. 902, c. 40r
Dieci di Balìa .....	22 marzo 1431 .....	<i>Monumenti</i> , XIV, p. 300
Conservatore del Contado .....	28 febbraio 1433 .....	n. 902, c. 270v
Capitano della Società di Orsanmichele .....	1 giugno 1434 .....	n. 902, c. 73r
Accoppiatore per lo scrutinio .....	1434 .....	RUBINSTEIN, p. 317
Accoppiatore per le elezioni a mano .....	1434-1439 .....	<i>Ibid.</i>
Regolatore .....	3 marzo 1436 .....	n. 902, c. 30v
Ufficiale dello Studio .....	4 novembre 1436 .....	n. 902, c. 297r
Dieci di Libertà .....	18 novembre 1437 .....	n. 902, c. 42v
Dieci di Balìa .....	1 giugno 1439 .....	n. 902, c. 308v
Dieci di Balìa .....	1 maggio 1440 .....	n. 902, c. 308v
Dieci di Balìa .....	1 giugno 1441 .....	n. 902, c. 321r
Ufficiale del Monte .....	1 marzo 1442 .....	n. 902, c. 261v
Regolatore <sup>2</sup> .....	3 novembre 1443 .....	n. 902, c. 32v

<sup>1</sup> Abbandona l'incarico il 28 aprile perché estratto Priore.<sup>2</sup> Abbandona l'incarico il 29 dicembre perché estratto Gonfaloniere di Giustizia.

Otto di Guardia .....	15 ottobre 1444 .....	n. 902, c. 24r
Camerario dei Consoli del Mare di Firenze .....	8 marzo 1445 .....	n. 902, c. 273v

*Incarichi corporativi*

Console dell'Arte del Cambio .....	1 settembre 1425 .....	n. 686, c. 205r
Sei di Mercanzia .....	1 luglio 1432 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 14r
Console dell'Arte del Cambio .....	1 settembre 1433 .....	n. 689, c. 114r
Console dell'Arte del Cambio .....	1 gennaio 1439 .....	n. 691, c. 125r
Sei di Mercanzia .....	1 luglio 1443 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 15v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 settembre 1444 .....	n. 694, c. 110r
Sei di Mercanzia .....	1 aprile 1447 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 16r
Console dell'Arte del Cambio .....	1 settembre 1447 .....	n. 696, c. 19r

*Balie e consigli speciali*

Consiglio dei 200 .....	12 settembre 1427 .....	n. 687, c. 64v
Consiglio dei 200 .....	1 aprile 1429 .....	n. 687, c. 123v
Consiglio dei 200 .....	23 novembre 1429 .....	n. 687, c. 152r
Consiglio dei 200 .....	6 luglio 1431 .....	n. 689, c. 28v
Consiglio dei 200 .....	28 agosto 1432 .....	n. 689, c. 67r
Consiglio dei 200 .....	25 gennaio 1434 .....	n. 689, c. 119v
Balia .....	1434 .....	RUBINSTEIN, p. 332
Consiglio dei 200 .....	17 dicembre 1435 .....	n. 691, c. 3r
Consiglio dei 200 .....	12 novembre 1437 .....	n. 691, c. 75r
Balia .....	1438 .....	RUBINSTEIN, p. 340, 342
Consiglio dei 200 .....	15 giugno 1439 .....	n. 691, c. 137r
Consiglio dei 200 .....	21 ottobre 1440 .....	n. 691, c. 175v
Consiglio dei 200 .....	4 dicembre 1441 .....	n. 691, c. 223r
Consiglio dei 200 .....	18 gennaio 1443 .....	n. 694, c. 47r
Balia .....	1444 .....	RUBINSTEIN, p. 354

**Giovanni di Antonio di Salvestro, 1419-1494***Tre Maggiori*

Priore .....	1 gennaio 1449 .....	n. 603, c. 88r
Gonfaloniere di compagnia .....	8 gennaio 1451 .....	n. 603, c. 130r
Priore .....	1 novembre 1458 .....	n. 604, c. 76r
12 Buonuomini .....	15 settembre 1463 .....	n. 604, c. 179v
Gonfaloniere di Giustizia .....	1 settembre 1464 .....	n. 605, c. 6v
Gonfaloniere di Giustizia .....	1 maggio 1479 .....	n. 606, c. 72v
12 Buonuomini .....	15 settembre 1480 .....	n. 606, c. 99r
Priore .....	1 luglio 1484 .....	n. 606, c. 168v
Gonfaloniere di Giustizia .....	1 settembre 1488 .....	n. 606, c. 254v

*Uffici estrinseci*

Capitano di Arezzo .....	28 agosto 1460 .....	n. 985, c. 4r
Podestà di San Gimignano .....	1 settembre 1462 .....	n. 985, c. 34r
Podestà di Arezzo .....	28 febbraio 1471 .....	n. 985, c. 31r

Podestà di Pisa .....	18 luglio 1472 .....	n. 985, c. 28r
Capitano di Volterra .....	5 ottobre 1476 .....	n. 986, c. 3r
Podestà di Prato .....	29 aprile 1483 .....	n. 986, c. 28r

*Uffici intrinseci*

Camerario della Gabella delle porte .....	1 aprile 1446 .....	n. 902, c. 206r
Camerario della Camera del Comune .....	4 luglio 1448 .....	n. 902, c. 15v
Ragioniere "ad revidendum ..." <sup>3</sup> .....	5 giugno 1449 .....	n. 902, c. 345v
Capitano della Società di Orsanmichele .....	2 agosto 1451 .....	n. 902, c. 78r
Regolatore .....	31 dicembre 1451 .....	n. 902, c. 34r
Ufficiale della Zecca .....	29 maggio 1453 .....	n. 902, c. 110r
Festaio di San Giovanni .....	11 maggio 1454 .....	n. 902, c. 1275v
Provveditore degli Otto di Guardia .....	10 ottobre 1454 .....	n. 902, c. 190r
Cassiere della Camera del Comune .....	1 agosto 1455 .....	n. 902, c. 218v
Approvatore degli Statuti delle Arti .....	1 gennaio 1456 .....	n. 903, c. 61r
Ufficiale della Grascia .....	22 luglio 1456 .....	n. 902, c. 70r
Otto di Guardia .....	1 maggio 1458 .....	n. 903, c. 4r
Otto di Guardia .....	1 maggio 1461 .....	n. 903, c. 5r
Elettore del Capitano del Popolo .....	16 novembre 1464 .....	n. 903, c. 167v
Ufficiale della Zecca .....	1 marzo 1465 .....	n. 903, c. 47r
Ufficiale del Monte .....	1 marzo 1467 .....	n. 903, c. 58v
Dieci di Balìa .....	6 maggio 1468 .....	n. 903, c. 154r
Conservatore delle Leggi .....	25 settembre 1468 .....	n. 903, c. 42r
Capitano della Società di Orsanmichele .....	2 ottobre 1470 .....	n. 903, c. 71v
Otto di Guardia .....	1 maggio 1473 .....	n. 903, c. 8r
Console del Mare .....	1 gennaio 1474 .....	n. 903, c. 65v
Ufficiale del Canale <sup>4</sup> .....	27 marzo 1474 .....	n. 904, c. 71v
Camerario del Monte .....	1 luglio 1475 .....	n. 904, c. 147r
Ufficiale "Ioco Consulum Maris Florentie" .....	10 gennaio 1476 .....	n. 904, c. 222v
Conservatore delle Leggi .....	25 marzo 1476 .....	n. 904, c. 42v
Accoppiatore per le elezioni a mano .....	1477 .....	n. 904, c. 215r
Dieci di Balìa <sup>5</sup> .....	15 giugno 1478 .....	n. 904, c. 97r
Ufficiale della Zecca .....	1 marzo 1480 .....	n. 904, c. 54r
Accoppiatore .....	19 aprile 1480 .....	n. 904, c. 214v
Otto di Pratica .....	20 aprile 1480 .....	n. 904, c. 103r
Otto di Pratica .....	20 aprile 1481 .....	n. 904, c. 103r
"XII Rei Publice Consultores" .....	20 ottobre 1482 .....	n. 904, c. 64v
Dieci di Balìa .....	1 maggio 1483 .....	n. 904, c. 97r
Accoppiatore per lo scrutinio e per le elezioni a mano .....	1484 .....	n. 904, c. 215v
Ufficiale dell'Onestà .....	15 gennaio 1484 .....	n. 904, c. 29r
"XII Rei Publice Consultores" .....	20 ottobre 1484 .....	n. 904, c. 65r
Approvatore degli Statuti delle Arti .....	1 gennaio 1485 .....	n. 904, c. 70r

<sup>3</sup> "... rationem camerarii novarum partitarum de bursa rationeriorum ordinariorum".

<sup>4</sup> La nomina sua e degli altri 4 ufficiali viene rinnovata nel 1475 e nel 1476.

<sup>5</sup> Carica rinnovata 2 volte per cui l'incarico ebbe la durata di 18 mesi.

Otto di Pratica .....	25 dicembre 1486 .....	n. 904, c. 103v
Operaio del Palazzo della Signoria <sup>6</sup> .....	1 gennaio 1488 .....	n. 905, c. 106r
Otto di Pratica .....	23 gennaio 1488 .....	n. 904, c. 103v
Otto di Pratica .....	23 gennaio 1489 .....	n. 905, c. 107r
Otto di Pratica .....	23 gennaio 1490 .....	n. 905, c. 107r
Camerario del Monte .....	1 luglio 1490 .....	n. 904, c. 147v
17 Riformatori del Monte .....	5 luglio 1490 .....	n. 904, c. 137v
Otto di Pratica .....	23 gennaio 1491 .....	n. 905, c. 107v
Accoppiatore per le elezioni a mano .....	1491 .....	n. 905, c. 191v
Ufficiale della Zecca .....	1 settembre 1491 .....	n. 904, c. 54v
Otto di Pratica .....	23 gennaio 1492 .....	n. 905, c. 107v
Regolatore .....	5 marzo 1492 .....	n. 905, c. 13r
Cassiere della Camera .....	1 luglio 1492 .....	n. 905, c. 87r
Otto di Pratica .....	23 gennaio 1493 .....	n. 905, c. 107v
Otto di Pratica .....	23 gennaio 1494 .....	n. 905, c. 108r
Accoppiatore per le elezioni a mano <sup>7</sup> .....	1494 .....	n. 905, c. 191v

*Balie e consigli speciali*

Balia .....	1452 .....	RUBINSTEIN, p. 369
Balia .....	1458 .....	RUBINSTEIN, p. 377
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1459 .....	n. 699, c. 1v
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1460 .....	n. 699, c. 35v
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1461 .....	n. 699, c. 96v
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1464 .....	n. 699, c. 197v
Balia .....	1466 .....	RUBINSTEIN, p. 388
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1467 .....	n. 702, c. 64r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1469 .....	n. 702, c. 120r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1470 .....	n. 702, c. 144r
Balia .....	1471 .....	RUBINSTEIN, p. 396
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1472 .....	n. 703, c. 32r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1473 .....	n. 703, c. 88r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1474 .....	n. 703, c. 122r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1475 .....	n. 705, c. 14r
Balia .....	1480 .....	RUBINSTEIN, p. 404
Consiglio dei Settanta .....	1480 .....	RUBINSTEIN, p. 411
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1482 .....	n. 706, c. 62r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1482 .....	n. 706, c. 84r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1484 .....	n. 706, c. 140r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1485 .....	n. 706, c. 174r
Consiglio dei Settanta .....	1489 .....	RUBINSTEIN, p. 414
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1491 .....	n. 711, c. 2r

<sup>6</sup> Incarico quinquennale.

<sup>7</sup> Morto il 30 agosto 1494. Sostituito dal figlio Battista.

*Incarichi corporativi*

Console dell'Arte del Cambio .....	1 settembre 1450 .....	n. 696, c. 121r
6 di Mercanzia .....	1 gennaio 1458 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 18r
Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1464 .....	n. 699, c. 194r
6 di Mercanzia .....	1 aprile 1470 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 20r
Console dell'Arte del Cambio .....	1 gennaio 1478 .....	n. 705, c. 97v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1481 .....	n. 706, c. 43v
6 di Mercanzia .....	1 marzo 1482 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 21v
6 di Mercanzia .....	1 marzo 1484 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 22r
6 di Mercanzia .....	1 marzo 1488 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 22v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1492 .....	n. 711, c. 54v

## Niccolò di Antonio di Salvestro, 1422-1479

*Tre Maggiori*

Priore .....	1 gennaio 1453 .....	n. 603, c. 163r
Gonfaloniere di compagnia .....	8 maggio 1476 .....	n. 606, c. 24r

*Uffici estrinseci*

Podestà della Montagna fiorentina .....	1 aprile 1453 .....	n. 984, c. 58v
Podestà di S. Gimignano .....	21 agosto 1455 .....	n. 984, c. 41v
Podestà di Diacceto .....	1 gennaio 1458 .....	n. 985, c. 45r
Capitano di Castrocaro .....	1 aprile 1470 .....	n. 985, c. 10r
Capitano della Montagna pistoiese .....	24 settembre 1471 .....	n. 985, c. 11r
Podestà di Prato <sup>8</sup> .....	29 aprile 1479 .....	n. 986, c. 28r

*Uffici intrinseci*

Ufficiale della Condotta .....	23 marzo 1448 .....	n. 902, c. 55r
Ufficiale della Condotta .....	23 luglio 1451 .....	n. 902, c. 56r
Camerario dei Contratti .....	5 marzo 1452 .....	n. 902, c. 209r
Ufficiale della Zecca .....	12 novembre 1453 .....	n. 902, c. 110r
Consignator rectorum forensium .....	31 maggio 1455 .....	n. 902, c. 151v
Sindaco del Capitano del Popolo .....	9 marzo 1457 .....	n. 903, c. 52r
Otto di Guardia .....	1 gennaio 1460 .....	n. 903, c. 4v
Ufficiale della Zecca .....	1 settembre 1462 .....	n. 903, c. 47r
Provveditore della Gabella del sale .....	1 luglio 1463 .....	n. 903, c. 81r
Approvatore degli Statuti delle Arti .....	1 gennaio 1467 .....	n. 903, c. 62r
Otto di Guardia .....	6 maggio 1467 .....	n. 903, c. 6v
Ufficiale della Grascia .....	28 marzo 1468 .....	n. 903, c. 26r
Provveditore della Gabella delle porte .....	1 luglio 1468 .....	n. 903, c. 79v
Ufficiale della Grascia .....	28 novembre 1470 .....	n. 903, c. 27r
Ufficiale dell'Onestà .....	15 maggio 1471 .....	n. 903, c. 31v
Camerario del Monte .....	1 novembre 1472 .....	n. 903, c. 102v
Ufficiale della Condotta .....	23 novembre 1474 .....	n. 904, c. 12v
Cinque conservatori del Contado .....	11 settembre 1475 .....	n. 904, c. 34r

<sup>8</sup> "Mortuus in officio", sostituito dal fratello Ristoro.

*Balie e consigli speciali*

Balia .....	1458 .....	RUBINSTEIN, p. 379
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1460 .....	n. 699, c. 35v
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1462 .....	n. 699, c. 118v
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1463 .....	n. 699, c. 153v
Balia .....	1466 .....	RUBINSTEIN, p. 388
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1467 .....	n. 702, c. 42r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1471 .....	n. 703, c. 1v
Balia .....	1471 .....	RUBINSTEIN, p. 399
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1473 .....	n. 703, c. 88r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1475 .....	n. 705, c. 2r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1477 .....	n. 705, c. 82r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1478 .....	n. 705, c. 116r

*Incarichi corporativi*

Console dell'Arte di Calimala .....	1 gennaio 1452 .....	n. 696, c. 171r
Console dell'Arte di Calimala .....	1455 .....	n. 696, c. 171r
Console dell'Arte di Calimala .....	1 settembre 1460 .....	n. 699, c. 67r
Console dell'Arte di Calimala .....	1 maggio 1471 .....	n. 703, c. 17r
Console dell'Arte di Calimala .....	1 gennaio 1476 .....	n. 705, c. 31v

**Ristoro di Antonio di Salvestro, 1424-1507***Tre Maggiori*

12 Buonomini .....	15 settembre 1453 .....	n. 603, c. 177v
12 Buonomini .....	15 settembre 1456 .....	n. 604, c. 41v
Priore .....	1 gennaio 1461 .....	n. 604, c. 128v
Gonfaloniere di Giustizia .....	1 settembre 1470 .....	n. 605, c. 114v
12 Buonomini .....	15 giugno 1477 .....	n. 606, c. 44v
Priore .....	1 luglio 1481 .....	n. 606, c. 113v
Gonfaloniere di Giustizia .....	1 gennaio 1486 .....	n. 606, c. 199v
Priore .....	1 luglio 1492 .....	n. 607, c. 49r

*Uffici estrinseci*

Podestà di Castiglion Fiorentino .....	1 giugno 1461 .....	n. 985, c. 32r
Podestà di Montepulciano .....	26 luglio 1465 .....	n. 985, c. 33r
Podestà di Castiglion Fiorentino .....	1 dicembre 1466 .....	n. 985, c. 32r
Vicario di Firenzuola .....	11 luglio 1469 .....	n. 985, c. 26r
Capitano di Volterra .....	5 aprile 1471 .....	n. 985, c. 5r
Capitano della nuova cittadella di Pisa .....	30 novembre 1475 .....	n. 985, c. 110v
Podestà di Prato <sup>9</sup> .....	2 aprile 1479 .....	n. 986, c. 28r
Capitano di Cortona .....	1 settembre 1482 .....	n. 986, c. 5r
Vicario del Mugello .....	1 agosto 1486 .....	n. 986, c. 16r
Capitano di Pistoia .....	18 dicembre 1487 .....	n. 986, c. 4r
Capitano di Pisa .....	22 settembre 1494 .....	n. 987, c. 1r
Vicario della Valdelsa .....	3 luglio 1502 .....	n. 987, c. 18r

<sup>9</sup> Subentra al fratello Niccolò morto.

*Uffici intrinseci*

Camerario della Camera del Comune .....	1 agosto 1449 .....	n. 902, c. 16r
Sindaco dell'Ufficiale della Mercanzia .....	4 agosto 1449 .....	n. 902, c. 148r
Ufficiale dell'Onestà .....	9 maggio 1450 .....	n. 902, c. 115v
Provveditore dei Consoli del Mare di Pisa .....	1 luglio 1454 .....	n. 902, c. 298r
Ufficiale della Zecca .....	1 marzo 1458 .....	n. 903, c. 47r
Soprastante alle Stinche .....	1 ottobre 1458 .....	n. 903, c. 44r
Patrono delle Galee di Ponente .....	ottobre 1459 .....	n. 903, c. 130r
Camerario del Monte .....	1 luglio 1462 .....	n. 903, c. 101r
Sindaco del Podestà .....	13 novembre 1462 .....	n. 903, c. 49r
Cinque conservatori del Contado .....	11 marzo 1464 .....	n. 903, c. 35v
Otto di Guardia .....	1 gennaio 1465 .....	n. 903, c. 5v
Ufficiale della Zecca .....	1 settembre 1467 .....	n. 903, c. 47v
Ufficiale dell'Onestà .....	15 settembre 1468 .....	n. 903, c. 31r
Camerario dell'Ufficio delle Carni .....	1472 <sup>10</sup> .....	n. 903, c. 107r
Conservatore delle Leggi .....	25 settembre 1473 .....	n. 903, c. 43r
Maestro dell'Ufficio della Torre .....	16 gennaio 1474 .....	n. 903, c. 39v
Ufficiale del Monte .....	1 marzo 1478 .....	n. 904, c. 99v
Accoppiatore per le elezioni a mano .....	1479 .....	n. 904, c. 215r
"XII Rei Publice Consultores" .....	20 ottobre 1480 .....	n. 904, c. 64r
Accoppiatore .....	19 aprile 1481 .....	n. 904, c. 214v
"XII Rei Publice Consultores" .....	20 ottobre 1481 .....	n. 904, c. 64r
Approvatore degli Statuti delle Arti .....	1 gennaio 1483 .....	n. 904, c. 70r
Camerario delle Pretanze .....	12 aprile 1483 .....	n. 904, c. 162r
"XII Rei Publice Consultores" .....	20 aprile 1484 .....	n. 904, c. 64v
Ufficiale dell'Onestà .....	15 gennaio 1489 .....	n. 904, c. 167v
"XII Rei Publice Consultores" .....	20 aprile 1491 .....	n. 905, c. 111r
"XII Rei Publice Consultores" .....	27 aprile 1492 .....	n. 905, c. 111r
Provveditore degli Otto di Guardia .....	1 luglio 1495 .....	n. 905, c. 73r
Sindaco del Podestà .....	1 aprile 1501 .....	n. 905, c. 29r
Capitano della Società di Orsanmichele .....	13 agosto 1503 .....	n. 905, c. 50v
Cinque conservatori del Contado .....	28 marzo 1506 .....	n. 905, c. 35r

*Balie e consigli speciali*

Consiglio del Cento <sup>11</sup> .....	1 luglio 1459 .....	n. 699, c. 23v
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1462 .....	n. 699, c. 118v
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1463 .....	n. 699, c. 141v
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1464 .....	n. 699, c. 185v
Balia .....	1466 .....	RUBINSTEIN, p. 388
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1474 .....	n. 703, c. 122r
Balia .....	1480 .....	RUBINSTEIN, p. 407
Consiglio dei Settanta .....	1480 .....	RUBINSTEIN, p. 412
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1481 .....	n. 706, c. 50r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1483 .....	n. 706, c. 118r

<sup>10</sup> Sostituisce Bartolomeo Gherardi, nominato il 18 gennaio, quando questi diviene priore.

<sup>11</sup> Sulla sinistra viene scritto "in galea", ma il nome non è cancellato.

Consiglio del Cento .....	1 luglio 1484 .....	n. 706, c. 152r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1489 .....	n. 709, c. 115r
Consiglio dei Settanta .....	1489 .....	RUBINSTEIN, p. 414
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1491 .....	n. 711, c. 2r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1496 .....	n. 717, c. 45r
Consiglio Maggiore .....	1 maggio 1496 .....	n. 717, c. 100r
Consiglio degli Ottanta .....	29 luglio 1496 .....	n. 717, c. 141v

*Incarichi corporativi*

Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1453 .....	n. 696, c. 212r
Console dell'Arte del Cambio .....	1 gennaio 1462 .....	n. 699, c. 112r
6 di Mercanzia .....	1 luglio 1463 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 18v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1466 .....	n. 702, c. 23v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1475 .....	n. 705, c. 7v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1480 .....	n. 706, c. 7v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 settembre 1484 .....	n. 706, c. 157v
6 di Mercanzia .....	1 luglio 1489 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 22v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 gennaio 1490 .....	n. 709, c. 155v
6 di Mercanzia .....	1 luglio 1491 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 22v

**Carlo di Antonio di Salvestro, 1425-1494***Tre Maggiori*

Gonfaloniere di compagnia .....	8 gennaio 1455 .....	n. 604, c. 15r
Priore .....	1 gennaio 1463 .....	n. 604, c. 165v
Priore .....	1 marzo 1466 .....	n. 605, c. 31r
Gonfaloniere di compagnia ma "impeditus" <sup>12</sup> .....	8 maggio 1468 .....	n. 605, c. 78v
Gonfaloniere di Giustizia .....	1 settembre 1482 .....	n. 606, c. 132r

*Uffici estrinseci*

Capitano del Valdarno superiore .....	1 giugno 1479 .....	n. 986, c. 15r
---------------------------------------	---------------------	----------------

*Uffici intrinseci*

Capitano della Società di Orsanmichele .....	2 dicembre 1449 .....	n. 902, c. 77r
Sindaco del Podestà .....	24 ottobre 1450 .....	n. 902, c. 134r
Provveditore degli Ufficiali della Notte .....	22 settembre 1458 .....	n. 903, c. 98v
Ufficiale dei Difetti .....	18 luglio 1460 .....	n. 903, c. 21v
Regolatore .....	5 novembre 1460 .....	n. 903, c. 12r
Camerario della Gabella del vino .....	3 marzo 1462 .....	n. 903, c. 104v
Massaio della Camera .....	1 febbraio 1465 .....	n. 903, c. 60v
Approvatore degli Statuti delle Arti .....	1 gennaio 1475 .....	n. 904, c. 69r
Massaio della Camera .....	1 marzo 1478 .....	n. 904, c. 102r
Cassiere della Camera .....	1 marzo 1490 .....	n. 904, c. 161v

<sup>12</sup> Apparentemente non sostituito da nessuno.

*Consigli speciali*

Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1461 .....	n. 699, c. 69v
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1463 .....	n. 699, c. 153v
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1464 .....	n. 699, c. 197v
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1465 .....	n. 699, c. 231r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1467 .....	n. 702, c. 42r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1468 .....	n. 702, c. 76r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1470 .....	n. 702, c. 144r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1471 .....	n. 703, c. 19v
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1472 .....	n. 703, c. 54r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1478 .....	n. 705, c. 104r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1480 .....	n. 705, c. 163r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1481 .....	n. 706, c. 28r

*Incarichi corporativi*

Console dell'Arte del Cambio .....	1 settembre 1459 .....	n. 699, c. 33r
6 di Mercanzia .....	1 ottobre 1466 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 19v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 gennaio 1469 .....	n. 702, c. 193v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 settembre 1483 .....	n. 706, c. 123v

**Averardo di Antonio di Salvestro, 1428-1491***Tre Maggiori*

Priore .....	1 novembre 1468 .....	n. 605, c. 88r
Gonfaloniere di compagnia .....	8 settembre 1469 .....	n. 605, c. 101r
12 Buonuomini .....	15 settembre 1485 .....	n. 606, c. 194v
Gonfaloniere di Giustizia .....	1 maggio 1487 .....	n. 606, c. 226

*Uffici estrinseci*

Capitano della Montagna Pistoiese .....	23 luglio 1458 .....	n. 985, c. 11r
Podestà di Montepulciano .....	26 luglio 1460 .....	n. 985, c. 33r
Podestà di San Gimignano .....	1 marzo 1465 .....	n. 985, c. 34r
Vicario del Valdarno inferiore .....	10 gennaio 1475 .....	n. 986, c. 19r
Capitano della Montagna Pistoiese .....	24 marzo 1477 .....	n. 986, c. 10r
Capitano di Pistoia .....	20 novembre 1478 .....	n. 986, c. 4r
Capitano di Arezzo .....	18 dicembre 1479 .....	n. 986, c. 2r

*Uffici intrinseci*

Approvatore degli Statuti delle Arti .....	1 gennaio 1461 .....	n. 903, c. 61v
Cinque del Contado .....	11 settembre 1467 .....	n. 903, c. 36r
Otto di Guardia .....	1 maggio 1472 .....	n. 903, c. 8r
Sindaco dell'Ufficiale della Mercanzia .....	26 ottobre 1474 .....	n. 904, c. 66r
Elettore del Podestà .....	16 agosto 1476 .....	n. 904, c. 30r
Conservatore delle Leggi .....	25 marzo 1478 .....	n. 904, c. 43r
Approvatore degli Statuti delle Arti .....	1 gennaio 1481 .....	n. 904, c. 70r
Ufficiale della Zecca .....	1 marzo 1481 .....	n. 904, c. 54r
Ufficiale dell'Onestà .....	15 gennaio 1482 .....	n. 904, c. 28r

Ufficiale della Condotta e dei Difetti .....	1 dicembre 1482 .....	n. 904, c. 14r
Cinque del Contado .....	11 marzo 1484 .....	n. 904, c. 35r
Ufficiale della Notte .....	23 aprile 1485 .....	n. 904, c. 92v
Ufficiale della Zecca .....	1 settembre 1486 .....	n. 904, c. 54v
Provveditore della Gabella delle porte .....	1 luglio 1490 .....	n. 905, c. 56r

*Balie e consigli speciali*

Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1466 .....	n. 702, c. 18r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1467 .....	n. 702, c. 64r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1472 .....	n. 703, c. 32r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1473 .....	n. 703, c. 76r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1476 .....	n. 705, c. 26r
Balia .....	1480 .....	RUBINSTEIN, p. 407
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1480 .....	n. 706, c. 2r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1481 .....	n. 706, c. 50r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1482 .....	n. 706, c. 84r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1484 .....	n. 706, c. 152r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1489 .....	n. 709, c. 115r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1490 .....	n. 709, c. 163r

*Incarichi corporativi*

Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1467 .....	n. 702, c. 57v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1470 .....	n. 702, c. 159v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1473 .....	n. 703, c. 81v
6 di Mercanzia .....	1 novembre 1480 .....	Mercanzia, 129, c. 21v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1482 .....	n. 706, c. 77v
Console dell'Arte del Cambio .....	1 gennaio 1489 .....	n. 709, c. 120v

## Salvestro di Antonio di Salvestro, 1430-1485

*Tre Maggiori*

12 Buonuomini .....	15 dicembre 1466 .....	n. 605, c. 44r
Priore .....	1 novembre 1471 .....	n. 605, c. 132r
Gonfaloniere di compagnia .....	8 settembre 1472 .....	n. 605, c. 144v

*Uffici intrinseci*

Dieci di Libertà .....	23 luglio 1454 .....	n. 902, c. 48v
Cinque conservatori del Contado .....	11 settembre 1462 .....	n. 903, c. 35v
Ufficiale della Condotta .....	23 marzo 1468 .....	n. 903, c. 18v
Ragioniere dei Cinque del Contado .....	2 agosto 1468 .....	n. 903, c. 118v
Provveditore e Camerario dei Cinque del Contado .....	31 luglio 1470 .....	n. 904, c. 136r

*Consigli speciali*

Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1468 .....	n. 702, c. 76r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1469 .....	n. 702, c. 120r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1474 .....	n. 703, c. 100r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1475 .....	n. 705, c. 14r

Consiglio del Cento .....	1 luglio 1476 .....	n. 705, c. 48r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1481 .....	n. 706, c. 28r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1483 .....	n. 706, c. 118r

*Incarichi corporativi*

Console dell'Arte della Lana .....	1 maggio 1466 .....	n. 702, c. 23v
Console dell'Arte della Lana .....	1 gennaio 1469 .....	n. 702, c. 113v

**Malatesta di Antonio di Salvestro, 1431-1485/86***Tre Maggiori*

Gonfaloniere di compagnia .....	8 gennaio 1462 .....	n. 604, c. 148r
Priore .....	1 gennaio 1475 .....	n. 606, c. 1r

*Uffici estrinseci*

Vicario delle Colline, di Lari e della Valdera .....	28 dicembre 1473 .....	n. 985, c. 23v
Podestà di Montepulciano .....	1 marzo 1476 .....	n. 986, c. 31r
Vicario della Valdelsa .....	24 dicembre 1481 .....	n. 986, c. 17r
Vicario del Valdarno inferiore .....	10 luglio 1483 .....	n. 986, c. 19r

*Uffici intrinseci*

Sindaco del Capitano del Popolo .....	10 febbraio 1463 .....	n. 903, c. 53r
Soprastrante alle Stinche .....	1 ottobre 1465 .....	n. 903, c. 45r
Ufficiale della Condotta .....	23 marzo 1470 .....	n. 903, c. 19r
Conservatore delle Leggi .....	25 marzo 1471 .....	n. 903, c. 42v
Camerario di Arezzo .....	26 giugno 1472 .....	n. 903, c. 108r
Regolatore .....	5 marzo 1477 .....	n. 904, c. 8v
Otto di Guardia .....	1 settembre 1478 .....	n. 904, c. 4v
Approvatore degli Statuti delle Arti .....	1 gennaio 1479 .....	n. 904, c. 69v
Ufficiale della Notte .....	23 aprile 1479 .....	n. 904, c. 92r
Massaio della Camera del Comune .....	1 marzo 1480 .....	n. 904, c. 102r

*Consigli speciali*

Consiglio del Cento .....	1 luglio 1468 .....	n. 702, c. 98r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1469 .....	n. 702, c. 132r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1470 .....	n. 702, c. 166r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1473 .....	n. 703, c. 76r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1475 .....	n. 705, c. 2r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1477 .....	n. 705, c. 70r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1477 .....	n. 705, c. 82r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1478 .....	n. 705, c. 104r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1479 .....	n. 705, c. 128r
Consiglio del Cento .....	1 luglio 1480 .....	n. 706, c. 2r

*Incarichi corporativi*

Console dell'Arte del Cambio .....	1 maggio 1471 .....	n. 703, c. 17r
6 di Mercanzia .....	1 luglio 1479 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 21v

## Battista di Giovanni di Antonio, 1456-1499/1500

*Tre Maggiori*

12 Buonuomini .....	15 settembre 1489 .....	n. 606, c. 281r
Priore .....	1 gennaio 1491 .....	n. 607, c. 18v
Priore .....	1 marzo 1497 .....	n. 607, c. 197r

*Uffici estrinseci*

Podestà di San Gimignano .....	13 settembre 1486 .....	n. 986, c. 32v
Podestà di Pistoia .....	1 aprile 1494 .....	n. 987, c. 27r

## Uffici intrinseci

Capitano della Società del Bigallo .....	15 settembre 1484 .....	n. 904, c. 89r
Cinque Conservatori del Contado .....	11 marzo 1486 .....	n. 904, c. 35v
Otto di Guardia .....	1 novembre 1487 .....	n. 904, c. 140r
Ufficiale del Monte .....	1 marzo 1493 .....	n. 905, c. 5r
Accoppiatore per l'anno 1494 <sup>13</sup> .....		n. 905, c. 191v
Dieci di Libertà .....	3 dicembre 1496 .....	n. 905, c. 112v
Dieci di Libertà .....	3 dicembre 1498 .....	n. 905, c. 121v
Ufficiale del Monte di Pietà .....	1 maggio 1499 .....	n. 905, c. 36v

*Consigli speciali*

Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1492 .....	n. 711, c. 38v
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1493 .....	n. 711, c. 76r
Consiglio Maggiore .....	1 maggio 1496 .....	n. 717, c. 91r
Consiglio degli Ottanta .....	29 luglio 1496 .....	n. 717, c. 141v
Consiglio degli Ottanta .....	3 febbraio 1498 .....	n. 717, c. 147v

*Incarichi corporativi*

Console dell'Arte del Cambio .....	1 settembre 1487 .....	n. 709, c. 73v
------------------------------------	------------------------	----------------

## Antonio di Averardo di Antonio, 1464-1521

*Tre Maggiori*

Gonfaloniere di compagnia .....	8 maggio 1494 .....	n. 607, c. 78r
Priore .....	1 settembre 1499 .....	<i>Mariani</i> , V, c. 1217r
Priore .....	1 settembre 1513 .....	n. 608, c. 5v
Gonfaloniere di Giustizia .....	1 maggio 1517 .....	n. 608, c. 48v
Priore .....	1 novembre 1519 .....	n. 608, c. 78r

*Uffici estrinseci*

Vicario delle Colline e di Lari .....	15 ottobre 1515 .....	n. 988, c. 26r
---------------------------------------	-----------------------	----------------

<sup>13</sup> Sostituisce il padre, deceduto il 30 agosto.

*Uffici intrinseci*

Otto di Guardia .....	1 novembre 1494 .....	n. 905, c. 4v
Otto di Guardia .....	1 settembre 1500 .....	n. 905, c. 186r
Sindaco del Podestà .....	1 aprile 1502 .....	n. 905, c. 29v
Ufficiale dell'Abbondanza .....	31 luglio 1505 .....	n. 905, c. 59v
Ufficiale del Monte .....	15 maggio 1506 .....	n. 905, c. 33r
Dieci di Libertà .....	10 giugno 1507 .....	n. 905, c. 123v
Sindaco del Consiglio di Giustizia .....	21 dicembre 1507 .....	n. 905, c. 30r
Provveditore della milizia fiorentina .....	1 gennaio 1508 .....	n. 905, c. 213v
Approvatore degli Statuti della Mercanzia .....	1 aprile 1508 .....	n. 905, c. 85v
Dieci di Libertà .....	10 dicembre 1508 .....	n. 906, c. 47r
Dieci di Libertà .....	10 giugno 1512 .....	n. 906, c. 48r
Balia ordinaria <sup>14</sup> .....	16 settembre 1512 .....	n. 906, c. 9r
Accoppiatore del nuovo scrutinio .....	19 ottobre 1512 .....	n. 906, c. 44r
Otto di Guardia .....	1 gennaio 1513 .....	n. 906, c. 82r
Dodici procuratori della Repubblica .....	28 marzo 1513 .....	n. 906, c. 51r
17 Riformatori .....	31 marzo 1513 .....	n. 906, c. 65r
Dieci di Libertà .....	10 dicembre 1513 .....	n. 906, c. 48r
Settanta <sup>15</sup> .....	1 gennaio 1514 .....	n. 906, c. 66r
Statutario della Mercanzia .....	16 marzo 1514 .....	n. 906, c. 149v
Statutario della Mercanzia .....	16 marzo 1515 .....	n. 906, c. 149v
Ufficiale "ad exigendum onera et gratiandum" .....	1 marzo 1516 .....	n. 906, c. 99v
Dodici procuratori della Repubblica .....	7 ottobre 1516 .....	n. 906, c. 52r
Otto di Pratica .....	10 dicembre 1516 .....	n. 906, c. 78r
Statutario della Mercanzia .....	16 marzo 1517 .....	n. 906, c. 150r
Dodici procuratori della Repubblica .....	7 ottobre 1517 .....	n. 906, c. 52r
Approvatore degli Statuti delle arti per il Cambio .....	10 dicembre 1517 .....	n. 906, c. 4v
Otto di Pratica .....	10 dicembre 1517 .....	n. 906, c. 78v
Dodici procuratori della Repubblica .....	13 ottobre 1518 .....	n. 906, c. 52v
Otto di Pratica .....	10 dicembre 1518 .....	n. 906, c. 78v
Otto di Guardia .....	4 maggio 1519 .....	n. 906, c. 84r
Dodici procuratori della Repubblica .....	13 ottobre 1519 .....	n. 906, c. 52v
Otto di Pratica .....	10 dicembre 1519 .....	n. 906, c. 78v
Cassiere della Camera del Comune .....	1 marzo 1521 .....	n. 906, c. 28r

*Consigli speciali*

Consiglio degli Ottanta .....	17 agosto 1504 .....	n. 717, c. 174r
Consiglio degli Ottanta .....	17 febbraio 1507 .....	n. 717, c. 184r
Consiglio degli Ottanta .....	20 novembre 1509 .....	n. 719, c. 7v
Consiglio degli Ottanta .....	20 maggio 1510 .....	n. 719, c. 9v
Consiglio degli Ottanta .....	20 maggio 1512 .....	n. 719, c. 17v
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1514 .....	n. 719, c. 20v
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1515 .....	n. 713, c. 38v

<sup>14</sup> Viene prorogata il 13 agosto 1517 per altri 5 anni e il 21 luglio 1522 per altri 2 anni, ma in tale ultima data Antonio risulta ormai morto.

<sup>15</sup> Carica prorogata più volte fino alla sua morte.

Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1516 .....	n. 713, c. 85r
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1520 .....	n. 719, c. 44v

*Incarichi corporativi*

6 di Mercanzia .....	1 agosto 1504 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 27r
6 di Mercanzia .....	1 aprile 1511 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 28v
6 di Mercanzia .....	1 aprile 1520 .....	<i>Mercanzia</i> , 129, c. 30r

## Francesco di Averardo di Antonio, n. 1470

*Tre Maggiori*

Priore .....	1 luglio 1507 .....	<i>Mariani</i> , V, c. 1217r
Priore .....	1 gennaio 1515 .....	n. 608, c. 26r
Gonfaloniere di compagnia .....	8 settembre 1515 .....	n. 608, c. 36r
Priore .....	1 novembre 1521 .....	n. 608, c. 102v
Gonfaloniere di Giustizia .....	1 gennaio 1526 .....	n. 608, c. 147v
Priore .....	1 marzo 1531 .....	n. 608, c. 183v

*Uffici estrinseci*

Capitano di Val di Bagno .....	1 ottobre 1509 .....	n. 988, c. 17r
Capitano di Cortona .....	1 settembre 1516 .....	n. 988, c. 8r

*Uffici intrinseci*

Otto di Guardia .....	1 maggio 1506 .....	n. 905, c. 188v
Segretario "ad retinendum secretum in creatione Dominorum" .....	12 agosto 1507 .....	n. 905, c. 211r
Camerario della Gabella delle porte .....	1 marzo 1508 .....	n. 906, c. 30r
Ufficiale "ad gratiandum condemnatos exbannitos" .....	24 settembre 1512 .....	n. 906, c. 111v
Camerario generale di Pisa .....	26 febbraio 1514 .....	n. 906, c. 37v
Conservatore delle Leggi .....	22 maggio 1515 .....	n. 906, c. 15v
Capitano di Orsanmichele .....	15 agosto 1515 .....	n. 906, c. 91v
Otto di Guardia .....	1 maggio 1516 .....	n. 906, c. 83r
Settanta .....	21 luglio 1522 .....	n. 906, c. 66r
Ufficiale delle Carni .....	11 maggio 1523 .....	n. 906, c. 23v
Dodici procuratori della Repubblica .....	13 ottobre 1523 .....	n. 906, c. 49v
Otto di Guardia .....	1 settembre 1524 .....	n. 906, c. 85r
Balia ordinaria .....	19 ottobre 1524 .....	n. 906, c. 9r
Otto di Pratica .....	10 giugno 1525 .....	n. 906, c. 79v
Dodici procuratori della Repubblica .....	13 aprile 1526 .....	n. 906, c. 50v
Signore della Zecca .....	1 settembre 1526 .....	n. 906, c. 184r
Accoppiatore .....	24 dicembre 1526 .....	n. 906, c. 45v
Ufficiale "ad exigendum onera et gratiandum" .....	1 giugno 1528 .....	n. 906, c. 100r

*Consigli speciali*

Consiglio del Cento .....	1 luglio 1514 .....	n. 719, c. 22v
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1519 .....	n. 719, c. 46v
Consiglio del Cento .....	1 gennaio 1523 .....	n. 719, c. 56v

## Appendice II

### Proprietà fondiaria di Antonio di Salvestro Serristori al catasto del 1427

Podere nel popolo di S. Miniato a Monte, "con casa da abitare e chole maserizie", a mezzadria .....	f. 202.02.06
grano .....	27 staia
biada .....	12 staia
vino .....	25 barili
frutta .....	6-8 libbre
Podere nel popolo di S. Miniato a Monte, a mezzadria .....	f. 233
grano .....	22 staia
biada .....	10 staia
vino .....	30 barili
frutta .....	6-8 libbre
Podere nel popolo di S. Maria all'Antella, a mezzadria con un paio di buoi .....	f. 431
grano .....	72 staia
biada .....	16 staia
vino .....	35 barili
carne di porco .....	150 libbre
Podere a Tutignano, popolo di S. Maria a Torri, a mezzadria con "bestie" .....	f. 488
olio .....	8 orci
grano .....	66 staia
biada .....	16 staia
vino .....	15 barili
carne di porco .....	300 libbre
legna .....	2 cataste
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Piero a Castel Guineldi, località il Cesto, con annessi 2 pezzi di terra e 1 vigna nel popolo di S. Andrea a Ripalta, a mezzadria con 2 asini e 2 porci .....	f. 240.12.06
grano .....	44 staia
biada .....	16 staia
vino .....	14 barili
2 asini .....	lire 17.10
carne di porco .....	200 libbre
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Piero a Castel Guineldi, località il Cesto, con annessi 6 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi e 16 porci .....	f. 219
grano .....	44 staia
biada .....	16 staia
vino .....	10 barili
carne di porco .....	200 libbre
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Andrea a Ripalta, località il Poggio, con annessi 9 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi, 2 asini, 7 porci e 22 tra pecore e capre .....	f. 386
grano .....	76 staia
biada .....	28 staia

vino .....	10 barili
carne di porco .....	500 libbre
2 asini .....	f. 5
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Andrea a Ripalta, con annessi 5 pezzi di terra, a mezzadria con 1 bue, 1 asino e 5 porci .....	f. 162
grano .....	42 staia
biada .....	14 staia
vino .....	6 barili
1 asino .....	f. 2
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Andrea a Ripalta, con annessi 10 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi, 1 asino e 5 porci .....	f. 348.11
grano .....	46 staia
biada .....	16 staia
vino .....	4 barili
carne di porco .....	320 libbre
1 asino .....	f. 3
capponi .....	30 paia
uova .....	60 serque
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Andrea a Ripalta, con annessi 8 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi, 1 asino, 1 puledro, 1 troia con 6 porcellini, 25 tra pecore e agnelli .....	f. 268
grano .....	46 staia
biada .....	16 staia
vino .....	12 barili
1 asino .....	f. 2
carne di porco .....	300 libbre
25 tra pecore e agnelli .....	f. 15
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Andrea a Ripalta, con annessi 9 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi, 1 asino, 7 porci .....	f. 307
grano .....	56 staia
biada .....	23 staia
vino .....	15 barili
1 asino .....	f. 6
carne di porco .....	300 libbre
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Maria a Tartigliese, con annessi 5 pezzi di terra, a mezzadria con 1 bue .....	f. 177
grano .....	36 staia
biada .....	14 staia
vino .....	8 barili
carne di porco .....	150 libbre
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Maria a Tartigliese, con annessi 4 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi, 1 asino, 6 porci, 17 tra capre e becchi .....	f. 319
grano .....	72 staia
biada .....	12 staia
vino .....	5 barili
carne di porco .....	450 libbre
1 asino .....	f. 4
17 tra capre e becchi .....	f. 4

Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Maria a Tartigliese, con annessi	
14 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi, 2 asini, 18 porci, 1 muletto, 50 castroni .... f.	452
grano .....	94 staia
biada .....	27 staia
vino .....	8 barili
carne di porco .....	450 libbre
2 asini .....	f. 8
1 muletto .....	f. 14
castroni .....	f. 25
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Maria a Tartigliese, con annessi	
17 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi e 1 asino .....	f. 369
grano .....	110 staia
biada .....	30 staia
vino .....	7 barili
1 asino .....	lire 6
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Maria a Tartigliese, con annessi	
10 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi, 2 asini e 13 porci .....	f. 370
grano .....	76 staia
biada .....	24 staia
vino .....	10 barili
carne di porco .....	450 libbre
2 asini .....	f. 3
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Maria a Tartigliese, località	
Restone, con annessi 10 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi, 1 asino e 2 porci .....	f. 493
grano .....	108 staia
biada .....	30 staia
vino .....	12 barili
carne di porco .....	600 libbre
1 asino .....	f. 2
Podere nel Comune di Castelfranco con casa da lavoratore, popolo di S. Iacopo a Montecarelli,	
località Faella, con annessi 7 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi, 1 asino e 1 puledro,	
1 troia e 1 porcella .....	f. 201
grano .....	42 staia
biada .....	17 staia
vino .....	8 barili
carne di porco .....	150 libbre
1 asino e 1 puledro .....	f. 3
Podere nel Comune di Castelfranco con casa da lavoratore, popolo di S. Iacopo a Montecarelli, con	
annessi 13 pezzi di terra, a mezzadria con un paio di buoi, 1 asino, 11 capre, 10 porci .....	f. 245.04
grano .....	48 staia
biada .....	14 staia
vino .....	9 barili
carne di porco .....	300 libbre
1 asino .....	f. 1.10
11 capre .....	f. 3
Casa nel Comune di Castelfranco con un po' di terra .....	f. 30
grano .....	5 staia
vino .....	4 barili

Podere nel Comune di Figline, con casa da lavoratore, popolo di S. Donato a Spicciano, con annessi terre e boschi, a mezzadria con un paio di buoi, 14 capre e 3 porci .....	f. 127
grano .....	15 staia
vino .....	13 barili
carne di porco .....	150 libbre
14 capre .....	f. 4
Podere nel Comune di Figline con casa da lavoratore, popolo di S. Martino Altoreggi, con annessi 8 pezzi di terra e 1 bosco, a mezzadria con un paio di buoi .....	f. 221
grano .....	50 staia
biada .....	16 staia
vino .....	15 barili
Vigna nel Comune di San Giovanni, popolo di S. Lorenzo, località "Canpidozo" con annesso 1 bosco ..	f. 116
vino bianco .....	8 barili
vino vermiglio .....	14 barili
Pezzo di terra nel Comune di Figline, popolo di S. Maria a Tartigliese .....	f. 11
grano .....	4 staia
Pezzo di terra nel Comune di Castelfranco, popolo di S. Piero .....	f. 4
grano .....	1,5 staia
Pezzo di terra nel Comune di Figline, "a lato alla porta" .....	f. 32
grano .....	12 staia
Pezzo di terra nel Comune di Figline, "a lato alla porta" .....	f. 21.08
grano .....	8 staia
Pezzo di terra nel Comune di Figline, negli "ortali" .....	f. 21.08
grano .....	8 staia
Vigna nel Comune di Figline, a lato dei fossi di Figline.....	f. 43
vino .....	10 barili
Vigna nel Comune di Figline, a lato dei fossi di Figline.....	f. 8
Pezzo di terra nel borgo di Viesca, affittato per lire 2.10 annue .....	f. 9
Vigna nel comune di Figline, popolo di S. Martino Altoreggi, località Gagliano, lavorata "a mie mani" .....	f. 53.11
vino trebbiano .....	7,5 barili

## Appendice III

### Lodo arbitrale di Piero de' Medici sulla divisione dell'eredità di Antonio Serristori 10 maggio 1465

#### GIOVANNI

1/4 della casa nel p. di S. Iacopo tra le Fosse in borgo S. Croce .....	f. 750
Masserizie delle case di Firenze e Figline .....	L. 468
Gioielli .....	f. 42
Catena d'oro con toppa e saracinesca d'oro .....	L. 28.07
Coltelliera e 10 coltelli d'argento "coll'arme nostra et di nostra madre" .....	L. 9.16
83.9 libbre di stagni .....	L. 29.13
Masserizie di cucina a Firenze .....	L. 47
Podere in località Tutignano, p. di S. Maria a Torri, a mezzadria, rendita all'8% <sup>1</sup> .....	f. 816
Buoi e pecore .....	f. 46
Podere in località la Lama, p. di S. Maria a Castiglionchio, a mezzadria, rendita all'8% .....	f. 542
Buoi .....	f. 30
Podere in località Carpignano, p. di S. Donato a Spicciano, <sup>2</sup> a mezzadria, rendita all'8% .....	f. 162.10
1 Bue, maiali, pecore e capre .....	f. 30.14
Podere presso alla chiesa di S. Andrea a Ripalta, a mezzadria, rendita al 10% .....	f. 375
Buoi, maiali, "temporili", asina .....	f. 30.15
Podere ai piedi della chiesa di S. Andrea a Ripalta, a mezzadria, rendita al 10% .....	f. 440
Buoi, maiali, "temporili", asina .....	f. 37 L. 2.16
Lenznola, tovaglie, tovaglioli, guardanappe, bandinelle, "mantili" da parto, panni, stracci, guanciali, asciugamani, coltrici, tappeti, cassoni, forzieri ... "senza stima"	
Botti e barili da vino e orci da olio a Firenze, Figline e S. Miniato a Monte .....	L. 151.10
<b>TOTALE: f. 3301.19 e L. 737.2 .....</b>	<b>f. 3469.09.05</b>

#### NICCOLÒ

1/4 della casa nel p. di S. Iacopo tra le Fosse in borgo S. Croce .....	f. 750
Masserizie delle case di Firenze e di Figline .....	L. 439.10
Gioielli .....	f. 17
Argenteria .....	L. 149.01
Podere a S. Miniato a Monte con casa da signore, a mezzadria, rendita al 5% .....	f. 700
Asino .....	f. 4
Podere in località Brusaticcio, p. di S. Martino Altoreggi, a mezzadria, rendita al 10% .....	f. 310

<sup>1</sup> La rendita delle terre è prima in lire di piccioli, quindi convertita in fiorini valutati a lire 4. Pertanto l'alto tasso di capitalizzazione (8-10%) compensa la sottovalutazione della rendita espressa in fiorini da lire 4, invece che in normali fiorini di conto, come nel caso del bestiame, quando il fiorino è calcolato in L. 4.8.

<sup>2</sup> Tutte le parrocchie segnalate in corsivo si trovavano nella circoscrizione della pieve di Figline.

Bue, giovenchi, maiali, capre, pecore, "temporili" .....	f.	24.16
Podere in località Fattoio, p. di <i>S. Andrea a Ripalta</i> , a mezzadria, rendita al 10% .....	f.	405
Buoi, asina, maiali, "temporili" .....	f.	38 L. 1.06
Podere in località Capannaccia, p. di <i>S. Andrea a Ripalta</i> a mezzadria, rendita al 10% .....	f.	478
Buoi, asina, puledra, maiali, "temporili" .....	f.	30.12
Casa detta "de' granai" a Figline confinante con le mura del borgo e i beni degli eredi di Niccolò Della Foresta .....	f.	240
1/2 di terre situate a Peretola .....	f.	220
Lenzuola, tovaglie, tovaglioli, guardanappe, bandinelle, "mantili" da parto, panni, stracci, guanciali, asciugamani, coltrici, tappeti, cassoni, forzieri ... "senza stima"		
Botti e barili da vino e orci da olio a Firenze, Figline e S. Miniato a Monte .....	L.	153
TOTALE: f. 3217.8 e L. 742.17 .....	f.	3386.04.07

## RISTORO

"E' chasolari abiamo, cioè la metà della faccia dinanzi dalla chasa dove abitiamo insino alla chasa di Bonsignore Spinelli et di dietro dal canto della chasa fu di ser Giovanni Pagnini insino alla chucina della chasa dove abitiamo et a llevante che gli tocherà delle corte de' polli ... insino a mezzo il pozo dell'orto" .....

.....	f.	500
Masserie delle case di Firenze e Figline .....	L.	427.05
Argenteria .....	L.	279
Podere a S. Miniato a Monte, a mezzadria, rendita al 5% .....	f.	700
Bue e asino .....	f.	20
Podere nel p. di <i>S. Maria a Tagliafune</i> , a mezzadria, rendita al 10%. .....	f.	435
Buoi, "temporili", castroni, pecore .....	f.	38.18
Podere in località Gagliana, p. di <i>S. Martino Altoreggi</i> , a mezzadria, rendita al 10% .....	f.	512.10
Buoi, giovenchi, maiali, "temporili", asina .....	f.	42.12
Podere in località Piano dell'Albero, p. di <i>S. Andrea a Campiglia</i> , a mezzadria, rendita al 10%. ....	f.	280
Buoi, pecore, capre, cavalla .....	f.	40.10
Una vigna a Gagliana, p. di <i>S. Martino Altoreggi</i> , con capanna .....	f.	200
Terre e boschi a Figline parzialmente rovinati dalle piene dell'Arno .....	f.	86 L. 1.12
Casa a Figline nella piazza principale .....	f.	120
Lenzuola, tovaglie, tovaglioli, guardanappe, bandinelle, "mantili" da parto, panni, stracci, guanciali, asciugamani, coltrici, tappeti, cassoni, forzieri ... "senza stima"		
Botti e barili da vino e orci da olio a Firenze, Figline e S. Miniato a Monte .....	L.	150
TOTALE: f. 2975.10 e L. 857.17 .....	f.	3170.09.04

## CARLO

1/4 della Casa nel p. di S. Iacopo tra le Fosse in borgo S. Croce .....	f.	750
Masserie delle case di Firenze e di Figline .....	L.	421
Gioielli .....	f.	32 L. 1.02
Argenteria .....	L.	78.13
83.9 libbre di stagni .....	L.	29.13
Masserie di cucina a Firenze .....	L.	47.14
Podere a S. Miniato a Monte con casa da signore e da lavoratore, a mezzadria, rendita al 5% .....	f.	500
Asino .....	f.	4

Podere nel p. di <i>S. Martino Altoreggi</i> , rendita al 10% .....	f.	215
Bue, giovenchi, maiali, "temporili", capre, pecore .....	f.	24 L. 3.10
Podere in località Restone, p. di <i>S. Maria a Tartigliese</i> , a mezzadria, rendita al 10% .....	f.	680
Buoi, giovenchi, maiali, "temporili", asine, puledre .....	f.	60
Podere in località Monte Mioni, p. di <i>S. Maria a Tartigliese</i> , a Mezzadria, rendita al 10% .....	f.	520
Buoi, asino, puledro, pecore, capre, castroni, "temporili" .....	f.	49.05
Fornace da mattoni fuori dalle mura di Figline .....	f.	200
Pezzi di terra a Figline .....	f.	62
Fabbricati vari a Figline .....	f.	120
Vigna all'Incisa .....	f.	50
Masserizie di cucina a <i>S. Miniato a Monte</i> .....	L.	69.02
Lenzuola, tovaglie, tovaglioli, guardanappe, bandinelle, "mantili" da parto, panni, stracci, guanciali, asciugamani, coltrici, tappeti, cassoni, forzieri ... "senza stima"		
Botti e barili da vino e orci da olio a Firenze, Figline e <i>S. Miniato a Monte</i> .....	L.	151.10
TOTALE: f. 3266.5 e L. 802.4 .....	f.	3448.11.04

## AVERARDO

1/4 della Casa nel p. di <i>S. Iacopo</i> tra le Fosse in borgo <i>S. Croce</i> .....	f.	750
Masserizie delle case di Firenze e di Figline .....	L.	472.15
Gioielli e argenteria .....	f.	49.10
83.9 libbre di stagni .....	L.	29.13
Masserizie di cucina a Firenze .....	L.	47.14
Podere a <i>S. Miniato a Monte</i> con casa da signore e da lavoratore, a mezzadria, rendita al 5% .....	f.	450
Asino .....	f.	7
Podere nel p. di <i>S. Maria a Tartigliese</i> , a mezzadria, rendita al 10% .....	f.	555
Buoi, pecore, capre, "temporili", asina .....	f.	36 L. 4
Podere nel p. di <i>S. Maria a Tartigliese</i> , a mezzadria, rendita al 10% .....	f.	520
Buoi, maiali, "temporili", asine .....	f.	30.13
Podere con casa da lavoratore, a mezzadria, rendita al 10% .....	f.	352.10
Buoi, pecore, capre, "temporili", castroni .....	f.	27.10
Casa adibita un tempo ad albergo, ora fornace da bicchieri .....	f.	250
1/2 di terre a Peretola .....	f.	220
Lenzuola, tovaglie, tovaglioli, guardanappe, bandinelle, "mantili" da parto, panni, stracci, guanciali, asciugamani, coltrici, tappeti, cassoni, forzieri ... "senza stima"		
Botti e barili da vino e orci da olio a Firenze, Figline e <i>S. Miniato a Monte</i> .....	L.	152.10
TOTALE: f. 3248.3 e L. 706.12 .....	f.	3408.14.10

## SALVESTRO

Casa in borgo dei tintori .....	f.	550
Masserizie delle case di Firenze e Figline .....	L.	452.10
Capi di vestiario .....	L.	118
Gioielli e argenteria .....	L.	225.07
Podere nella pieve dell'Antella, a mezzadria, rendita al 5% .....	f.	1000
Buoi .....	f.	30
Casolare con polloneti e castagneto, p. <i>S. Martino Altoreggi</i> .....	f.	90

Podere nel p. di <i>S. Maria a Tartigliese</i> , a mezzadria, rendita al 10% .....	f. 490
Buoi, giovenchi, maiali, "temporili", pecore, capre, castroni, asina, puledre .....	f. 73 L. 4.02
Pezzi di terra e fabbricati a Figline .....	f. 210
Podere nel p. di <i>S. Maria a Tartigliese</i> , a mezzadria, rendita al 10% .....	f. 400
Buoi, pecore, capre, maiali, "temporili" .....	f. 66.18
Vigna a S. Giovanni .....	f. 120
Lenzuola, tovaglie, tovaglioli, guardanappe, bandinelle, "mantili" da parto, panni, stracci, guanciali, asciugamani, coltrici, tappeti, cassoni, forzieri ... "senza stima"	
Botti e barili da vino e orci da olio a Firenze, Figline e S. Miniato a Monte .....	L. 152.10
TOTALE: f. 3029.18 e L. 952.9. ....	f. 3246.07.04

## MALATESTA

"Dalla chasa dove habitiamo insino a Bonsignore Spinelli dinanzi si divida per metà, cioè per mezzo et vada di dietro per $\frac{1}{2}$ dal canto della chasa fu di ser Giovanni Pagnini insino al muro della cucina della chasa che abitiamo et che gli tocchi della corte de' polli" .....	f. 750
Masserizie della case di Firenze e Figline .....	L. 430
Capi di vestiario .....	L. 138
Gioielli e argenteria .....	f. 49
83.9 libbre di stagni .....	L. 29.13
Masserizie di cucina a Firenze .....	L. 47.14
Podere, a mezzadria, rendita al 5% .....	f. 600
Buoi .....	f. 10
Podere nel p. di <i>S. Donato a Spicciano</i> , a mezzadria, rendita al 10% .....	f. 130
Buoi, capre, porcelli .....	f. 24 L. 2.16
Podere nel p. di <i>S. Bartolomeo a Scampato</i> , a mezzadria, rendita al 10% .....	f. 440
Buoi, maiali, "temporili" .....	f. 30 L. 3.12
Podere nel p. di <i>S. Andrea a Ripalta</i> , a mezzadria, rendita al 10% .....	f. 802.10
Buoi, maiali, "temporili", capre, pecore, castroni, asina .....	f. 95
Pezzi di terra a Figline .....	f. 18
Albergo della Strada con masserizie annesse .....	f. 260
Casa a uso di forno affittata .....	f. 70
Ricavo della vendita di capi di vestiario .....	L. 188
Lenzuola, tovaglie, tovaglioli, guardanappe, bandinelle, "mantili" da parto, panni, stracci, guanciali, asciugamani, coltrici, tappeti, cassoni, forzieri ... "senza stima"	
Botti e barili da vino e orci da olio a Firenze, Figline e S. Miniato a Monte .....	L. 131
TOTALE: f. 3278.10 e L. 970.15 .....	f. 3499.02.06

Fonte: ASF, *Notarile Antecosimiano*, 5748, cc. 47v-70r.

## FONTI EDITE E BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI LEON BATTISTA, *I libri della famiglia*, a cura di R. Romano e A. Tenenti, Torino, Einaudi, 1972<sup>2</sup>.
- BOCCACCIO GIOVANNI, *Decameron*, Milano, Oscar Mondadori, 1989.
- CAMBI GIOVANNI, *Istorie fiorentine*, in *Delizie degli eruditi toscani*, a cura di I. di S. Luigi, tt. XX-XXIII, Firenze, Cambiagi, 1785-1786.
- DATI GREGORIO, *Il libro segreto*, a cura di C. Gargioli, Bologna, Forni, 1968 [ristampa anastatica dell'edizione, Romagnoli, 1869].
- DEI BENEDETTO, *La Cronica. Dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze, Papafava, 1985.
- GUICCIARDINI FRANCESCO, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di R. Palmarocchi, Bari, Laterza, 1931.
- I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e registro*, a cura di C. Guasti, 2 voll., Firenze, M. Cellini, 1866-93.
- LANDUCCI LUCA, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516 continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. Del Badia, Firenze, Sansoni, 1985 [ristampa anastatica dell'edizione, Sansoni, 1883].
- Le consulte e pratiche della Repubblica fiorentina (1404)*, a cura di R. Ninci, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1991.
- Libro giallo della compagnia dei Covoni*, a cura di A. Saporì, con uno studio di G. Mandich, Milano, Cisalpino, 1970.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, I (1460-1474) e II (1474-1478), a cura di R. Fubini; III (1478-1479) e IV (1479-1480) a cura di N. Rubinstein; V (1480-1481), VI (1481-1482) e VII (1482-1484) a cura di M. Mallett; VIII (1484-1485) a cura di H. Butters, Firenze, Giunti-Barbera, 1977-2001.
- MACHIAVELLI NICCOLO', *Istorie fiorentine*, a cura di F. Gaeta, Milano, Feltrinelli, 1962.
- MAGHERINI GRAZIANI G., *Memorie dello Spedale Serristori in Figline*, Città di Castello, 1892.
- Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Milano, Rusconi, 1986.
- Monumenti allo STEFANI = STEFANI MARCHIONNE DI COPPO, Istoria fiorentina dalla fondazione di Firenze all'anno 1386*, in *Delizie degli eruditi toscani*, a cura di I. di San Luigi, Firenze, tt. VII-XVII, 1776-1789.
- MORELLI GIOVANNI DI PAGOLO, *Ricordi*, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1956.
- PARENTI MARCO, *Ricordi storici 1464-1467*, a cura di M. Doni Garfagnini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001.
- PITTI BONACCORSO, *Ricordi*, in *Mercanti scrittori* (cfr.), pp. 340-503.
- Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 colla continuazione di Alamano e Neri suoi figli fino al 1506*, a cura di G. Aiazzi, 1840.
- VARCHI BENEDETTO, *Storia fiorentina*, per cura e opera di L. Arbib, 3 voll., Firenze, 1838-1841.

- ANTONI T., *I costi industriali di una azienda conciaria della fine del Trecento (1384-1388)*, "Bollettino Storico Pisano", XLII, 1973, pp. 9-52.
- Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, Atti del Convegno internazionale (Colle Val d'Elsa - Gambassi, 2-4.IV.1990), a cura di M. Mendera, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1991.
- Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato*, vol. II: *Il Quattrocento*, a cura di G. Fossi e F. Franceschi, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1999.
- Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma, Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, 1981.
- Atti del VII centenario del Duomo di Firenze*, vol. I: *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*, a cura di T. Verdon e A. Innocenti, Firenze, Edifir, 2001.
- BALESTRACCI D., *Per una storia degli ospedali di contado nella Toscana fra XIV e XVI secolo. Strutture, arredi, personale, assistenza*, in *La società del bisogno* (cfr.) pp. 37-59.
- BARLUCCHI A., *Il credito alle comunità del contado*, in *L'Attività creditizia nella Toscana comunale* (cfr.), pp. 105-117.
- , *Le signorie appenniniche come "paradisi fiscali" trecenteschi: una ipotesi di lavoro*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi* (cfr.), pp. 103-116.
- BATTISTINI F., *Gelsi, bozzoli e caldaie. L'industria della seta in Toscana tra città, borghi e campagne (sec. XVI-XVIII)*, Firenze, Olschki, 1998.
- BERGIER J. F., *Genève et l'économie européenne de la Renaissance*, Paris, SEVPEN, 1963.
- BIANCHI M. L. - GROSSI M. L., *Botteghe, economia e spazio urbano*, in *Arti fiorentine* (cfr.), pp. 27-63.
- BISCARO G., *Il banco Filippo Borromei e compagni di Londra (1436-1439)*, "Archivio storico lombardo", XL, 1913, pp. 37-126, 283-386.
- BIZZOCCHI R., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- , *La dissoluzione di un clan familiare: i Buondelmonti di Firenze nei secoli XV e XVI*, "Archivio Storico Italiano", CXL, 1982, pp. 3-45.
- BONANNO C. - BONANNO M. - PELLEGRINI L., *I legati "pro anima" ed il problema della salvezza nei testamenti fiorentini della seconda metà del Trecento*, "Ricerche Storiche", XV, 1985, pp. 183-220.
- BORNSTEIN D. E., *The Bianchi of 1399: popular devotion in late medieval Italy*, Ithaca, Cornell University Press, 1993.
- BOSCHETTO L., *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, Storia, Letteratura*, Firenze, Olschki, 2000.
- BRAUDEL F., *L'Italia fuori d'Italia. Due secoli e tre Italie*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1974, vol. II, pp. 2089-2248.
- BROWN A., *Piefrancesco de' Medici, 1430-1476: a radical alternative to elder medicean supremacy?*, "The Journal of the Warburg and Courtauld Institute", XLII, 1979, pp. 81-103.
- , *Public and private interest: Lorenzo, the Monte and the Seventeen reformers*, in *Lorenzo de' Medici Studi* (cfr.), pp. 103-165.
- BROWN G. C., *Pescia nel Rinascimento. All'ombra di Firenze*, trad. it., Pescia, Benedetti, 1987.

- BRUCKER G. A., *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1981.
- , *Florentine politics and society 1343-1378*, Princeton, Princeton University Press, 1962.
- BURR LITCHFIELD R., *Emergence of a bureaucracy. The Florentine patricians 1530-1790*, Princeton, Princeton University Press, 1986.
- CAFFERRO W., *The silk business of Tommaso Spinelli, fifteenth century Florentine merchant and papal banker*, "Renaissance Studies", X, 1996, pp. 417-439.
- CAMMAROSANO P., *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale (secoli XII-XIV)*, "Studi Medievali", XVI, 1975, pp. 417-435.
- CASSANDRO M., *Banca e commercio fiorentini alle fiere di Ginevra nel XV secolo*, "Rivista Storica Svizzera", XXVI, 1976, pp. 567-611.
- , *Il libro Giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni, 1453-1454*, Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", 1976.
- , *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze, tip. Baccini & Chiappi, 1979.
- CHERUBINI G., *La "crisi" del Trecento. Bilancio e prospettive di ricerca*, "Studi storici", XV, 1974, pp. 660-670.
- CIAPPELLI G., *I Castellani di Firenze: dall'estremismo oligarchico all'assenza politica (secoli XIV-XV)*, "Archivio Storico Italiano", CXLIX, 1991, pp. 33-91.
- , *Il cittadino fiorentino e il fisco alla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento: uno studio di due casi*, "Società e storia", XLVI, 1989, pp. 823-872.
- , *Il mercato dei titoli del debito pubblico a Firenze nel Tre-Quattrocento*, in *Colloqui Corona, municipis i fiscalitat a la baixa Edad Mitjana* (cfr.), pp. 623-641.
- CIPOLLA C. M., *Introduzione allo studio della storia economica*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Colloqui Corona, municipis i fiscalitat a la baixa Edad Mitjana*, curadors M. Sánchez i A. Furió, Leida, Institut d'Estudis Ilerdencs, 1997.
- Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti (Siena, 11-13.III.1977), vol. I: *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze, Olschki, 1979.
- CONTI A., *Arredi e immagini di un ospedale*, in *Lo Spedale Serristori* (cfr.), pp. 57-98.
- CONTI E., *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (Secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966.
- , *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, vol. I: *Le campagne nell'età precomunale*; vol. III parte 2: *Monografie e tavole statistiche (secoli XV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965.
- , *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1498)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984.
- CONTI E. - GUIDOTTI A. - LUNARDI R., *La civiltà fiorentina del Quattrocento*, a cura di L. De Angelis, S. Raveggi, C. Piovanelli, P. Pirillo, F. Sznura, Firenze, Vallecchi, 1993.
- CRIPPA F., *Dal baco al filo*, in *La seta in Italia* (cfr.), pp. 3-33.
- , *Il torcitoio circolare da seta: evoluzione, macchine superstiti, restauri*, "Quaderni storici", LXXIII, 1990, pp. 169-212.

- CRUSSELLES GOMEZ E., *Los mercaderes de Valencia en la edad media (1380-1450)*, Lleida, Editorial Milenio, 2001.
- DE LA RONCIÈRE CH. M., *Florence, centre économique régional au XIV<sup>e</sup> siècle*, 4 voll., Aix-en-Provence, SODEB, 1976.
- DEL TREPPO M., *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1972<sup>2</sup>.
- DEMO E., *L'"anima della città". L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano, UNICOPLI, 2001.
- , *La produzione serica a Verona e Vicenza tra Quattro e Cinquecento*, in *La seta in Italia* (cfr.), pp. 305-333.
- DE ROOVER R., *Business, banking, and economic thought in late medieval and early modern Europe*, ed. by J. Kirshner, Chicago-London, University of Chicago Press, 1974.
- , *Cambium ad Venetias: contribution to the history of foreign exchange*, in ID., *Business, banking, and economic thought* (cfr.), pp. 239-259.
- , *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1970.
- , *Money, banking and credit in medieval Bruges*, Cambridge (Mass.), The medieval Academy of America, 1948.
- DINI B., *I battilori fiorentini nel Quattrocento*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo* (cfr.), vol. II, pp. 139-162.
- , *I mercanti-banchieri italiani e le fiere di Ginevra e Lione (XV secolo – inizi XVI sec.)*, in *L'Italia alla fine del Medioevo* (cfr.), in corso di stampa.
- , *La ricchezza documentaria per l'arte della seta e l'economia fiorentina del Quattrocento*, in *Gli Innocenti e Firenze nei secoli* (cfr.), pp. 153-178.
- , *L'economia fiorentina dal 1450 al 1530*, in ID., *Saggi su un'economia-mondo* (cfr.), pp. 187-214.
- , *Saggi su un'economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*, Pisa, Pacini, 1995.
- , *Una manifattura di battiloro nel Quattrocento*, in *Saggi su un'economia-mondo* (cfr.), pp. 87-115.
- DUCCINI A., *La lavorazione del vetro a Gambassi nel XIII secolo*, "Miscellanea Storica della Valdelsa", CII, 1996, n. 1, pp. 7-25.
- EDLER DE ROOVER F., *Andrea Banchi setaiolo fiorentino del Quattrocento*, trad. it., "Archivio Storico Italiano", CL, 1992, pp. 877-963.
- , *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. Tognetti, Firenze, Olschki, 1999.
- Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*, Settimo Convegno internazionale (Pistoia, 17-20.IX.1975), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1978.
- EPSTEIN S. R., *Stato territoriale ed economia regionale nella Toscana del Quattrocento*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico* (cfr.), III, pp. 869-890.
- ESCH A., *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma* (cfr.), pp. 7-79.

- FABBRI L., *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991.
- , *L'Opera di Santa Maria del Fiore nel quindicesimo secolo: tra Repubblica fiorentina e Arte della lana*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze* (cfr.), pp. 319-339.
- FIUMI E., *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, Firenze, Olschki, 1948.
- Florentine studies. Politics and society in Renaissance Florence*, ed. By N. Rubinstein, London, Faber & Faber, 1968.
- Florentine Tuscany. Structures and practices of power*, ed. by W. J. Connel and A. Zorzi, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- FRANCESCHI F., *Istituzioni e attività economica a Firenze: considerazioni sul governo del settore industriale (1350-1450)*, in *Istituzioni e società in Toscana* (cfr.), pp. 76-117.
- , *La crisi del XIV secolo e l'Italia*, in *Una giornata con Ruggiero Romano* (cfr.), pp. 13-22.
- , *Oltre il "Tumulto". I lavoratori fiorentini dell'Arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993.
- , *Un'industria "nuova" e prestigiosa: la seta*, in *Arti fiorentine* (cfr.), pp. 167-189.
- FUBINI R., *Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici*, in ID., *Quattrocento fiorentino* (cfr.), pp. 11-98.
- , *Lorenzo de' Medici e Volterra*, in ID., *Quattrocento fiorentino* (cfr.), pp. 123-139.
- , *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Pisa, Pacini, 1996.
- GAMS P. B., *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Graz, Akademische Druck – U. Verlagsanstalt, 1957 [ristampa anastatica di Regensburg, Verlag Josef Manz, 1873].
- GASCON R., *Grand commerce et vie urbaine au XVI<sup>e</sup> siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520 – environs de 1580)*, Paris, SEVPEN, 1971.
- GAZZINI M., *"Dare et habere". Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Milano, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, 1997.
- GEREMEK B., *I bassifondi di Parigi nel Medioevo: il mondo di François Villon*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1990.
- , *La pietà e la forca: storia della miseria e della carità in Europa*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1986.
- , *Mendicanti e miserabili nell'Europa moderna: 1350-1600*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1989.
- GINATEMPO M. – SANDRI L., *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento*, Firenze, Le Lettere, 1990.
- GINORI LISCI L., *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, 2 voll., Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1972.
- Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze, SPES, 1996.
- GOLDTHWAITE R. A., *Banks, palaces and entrepreneurs in Renaissance Florence*, Aldershot (GB) – Brookfield (USA), Variorum, 1995.
- , *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1984.
- , *Local banking in Renaissance Florence*, in ID., *Banks, palaces and entrepreneurs* (cfr.), IV pp. 5-55.

- , *Lorenzo Morelli, ufficiale del Monte, 1484-88: interessi privati e cariche pubbliche nella Firenze laurenziana*, "Archivio Storico Italiano", CLIV, 1996, pp. 605-633.
- , *Organizzazione economica e struttura familiare*, in ID., *Banks, palaces and entrepreneurs* (cfr.), III pp. 1-13.
- , *Private wealth in Renaissance Florence: a study of four families*, Princeton, Princeton University Press, 1968.
- , *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, trad. it., Milano, UNICOPLI, 1995.
- GOLDTHWAITE R. A. — MANDICH G., *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Olschki, 1994.
- GRILLO P., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto, CI-SAM, 2001.
- GUIDI BRUSCOLI F., *Politica matrimoniale e matrimoni politici nella Firenze di Lorenzo de' Medici*, "Archivio Storico Italiano", CLV, 1997, pp. 347-398.
- HAINES M., *L'arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze con un accenno a Ghiberti tra due istituzioni*, in *Opera* (cfr.), pp. 267-294.
- HEERS J., *Genova nel Quattrocento. Civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*, trad. it., Milano, Jaca Book, 1984.
- HENDERSON J., *'Splendide case di cura'. Spedali, medicina ed assistenza a Firenze nel Trecento*, in *Ospedali e città* (cfr.), pp. 15-50.
- HERLIHY D., *Le relazioni economiche di Firenze con le città soggette nel secolo XV*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali* (cfr.), pp. 79-109.
- , *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel Medioevo*, trad. it., Pisa, Nistri-Lischi, 1973.
- HERLIHY D. — CH. KLAPISCH/ZUBER CH., *I toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino del 1427*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1988.
- HILLS R. L., *From cocoon to cloth. The technology of silk production*, in *La seta in Europa* (cfr.), pp. 59-90.
- HOSHINO H., *Alcuni aspetti del commercio dei panni fiorentini nell'impero ottomano ai primi anni del '500*, in ID., *Industria tessile e commercio internazionale* (cfr.), pp. 125-135.
- , *Il commercio fiorentino nell'impero ottomano: costi e profitti negli anni 1484-1488*, in ID., *Industria tessile e commercio internazionale* (cfr.), pp. 113-123.
- , *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi e S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2001.
- , *Interessi economici dei lanaiuoli fiorentini nello Stato Pontificio e negli Abruzzi del Quattrocento*, "Annuario" dell'Istituto giapponese di cultura, XI, 1973-74, pp. 7-51.
- , *L'Arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980.
- , *La seta in Valdinievole nel basso Medioevo*, ID., *Industria tessile e commercio internazionale* (cfr.), pp. 165-176.
- I ceti dirigenti in Firenze dal gonfalonierato di giustizia a vita all'avvento del ducato*, Atti del VII Convegno organizzato dal Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 19-20.IX.1997), a cura di E. Insabato, Lecce, Conte, 1999.

- IGUAL LUIS D., *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, Castelló, Bancaixa, 1998.
- Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, Giornata di studio (Porretta Terme, 9.IX.2000), Porretta Terme – Pistoia, Gruppo di studi alta valle del Reno – Società pistoiese di storia patria, 2001.
- Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5.XII.1992), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.
- Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Tredicesimo Convegno internazionale (Pistoia, 10-13.V.1991), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1993.
- JACKS PH. – CAFERRO W., *The Spinelli of Florence. Fortunes of a Renaissance merchant family*, Pennsylvania State University Press, 2001.
- JONES PH., *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. I, Torino, Einaudi, 1978, pp. 185-372.
- KENT D. V., *I Medici in esilio: una vittoria di famiglia ed una disfatta personale*, "Archivio Storico Italiano", CXXXII, 1974, pp. 3-63.
- , *The Florentine Reggimento in the fifteenth century*, "Renaissance Quarterly", XVIII, 1975, pp. 575-638.
- , *The rise of the Medici. Faction in Florence (1426-1434)*, Oxford, Oxford University Press, 1978.
- KENT D. V. – KENT F. W., *A self disciplining pact made by the Peruzzi family of Florence (June 1433)*, "Renaissance Quarterly", XXXIV, 1981, pp. 337-355.
- KENT F. W., *Household and lineage in Renaissance Florence. The family life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton, Princeton University Press, 1977.
- KLAPISCH/ZUBER CH., *Le nom "refait". La transmission des prénoms à Florence (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, "Homme", XX, 1980, n. 4, pp. 77-104.
- KLAPISCH CH. – DEMONET M., *"A uno pane e uno vino". La famille rurale toscane au début du XV<sup>e</sup> siècle*, "Annales. ESC", XXVII, 1972, pp. 873-901.
- KOHL B. G., *Padua under the Carrara, 1318-1405*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London, 1998.
- La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna, Il Mulino, 1979.
- LADERO QUESADA M. A., *Monedas y políticas monetarias en la Corona de Castilla (siglos XIII a XV)*, in *Moneda y monedas en la Europa Medieval* (cfr.), pp. 129-178.
- LANE F. C., *Andrea Barbarigo, mercante di Venezia, 1418-49*, in *I mercanti di Venezia*, (cfr.), pp. 3-121.
- , *I mercanti di Venezia*, trad. it., Torino Einaudi, 1982.
- , *Società familiari e imprese a partecipazione congiunta*, in ID., *I mercanti di Venezia* (cfr.), pp. 237-255.
- L'archivio storico dell'ospedale Serristori e altri archivi aggregati*, a cura di I. Regoli, Firenze, Opus libri – Comune di Figline Valdarno, 1989.
- La signoria di Carlo Malatesti (1385-1429)*, a cura di A. Falcioni, Rimini, Ghigi, 2001.
- La seta in Europa. Secc. XIII-XX*, Atti della Ventiquattresima Settimana di studi dell'Istituto

- Internazionale di storia economica "F. Datini" di Prato (Prato, 4-9.V.1992), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1993.
- La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di L. Molà, R. C. Mueller, C. Zanier, Venezia, Marsilio, 2000.
- La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, a cura di G. Pinto, Firenze, Salimbeni, 1989.
- La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica Economia Cultura Arte*, Atti del Convegno di studi promosso dalle Università di Firenze, Pisa e Siena (5-8.IX.1992), 3 voll., Pisa, Pacini, 1996.
- La Toscana nel XIV secolo. Caratteri di una civiltà regionale*, Primo Convegno internazionale (San Miniato, 1-5.X.1986), a cura di S. Gensini, Pisa, Pacini, 1988.
- L'Attività creditizia nella Toscana comunale*, Convegno di studi (Pistoia-Colle Val d'Elsa, 26-27.IX.1998), a cura di A. Duccini e G. Francesconi, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2000.
- Le Mura di Figline. Storia, Immagini e Restauro*, Firenze, Opus libri - Comune di Figline, 1988.
- L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, Ottavo Convegno internazionale (San Miniato, 28.IX-1.X.2000), a cura di S. Gensini, in corso di stampa.
- LOMBARDI P. E., *Messer Bonifacio Lupi da Parma e la sua fondazione in via San Gallo in Firenze*, Firenze, Edizioni MSC, 1992.
- Lorenzo de' Medici Studi*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1992.
- Lo Spedale Serristori di Figline. Documenti e arredi*, Firenze, Opus libri - Comune di Figline Valdarno, 1982.
- LUZZATI M., *La dinamica secolare di un "modello italiano"*, in *Storia dell'economia italiana* (cfr.), I, pp. 5-114.
- MAINONI P., *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso Medioevo*, Bologna, Cappelli, 1982.
- MALANIMA P., *I Riccardi. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze, Olschki, 1977.
- , *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
- , *La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV*, "Società e storia", XX, 1983, pp. 229-269.
- , *La proprietà fiorentina e la diffusione della mezzadria nel contado pisano nei secoli XV e XVI*, in *Contadini e proprietari* (cfr.), pp. 345-375.
- MALLET M. E., *Pisa and Florence in the fifteenth century: aspect of the period of the first Florentine domination*, in *Florentine studies* (cfr.), pp. 403-441.
- , *The Florentine galleys in the fifteenth century*, Oxford, Clarendon Press, 1967.
- MANDICH G., *Per una ricostruzione delle operazioni mercantili e bancarie della compagnia dei Covoni*, in *Libro giallo della compagnia dei Covoni* (cfr.), pp. XCIX-CCXXIII.
- MARTINES L., *Lawyers and statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1968.

- , *The social world of the Florentine humanists 1390-1460*, Princeton, Princeton University Press, 1963.
- MARTINI D., *Produzioni agricole per le manifatture medievali. La robbia e il lino di Cortona all'inizio del Quattrocento*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XXXIV, n. 1, 1994, pp. 49-73.
- MAZZEI R., *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999.
- MAZZONI V., *Dalla lotta di parte al governo delle fazioni. I guelfi e i ghibellini del territorio fiorentino nel Trecento*, "Archivio Storico Italiano", CLX, 2002, pp. 455-513.
- Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, 2 voll., Napoli, Liguori, 2000.
- MELIS F., *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962.
- , *Gli opifici lanieri toscani dei secoli XIII-XVI*, in ID., *Industria e commercio nella Toscana medievale* (cfr.), pp. 201-211.
- , *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1990.
- , *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Firenze, Le Monnier, 1987.
- , *L'azienda nel Medioevo*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1991.
- , *Le società commerciali a Firenze dalla seconda metà del XIV al XVI secolo*, in ID., *L'azienda nel Medioevo* (cfr.), pp. 161-178.
- , *Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo*, in ID., *I mercanti italiani* (cfr.), pp. 135-213.
- MENDERA M., *La produzione di vetro nella Toscana bassomedievale. Lo scavo della vetreria di Germagnana in Valdelsa*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1989.
- MOLA L., *The silk industry of Renaissance Venice*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2000.
- MOLHO A., *Marriage alliance in late medieval Florence*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1994.
- , *The Florentine oligarchy and the Balie of the late Trecento*, "Speculum", XLIII, 1968, pp. 23-51.
- , *Florentine public finances in the early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1971.
- , *The Florentine "Tassa dei Traffichi" of 1451*, "Studies in the Renaissance", XVII, 1970, pp. 73-118.
- MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1983<sup>2</sup>.
- Moneda y monedas en la Europa Medieval (Siglos XII-XV)*, XXVI Semana de Estudios Medievales (Estella - Lizarra, 19-23.VII.1999), Pamplona, Gobierno de Navarra, 2000.
- MUELLER R. C., *Epidemic, crisi, rivolte*, in *Storia medievale*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 557-584.
- , *The Venetian money market: banks, panics, and the public debt, 1200-1500*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1997.

- MUZZI O., *La condizione sociale ed economica dei vetrai nel tardo medioevo: l'esempio dei "bicchierai" di Gambassi*, in *Archeologia e storia* (cfr.), pp. 139-160.
- , *Un castello del contado fiorentino nella prima metà del Trecento: Certaldo in Valdelsa*, "Annali dell'Istituto di storia", Università di Firenze, Facoltà di Magistero, I, Firenze, 1979, pp. 67-111.
- Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Atti della Tavola Rotonda (Firenze, 3.IV.1991), a cura di M. Haines e L. Riccetti, Firenze, Olschki, 1996.
- Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, Atti del Convegno internazionale di studio (Firenze, 27-28.IV, 1995), a cura di A. J. Grieco e L. Sandri, Firenze, Le Lettere, 1997.
- Palazzo Strozzi. Metà millennio 1489-1989*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 3-6.VII.1989), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991.
- PANDIMIGLIO L., *Felice di Michele vir clarissimus e una consorteria. I Brancacci di Firenze*, Milano, Olivetti - Ministero per i beni culturali e ambientali, 1987.
- , *Giovanni di Pagolo Morelli e la continuità familiare*, "Studi Medievali", XXII, 1981, pp. 129-181.
- , *Giovanni di Pagolo Morelli e le strutture familiari*, "Archivio Storico Italiano", CXXXI, 1978, pp. 3-88.
- , *Libro di famiglia e storia del patriziato fiorentino. Prime ricerche*, in *Palazzo Strozzi* (cfr.), pp. 138-158.
- PANSINI G., *Predominio politico e gestione del potere in Firenze tra Repubblica e Principato*, in *I ceti dirigenti in Firenze* (cfr.) pp. 77-138.
- PASQUALI G., *Economia e società a Figline alla fine del Quattrocento*, Firenze, Opus libri - Comune di Figline Valdarno, 1990.
- PASSERINI L., *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1853.
- PETERSON D. S., *State-building, church reform, and the politics of legitimacy in Florence, 1375-1460*, in *Florentine Tuscany* (cfr.), pp. 122-143.
- PETRALIA G., *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa, Pacini, 1989.
- PINTO G., *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze, Nardini, 2002.
- , *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna, CLUEB, 1996.
- , *Giovacchino Pinciardi da Borgo San Sepolcro, mercante e tintore di guado nella Firenze del Trecento*, "Pagine altotiberine", III, 1997, pp. 7-28.
- , *Il libro del Biadaiole: carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978.
- , *L'annona: un caso particolare. L'ufficio fiorentino dell'Abbondanza negli anni 1411-1412*, in ID., *Città e spazi economici* (cfr.), pp. 97-122.
- , *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993.
- , *Tra 'onore' e 'utile': proprietà fondiaria e mercatura nella Siena medievale*, in ID., *Toscana medievale* (cfr.), pp. 37-50.
- , *Un quadro d'insieme*, in ID., *Campagne e paesaggi* (cfr.), pp. 7-73.

- PIRILLO P., *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze, Opus libri – Comune di Figline Valdarno, 1992.
- , *I documenti*, in *Lo Spedale Serristori* (cfr.), pp. 12-52.
- , *Le mura di Figline: la storia*, in *Le Mura di Figline* (cfr.), pp. 9-57.
- PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, trad. it., Firenze, Papafava, 1979.
- REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 5 voll., Firenze, 1833-1843.
- RICCI S., *"De hac vita transire". La pratica testamentaria nel Valdarno superiore all'indomani della Peste Nera*, Firenze, Opus libri – Comune di Figline Valdarno, 1998.
- RIVA C., *Le vicende relative alla successione a Carlo Malatesti († 1429)*, in *La signoria di Carlo Malatesti* (cfr.), pp. 425-439.
- ROMANO R., *Introduzione a Storia dell'economia italiana* (cfr.), I, pp. XVII-XXXV.
- , *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1971.
- RUBINSTEIN N., *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1999<sup>2</sup>.
- SANDRI L., *La gestione dell'assistenza a Firenze nel XV secolo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico* (cfr.), vol. III, pp. 1363-1380.
- , *Ospedali e utenti dell'assistenza nella Firenze del Quattrocento*, in *La società del bisogno* (cfr.), pp. 61-100.
- SAPORI A., *Economia e morale alla fine del Trecento*, in ID., *Studi di storia economica* (cfr.), I, pp. 155-179.
- , *Il Rinascimento economico*, in ID., *Studi di storia economica* (cfr.), I, pp. 619-652.
- , *La banca Medici*, in ID., *Studi di storia economica* (cfr.), II, pp. 1013-1038.
- , *Le compagnie mercantili toscane del Duecento e dei primi del Trecento (la responsabilità dei compagni verso terzi)*, in ID., *Studi di storia economica* (cfr.), II, pp. 765-808.
- , *Studi di storia economica (Secoli XIII-XIV-XV)*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1955<sup>3</sup>.
- SCHARF G. P., *Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento: istituzioni e società*, in corso di stampa.
- SENESE P., *Un uomo d'affari del XV secolo: Lapo di Pacino da Castelfiorentino*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XXXVII, n. 2, 1997, pp. 3-26.
- SPINI G., *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, Vallecchi, 1980.
- Storia dell'economia italiana*, a cura di R. Romano, 3 voll., Torino Einaudi, 1990-1991.
- TANGHERONI M., *Il sistema economico della Toscana del Trecento*, in *La Toscana nel XIV secolo* (cfr.), pp. 41-66.
- TENENTI A., *L'Italia del Quattrocento. Economia e società*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1996.
- TOGNETTI S., *Attività industriali e commercio di manufatti nelle città toscane del tardo Medioevo (1250 ca. – 1530 ca.)*, "Archivio Storico Italiano", CLIX, 2001, pp. 423-479.
- , *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999.
- , *I mercanti-banchieri fiorentini e il ruolo di Venezia come piazza finanziaria europea nel*

- tardo Medioevo. In *marginale al lavoro di R. C. Mueller*, "Archivio Storico Italiano", CLVII, 1999, pp. 351-356.
- , *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, "Archivio Storico Italiano", CLV, 1997, pp. 595-647.
- , *Note sul commercio degli schiavi neri nella Firenze del Quattrocento*, "Nuova Rivista Storica", LXXXVI, 2002, pp. 361-373.
- , *Problemi di vettovagliamento cittadino e misure di politica annonaria a Firenze nel XV secolo (1430-1500)*, "Archivio Storico Italiano", CLVII, 1999, pp. 419-452.
- , *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2002.
- TRASELLI C., *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo. Parte II: i banchieri e i loro affari*, Palermo, tip. IRES, 1968.
- TROTTA G., *Palazzo Cocchi Serristori*, Anghiari, ITEA, 1995.
- Una giornata con Ruggiero Romano, 25 ottobre 2000*, a cura di L. Perini e M. Plana, Firenze, Le Lettere, 2001.
- VENTURA A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Milano, UNICOPLI, 1993<sup>2</sup>.
- VOLPE G., *Medio Evo italiano*, Firenze, Sansoni, 1961<sup>2</sup>.
- , *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei Comuni italiani (secoli X-XIV)*, in ID., *Medio Evo italiano* (cfr.), pp. 85-118.
- VON ALBERTINI R., *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, trad. it., Torino, Einaudi, 1970.
- WICKHAM CH., *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*, trad. it., Firenze, Opus libri - Comune di Figline Valdarno, 1998.

## INDICI

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DELLE AZIENDE<sup>1</sup>

- Abatelli (Abbatelli), messer Giovanni, mercante-banchiere palermitano e barone di Cefalà, 89
- messer Giovanni di messer Giovanni, mercante-banchiere palermitano, barone di Cefalà e signore di Cammarata, 89
  - messer Giovanni di messer Giovanni e co. di Palermo, 79-81
- Acciaiuoli, aziende mercantili-bancarie, 5
- famiglia, 2, 55, 118
- Alberti, Antonio di Niccolò, 44
- Antonio e co. di Bruges, 80
  - aziende mercantili-bancarie, 75, 88 e n
  - messer Benedetto, 93
  - Benedetto e co. di Firenze, 78
  - Benedetto e co. di Venezia, 81, 88
  - famiglia, 2, 25, 44, 57, 75, 93, 139
  - Francesco di Altobianco e co. di Roma, 80, 87
  - Leon Battista, 37
  - Niccolò di Iacopo, 44
- Albizzi, famiglia, 2, 25, 55, 90, 139
- fazione politica, 27, 57, 75
  - messer Francesco di Uberto, lanaiolo, 30, 31 n
- Alessandri, Antonio, secondo marito di Dianora di Antonio Serristori, 14, 92
- Costanza di Maso, seconda moglie di Battista di Giovanni Serristori, 141, 154
- Alessandro V, pontefice, 45
- Alessandro VI Borgia, pontefice, 156 e n
- Alfonso, duca di Calabria, 140 n
- Altoviti, Rinaldo di Leonardo, socio del banco Serristori, 78, 82
- Amadio, Francesco e fratelli, calzolari figlinesi, 165
- Amoretto di Donno*, mercante a Valencia, 80
- Antellesi, famiglia, 25
- Antinori, famiglia, 169
- Antonio *Chuciello* mercante a Valencia, 80
- Antonio di ser Averardo da Figline, 16
- Antonio di Guccio, mercante a Barcellona, 42 e n

<sup>1</sup> Sono stati omessi i nomi contenuti nelle appendici.

- Appiano, Battistina di Iacopo, 141 n  
 - Iacopo, signore di Piombino, 141 n  
 Arnolfi, Giovanni di Nofri, 67  
 - Maddalena di Giovanni, moglie di Salvestro di ser Ristoro (v. Serristori), 14, 34  
 - Zanobi di Nofri, 67  
 Arrigo (ser) di ser Paolo, notaio figlinese, 24  
 Asini, famiglia, 25  
 Averardo, notaio figlinese, 17 n
- Baffadi*, Baldassarre, mercante a Bologna, 80  
 Bagnesi, famiglia, 25  
 Baldovinetti, famiglia, 25  
 Barceló (*Bazalona*), Daniel, mercante valenciano, 79, 88  
 - Francesc, mercante valenciano, 80, 88  
 Bardi, Andrea di Lippaccio, mercante-banchiere, 78, 85  
 - aziende mercantili-bancarie, 5 e n  
 - aziende mercantili-bancarie di Barcellona, Montpellier e Valencia, 88 e n  
 - Bernardo di Francesco, lanaiolo, 30, 31 n  
 - famiglia, 25, 88 n, 136, 139  
 - Mariotto di Tommaso, mercante-banchiere a Montpellier e Valencia, 79, 80, 81  
 - Mariotto di Tommaso e co. di Valencia, 81  
 - Ubertino e co. di Londra, 80, 88 e n  
 Baroncelli, famiglia, 25  
 Bartoli, Tommaso di Marco, marito di Caterina di Salvestro Serristori, 14, 49  
 Bartolomeo di Dono, mercante a Gaeta, 81  
 Bartolomeo (ser) di Dore da Certaldo, notaio, 49  
 Bellacci, Tinoro di Marco, setaiolo, direttore delle aziende di seta dei Serristori e socio della Carlo Serristori e co. del bestiame di Pisa, 124-128, 134 e n, 137, 143  
 Benci, Costanza di Francesco, 141  
 - Francesco, vicedirettore della filiale di Avignone del banco Medici, 141  
 - Giovanni di Amerigo, mercante-banchiere, braccio destro di Cosimo de' Medici, 96, 108  
 Berardi, famiglia, 139  
 Betto (ser) di Geppo da Treggiaia, notaio, 15, 18  
 Bicchierai, Marco, IX  
 Bilivert, Johan, pittore fiammingo, 174  
 Bisarnesi, famiglia, 93  
 Boccaccio, 3  
 Bolton [J. L.], 88 n  
*Bonachosi*, Alberto, mercante a Ferrara, 81  
 Böninger, Lorenz, IX  
 Bonsignore di Andrea e co. di Bologna, 80  
 Borromei, Galeazzo e co. di Bruges, 80, 88 e n  
 Borromei, Galeazzo e co. di Londra, 80, 88 e n  
 Borromei-Spinelli, azienda mercantile-bancaria di Roma, 88 n

- Clemente VII, pontefice, 167  
 Cocchi-Donati, famiglia, 169  
 Compiobbesi, famiglia, 25  
 Conti, Elio, 69  
 Corbizi, Giovanni e co. di Bologna, 81  
 Corsini, famiglia, 2, 111, 139  
 - Filippo, giurista, 44  
 - Lorenzo, 169
- Dante, 2, 3  
 Da Carrara, Francesco, signore di Padova, 29  
 Dati, Goro, setaiolo e mercante, 42  
 Dati, Piero di Giorgio, 46, 50 e n  
 Datini, Francesco di Marco, 5 n, 36 n  
 - sistema di aziende, 5 n  
 Davanzato (ser) di Iacopo, notaio, 30  
 Del Bene, Franceschino di Tano, 29  
 Della Cavalleria, Filippo, mercante a Barcellona, 80  
 Dell'Ancisa, Antonio di Piero, 67  
 Della Torre, famiglia milanese, 174  
 Del Rosso, Agnolo di Pierozzo, vaiaio e setaiolo minuto, socio accomandatario dell'azienda di seta dei Serristori, 136, 159  
 - Bartolomeo di Pierozzo, direttore dell'azienda mercantile-bancaria di Londra dei Serristori, 160, 162  
 De Roover [Raymond], 5 n  
 Dini, Bruno, IX, 1  
 Dini, Francesco di Piero, marito di Francesca di Antonio Serristori, mercante-banchiere a Venezia, 14, 71 n, 74, 75, 80, 81, 88, 92, 143  
 - Bernardo, mercante-banchiere ad Avignone, 80  
 - Matteo, mercante-banchiere ad Avignone, 80  
 Donati, famiglia, 31 n  
 Donato Ferrario da Pantigliate, mercante milanese, 36 n  
 Doria, Girolamo, mercante a Pisa, 80  
 Ducci, Francesco, sacerdote, 15  
 Durazzeschi, dinastia ungherese-napoletana, 29
- Fabbri, Lorenzo, IX  
 Ferrantini, Alessandro e co. di Londra, 80, 81  
 Ferretti, Emanuela, IX, 172 n  
 Filippo IV il Bello, re di Francia, 19  
 Fiore di ser Averardo da Figline  
 Foscolo, Ugo, 38  
 Franceschi, Franco, IX  
 Francesco (ser) di ser Averardo da Figline, noraio, 15-19  
 Francesco di Daldo, socio del banco Serristori, 42 n

- Francesco di Matteo, mercante a Perugia, 80  
 Francesconi, Giampaolo, IX  
 Franzesi, lignaggio, 19  
 - Musciatto, mercante e cavaliere, 20 n  
 Franzesi da Staggia, Caterina di Antonio, moglie di Bonifacio Lupi, 29  
 - famiglia, 20, 25, 30  
 Franzesi Della Foresta, nobile famiglia figlinese (lignaggio, schiatta), 20, 21 e n,  
 26, 117, 118, 172, 174, 175  
 - Guido di Francesco, 18, 20  
 - Niccolò di Guido, 175  
 Frescobaldi, Girolamo e Filippo Gualterotti e co. di Bruges, 162
- Geremek, Bronislav, 37 e n  
 Gherardi, Maddalena di Francesco, moglie di Antonio di Averardo Serristori, 14,  
 156  
 Gherardini, famiglia, 93  
 Gherardo di Bongiani, mercante a Valencia, 80  
 Ginevra, moglie di Malatesta di Antonio Serristori, 14, 145  
 Giovanna, madre di ser Ristoro di ser Iacopo (v. Serristori), 33  
 Giovannello di Giovanni, commissaria di Venezia, 80, 81  
 - e co. di Barcellona, 43  
 - eredi di Perugia, 81  
 Giovanni di Domenico e co. di Perugia, 80  
 Giovanni di Ginasso, mercante ad Avignone, 80  
 Giovanni di messer Giovanni da Figline, 18  
 Giovanni di messer Giovanni di Tassino, nobile di Figline, 19 n  
 Giovanni di ser Niccolò da Gambassi, bicchieraio, 94  
 Giovanni XXIII, pontefice, 45  
 Giuliano da San Gallo, 169  
 Giulio III, pontefice, 171  
 Goldthwaite, Richard, IX, 1  
 Gondi, Alessandro di Giuliano, 136 e n  
 - famiglia, 106 n, 111  
 Guadagni, famiglia, 90  
 Gualterotti, Antonio di Piero, mercante-banchiere a Bruges, socio accomandatario  
 dell'azienda di seta dei Serristori, 135, 136 e n, 156  
 - Gualterotto, mercante-banchiere a Bruges, 136  
 - Maddalena di Piero, 136 n  
 - Piero, 135  
 Gualtiero *de Rosinach Rap de Trovenich*, conte, 30  
 Guglielmo di Antonio, fattore della conceria Serristori di Figline, 164  
 Guicciardini, famiglia, 2, 3, 55, 106 n  
 - Francesco di Piero, 139, 146, 166  
 - Piero, 139, 174

- Iacopi, azienda per la vendita al dettaglio di tessuti, 156, 159  
 - Giovanni di Bernardo, marito di Tancia di Averardo Serristori, commerciante di tessuti, 14, 156, 158
- Iacopo (ser), maestro di Lorenzo di Averardo Serristori, 157
- Iacopo (ser) di ser Lippo, notaio figlinese, 20 e n
- Iacopo (ser) di Loro di Iacopo da Gaville, notaio, 32 n
- Ildefonso di S. Luigi, 167 n
- Johannes Banus Machoviensis*, comandante ungherese delle truppe durazzesche, 26
- Kent, Dale, 28 n
- Kent, Francis W., 101, 102 n
- Klein, Francesca, IX
- Ladislao di Durazzo, re di Napoli, 45
- Lapo di Pacino, mercante, 67 n
- Leone X, pontefice, 171
- Lioni, famiglia, 139
- Lodovico di Durazzo, re di Ungheria, 26
- Lodovico (ser) di Niccolò di Amideo, notaio, 32 e n
- Lomellini, Matteo, mercante a Pisa, 80, 88
- Lorenzo (ser) da Gambassi, notaio, 65
- Luca di Fruosino di Rinieri, lanaiolo, socio accomandatario di Giovanni di Antonio Serristori, 114  
 - azienda di arte della lana, 113, 114
- Luca di Giovanni, socio del banco Serristori, 78, 82, 83
- Lucia, schiava di Antonio di Salvestro Serristori, 60
- Lucia, schiava di ser Ristoro di ser Iacopo (v. Serristori), 34
- Luigi II d'Angiò, 45
- Luigi XI, re di Francia, 137
- Lupi, messer Bonifacio di Ugolotto, marchese di Soragna, capitano di ventura e diplomatico, 25 e n, 29-31, 36
- Machiavelli, Niccolò, 141, 142 n
- Macinghi Strozzi, Alessandra, 115-116
- Magalotti, Bese, 67 n  
 - famiglia, 67 n, 174  
 - Guido di Bese, marito di Piera di Salvestro Serristori, 14, 49, 67 e n
- Maire Vigueur, Jean-Claude, IX
- Malanima [Paolo], 3 n, 7
- Malatesta, Carlo di Pandolfo, signore di Rimini, 83 e n  
 - Pandolfo, signore di Rimini, 83 n  
 - signori di Rimini, 78, 83, 104
- Manetti, Filippo di Bernardo, 78, 85  
 - Giannozzo di Bernardo, 78, 85

- Manfredi, messer Giovanni di messer Ricciardo, signore di Faenza, 30
- Mannelli, famiglia, 111
- Marco di Antonello, mercante a L'Aquila, 81
- Margherita, schiava di Antonio di Salvestro Serristori, 60
- Mariotto di Giovanni da Cortona, mercante a Siviglia, 79-81
- Mariotto di Nardo, pittore, 98 n
- Martelli, famiglia, 111
- Martini, Bartolomeo, mercante ad Avignone, 81
- Martino, mercante ad Avignone, 81
- Martino V, pontefice, 83
- Masi, Antonio di ser Tommaso, 67
- Giuliano di ser Francesco, mercante-banchiere a Roma, 81
- Mattea, moglie di Tommaso di ser Ristoro (v. Serristori), 14, 34
- Mazzei, Rita, 3 n
- Mazzoni, Vieri, IX
- Medici, aziende di arte della lana, 58
- Averardo di Francesco, mercante-banchiere, 49, 50 n, 57 e n, 58, 76, 85, 88 n
- banco (*holding*), 5 n, 58, 63, 75, 87, 88 n, 89, 96, 108, 123 n, 141, 157, 173
- Cambio e co. di Roma, 81
- Cosimo di Giovanni, detto il Vecchio, mercante-banchiere, 2, 26 e n, 28 e n, 48 n, 55, 57-59, 68, 75-77, 88-90, 96, 103, 108, 109 n, 115, 118, 173
- Cosimo I, Gran Duca di Toscana, 166, 171
- Costanza (Tancia) di Averardo, moglie di Antonio di Salvestro Serristori, 14, 56, 57, 61, 62, 70, 71, 74
- famiglia (casa, dinastia, ecc.), 2, 25, 26, 55, 57, 60, 65, 67 n, 75, 76, 83, 96, 108, 111, 115, 141, 142 e n, 153, 166-168, 171, 173, 174
- filiale di Avignone del banco, 141
- filiale di Bruges del banco, 123 n, 157
- filiale di Firenze del banco (tavola di Firenze, Cosimo e co. di Firenze), 58, 76, 78, 108, 173
- filiale di Ginevra del banco, 58, 136
- filiale di Lione del banco, 141
- filiale di Londra del banco, 96
- filiale di Milano del banco, 123 n
- filiale di Napoli del banco, 58
- filiale di Roma del banco (Cosimo e Lorenzo e co. di Roma), 58, 76 n, 80, 87, 108, 136
- filiale di Venezia del banco (Cosimo e co. di Venezia), 58, 71, 75, 76 n, 80, 87, 108
- Giovanni di Bicci, mercante-banchiere, 58, 103
- Giovanni di Lorenzo il Magnifico (v. Leone X)
- Giuliano di Lorenzo il Magnifico, duca di Nemours, 141 n, 167
- Giuliano di Piero il Gottoso, 141
- Ita di Antonio di Amerigo, 65
- Lorenzo di Piero di Cosimo, detto il Magnifico, 2, 103, 118, 123 n, 140-142,

146, 152, 153

- Lorenzo di Piero di Lorenzo, duca di Urbino, 167
- Lorenzo e Giovanni e co., 78
- Maria di Lorenzo il Magnifico, illegittima, 141
- Pierfrancesco di Lorenzo di Giovanni, 103
- Piero di Cosimo, detto il Gortoso, 21 n, 115-120
- Piero di Lorenzo il Magnifico, 146, 153, 156 e n, 166
- Vieri e co. di Avignone, 81

Meli, Patrizia, IX

Melis [Federigo], 5 n

Michele (ser) di Mazo, notaio, 30

Michelozzo, 117

Montefeltro, Federigo da, signore di Urbino e capitano di ventura, 140 n

Morelli, Bartolomeo, 23

- Giovanni di Pagolo, 23, 38, 68 n

- Lisa, vedova di Bartolomeo, 23

- Pagolo, 23, 24

Nacchianti, ser Andrea di Cristofano, 152

Nardo, vinattiere, 65

Nasi, azienda mercantile-bancaria di Lione, 138

- Bartolomeo di Luttozzo, mercante-banchiere, marito di Elisabetta di Ristoro Serristori, 138, 141

Nerli, Benedetto di Filippo, 46, 50 e n

Neroni, famiglia, 118

Niccolò di Giovanni, socio del banco Serristori, 41 n, 42 n

Niccolò di Matteo, mercante a Perugia, 80

Niccolosa di ser Francesco da Figline, moglie di ser Ristoro di ser Iacopo (v. Serristori), 14, 16, 17 e n, 19 e n, 22, 37

Nobili, Piero di Francesco, marito di Ginevra di Averardo Serristori, 14, 158

Orlando (ser) di Giovanni, notaio, 50

Orsini, Alfonsina di Roberto, moglie di Piero di Lorenzo de' Medici, 153

Ottavanti, messer Domenico, 140

Paganello di Francesco, torcitore di seta, 64

Panciatichi, Giovanni e co. di Venezia, 80, 88

Pandimiglio, Leonida, IX

Pandolfini, Pierfilippo, 140 n

Paolo (messer) di messer Decco da Figline, giudice, 15, 18

Paolo di Giorgio da Dovadola, trattore di seta, 151

Paolo III, pontefice, 171

Paolo IV, pontefice, 171

Papaccio, Gloria, IX

Parenti, Marco, 118

Particini, famiglia, 139

- Pazzi, famiglia, 96, 142 n, 143, 174  
 - Francesco, 142  
 - messer Iacopo di messer Andrea, marito di Maddalena di Antonio Serristori, 14, 92, 141, 142 e n, 152
- Peruzzi, Andreuola di Bindaccio, 118  
 - aziende mercantili-bancarie, 5 e n  
 - famiglia (consorteria), 2, 24 n, 25, 40, 55, 90, 122, 139, 174  
 - Bindaccio di Bonifacio, marito di Bartolomea di Tommaso Serristori, 49, 118  
 - Giovanni di Luigi, primo marito di Dianora di Antonio Serristori, 14, 92 e n  
 - Luigi di Giovanni, marito di Lisa di messer Giovanni Serristori, 48 e n
- Petrini, Andrea di Giovanni, mercante a Perugia, 80
- Piero di Marabotto, mercante a Pisa, 80
- Piero di Marcaccio, oste figlinese, 66, 67
- Piero di Nero, mercante a Gaeta, 80
- Pigli, Gerozzo, direttore della filiale di Londra del banco Medici, 96
- Pinto, Giuliano, IX
- Pio IV, pontefice, 171
- Pio V, pontefice, 171
- Pippa, moglie di Iacopo di Tommaso Serristori, 99
- Pirillo, Paolo, IX, 1
- Pitti, Bonaccorso, 44  
 - famiglia, 111, 118
- Plesner [Johan], 2
- Popoleschi, Giovanni e co. di Venezia, 80, 88
- Portinari, Accerito di Folco, direttore della filiale di Milano del banco Medici, 123 e n  
 - Benedetto di Pigello, mercante-banchiere a Bruges, 162  
 - famiglia, 108, 111  
 - Folco di Pigello, mercante-banchiere a Bruges, 157, 162  
 - Guido di Tommaso, direttore dell'azienda mercantile-bancaria di Londra dei Serristori, 161-163  
 - Pigello di Folco, marito di Tancina di Antonio Serristori, direttore della filiale di Milano del banco Medici, 14, 107 n, 108, 123 n, 157  
 - Tommaso di Folco, direttore della filiale di Bruges del banco Medici, 123 e n, 157, 162
- Priore di Mariotto e co. di Avignone, 81
- Puccino di Stefano, fornaciaio figlinese, 66
- Quaratesi, famiglia, 25  
 - azienda mercantile-bancaria di Pisa (Giovanni e co. di Pisa, Eredi di Giovanni di Pisa), 43, 79-81, 88 e n
- Ricasoli, famiglia, 25
- Riccardi, famiglia, 3 n, 41, 133
- Ricci, famiglia, 55, 139

- Ricciardelli, Fabrizio, IX  
 Ridolfi, Bartolo di Schiatta, mercante-banchiere, 49, 50 n  
 - Bernardo di Antonio, 114  
 - famiglia, 111  
 Rinieri, azienda mercantile-bancaria, 49  
 - Luca di Piero, mercante-banchiere, 49  
 - Filippo, mercante-banchiere, 96  
 Rinuccini, famiglia (consorteria), 25, 40  
 - Filippo di Cino, 78, 85  
 - messer Francesco di Cino, giurista e mercante-banchiere, 24 e n, 25, 29-31  
 Romano, Ruggiero, 7 n  
 Romoli, famiglia, 139  
 Rosselli, Stefano, 174  
 Rossi, famiglia, 139  
 - Lionetto, direttore della filiale di Bruges del banco Medici, 141  
 Rossi, Lorenzo, IX  
 Rossini, Gioacchino, 38  
 Rucellai, azienda mercantile-bancaria, 96  
 - famiglia, 3
- Sacchetti, famiglia, 24 n  
 Salutati, Alessandra di Antonio, moglie di Ristoro di Antonio Serristori, 14, 107-109, 115, 120, 144  
 - Antonio di messer Francesco, direttore della filiale di Roma del banco Medici e condirettore della *holding* medica, 108, 152  
 - azienda di arte della lana, 132 e n.  
 - aziende mercantili-bancarie, 12  
 - Benedetto di Antonio, mercante-banchiere e lanaiolo, 132  
 - Coluccio, cancelliere della Repubblica fiorentina, 37  
 - famiglia, 152  
 - Ginevra, vedova di Antonio di messer Francesco, 152  
 Salvestri, ser Iacopo, notaio, 49, 51  
 Salvestrini, Francesco, IX  
 Salvestro di ser Francesco da Figline, 16, 17, 22  
 Salvetti, famiglia, 139  
 Salviati, famiglia, 111, 124  
 - Galvano, mercante-banchiere a Barcellona, socio accomandatario del banco Serristori, 82  
 - Galvano e Giovanni Ventura di Barcellona, accomandita dei Serristori (v. Serristori, aziende mercantili-bancarie di Barcellona)  
 - Lorenzo di Lotto, marito di Lucrezia di Averardo Serristori, 14, 141, 158  
 Sandra, moglie di Leonardo di Tommaso Serristori, 99  
 Sandri, Lucia, IX, 1  
 Saponi, Armando, 5 e n  
 Scharf, Gian Paolo, IX

- Sernelli, famiglia, 56 n  
 Sernigi, famiglia, 56 n  
 Serristori,<sup>2</sup> accomandita di Bruges dell'azienda di arte della seta, 135 e n  
 - accomandita di Lione dell'azienda di arte della seta, 136-138, 159  
 - accomandita per l'esercizio di setaiolo minuto dell'azienda di arte della seta, 136, 159  
 - Alessandra di Antonio di Salvestro, 14, 92 e n, 93, 105  
 - Alfredo, conte, 172  
 - Antonio di Averardo di Antonio, setaiolo e battiloro, 14, 121, 124, 138, 144, 149, 154-156, 159-169, 171  
 - Antonio di Averardo di Antonio di Averardo di Antonio, 166  
 - Antonio di Averardo di Luigi, cavaliere di S. Stefano e senatore, 56  
 - Antonio di Ristoro di Antonio, 120, 132, 144, 154 n  
 - Antonio di Salvestro di ser Ristoro, mercante-banchiere, 14, 40 n, 42 n, 50-52, 55-108, 110, 112, 113, 115, 117-120, 123 n, 124, 131-133, 141, 143, 144, 146-149, 153, 154, 157, 168, 173  
 - Averardo di Antonio di Averardo, ambasciatore di Cosimo I de' Medici, 166, 167 n, 171, 172 e n  
 - Averardo di Antonio di Salvestro, setaiolo, 14, 70, 71, 74, 92 n, 93, 98 n, 105-107, 109, 110, 112, 113, 115, 116, 121-128, 131, 135 n, 138, 141, 143, 144, 146-148, 154, 155, 157-164, 167, 168  
 - Averardo di Luigi, cavaliere di S. Stefano, 15, 16  
 - azienda di arte della tinta, 133, 148  
 - azienda mercantile-bancaria di Anversa, 156  
 - azienda mercantile-bancaria di Bruges, 156, 159  
 - azienda mercantile-bancaria di Londra, 159-163  
 - aziende conciarie e calzaturiere di Figline, 163-166  
 - aziende di arte del battiloro, 110-113, 155 e n, 156, 159-163, 166, 168, 173  
 - aziende di arte della lana, 31, 98, 99, 113, 114, 132 e n, 133, 148, 163, 173  
 - aziende di arte della seta, 1, 110-113, 119, 124-132, 135-139, 148, 149, 154-156, 158, 159, 162, 173  
 - aziende mercantili-bancarie di Barcellona (accomandita, banco, filiale, Giovanni Ventura e co. di Barcellona, Salviati-Ventura di Barcellona), 41-43, 47, 64, 71, 75, 78, 80, 82, 88, 104, 173  
 - aziende mercantili-bancarie di Firenze (banchi), 41-43, 47, 61, 63, 64, 70-72, 74-89, 95-98, 100, 102, 104, 111, 173  
 - Bartolomea di Tommaso di ser Ristoro, 49, 118  
 - Battista di Giovanni di Antonio, setaiolo e lanaiolo, 107, 108, 120, 122, 123, 128, 132, 135, 141 e n, 143, 144, 147-150, 153, 154 e n, 168  
 - Benedetto di Ristoro di Antonio, 154 n  
 - Bernardo di Tommaso di ser Ristoro, mercante-banchiere, 40 n, 46, 50 n, 96-100, 119

<sup>2</sup> Il nome Serristori è omissso quando viene riferito genericamente alla famiglia.

- Carlo di Antonio di Salvestro, setaiolo, 14, 61, 70, 71, 93, 103, 105-107, 110, 116, 120, 122 e n, 125, 127, 128, 131, 133, 134 e n, 143-146, 148, 155
- Carlo di Salvestro di ser Ristoro, 14, 40 n, 42 n, 50 n, 52, 56, 60 e n, 97
- Caterina di Salvestro di ser Ristoro, 14, 49
- compagnia del bestiame nel contado pisano (Carlo Serristori e co. del bestiame di Pisa, Eredi di Carlo Serristori e co. del castello di Castagneto), 133, 134
- Costanza di Giovanni di Antonio, 107, 108, 120, 123
- Dianora di Antonio di Salvestro, 14, 92 e n, 93
- Dianora di Averardo di Antonio, 14, 121, 144, 158
- Elisabetta (poi Cherubina) di Averardo di Antonio, 14, 121, 144, 158
- Elisabetta di Ristoro di Antonio, 120, 141, 144
- Federigo di Averardo di Antonio, illegittimo, 107, 121, 144
- Francesca di Antonio di Salvestro, 14, 61, 70, 71, 74, 75, 92
- Francesca di Antonio di Salvestro (2<sup>a</sup>), 14, 92 e n, 93, 105
- Francesca di Averardo di Antonio, 14, 144, 158
- Francesco di Averardo di Antonio, setaiolo, lanaiolo e mercante a Bruges e ad Anversa, 14, 144, 149, 154, 156, 157, 159, 162-167, 171
- Ginevra di Averardo di Antonio, 14, 158
- Ginevra di messer Giovanni di ser Ristoro, 48 e n
- Giovanfrancesco di Ristoro di Antonio, 144
- Giovanni di Antonio di Salvestro, setaiolo e battiloro, 14, 21 e n, 61, 63, 70, 71, 91 e n, 92, 93, 102 e n, 103, 105-108, 110, 113-116, 119, 120, 122-125, 127, 128 e n, 131, 132, 140-144, 146-148, 150, 155
- Giovanni di Battista di Giovanni, 154
- messer Giovanni di ser Ristoro, giurista, diplomatico e mercante-banchiere, 14, 31, 35, 37, 39-53, 64, 94, 100, 113, 173
- Giuliana di Ristoro di Antonio, illegittima, 107, 109
- Giuliano di Averardo di Antonio, setaiolo e mercante-banchiere a Londra, 14, 144, 149, 154, 157-163, 166, 167, 171
- Iacopa di Giovanni di Antonio, illegittima, 107, 108, 120, 122, 123, 144
- Iacopo di Tommaso di ser Ristoro, mercante-banchiere, 40-42, 46, 50 n, 96-100
- Leonardo di Tommaso di ser Ristoro, mercante-banchiere e lanaiolo, 40 n, 46, 50 n, 96-100
- Lisa di messer Giovanni di ser Ristoro, 48
- Lodovico di Averardo di Antonio, 174
- monsignor Lodovico di Francesco di Antonio, vescovo di Bitetto, 174
- Lorenzo di Antonio di Salvestro, setaiolo, 14, 71, 74, 92, 93, 102 e n, 105-107, 110, 116
- Lorenzo di Averardo di Antonio, 14, 121, 144 n
- Lorenzo di Averardo di Antonio (2<sup>o</sup>), canonico di S. M. del Fiore e vescovo di Bitetto, 14, 144 e n, 154, 157-159, 166, 169-171
- Lorenzo di Iacopo di Tommaso, 99
- Lucrezia di Averardo di Antonio, 14, 121, 141, 144, 158
- Maddalena di Antonio di Salvestro, 14, 61, 70, 71, 74, 92, 141, 152
- Maddalena di Ristoro di Antonio, 144

- Malatesta di Antonio di Salvestro, setaiolo, 14, 71, 84, 93, 102 e n, 105-107, 109, 110, 116, 121-128, 143, 145, 148 e n
- Maria di Iacopo di Tommaso, 99
- Mariotto di Bernardo di Tommaso, 99, 118
- Mattea di Leonardo di Tommaso, 99
- Niccolò di Antonio di Salvestro, setaiolo, 14, 61, 63, 70, 71, 93, 102 e n, 103, 105-107, 109, 110, 115, 116, 120, 125-128, 143, 144
- Niccolò di Ristoro di Antonio, 133, 144, 148
- Nofri di Bernardo di Tommaso, mercante a Pisa, 118, 119
- Piera di Salvestro di ser Ristoro, 14, 49
- Ristoro di Antonio di Salvestro, setaiolo e lanaiolo, 14, 61, 70, 71, 93, 102-110, 114-116, 120, 122, 125, 127, 128, 132, 133, 135, 136, 138, 140 n, 141, 143, 144, 146-149, 151-154, 168
- ser Ristoro di ser Iacopo di ser Lippo, notaio, capostipite della famiglia, 2, 11, 14-43, 45, 46, 51-53, 55, 56, 64, 66, 68, 94, 98, 101, 102, 106, 113, 122, 151, 164, 172, 174
- Roberto di Ristoro di Antonio, 144, 154 n
- Salvestro di Antonio di Averardo, 171
- Salvestro di Antonio di Salvestro, setaiolo, 14, 70, 71, 74, 93, 98 n, 102 e n, 105-107, 110, 116, 121, 125-128, 143, 145
- Salvestro di ser Ristoro, lanaiolo, 14, 31 e n, 34 e n, 39 e n, 40 e n, 45, 46, 48-50, 56, 57, 64, 65 n, 97
- Sandra di Iacopo di Tommaso, 99
- Tancia di Averardo di Antonio, 14, 121, 144, 156, 158
- Tancina di Antonio di Salvestro, 14, 92 n, 93, 105, 107, 108, 123 n, 157
- Tommaso di Antonio di Averardo, 171
- Tommaso di Iacopo di Tommaso, 99
- Tommaso di ser Ristoro, lanaiolo, 14, 31 e n, 34, 39 e n, 40 e n, 43, 45, 46, 48-51, 56, 64, 96-99
- Umberto, conre, 175
- Zanobi di Salvestro di ser Ristoro, mercante-banchiere, 14, 40 n, 42 n, 43
- Sforza, Francesco, signore di Milano, 108
- Simona di messer Tassino da Figline, 19 n
- Soderini, famiglia, 118
- Spinelli, azienda mercantile-bancaria di Mantova, 83 n
- Bonsignore, mercante-banchiere, 83 n
- Cipriano, mercante-banchiere, 83 n
- famiglia, 111, 116, 168
- Spini, famiglia, 25
- Spinola, Iacopo, mercante a Bruges, 80
- Strozzi, Alessandra di Antonio, moglie di Averardo di Antonio Serristori, 14, 115, 121, 122, 144
- Antonio di Benedetto, 115, 116
- famiglia, 3, 25, 55, 75 n, 90, 106 n, 111, 115 e n, 116, 168, 174
- Filippo di Marteo, mercante-banchiere, 75 n

- Matteo di Simone, 115 n
- Palla di Nofri, 59 n, 115 n

Taddei, famiglia, 139

Tanzini, Lorenzo, IX

Teghiacci, azienda mercantile-bancaria di Venezia, 88

- Giovanni, mercante-banchiere a Venezia, 80

Tieri di Baruccio, figlinese, 20 n

Tognetti [Gaetano], 172

Tommasi, Mariano e fratelli di Siena, 80

Valori, Filippo, 140

Vanni, Bartolomeo di Luca, mercante a Foligno, 81

Varchi, Benedetto, 169

Ventura, aziende mercantili-bancarie di Barcellona, Montpellier e Valencia, 88 e n

- Bernardo, mercante-banchiere a Montpellier, 81

- Francesco, mercante-banchiere a Montpellier, 80

- Giovanni, mercante-banchiere a Barcellona, socio accomandatario del banco Serristori, 79, 80, 82

- Iacopo, mercante-banchiere a Valencia, 80, 81

Villani, Domenico e co. di Londra, 80, 81

Visconti, Filippo Maria, signore di Milano, 58

- Giangaleazzo, signore di Milano, 48

- signori di Milano, 32, 63

Volpe, Gioacchino, 4

Zanobi (don), abate di Vaiano, 47

Zati, Bartolo di Piero, marito di Dianora di Averardo Serristori, 14, 158

- Francesco di Simone, marito di Francesca di Averardo Serristori, 14, 158

- Simone di Bartolo, agente di Antonio di Averardo Serristori e co. battitori a Napoli e a Pera, 163

Zorzi, Andrea, IX

INDICE DEI NOMI DI LUOGO<sup>1</sup>

- Africa, 87  
 Alessandria d'Egitto, 79, 80  
 America, 4  
 Antella, 52, 116  
 - S. Bernardo, oratorio di, 118, 119 n  
 - S. Maria all', parrocchia e pieve di, 66,  
 100, 118  
 Anversa, 156, 173  
 Aquileia, 174  
 Arezzo, 8-10, 115, 140, 165  
 - Chiane di, 150, 153  
 - contado meridionale, 150  
 - S. Margherita, monastero di, 150  
 Argentario, 133 n  
 Arno, fiume, 8, 118, 133 n, 142 e n,  
 148, 164  
 Asia minore, 86  
 Avignone, 80, 81, 88  
  
 Barcellona (*Barzalona*), 41-43, 47, 64,  
 71, 75, 76, 78-80, 82, 86, 88 e n,  
 104, 173  
 Battifolle, 25  
 Bevagna, 65 n  
 Bisenzio, valle del, 47  
 Bitetto, 170, 174  
 Bologna, 31, 35, 41, 80, 81, 86, 89  
 Borgogna, 135  
 Borgo San Lorenzo, castello di, 8, 18 n  
 Borgo San Sepolcro, 10, 33 n  
 Bosforo, 163  
 Brozzi, 142 n  
 Bruges, 75, 80, 88 e n, 123 n, 135, 136,  
 156, 157, 159, 162, 173  
  
 Cafaggiolo, cappella di, 44  
 Calcinaia, 26  
 Cammarata, terra di, 89  
 Campiglia, 134  
 Careggi, 152  
 Cascia, pieve di, 52  
 Casellino, luogo detto, 152  
 Castagneto (oggi Castagneto Carducci),  
 castello di, 133, 134 e n  
 Castelfiorentino, castello di, 8, 18 n  
 Castelfranco di Sopra, 52  
 - Comune di, 66, 94  
 Castiglia, 87  
 Catalogna, 82  
 Cefalà, 89  
 Certaldo, 49  
 Cesena, 83  
 Chianti, 17 n, 30  
 - monti del, 164  
 Chio, 79, 86  
 Colle Mezzano, luogo detto, 153  
 Colle Valdelsa, 8, 79, 86  
 Cortona, 8-10, 78-80, 83, 85-87  
 Costantinopoli (Istanbul), 114  
  
 Donoratico (*Honoraticho*), castello di,  
 133-135, 165  
 Dovadola, 29, 151  
  
 Empoli, castello di, 8, 18 n  
 Europa, 4, 5 n, 8, 76, 77, 87, 96, 112,  
 137  
 - centro-orientale, 3 n

<sup>1</sup> Si è tralasciato il toponimo Firenze nei casi in cui compariva da solo.

- mediterranea, 75
- occidentale, 75, 86
- nord-occidentale, 7, 58, 86, 87, 135, 156-157
  
- Faenza, 30
- Fano, 83
- Ferrara, 81, 89
- Fiandre, 86 n, 135, 136, 156, 157
- Fiesole, diocesi di, 8
- Figline Valdarno, IX, 1, 2, 8, 15-22, 24, 26, 29, 30, 32-37, 52, 53, 61, 62, 66-69, 73, 74, 93, 94, 98 e n, 116-118, 122, 145, 146, 148, 149, 151, 163-167, 174, 175
- 'Casa Grande' dei Serristori, 20, 52 e n, 62, 98, 108, 117, 145, 148
- Comune di, 61, 65, 70, 71, 105, 149
- piazza dei Frati (oggi piazza S. Francesco), 66
- pieve di (S. Maria di), 25, 34, 35, 37, 52 e n, 140, 141 e n, 165, 175
- S. Andrea a Campiglia, parrocchia di, 146, 150
- S. Andrea a Ripalta, popolo di, 33, 52 n, 65, 98 n
- S. Bartolomeo a Scampato, popolo di, 52 n, 66
- S. Cerbone (*S. Cerbono*, *S. Cierbono*), villa di, 20-21, 117, 119, 124 e n, 167
- S. Croce, chiesa di, 33-35, 66, 98 n, 146 e n
- S. Donato a Spicciano, popolo di, 66
- S. Maria Annunziata, ospedale di (v. Serristori, ospedale)
- S. Maria a Tartigliese, popolo di, 52 n, 65-66
- S. Martino Altoreggi, popolo di, 66
- S. Michele a Pavelli, popolo di, 52 n, 151
- S. Piero in Castel Guineldi, popolo di, 52 n, 65
- Serristori, ospedale, 1, 2, 32 n, 34, 36 e n, 52, 100, 122, 145, 146, 150, 165, 175
- Stella, albergo della, 61, 66, 70, 71, 73, 93, 94
- Tagliafuni, abbazia vallombrosana di, 47
  
- Firenze, Adimari, corso degli, 30, 31 n
- Badia, 143, 145, 150
- Bue, gonfalone del, 22
- cancelleria delle Riformazioni, 123
- Cappella Cocchi (S. Croce), 32
- Carro, gonfalone del, 62
- Chiavi, gonfalone delle, 19
- Cocchi-Serristori, palazzo, 169
- contado di, 8, 9, 26
- diocesi di, 8
- Duomo (S. Maria del Fiore), 35, 158, 170
- Foligno, monastero femminile detto di, 158
- Fungaia, luogo detto, 93
- Garbo, distretto manifatturiero del, 114
- Grano, piazza del, 51, 54, 64, 73, 100
- Greci, borgo dei, 133
- Innocenti, ospedale degli, 12, 13, 113, 143
- Larga (oggi Cavour), via, 65, 73, 117, 141, 168
- Leon Nero, gonfalone del, 51, 93
- Maggio, via, 133 n
- Mercato Nuovo, piazza del, 54, 63, 76
- Mercato Vecchio, 54
- Oltrarno, 169
- Oltrarno, *convento* di (distretto manifatturiero di), 133 n
- Orsanmichele, piazza di, 31 n
- palazzo del Popolo, 123
- ponte Rubaconte, 142 n
- porta alla Croce, 142 n
- porta alla Giustizia, 142 n
- porta a Pinti, 143
- Porta Rossa, via, 132 e n
- Renai, via dei (*il Renai*), 169, 170
- S. Apollinare, parrocchia di, 21, 22, 24, 28

- S. Apollonia, convento di, 21 e n, 117
- S. Bartolo, popolo di, 30
- S. Bonifacio, ospedale di, 29 e n
- S. Croce, borgo, 54, 62 e n, 93, 98, 105, 106, 117, 148, 168, 170
- S. Croce, chiesa e convento di, 15, 16, 33, 34, 38, 68, 100, 101, 105, 142 n, 143, 145, 146 e n, 151, 174
- S. Croce, piazza, 54, 169
- S. Croce, quartiere di, 21, 22, 24, 40, 46, 48, 62, 133, 170
- S. Giovanni, quartiere di, 19
- S. Giusto degli Ingesuati, monastero e convento di, 143
- S. Iacopo tra le Fosse, popolo di, 46, 51, 62, 93, 122
- S. Marco, chiesa e convento di, 76 n, 146
- S. Maria Novella, quartiere di, 132 n
- S. Maria Nuova, ospedale di, 122, 123, 150 n
- S. Maria sopra Porta, chiesa di, 63, 110
- S. Martino, *convento* o parrocchia di (distretto manifatturiero di), 31, 114, 132, 148, 163
- S. Martino, via di, 31 n
- S. Niccolò, popolo di, 169
- S. Pancrazio, *convento* di (distretto manifatturiero di), 133 n
- S. Piero Scheraggio, parrocchia di (popolo di), 28, 30, 35, 51
- S. Remigio, popolo di, 15, 46
- S. Simone, popolo di, 133
- Serristori, complesso di case poi palazzo di borgo S. Croce (oggi palazzo Antinori-Corsini), 51, 62, 92, 93, 105, 106, 116, 117, 148, 168-170
- Serristori, lungarno, 170
- Serristori, palazzo di via dei Renai, 11, 169, 170
- Signoria, piazza della, 54
- Tintori, corso dei, 106, 116
- Uffizi, 51 n
- Vigna Nuova, via della, 133 n
- Foligno, 81, 89
- Francia, 7 n, 19, 20, 87, 137, 159
- Francigena, via, 17
- Gaeta, 79-81, 86, 89
- Gambassi, 65, 94
- Gaville, 32 n
- Genova, 80, 81, 89, 150 n
- Germania, 87
- Ginevra, 58, 110, 112, 113 e n, 136, 137, 173
- Greve, 30
- Grosseto, 8
- Incisa, Comune di, 151
- Inghilterra, 7, 86 n, 87, 160
- Italia, 7 e n, 40 n, 88
  - centrale, 38
  - centro-settentrionale, 87
  - meridionale, 132
- Laguna [di Venezia], 87
- L'Aquila, 81, 89
- Lemano, lago, 113
- Levane, Comune di, 148, 150
  - Val d'Inferno, 150
- Levante, 86 n
- Lione, 7 n, 113, 136-138, 141, 155, 159, 173
- Livorno, 9
- Londra, 79-81, 86, 88 e n, 96, 136, 157, 159-163, 173
- Lucca, 8, 9, 58, 77, 84, 94
- Mantova, 83 n
- Maremma, 134, 164
  - pisana, 173
  - settentrionale, 165
- Massa Marittima, 8
- Mediterraneo, 58, 86, 87
  - bacino occidentale del, 82
  - costa iberica del, 88
- Migliarino, 133
- Milano, 58, 81, 108, 123 n, 174
- Miransù, pieve di, 52, 73

- Modica, 89  
 Modigliana, 29  
 Montalcino, 8  
 Montepulciano, 8, 140 n  
 Montescalari, monastero di, 30  
 Montevarchi, castello di, 8, 18 n, 67  
 Montpellier, 79-81, 86, 88 e n  
 Mugello, 8, 17 n
- Napoli, 26, 45, 58, 75 n, 162, 163
- Padova, 29 e n, 30  
 Paesi Bassi, 87, 136, 156, 157  
 Palermo, 79-81, 86, 89  
 Parma, 25, 29  
 Penisola [italiana], 7 e n, 38, 89, 137  
 Pera, 163  
 Perugia, 80, 81, 89  
 Pescia, 10, 152  
 Petriolo (*Petriuolo*), luogo detto, 152  
 Piombino, 141 n  
 Pisa, 8, 9, 43, 45, 48, 79-81, 88 e n,  
 90, 119, 133, 134, 140, 142 n, 164  
 n, 165  
 Pistoia, 8-10, 90, 140  
 Poggibonsi, castello di, 8, 18 n, 26  
 Prato, 8-10, 47, 126 e n, 140  
 Pratomagno, 8, 164  
 Puglia, 170  
 Pugliano, 52
- Remoluzzo, pieve di, 52  
 Rignano sull'Arno, pieve di, 52, 73,  
 116, 152  
 Rimini, 78, 83, 104  
 Roma, 58, 80, 81, 87, 88 n, 96 n, 108,  
 109 n, 136, 156 e n, 157, 172  
 - Borgo Vecchio, 172  
 - San Pietro, 172  
 - Serristori, caserma, 172  
 Romagna, 142  
 - toscana, 151 e n  
 Romena, 25, 29
- San Casciano, castello di, 8, 18 n
- San Gimignano, 8, 115, 140  
 San Giovanni Valdarno, castello di, 8,  
 18 n, 67, 167  
 S. Maria di Vallombrosa, cenobio di,  
 S. Martino a Samprugno, popolo di,  
 73  
 San Miniato, 8, 9  
 S. Miniato a Monte, parrocchia di (mo-  
 nastero di), 52, 66, 67 n, 73, 76,  
 117  
 S. Paolo a Razuolo, monastero di, 25  
 S. Prignano, 52  
 S. Salvestro a Marignano, popolo di, 152  
 Scò, pieve di, 52  
 Sicilia, 89  
 Siena, 8, 9, 20, 89  
 - contado di, 26  
 Siviglia, 79-81, 86, 88  
 Soragna, 25, 29  
 Spagna, 79, 87, 159  
 Strove, 26
- Terranuova, 94 n  
 Toscana, 8-11, 17 n, 38, 85 n, 151 n,  
 172  
 - fiorentina, 9, 88  
 Treggiaia, 15, 18  
 Tutignano, 52, 73, 116
- Ungheria, 26
- Vaiano, 47  
 Valdarno, inferiore, 17 n  
 - pisano, 134  
 - superiore, 1, 15, 17-20, 25, 33, 52,  
 66, 67, 90, 94, 98, 117, 118, 151 e  
 n, 164, 167, 172, 175  
 Valdelsa, 17 n, 94  
 Val di Bagno, 167  
 Val di Chiana, 86, 87, 148  
 Val di Marina, 98  
 Val di Nievole, 10, 151 e n  
 Val di Pesa, 98  
 Val di Sieve, 98  
 Valencia, 7 n, 79-81, 86, 88

Vallombrosa, monastero di (S. Maria di), 25, 29, 30, 47  
Val Tiberina (Valtiberina), 10, 33  
Venezia, 43, 47, 58, 71, 74-76, 78, 80,  
81, 83, 87, 108, 150 n  
Verona, 7  
Viesca, 52, 94  
Volterra, 8-10, 140 e n

## FONTI E STUDI DI STORIA LOCALE

- 1) *Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Figline Valdarno 1365-1865*. A cura di LUIGI ATZORI e IVO REGOLI. Presentazione di Francesca Morandini. 1982, cm. 17x24, pp. 108, bross.
- 2) *Statuti di Figline. Statuti del Comune di Figline Valdarno (1408). Patti fra il Comune di Figline e il Popolo di S. Maria al Tartigliese (1392)*. A cura di FAUSTO BERTI e MARIO MANTOVANI. 1985, cm. 17x24, pp. 118, bross.
- 3) *Inventario dell'archivio postunitario del Comune di Figline Valdarno 1866-1945*. A cura di LUIGI ATZORI e IVO REGOLI. Presentazione di Maria Augusta Morelli Timpanaro. 1986, cm. 17x24, pp. 125, bross.
- 4) MEALLI BARBARA, *L'Industria nel Comune di Figline Valdarno (1861-1965) nei suoi aspetti territoriali*. Presentazione di Piero Innocenti. 1988, cm. 17x24, pp. 102, bross.
- 5) *L'archivio storico dell'Ospedale Serristori e gli altri archivi aggregati*. A cura di IVO REGOLI, Presentazione di Maria Augusta Morelli Timpanaro. 1989, cm. 17x24, pp. XI-168, bross.
- 6) PASQUALI GABRIELLA, *Economia e società a Figline alla fine del Quattrocento*. 1990, cm. 17x24, pp. VII-86, carte topog. 3, bross. Presentazione di Giovanni Cherubini (Esaurito).
- 7) PIRILLO PAOLO, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*. 1992, cm. 17x24, pp. XII-331, bross. Presentazione di Giovanni Cherubini (Esaurito).
- 8) *Inventario dell'archivio postunitario del Comune di Figline Valdarno 1866-1955*. A cura di IVO REGOLI, Presentazione di Maria Augusta Morelli Timpanaro. 1994, cm. 17x24, pp. 153, bross.
- 9) *L'archivio storico della Collegiata di Santa Maria a Figline*. Inventario a cura di IVO REGOLI, Presentazione di M. Raffaella de Gramatica. 1994, cm. 17x24, pp. 108, bross.
- 10) WICKHAM CHRIS, *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*. Presentazione di Giuseppe Sergi. A cura di Paolo Pirillo. 1998, cm. 17x24, pag. (14) 118, bross.
- 11) RICCI SIMONA, *"De hac vita transire". La pratica testamentaria nel Valdarno superiore all'indomani della Peste Nera*. Presentazione di Giuliano Pinto. 1998, cm. 17x24, pag. (8) 223, bross.
- 12) CONTI ALESSANDRO, *Scritti figlinesi*. A cura di Antonio Natali e Paolo Pirillo. Introduzione di Antonio Natali. 2001, cm. 17x24, pag. (37) 127, 42 foto b/n, bross.
- 13) PAOLO MONTI a Figline Valdarno. A cura del Circolo Fotografico "Arno". Introduzione di Manfredo Manfroi. 2002, cm. 17x24, pag. 13, 94 foto b/n bross.

